Quotidiano / Anno LV / N. 151 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Martedì 27 giugno 1978 / L. 200

Ha un nome la ragazza ricercata per l'agguato a Moro

A pag. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Deposto il presidente dello Yemen del sud dopo duri scontri a Aden

In ultima

I risultati delle elezioni nel Friuli Venezia Giulia

Solo i comunisti avanzano sulle precedenti regionali

Tutti gli altri partiti arretrano rispetto alle elezioni del '73 a favore di una lista « isolazionista » che ottiene a Trieste il 27 per cento e nella regione circa il 10 per cento – Affermazione comunista anche nella Valle d'Aosta

ROMA — Un dato appare chiaro dai risultati finali delle elezioni regionali e amministrative di domenica e di ieri: il PCI è l'unico partito che conferma e migliora le sue posizioni. E' netta l'avanzata sulle precedenti regionali in Friuli-Venezia Giulia, e analoga linea di tendenza si coglie in Valle d'Aosta. Impossibile, per le due Regioni, il paragone con le politiche del '76: intanto — e si tratta di un dato comune — per la presenza di parecchie liste locali non presenti nelle « politiche »; poi (nel Friuli) soprattutto perchè il risultato politico era largamente influenzato dalla presenza massiccia di soldati di leva (non residenti, e quindi senza diritto di voto per le regionali); e infine (nella Valle) perchè alle politiche lì si vota con il sistema uninominale, che premia la concentrazione elettorale dei partiti.

Nel Friuli Venezia Giulia, i comunisti guadagnano sulle precedenti regionali quasi un punto in percentuale e un seggio, mentre si registrano flessioni più o meno consistenti degli altri partiti nazionali. La DC cede 0,1 punti; il PSI 2,7 punti e perde 3 degli 8 seggi che aveva nel precedente consiglio; 3,2 punti e un seggio perde il PSDI; lo 0,4 il PRI. Clamoroso il crollo dei neofascisti del MSI che passano dal 7,5% al 4,2%, mentre DN recupera solo le briciole della scissione non raggiungendo lo 0,7%. DP e PDUP, che non erano presenti alle precedenti regionali, hanno ottenuto l'1,3% ciascuno e un seggio a testa.

La perdita di voti da parte di tutti i partiti (ad eccezione, come abbiamo detto, del PCI) si spiega con il successo dei raggruppamenti locali ed in particolare dell'eterogenea lista isolazionista « Trieste » la cui affermazione ha inciso sul dato di tutto il Friuli Venezia Giulia con un 7,9% che ha modificato gli altri rapporti di forza. Inoltre il 5% è andato a varie altre liste locali.

Come abbiamo detto, il dato della circoscrizione di Trieste ha una sua specificità, confermata dalle cifre. Qui il PCI registra una flessione dell'ordine di 2,6 punti che attenua la dimensione dell'affermazione comunista su scala regionale. La DC paga un prezzo ancora più alto alle liste locali scendendo dal 31,9 al 26,5%. Anche per i socialisti proprio a Trieste l'emorragia di voti è più rilevante che nelle altre circoscrizioni, dall'8,3 al 4,8%. Il calo socialista si profila consistente anche nelle altre zone del Friuli Venezia Giulia. Il dato parziale che si riferisce a 4/5 delle sezioni scrutinate, parla di 2 punti in meno a Gorizia, 2,9 in meno a Udine, per il PSI.

Proprio nella circoscrizione di Gorizia si delinea invece uno dei più rilevanti incrementi del voto comunista: più 2,3 punti rispetto alle regionali, e si è di poco lontani dal 32% delle politiche generali. Anche a Tolmezzo rilevante affermazione della lista comunista che guadagna 3 punti, mentre a Pordenone l'aumento è dell'1,9.

In Valle d'Aosta la conferma comunista rispetto alle precedenti regionali, seppur contenuto in percentuale, acquista un valore particolare per il forte incremento dell'Union Valdotaine (dall'11,6 al 24,7 per cento) e dalla presenza, anche qui, di un gran numero di raggruppamenti locali minori. Queste liste hanno rastrellato voti un po' dovunque: la DC perde 0,2 punti, il PSI 5 punti; il PLI 1,1 punti. Tengono invece i socialdemocratici e i repubblicani che, anzi, migliorano seppur di poco le loro posizioni.

Un accenno infine ai tre comuni fuori delle due regioni dove si sono rinnovati i consigli con il sistema proporzionale. A Sannicandro Garganico (Foggia) il PCI a-

(Segue in penultima)

Elezioni regionali: Friuli-Venezia Giulia
DEFINITIVI

Liste	Reg. '78	Reg. '73	Polit. '76
PCI	21,8	20,9	26,6
PSI	9,5	12,2	11,4
DC	39,6	39,7	42,4
PSDI	5	8,2	5,4
PRI	2,3	2,7	3,5
PDUP	1,3	—	—
DP	1,3	—	1,5
PR	0,4	—	0,8
PLI	1,3	3,6	1,3
UN. SLOV.	1,1	1,3	0,9
MOV. FR.	4,6	3,0	—
MOV. TLT	0,5	—	0,5
MSI-DN	4,2	7,5	5,7
DN-CD	0,6	—	—
Lista «TRIESTE»	6,5	—	—

Una dichiarazione di Cossutta

Il compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Dai dati non ancora definitivi delle elezioni per il consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia risulta che il PCI è l'unico partito che consolida e migliora la sua influenza rispetto alle precedenti elezioni regionali. In non poche località, e specialmente nei principali centri operai, il PCI raggiunge il voto del 20 giugno. Seria è invece la flessione di tutti indistintamente gli altri partiti rispetto sia alle precedenti elezioni regionali sia alle elezioni politiche. Si manifesta quindi una tendenza del tutto diversa da quella del 14 maggio.

A Trieste, e in misura minore nella regione, ottiene molti voti la lista locale. Questi voti — così come quelli ottenuti in Valle d'Aosta da altre liste locali — sono il segno di una certa crisi del rapporto tra i cittadini e i partiti, tra i cittadini e le istituzioni democratiche. Essi rivelano un orientamento critico ed un malcontento di larghi settori della popolazione. Sull'esito e sul significato di questi voti occorre riflettere attentamente. Della realtà che viene messa in luce anche da questi risultati dovranno tenere conto tutti, ed anche il nostro partito. Si impone un rilancio vigoroso della iniziativa politica di massa e della partecipazione democratica. Sempre più si rende necessaria una direzione politica del Paese che, con l'azione solidale delle forze democratiche e popolari, sappia dare una risposta positiva alle attese e alle esigenze che il voto esprime.

Fantasie anticomuniste ridimensionate ma nuovo segnale critico per i partiti

Ai profeti del nostro «declino»

Il primo elemento da considerare nell'analisi del voto regionale in Friuli-Venezia Giulia e in Valle d'Aosta è la presenza di tali fattori specifici (tra cui la presenza di forti liste locali) da rendere praticamente impossibile il paragone con le elezioni politiche. Occorre quindi riferirsi alle precedenti elezioni regionali. Ebbene, il PCI è l'unico partito che avanza in Friuli Venezia Giulia, dove votavano oltre un milione di elettori. In vaste zone raggiungiamo il « tetto » delle elezioni politiche. Se poi si volesse depurare il voto odierno dalla eccezionale anomalia del « listone » nazionalista di Trieste e se si tenesse conto che questa volta, oltre agli emigranti, erano assenti i militari di stanza nella Regione (un terzo dell'esercito italiano) verrebbero fuori parecchi motivi di riflessione per chi con troppa fretta ha parlato di « crisi comunista ». Dicendo ciò non vogliamo affatto cancellare il risultato del voto del 14 maggio, su cui giustamente abbiamo invitato tutto il partito a riflettere criticamente. Ma avevamo anche invitato al rigore dell'analisi: sia ricordando il carattere costante della differenza del voto amministrativo rispetto a quello politico (fenomeno tradizionalmente più acuto nel Mezzogiorno che costituiva la parte preponderante del test elettorale del 14 maggio) sia dicendo che bisognava tener conto della particolare situazione di emotività creata in quei giorni dall'assassinio di Moro. Certi osservatori invece si erano aggrappati a quella (fasulla) differenza numerica del 9% e le avevano assegnato valore assoluto, estensibile a tutte le situazioni e a un'eventuale prova di elezioni politiche.

Tanto avevano stravisto, tali osservatori, che già immaginavano sconvolgimenti imminenti nello scenario politico nazionale, prevedevano fortune sproporzionate per qualche partito e, soprattutto, l'irreversibile nostra decadenza. Ed anzi, nella previsione di una conferma della loro immaginosa analisi, davano per certo che le elezioni del Friuli-Venezia Giulia avrebbero avuto una forte influenza sulla elezione del nuovo presidente della Repubblica, naturalmente nel senso di ridimensionare il peso « morale » se non parlamentare del PCI nella vicenda. Ancora ieri mattina si potevano registrare annotazioni del genere su molti giornali.

Così, il voto costituisce un invito, per tutti, al senso della realtà e delle proporzioni. Per noi ciò significa non forzare i termini del risultato, non nascondere — una volta riconosciuto al PCI ciò che gli deve essere riconosciuto — che anche dalle elezioni nelle due regioni di confine, così come dai recenti referendum, è venuto un segnale, un ammonimento per l'insieme delle forze politiche, per il sistema stesso dei partiti. C'è la conferma del dato di una maggiore mobilità nelle scelte dell'elettorato (mobilità che, in questo caso, colpisce assai più gli altri partiti che il nostro). C'è il dato di una preferenza per confuse aggregazioni elettorali locali che non sarebbe giusto ridurre a puro qualunquismo e che testimoniano di una critica ai partiti che hanno finora gestito la cosa pubblica. Vi sono cioè segnali di insofferenza che i partiti devono intendere e che potranno riassorbire solo a costo di un profondo rinnovamento di metodi, di uomini, di obbiettivi.

Consideriamo il successo del PCI uno stimolo ad andare speditamente su questa via di rinnovamento e di coraggio.

Elezioni regionali: Valle d'Aosta
(Definitivi)

	1978	1973
PCI	19,5	19,5
PSI	3,6	8,5
Aut. Soc.	2,6	—
DC	21,2	21,4
Un. Vald	24,7	11,6
Un. V. Prog.	3,1	6,7
PSDI	2,1	2,0
PRI	1,9	1,3
DP	2,0	—
Dem. Pop.	11,8	22,4
Alt. Rad.	1,3	—
PLI	1,8	2,9
MSI	1,3	
DN-CD	0,3	2,1
Altri	2,8	—

Dopo i gol tornano protagoniste le lugubri storie di morte

Argentina, tripudio e dittatura

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — *Il sogno di 25 milioni di argentini si è dunque avverato, come accade, di solito, soltanto nelle favole. E proprio di una fiaba questo « Mundial » conserva tutto il sapore: di quelle inventate apposta per far dileguare tristezze, [illegible] cattivi pensieri e destinate a far dormire sonni tranquilli assicurando che — in fondo — neanche il lupo è poi così malvagio. E certo, adesso, sommersi dalle nuvole di « papelitos », travolti dallo spumeggiare delle bandiere, storditi dall'ossessionante rullo di tamburi, confusi dall'ebrezza delle indescrivibili scene di esultanza, estenuati da 24 ore ininterrotte di grida e di clakson, ancora increduli dinanzi a mille episodi di fanatismo, sarebbe di cattivo gusto chiedersi quanta farina di questo titolo di « campeon » sia del sacco dei giocatori biancocelesti; e quanta parte invece vi abbia avuto questa straordinaria, delirante partecipazione popolare che ha tanto « gasato » i suoi calciatori: quanto [illegible] per condizionare perfino i veterani olandesi, autentici [illegible] del pallone, adusi a far razzie senza complessi in mezzo mondo.*

Qualcuno, comunque, lo fa: e già dice che questi « campeones » non potranno fare troppi giri all'estero senza ricavarne ridimensionamenti e qualche figuraccia: che hanno un solo profeta di classe, Kempes, e un solo seguace di temperamento, Luque; che tutti gli altri sono mezze figure assistite dall'eccitamento, dagli astri, dalle compiacenze e da un copione che sembrava essere già stato tutto scritto un mese fa. Si vedrà. Magari tra qualche mese, quando saranno stati smaltiti i festeggiamenti e smontate le gigantesche gru sorte durante la notte e da cui penzolano gli enormi striscioni con gli slogan di videliana ispirazione: « Continuiamo a costruire uniti il futuro dell'Argentina ».

E il discorso subito si innesca sugli aspetti extrasportivi. E' stato un gol a favore dell'Argentina o un gol a favore della giunta? Sono in molti a pensare che il vero successo lo abbiano raccolto i militari, oggetto in queste ore di indubbia gratitudine per aver costruito il giocattolo che ha fatto vivere un mese di spensierata, indimenticabile, frenesia e per aver « regalato » all'Argentina un titolo che entra nella storia: senza contare l'immagine esterna offerta agli occhi del mondo, efficiente, orgogliosa, soddisfatta. Altri, invece, lo negano; e sostengono che proprio nelle straripanti manifestazioni popolari si possono intravedere i segni del risveglio da un lungo letargo che aveva annullato vitalità, voglia di partecipazione, entusiasmo e pensano che, comunque, nulla potrà tornare come prima dopo che il « mundial » ha fatto spirare sul paese un soffio di libertà. Forse è più una speranza che una analisi. Ma perchè lasciarla cadere? Tanto più che, se è vero che la giunta raccoglie gli allori e i consensi per essere stata l'artefice del « trionfo », è anche vero che le campagne a favore dei diritti umani, per il rilascio dei prigionieri e degli scomparsi hanno lasciato qualche segno in profondità: Così almeno sembrano dimostrare alcuni indizi, come gli scarsi « magnanimi » provvedimenti — ossia la liberazione di alcuni sindacalisti detenuti — e la stessa veemenza con cui il governo, la stampa, la TV hanno cercato di reagire a questa cupa immagine di repressione e illegalità.

E forse la maggior sconfitta per quelli che si ostinano a considerare lo sport come « un'isola » incontaminata è proprio quella di dover ammettere come — attraverso il pallone — si sia potuto vivere la complessa realtà di un paese, lacerando il telone di una superficiale tranquillità per coglierne le più sotterranee angosce e frustrazioni.

Questo è stato, forse, l'aspetto più importante, diverso, positivo del « mundial », visto che sul piano strettamente sportivo il torneo non è stato certamente pari alle at-

Marcello Del Bosco

(Segue in penultima)

GRANDI FESTEGGIAMENTI PER GLI AZZURRI AL LORO RIENTRO A FIUMICINO

NELLO SPORT

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 28 giugno alle ore 16,30.

Intensa attività in vista del 29

Incontro PCI-PSI per il Quirinale Oggi il «vertice»

I segretari dei partiti della maggioranza discuteranno di politica economica: un promemoria preparato ieri in una riunione a cinque - Per la presidenza i socialisti hanno consultato anche la DC

ROMA — Soltanto due giorni ci separano dalle votazioni per il nuovo presidente della Repubblica: due giorni di attività politica eccezionalmente complessa. La ricerca di un accordo fra le forze democratiche sta diventando più intensa, e anche se fatti nuovi di rilievo non ve ne sono è indubbio che l'atmosfera è più distesa e le avvisaglie polemiche della scorsa settimana appaiono per adesso rientrate.

Non si parlerà soltanto del Quirinale, in queste ore. Stamane a Palazzo Chigi si riuniranno infatti, insieme ad Andreotti, i segretari dei partiti della maggioranza. Il « vertice » era previsto da tempo: proprio in vista di questo appuntamento, il compagno Enrico Berlinguer aveva indirizzato ad Andreotti una lettera, ampia e argomentata, con la quale sollecitava un impegno più coerente per far fronte ai problemi dell'occupazione, dei giovani, del Mezzogiorno, lamentando « *insufficienze e incertezze* » nell'azione per la attuazione del programma concordato.

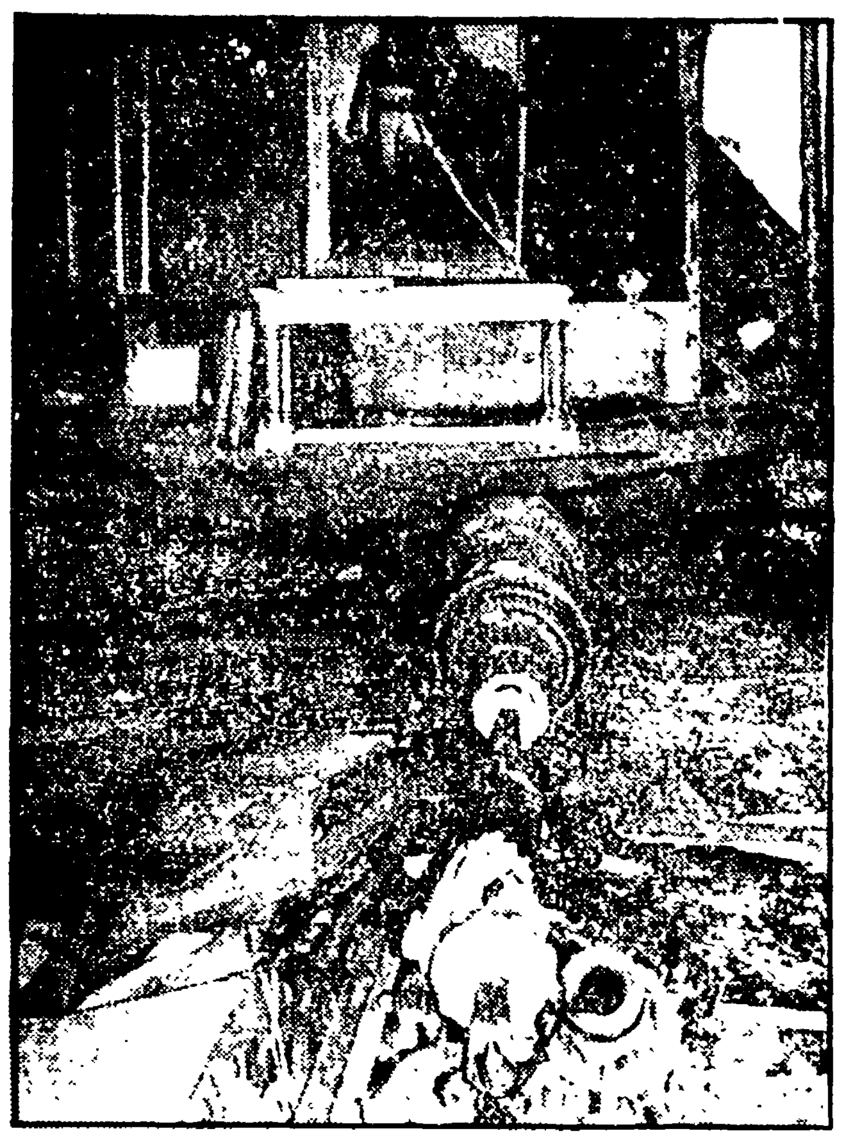
La riunione dei segretari politici con Andreotti è stata preceduta, ieri, da un incontro cui hanno preso parte delegazioni dei cinque partiti (per il PCI erano presenti Napolitano, Barca e Alinovi), insieme ad Andreotti, ai ministri Malfatti, Pandolfi, Morlino, Stammati, De Mita e al sottosegretario Evangelisti. Questo pre vertice si è concluso con la definizione di un pro memoria interno, di una nota che verrà consegnata ai segretari dei partiti della maggioranza.

Per quanto riguarda la Presidenza della Repubblica, gli incontri di maggior spicco di ieri riguardano dc, comunisti, socialisti. La delegazione del PSI, capeggiata da Craxi, si è incontrata nella tarda mattinata con i rappresentanti della DC (Galloni, Piccoli, Bartolomei) e in serata con una delegazione del PCI della quale facevano parte i compagni Enrico Berlinguer, Chiaromonte, Pajetta e Cervetti.

Al termine dell'incontro tra comunisti e socialisti, che si è svolto nella sede di *Mondoperaio*, il compagno Gian Carlo Pajetta ha detto ai giornalisti che si è trattato di un incontro positivo: « *Ci siamo scambiati delle idee nella ricerca comune di dare all'Italia un buon presidente* ». A Pajetta è stato chiesto se i socialisti avessero sollecitato il sostegno per un loro candidato, ed egli ha risposto: « *I socialisti ci hanno proposto un candidato socialista. Noi abbiamo risposto che, nell'ambito delle possibilità che abbiamo esaminato, questa è una delle ipotesi da prendere in considerazione* ».

Al termine del colloquio [illegible]

(Segue in penultima)



Ingenti danni al monumento

Bomba alla reggia di Versailles

L'attentato compiuto dai nazionalisti bretoni Devastate tre sale — A pezzi quadri famosi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il bilancio dell'esplosione che nella notte tra domenica e lunedì ha distrutto tre sale dell'ala sud del celebre castello di Versailles, una delle glorie dell'architettura francese del XVII e XVIII secolo e certamente la più alta testimonianza della monarchia borbonica, non è stato ancora stabilito, ma si parla largamente di miliardo di lire: infatti, oltre alle tre sale quasi interamente demolite, ad una decina di grandi tele di pittori [illegible] in pezzi [illegible] più o meno gravemente [illegible] la famosa « Sala » storica « dal Consolato all'Impero », con [illegible].

Rivendicato prima da un « *gruppo operaio [illegible]* » legato ai NAPAP (nuclei armati per l'autonomia popolare), poi da un altro « *gruppo della disoccupazione internazionale* », l'attentato sembra invece doversi attribuire all'ARB (esercito rivoluzionario bretone), braccio armato del FLB (fronte di liberazione della Bretagna), che ne ha annunciato l'esecuzione in un manifesto trovato nei pressi di Rennes in seguito ad una telefonata anonima pervenuta nella mattinata di lunedì all'agenzia France presse. « *L'attentato di Versailles — afferma il manifesto — è stato eseguito dai soldati dell'ARB. Il popolo bretone è oppresso, la terra di Bretagna è occupata da accampamenti militari francesi, la lingua e la cultura bretoni sono negate e distrut*

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

Nella foto in alto: una delle sale devastate dalla bomba

ciò che c'è di nuovo

MENTRE avevamo ancora in mente l'articolo di Nino Badano, comparso come « fondo » domenica sul « Tempo » di Roma, in cui l'Autore, col suo consueto stile tumultuosamente furioso, dava la colpa del dissesto finanziario in cui lo Stato va sempre più precipitando, ai sindacati, ai lavoratori e alla spensierata e deplorevole fiacchezza con la quale il governo li ascolta e li accontenta, due notizie ci hanno colpito, lette sui giornali di ieri. La prima era riferita da Maurizio Chierici, con brillante disinvoltura (solo apparente, diremmo, ma in realtà molto attenta) sul « Corriere della Sera »: la cantante Mina, che dopo sei anni di silenzio ha ripreso a prodursi in un locale della Versilia, guadagnerà col suo complesso, circa duecento milioni in quindici giorni, e non pagherà tasse perchè Mina figura come impiegata di una società lussemburghese o svizzera della quale in realtà è proprietaria. « Da Arezzo — ci narra il nostro collega — spediscono quattrocentoventi mila lire, ventuno posti di pr[illegible]

La seconda notizia era data ieri dal « Messaggero »: ad Ancona è stato aperto un concorso per dieci posti di assistente di stazione presso quel compartimento. Si sono presentati 21 mila candidati: dicesi 21 mila: e sapete quanto guadagneranno al mese i dieci prescelti? 220 mila lire circa, una cifra che con la carne a 7 mila lire al chilo, il parmigiano reggiano a 12 mila, e le ciliege sino a 3000 lire [illegible] non si riesce, letteralmente, a sfamarsi. Ma sa Nino Badano quanto costa la pensione in un albergo di lusso sulla Costa Smeralda? Ottanta, novanta e anche centomila lire al giorno e un nostro conoscente milanese al quale mostravamo l'altro giorno il prospetto di un albergo in cui la pensione veniva indicata in lire quarantamila giornaliere, ci ha detto tranquillo: « E' poco ».

Ora Nino Badano di questi scandali nel suo articolo non fa parola. Egli dice invece che i ferrovieri hanno chiesto recentemente 20.35 mila lire di aumento, ma si guarda bene dall'aggiungere, com'era suo dovere, che questi lavoratori partivano da stipendi base (lo abbiamo visto dianzi) di duecento venti mila lire mensili. Essi hanno preteso, insomma, che venisse loro riconosciuto, dopo un mese di lavoro, un terzo di quanto un ricco rispettatissimo, spende in un solo giorno, divertendosi. E tutti i lavoratori, quale più quale meno, versano in condizioni analoghe. Badano sembra che si portino via i soldi ai milioni di italiani che ne hanno troppi e se li sono immeritatamente tenuti. I poveri invece si sono sempre scannati per mantenere coloro che, semmai, dovevano mantenerli, e seguiteranno a scannarsi. Ma c'è di nuovo, oggi, che prima, prima di tutto, vogliono sia fatta giustizia, e Badano si consoli pensando che sono secoli, ormai, che i lavoratori avevano diritto di pretenderlo: intanto i suoi ci hanno guadagnato gli interessi, e sono colossali.

Fortebraccio

I risultati definitivi del voto di domenica per i due consigli regionali

Nel Friuli Venezia G. avanzano soltanto le liste del PCI

Al dato atipico di Trieste si contrappongono negli altri centri della regione i successi del nostro partito rispetto alle regionali e alle provinciali Lieve flessione della DC - Le perdite di PSI e PSDI La secca sconfitta delle liste missine

Dal nostro inviato

TRIESTE — Non c'è stato anche se molti lo pronosticavano con eccessiva leggerezza — un *bis* del 14 maggio. Il PCI è il solo partito che non perde voti rispetto alle ultime regionali svoltesi nel Friuli-Venezia Giulia (quelle del 1973), ma che migliora anzi la sua percentuale. Tutte le altre formazioni cedono dei punti. L'affermazione delle liste locali (il « Movimento Friuli » ed il raggruppamento « Per Trieste ») è avvenuta a spese della DC, del PSI, dei partiti minori, della destra missina. Modesto è il risultato dei gruppi di estrema sinistra e dei radicali, autori questi ultimi nella regione di una campagna elettorale particolarmente rumorosa e dispendiosa.

Queste le indicazioni che emergono a due terzi abbondanti dello scrutinio nelle cinque circoscrizioni per il Consiglio regionale. Sulla base di questi risultati, il nostro partito raggiunge e supera il 22 per cento, contro il 20,9 delle precedenti regionali, e si attesta « a metà strada » rispetto alle provinciali del '75 e alle stesse politiche del 1976: un risultato questo non raffrontabile perché alterato dal voto nella regione di ben 60 mila militari. Il PCI, cioè, guadagna oltre l'1,1 per cento. Tutti gli altri partiti invece devono mettere un segno negativo davanti alle loro cifre. La DC perde il 2,1 per cento (dal 39.7 al 37,6), il PSI il 3.7 per cento (dal 12,2 all'8,5 per cento); il PSDI il 3,8 per cento (dall'8.52 al 4,4); il PRI lo 0.4 (dal 2,7 al 2,3); il PLI si dimezza (dal 2,6 all'1,3 per cento); il Movimento sociale italiano perde il 2,9 per cento (dal 7,5 al 4,6), mentre Democrazia nazionale ottiene uno spettrale 0,7 per cento. Democrazia Proletaria non supera lo 1,2 per cento, il PDUP l'1 per cento esatto, i radicali un miserevole 0,6 per cento.

Questo per quanto riguarda i partiti a carattere nazionale. Si affermano invece, come abbiamo detto, le liste locali, il « Movimento Friuli », che conquista un 4 per cento, il gruppo « Per Trieste » con il 9 per cento circa. Non c'è dubbio che l'intero quadro elettorale risulta profondamente squilibrato dall'esito del voto nella circoscrizione triestina. Qui c'è la lista locale delle « 65 mila firme » che consegue una percentuale di voti imprevista solo per chi non aveva capito come da due anni almeno lo stato d'animo della città nel suo insieme fosse agitato da motivazioni tutte particolari, in cui si è ben inserita l'agitazione campanilistica del gruppo « Per Trieste »: durante lo scrutinio è parso a tratti che questa lista dovesse addirittura diventare il primo partito nelle regioni triestine. Infine si è attestata sul 25,8 per cento, contro il 26,5 per cento della DC, il 21,9 per cento del PCI, e percentuali assolutamente rovinose per tutti gli altri partiti. Quarto in graduatoria è difatti il Movimento sociale italiano, col 6,5 per cento (ma aveva il 12,9 nel 1973), mentre il PSI è quinto con un esiguo 4,8%.

Questo della flessione socialista è un altro dato caratteristico della consultazione, esteso in tutto il territorio regionale praticamente senza eccezioni. Ciò contrasta con le previsioni ottimistiche che erano state formulate dai dirigenti socialisti, con le stesse dichiarazioni di Craxi nei suoi comizi elettorali. Forse si può comprendere questo risultato deludente riflettendo in particolare su quanto si è verificato in Friuli.

In tutta la provincia di Udine, nella zona terremotata in specie, come pure nelle circoscrizioni di Gorizia e Pordenone, il nostro partito consegue i risultati migliori, non solo superando largamente le percentuali del '73, ma attestandosi spesso sulle punte massime conseguite nel 1975. Ebbene, a giudizio del compagno Renzo Pascolat, segretario della Federazione di Udine, ciò è il frutto dell'impegno puntuale e tenace del nostro partito attorno ai problemi della ricostruzione, della vita, della cultura e delle aspirazioni della gente. I compagni socialisti non hanno probabilmente dedicato tutta l'attenzione che meritavano a questi problemi. Hanno puntato molto sui temi generali, sull'« onda alta » che sembrava accompagnarli dal 14 maggio.

Le elezioni hanno dimostrato invece (e ne costituisce una riprova l'avanzata del «Movimento Friuli», anche se non si è trattato di un'affermazione così vistosa come quella della lista « Per Trieste ») che i temi della unità della regione, delle responsabilità della Giunta regionale nei confronti della condizione del Friuli e della sua rinascita, della collocazione di Trieste, dei problemi economici e sociali che travagliano queste popolazioni, erano i più scottanti e sentiti. Il PCI ha avuto la sensibilità ed il merito di affrontarli, di non abbandonarli nelle mani di formazioni che hanno cercato una strumentalizzazione su posizioni di separatismo, di isolazionismo, di contrapposizione al quadro democratico nazionale.

Ancora una volta il PCI ha dato una prova di grande senso di responsabilità nazionale, di respiro unitario, di legami proondi con la gente. E per questo è stato premiato, confermandosi una forza essenziale ed insostituibile dell'equilibrio politico in questa regionale. Ciò, nonostante la DC avesse puntato per contenere le sue perdite — particolarmente vistose a Trieste tanto da ripercuotersi sul bilancio complessivo delle cinque circoscrizioni — su di una campagna anticomunista di vecchio stampo.

Un primo giudizio « a caldo » sulla consultazione e sui suoi risultati (di cui oggi avremo un quadro più esauriente dopo lo spoglio delle schede per le comunali di Trieste e di altri comuni e per le provinciali di Gorizia) è stato espresso dal compagno Antonino Cuffaro, segretario regionale del PCI. Cuffaro ha detto fra l'altro: « L'elettorato della regione ha mostrato generalmente di aver compreso il significato della nostra politica unitaria nella regione e nel paese. I nostri sforzi per superare la emergenza, la portata della nostra proposta per la prossima legislatura al Consiglio regionale ».

Mario Passi

FRIULI VENEZIA GIULIA
DEFINITIVI

LISTE	REGIONALI 1978 VOTI	%	s	REGIONALI 1973 VOTI	%	s	POLITICHE 1976 VOTI	%
PCI	182.733	21,8	14	166.018	20,9	13	239.627	26,6
Pdup-Man.	11.236	1,3	1	—	—	—	13.941	1,6
DP	11.138	1,3	1	—	—	—		
Pcml				2.068	0,3	—	—	—
PSI	79.843	9,5	5	97.259	12,3	8	102.512	11,4
PSDI	41.945	5	3	64.959	8,2	4	48.866	5,4
P.R.	3.354	0,4	—	—	—	—	6.939	0,8
PRI	19.472	2,3	1	21.306	2,7	1	31.449	3,5
DC	332.627	39,6	26	315.198	39,7	26	381.762	42,4
Un. Sl.	9.473	1,1	1	10.185	1,3	1	8.407	0,9
PLI	10.549	1,3	1	28.883	3,6	2	12.121	1,4
M. TLT	4.053	0,5	—	4.684	0,6	—	4.547	0,5
Mov. Friuli	38.172	4,6	2	23.648	3,0	2	—	—
DN	5.363	0,6	—	59.585	7,5	4	51.317	5,6
MSI	35.126	4,2	2					
Lista Trieste	54.673	6,5	4					
Totali	839.757	100	61	793.793		61	901.128	

Come e perché è nata la « lista per Trieste »

Dal nostro inviato

TRIESTE — *Che cos'è la «lista per Trieste»? L'abbiamo più volte definita, nelle nostre corrispondenze pre-elettorali, un coacervo di forze diverse, da esponenti diretti della massoneria e della borghesia triestina a transfughi di quasi tutti i partiti. Vi figurano, infatti, un ex deputato democristiano per 4 legislature (l'on. Giacomo Bologna), l'ex vice sindaco socialista del centro-sinistra (Giovanni Giuricin), e poi dimissionari dal PSDI, dal PRI, dal PLI, dallo stesso PSI. Il gruppo si forma nell'autunno inverno 1976, quando raccoglie 65.000 firme in calce ad una petizione che si oppone, praticamente, alla firma e alla successiva ratifica parlamentare del trattato di Osimo, il quale sanziona il definitivo accordo di frontiera con la Jugoslavia ed importanti intese di collaborazione economica ed industriale fra i due paesi.*

Un fatto positivo sul piano politico, un elemento di distensione, ricco di importanti prospettive perché Trieste ha bisogno di rientrare nel « circolo » dei più vasti rapporti internazionali, di ritrovare l'entroterra danubiano, un ruolo attivo nei traffici mediterranei e nei rapporti con i paesi in via di sviluppo. Eppure, contro questo avvenimento si scatena una campagna in cui confluiscono le più diverse componenti nazionalistiche e neofasciste presenti a Trieste, da preoccupazioni di tipo «ecologico», per i ventilati insediamenti industriali sul Carso, da un nostalgico « ritorno » del vecchio indipendentismo austriacante fino ad un nuovissimo sentimento di avversione verso un'Italia definita « matrigna ».

In sostanza, ciò che prevale è una sorta di rifiuto psicologico a prendere atto della necessità, anche per Trieste, di cambiare pagina, di finirla con un ruolo di « città assistita » (le 65.000 firme sono ufficialmente motivate dalla presentazione di una proposta di legge ad iniziativa popolare per istituire a Trieste una zona franca integrale), per assumerne uno di attivo fattore di incontro e di collaborazione internazionale.

E' sulla base di questi atteggiamenti che il gruppo si trasforma in una coalizione elettorale. La sua campagna si fonda sull'esasperazione di un anacronistico « patriottismo cittadino », e riesce a trascinare settori non indifferenti di ceto medio ed anche di elettorato popolare su atteggiamenti di contrapposizione generica ed indiscriminata ai « partiti » indicati come proconsoli di Roma, e per ciò stesso da avversare come « nemici » di Trieste. In ciò trovando il più aperto e smaccato sostegno di Pannella e dei radicali.

In definitiva l'obiettivo, anche se non sempre apertamente dichiarato è quello di colpire il « sistema » dei partiti, intesi come elementi portanti della democrazia italiana.

m. p.

In Valle d'Aosta il PCI conferma la propria forza

Arretrano socialisti e democratici popolari - Netto progresso dell'Union Valdotaine - La DC sui valori delle precedenti regionali - Dispersione di voti nelle liste minori

Dal nostro inviato

AOSTA — Il PCI migliora leggermente in voti e mantiene la stessa percentuale e gli stessi seggi delle elezioni regionali del '73. E' un dato, questo, assai più positivo di quanto dicano i puri elementi numerici. Nel valutarlo occorre tener conto di due fattori di grosso rilievo. Il primo è la dispersione di voti dovuta alla pletora di liste partecipanti a questa tornata: ben 17, vale a dire sei in più del '73. L'altro è che qualcuna di queste liste era stata promossa in netta contrapposizione al PCI: è il caso di quella degli ecologisti, messa in piedi con intenti di rivincita da un ex consigliere regionale radiato dal PCI, e occorre dire che, pur sottraendo forse qualche manciata di voti al PCI, ha clamorosamente mancato l'obiettivo del seggio consiliare. Va anche considerato che nelle precedenti regionali i candidati del PDUP erano presenti nella lista comunista.

Il risultato del nostro partito è assai più brillante nel resto della valle che ad Aosta città, dove accusa una lieve flessione (circa l'1,7 %). Questo fatto dovrà essere analizzato con attenzione. E' probabile, tuttavia, che a determinarlo abbia concorso la presenza nelle varie liste di circa 300 candidati del capoluogo, ciascuno dei quali ha quasi sicuramente spostato qualche voto. Negli altri centri operai dell'alta, media e bassa valle, infatti, il PCI ottiene sensibili aumenti: a Pont Saint Martin passa da 448 a 569 voti, a Verres da 429 a 502, a Chatillon da 392 a 549, a Morgex, da 201 a 256.

Gli altri elementi che caratterizzano il risultato sono la pesante flessione del PSI, quella dei democratici popolari e l'avanzata dell'Union Valdotaine, mentre la DC mantiene sostanzialmente le posizioni. Il risultato del PSI (una perdita di circa 5 punti percentuali) è in buona parte effetto della presenza di due liste dissidenti, « autonomia socialista » e « raggruppamento operaio socialista ». Anche sommando i voti raccolti dalle tre formazioni, comunque, si resta abbastanza lontani dalla percentuale dell'8,5 % che il PSI aveva ottenuto cinque anni or sono. I seggi socialisti scendono da 3 a uno, uno è andato al gruppo di « autonomia socialista ».

L'Union Valdotaine (nella quale un paio d'anni fa erano confluiti una parte dell'Union Valdotaine progressiste e il Rassemblement Valdotain) raddoppia la propria percentuale e diviene la prima formazione della Valle d'Aosta. Un successo pagato in gran parte dai democratici popolari (da 8 a 4 seggi) che dopo aver perso la presidenza della Giunta regionale, non hanno saputo andare al di là di un'opposizione « a tutti i costi », più propagandistica che costruttiva, di fronte alla quale l'ha avuta vinta la gestione del potere degli assessori unionisti. Contraddicendo le previsioni della vigilia, la DC non è andata avanti. E non sarà inutile ricordare che questa è una DC di stampo risolutamente conservatore, nemica di qualsiasi ipotesi di impegno unitario. Questa linea, dunque, non è stata premiata dal voto dei valdostani.

Il movimento sociale ha perso il suo unico seggio. Tornano invece nell'assemblea regionale, o vi entrano per la prima volta, ben sette gruppi, con un solo consigliere ciascuno: i socialdemocratici, gli indipendenti di destra (nella cui lista erano confluiti i candidati del PLI), i repubblicani, i commercianti, Democrazia proletaria, gli unionisti progressisti, Autonomia socialista. Anche il PSI, come si è detto, ha nel nuovo consiglio un solo seggio. Una frammentazione che rischia di rendere più difficile la futura attività del consiglio valdostano. I radicali, nonostante l'impegno profuso nella campagna elettorale, hanno dimostrato di avere scarsissima incidenza nella realtà valdostana.

Il compagno Demetrio Mafrica, segretario regionale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Il risultato del nostro partito, in condizioni così difficili, è da ritenersi positivo. Noi utilizzeremo la forza confermataci pienamente dagli elettori per cercare di dare all'amministrazione regionale un governo efficiente, basato sulla collaborazione delle forze politiche, democratiche e autonomiste, in modo da evitare per il futuro l'attribuzione di spazi politici a formazioni eterogenee promosse per sete di potere o per ambizione personale. Lavoreremo soprattutto per un rilancio dell'autonomia valdostana su fondamenta più solide, capaci di frenare e invertire il processo di degenerazione della vita politica che ha portato a un così paradossale ventaglio di liste ».

Pier Giorgio Betti

VALLE D'AOSTA
DEFINITIVI

LISTE	REGIONALI 1978 VOTI	%	S.	REGIONALI 1973 VOTI	%	S.
PCI	14.439	19,5	7	13.638	19,5	7
Pdup man.						
DP E.D.	1.454	2,0	1	—	—	—
PSI	2.650	3,6	1	5.875	8.5	3
Ragg. soc.	389	0,5	—	—	—	—
Aut. soc.	1.959	2,6	1	—	—	—
PSDI	1.544	2,1	1	1.409	2,5	3
PRI	1.395	1,9	1	904	1,3	—
DC	15.720	21,2	7	14.980	21,4	7
Dem. pop.	8.700	11,8	4	— 15.643	— 22,4	— 8
Al.l. e pr. PLI	1.318	1,8	1	— 2.052	— 2,9	— 1
MSI	944	1,3	—	1.452	2,1	1
DN	205	0,3	—			
Alt. rad.	955	1,3	—	—	—	—
U.V.	18.314	24,7	9	8.081	11,6	4
UVP	2.315	3,1	1	4.707	6,7	2
Art. e com.	1.118	1,5	1			
Ragg. val.				1.149	1,6	1
Altri	559	0,8		—	—	—
Tot.	73.978	100	35	69.990		35

Note: I socialisti hanno presentato una lista ufficiale e due di dissidenti (Raggruppamento operaio socialista e Autonomia socialista); i Democratici popolari sono dissidenti dc già presenti nel Consiglio; sotto Alleanza libertà e progresso c'è il FLI; Alternativa radicale s' presentata sotto un simbolo diverso da quello del PR; si hanno infine due liste di autonomisti: l'Union Valdotaine e l'Union Valdotaine progressista, e una di artigiani e commercianti sostenuta dalle organizzazioni di categoria.

L'assemblea dei senatori e dei deputati comunisti nonché dei consiglieri regionali comunisti delegati per l'elezione del presidente della Repubblica è convocata per giovedì 29 giugno alle ore 9,30 nell'auletta dei gruppi presso la Camera dei deputati.

Una nota di Palazzo Chigi che non attenua la gravità della decisione del governo

Per gli enti inutili non c'è giustificazione alla proroga

ROMA — Una nota di Palazzo Chigi è intervenuta ieri sera a difesa della gravissima decisione — presa venerdì scorso dal Consiglio dei ministri — di prorogare sino al 31 dicembre la concessione di contributi e finanziamenti ad alcuni enti (soprattutto l'Enaoli e l'Onpi) che rientrano tra quelli da « sciogliere ».

« *Ove non si fosse proceduto a questa soluzione transitoria* — dice tra l'altro la nota — *la procedura* (quella che condurrebbe appunto allo scioglimento, *n.d.r.*) *sarebbe stata di fatto nullificata: sarebbe come se, mentre i medici sono a consulto, al malato venga tolto l'ossigeno* ».

« *E' vero* — prosegue la nota — *che l'art. 113 decimo comma del decreto 616 stabiliva che qualora entro il 1. luglio '78 non fosse stato emanato il decreto di conclusione del procedimento di "radiografia" cessasse ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione pubblica erogata a favore degli enti sottoposti appunto al procedimento. Ma il legislatore aveva previsto tale cessazione in quanto i vari termini contenuti nello art. 113 dovevano portare a concludere il procedimento nella primavera del 1978. Ne conseguiva che la mancata emanazione del decreto entro il primo luglio doveva considerarsi un fatto anomalo ed eccezionale tale da giustificare la sanzione della cessazione dei contributi* ».

I tempi — aggiunge la nota — sono slittati per una serie di ritardi che hanno influito sui lavori della apposita commissione, sicché essa « *ha definito solo i criteri di classificazione degli enti* » ed ha « *individuato solo un esiguo numero di posizioni non contestabili* ».

« *Ne consegue* — prosegue il documento di Palazzo Chigi — *che in tale situazione la cessazione dei contributi avrebbe avuto estensione generalizzata a tutti gli enti e come tale sarebbe stata priva di ogni giustificazione* ». Né le funzioni avrebbero potuto essere assunte dalle Regioni « *dal momento che il dpr numero 616 presupponeva che fossero, se di competenza regionale, individuate, attribuite ed esercitate dalle Regioni a seguito del procedimento di radiografia e non indipendentemente da esso* ».

Secondo Palazzo Chigi non si sarebbe comunque trattato di un « *salvataggio di enti* », mentre il termine del 31 dicembre non deve essere comunque considerato vincolante: « *potrà anzi essere di molto anticipato* », sulla base della celerità dei lavori della commissione tecnica competente.

La nota diffusa dalla Presidenza del Consiglio in merito al provvedimento adottato dal governo per gli enti sottoposti al procedimento di regionalizzazione non solo conferma ma accentua la gravità della decisione presa.

Nel decreto attuativo della 382 il Parlamento aveva infatti inserito, per questo come per altri casi, un preciso meccanismo di garanzia volto a impedire che la regionalizzazione degli enti fosse vanificata dalla ben nota sistematica pratica del rinvio. Questo meccanismo, contemplato dai commi decimo, undicesimo e dodicesimo dello articolo 113 del decreto 616, stabilisce che « *in ogni caso* » qualora entro il 3 giugno non siano state emanate le norme di regionalizzazione, funzioni, strutture e mezzi degli enti debbano essere transitoriamente assegnati alle Regioni, le quali « *assicurano la continuità delle prestazioni previste a carico degli enti* », *avvalendosi delle strutture e dei finanziamenti relativi.*

E' dunque del tutto priva di fondamento l'asserzione del governo secondo cui l'applicazione delle norme di garanzie aprirebbe un « vuoto amministrativo », o comporterebbe la cessazione di forme di assistenza, o di altre attività. La norma, al contrario, garantisce la continuità dell'esercizio delle funzioni assistenziali o di altro genere svolte dagli enti. Essa mira invece a impedire che gli interessi legati alla sopravvivenza del sistema degli enti utilizzino la tecnica del rinvio per impedire la regionalizzazione.

E' proprio questa garanzia contro il sistema del rinvio che il governo vorrebbe far saltare, dopo aver contribuito direttamente a far ritardare le procedure di regionalizzazione costituendo con ritardo la commissione e non dotandola dei mezzi e delle strutture necessarie per far fronte in modo adeguato ai suoi compiti.

Quanto al resto, sta di fatto che la lentezza con cui hanno proceduto i lavori della commissione sono essenzialmente dovuti non tanto alla « complessità e difficoltà » dei suoi lavori, quanto al consapevole ostruzionismo dei commissari democristiani, che hanno sistematicamente dilazionato ogni decisione circa gli enti più importanti, chiaramente lasciando intendere di attendersi che poi si sarebbero fatti saltare i termini eludendo le norme di garanzia. Ciò che è appunto avvenuto.

Resta poi il fatto, in ogni caso, che il governo non ha tempestivamente sollevato con i partiti della maggioranza il problema che oggi vorrebbe così risolvere. Ha posto la questione solo all'ultimo momento, senza aprire su di essa una discussione seria, ed ha proceduto come si è detto, nonostante che da parte di almeno due dei partiti della maggioranza, il nostro e il Partito socialista, si fossero chiaramente respinte come inammissibili le soluzioni prospettate.

Dobbiamo ribadire in queste condizioni che la decisione governativa incontra il nostro netto dissenso, sia per le ragioni di metodo che abbiamo indicate, sia per il motivo sostanziale che essa rappresenta una grave violazione degli impegni di fedele attuazione delle norme sull'ordinamento regionale che sono parte integrante e qualificante degli accordi di governo.

La decisione governativa, che dovrà essere sottoposta al giudizio del Parlamento per la conversione in legge, non impegna di conseguenza in alcun modo il PCI, che continuerà a battersi decisamente come si è battuto finora per la rigorosa applicazione del DPR 616 anche in questo campo.

Nominati 58 delegati

Scelti gli elettori delle Regioni per il Quirinale

Un giudizio del compagno Cossutta - Garantita la corretta rappresentanza di tutti i partiti

ROMA — Le Regioni hanno ultimato la designazione dei rappresentanti che, a partire da giovedì prossimo, parteciperanno alle votazioni per la elezione del presidente della Repubblica. La distribuzione finale dei 58 delegati è la seguente: DC 21, PCI 17, PSI 7, PSDI 3, PRI 2, PdUP 1, Volkspartei 1, Valdostani 1, DN 1, MSI 2.

Commentando queste designazioni il compagno Cossutta, responsabile della sezione Regioni e autonomie locali del PCI ha diffuso una dichiarazione in cui viene sottolineata « l'altissima sensibilità democratica dimostrata dalle Regioni ».

« Le Regioni infatti — afferma Cossutta — hanno destinato i rappresentanti di *tutti* i partiti in misura esattamente proporzionale alla forza di cui ognuno dispone complessivamente nei 20 consigli regionali, con un arrotondamento a vantaggio dei partiti minori. E contemporaneamente è stata assicurata, da *tutte* indistintamente le Regioni, la presenza delle minoranze consiliari, anche quando queste erano estremamente esigue. Non è cosa di poco conto. A questo risultato ha contribuito efficacemente la solidale azione di coordinamento esercitata nazionalmente dai partiti democratici ed altresì la rinunzia da parte del PCI (e anche della DC) a propri delegati al fine di garantire dappertutto, appunto, la rappresentanza delle minoranze consiliari ».

Nella mattina di ieri anche la Regione Puglia ha proceduto alla elezione dei suoi rappresentanti; sono il capogruppo del PCI Papapietro, il capogruppo dc Zingrillo e il consigliere missino Tatarella.

Per la stampa comunista

Superati 1 miliardo e 700 milioni nella sottoscrizione

ROMA — Tutti i compagni e le organizzazioni del partito sono impegnati nella campagna per la sottoscrizione a favore della stampa comunista. La somma complessiva raccolta alla data di domenica supera il miliardo e 700 milioni. Per la precisione sono stati raccolti un miliardo 735 milioni e 453 mila lire. Di seguito pubblichiamo i dati che riguardano le singole federazioni e i dati regionali.

FEDERAZIONI		
Modena	331.123.500	44.15
Napoli	80.000.000	32
Ferrara	85.000.000	30.75
Biella	14.700.000	27.73
Imola	25.000.000	23.80
Belluno	5.000.000	22.72
Viareggio	10.000.000	22.22
Forlì	42.300.000	21.15
Ancona	18.270.000	21
Piacenza	14.500.000	20.71
Nuoro	9.280.000	20.62
Benevento	5.000.000	20
Cremona	13.000.000	20
Venezia	26.000.000	20
Ravenna	52.000.000	18.57
Pesaro	25.000.000	17.85
Bologna	160.000.000	17.77
Milano	115.000.000	17.03
Reggio E.	71.000.000	16.90
Livorno	37.000.000	16.08
Salerno	9.600.000	16
Siena	35.880.000	15.60
Pescara	10.000.000	15.38
Varese	19.108.771	15.28
Arezzo	22.500.000	15
Chieti	4.050.000	15
Crema	4.500.000	15
La Spezia	20.586.000	14.28
Trapani	5.000.000	14.28
Grosseto	18.300.000	13.55
Tempio	2.000.000	13.33
Parma	17.550.000	13
Roma	55.000.000	12.94
Carbonia	2.650.000	11.52
Ascoli P.	7.280.000	11.20
Brindisi	5.000.000	11.11
Perugia	15.000.000	10.71
Macerata	3.913.000	10.29
Alessan.	12.500.000	10
Pisa	20.500.000	10
Teramo	6.000.000	10
Sassari	3.980.000	9.95
Terni	10.800.000	9.81
Genova	30.000.000	9.37
Torino	35.810.000	8.95
Avezzano	1.600.000	8.88
Taranto	6.000.000	8.57
M. Carrara	5.000.000	8.33
Firenze	43.200.000	8
Oristano	1.250.000	7.35
Prato	8.000.000	6.97
Brescia	11.229.000	6.60
Catania	3.940.000	6.15
Como	3.000.000	5.55
Vicenza	2.500.000	5.55
Pistoia	7.000.000	5.38
Cosenza	3.200.000	5.33
Cagliari	3.175.000	5.29
Campob.	925.000	5.13
Bari	6.115.000	5.09
Reggio C.	2.435.000	5.07
Cuneo	1.352.100	5
Rovigo	4.256.500	5
Matera	1.600.000	4.84
Agrigento	2.155.000	4.78
Avellino	1.610.000	4.60
Messina	1.340.000	4.46
Palermo	3.795.000	4.41
Potenza	2.040.000	4.34
Caserta	2.795.000	4.30
Ragusa	1.415.000	4.28
Caltaniss.	1.275.000	4.25
Catanzaro	2.290.000	4.24
Bolzano	635.000	4.23
Lecce	2.615.000	4
Padova	3.621.000	3.97
Enna	870.000	3.95
Rieti	695.000	3.86
Trento	1.140.000	3.80
Udine	1.904.300	3.80
Bergamo	2.243.400	3.73
Latina	1.752.100	3.72
Novara	2.772.000	3.64
Frosinone	1.795.600	3.59
Foggia	3.575.000	3.57
Lucca	865.200	3.36
Aquila	835.000	3.34
Asti	978.200	3.26
Sondrio	452.100	3.01
Isernia	360.000	3
Siracusa	1.890.000	2.90
Treviso	1.913.000	2.89
Viterbo	1.560.800	2.85
Aosta	565.200	2.82
Crotone	1.065.000	2.80
Imperia	1.117.300	2.66
Pordenone	1.056.500	2.64
Trieste	1.373.900	2.49
Lecco	852.100	2.36
Vercelli	969.500	2.36
Pavia	3.317.300	2.36
Rimini	2.000.000	2
Verbania	969.500	1.82
C. d'Orlan.	525.000	1.75
Mantova	2.265.200	1.56
Gorizia	730.400	1.55
Savona	1.869.500	1.55
Varie	6.430.000	

EMIGRAZIONE		
Zurigo	9.000.000	36
Ginevra	4.500.000	26
Francof.	1.700.000	20
Belgio	4.500.000	16.66
Colonia	1.900.000	15.20
Lussem.	1.300.000	14.44
Basilea	2.800.000	14
Stoccarda	1.000.000	8
TOTALE	1.735.452.971	

GRADUATORIA REGIONALE	
Emilia	23.47
Campania	22.75
Marche	16.50
Lombardia	11.54
Toscana	11.19
Sardegna	11.16
Umbria	10.32
Abruzzo	9.88
Veneto	9.38
Piemonte	8.70
Liguria	8.53
Lazio	8.17
Puglia	5.82
Sicilia	5.04
Lucania	4.55
Calabria	4.49
Molise	4.28
Trentino	3.94
Val d'Aosta	2.32
Friuli	2.59

Giudizio positivo della Confcoltivatori sul voto per la riforma sanitaria

ROMA — L'approvazione da parte della Camera della legge sul servizio sanitario nazionale è un avvenimento di grande importanza che mostra, infine, la volontà politica di affrontare e risolvere uno dei problemi più urgenti per il cittadino, quello della tutela della salute: è il giudizio espresso dalla Confcoltivatori dopo il recente voto alla Camera.

E' necessario tuttavia, — prosegue la nota — che la legge venga approvata definitivamente entro tempi brevi perché possa divenire operante alla data fissata del primo gennaio 1979, e costituire una base di certezza per gli organismi regionali e comunali cui saranno delegati poteri legislativi

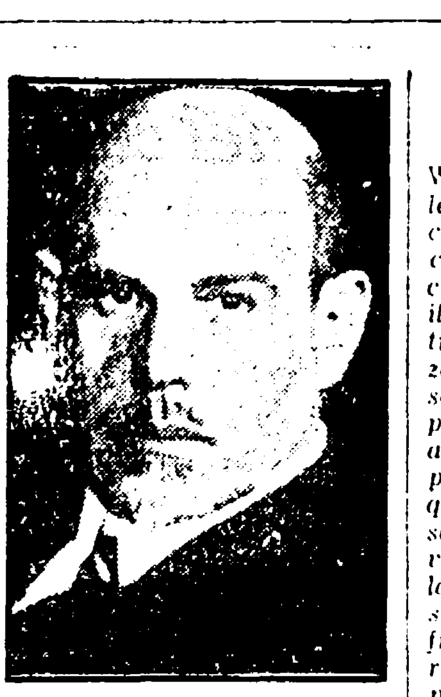
La politica sanitaria al congresso dei patologi

SANREMO — La medicina di laboratorio come apporto multidisciplinare alla diagnosi clinica è stato il tema centrale del XXIII congresso dell'associazione patologi clinici, concluso ieri a Sanremo, dopo quattro giorni di lavori, cui hanno partecipato oltre un migliaio di medici. Il complesso problema della collaborazione tra il medico curante e il medico analista per pervenire ad una diagnosi rapida e precisa è stato articolato in una serie di tavole rotonde e di dibattiti su temi specifici. Ma al di là dell'approfondimento tecnico, la questione di fondo che ha animato il congresso è stata quella della politica sanitaria, attualizzata tra l'altro dalla coincidenza della approvazione del progetto di riforma sanitaria da parte di uno dei due rami del Parlamento.

A proposito del caso Rathenau

Il presagio del nazismo

Nella tragica vicenda dello statista tedesco si possono leggere con chiarezza e in anticipo i tratti di quella crisi che porterà alla caduta della repubblica di Weimar



Walter Rathenau

Si è tornati nei giorni scorsi a parlare di Walter Rathenau, l'industriale e uomo politico tedesco assassinato nel giugno del 1922 da estremisti di destra. Il caso Rathenau è stato riproposto dalla televisione nel contesto di un programma sulla repubblica di Weimar, di cui stasera va in onda la seconda puntata.

La crisi che oggi attraversiamo — che è crisi capitalistica ma anche crisi dello Stato — più che ad istituire analogie non sempre ben calibrate, ci aiuta ad esempio a comprendere i termini generali della tragica grandezza ma anche i limiti del leader dell'industria elettrotecnica tedesca. Gli studiosi di storia devono ancora molto scavare ma su alcuni punti fermi, spesso tali da rovesciare quadri consolidati e leggende care alla storiografia «liberale», si può fare affidamento con sicurezza. Bene ha fatto G.E. Rusconi a riproporre le vicende connesse all'assassinio di Rathenau, con un articolo pubblicato su *la Repubblica* del 20 giugno in coincidenza con l'avvio delle trasmissioni televisive.

Rusconi scava nelle «radici del terrorismo» e perciò guarda con ragione all'altro capo del processo allorché su di esse s'innesterà un movimento di massa eversivo coagulato e diretto su più piani dal partito nazista. Il nocciolo della sua argomentazione, se non sbaglio, sta però dove scrive: «Il delitto Rathenau segna una cesura importante nella storia di Weimar. Chiusa ogni realistica prospettiva di eversione costituzionale, si rafforza lo stato, ma non la democrazia». Oscillando fra questi due poli l'affermazione può sembrare ineccepibile. In realtà se esaminiamo più a fondo lo sviluppo effettivo del processo storico, essa appare un po' sconcertante. Su questa linea, mi pare che nel suo importante e stimolante libro su *La crisi di Weimar*, uscito nell'autunno scorso, Rusconi si mantenesse su una formulazione di giudizio meno recisa e più problematica.

Lo sfondo europeo

Intanto, come si arriva all'assassinio? Come si presenta la situazione della repubblica e dell'Europa in generale (ecco qui un tratto d'unione che non va mai lasciato troppo sullo sfondo), mentre l'eversione terroristica, per quanto opera di piccoli gruppi, cerca di partire dal logorio cui lo Stato è stato progressivamente sottoposto, facendo leva sul processo di delegittimazione che sembra farsi sempre più strada?

Rusconi parla di «Repubblica dei compromessi», di compromessi attraverso i quali, fa intendere, la vecchia norma dello Stato liberale è stravolta fino a diventare essa stessa, con l'intero sistema costituzionale, oggetto di trattativa e di contrattazione fra le parti sociali e istituzionali.

Certo il compromesso segna fin dalle origini la nascita dello stato weimariano, e non si vedrebbe come sarebbe potuto avvenire altrimenti considerata l'urgenza con la quale le classi dirigenti, per quanto su più punti divise, dovettero porsi il problema del superamento della crisi bellica. Sebbene tra il 1917 e il 1918 il grosso delle truppe fosse ancora costretto a dissanguarsi e a marcire nelle trincee, le classi dirigenti — sottoposte tra l'altro alla pressione dell'Ottobre — riprendono politicamente la guerra di movimento.

Il processo fu tutt'altro che indolore. Potè assumere talvolta le forme apparenti della crisi di dissoluzione là dove il capitalismo organizzato si era tumultuosamente sovrapposto alla frammentazione dei gruppi dirigenti — come in parte è il caso dell'Italia, dove Giolitti non ebbe nè la forza nè la lungimiranza di mettersi alla testa della guerra — ma in altri casi, soprattutto in Germania, si espresse in un tentativo di riclassificazione delle forze sociali e politiche.

Di qui il significato, ora tattico ora invece strategico, dei «negoziati» che si aprono sull'affacciarsi del dopoguerra, sia sul fronte interno sia all'esterno, dove bisogna mediare con strumenti nuovi gli oneri terribili di Versailles e una competitività internazionale fattasi sempre più impervia per le difficoltà produttive, monetarie e di mercato. Di ben maggiore importanza strategica rispetto allo stesso accordo (segreto) fra il presidente Ebert e il generale Groener, con cui esercito e governo provvisorio nel dicembre 1918 si «riconoscono» appoggiandosi reciprocamente, è senza dubbio il patto che lo precede: quello stipulato il 15 novembre 1918 fra gli industriali rappresentati da H. Stinnes e il capo dei sindacati C. Legien, in base al quale si stabilisce una piramide di comitati paritetici d'arbitrato fra sindacati e *management* industriale. Questa, a sua volta, dà luogo ad una struttura complessa di «comunità di lavoro» che nasce prima parallela allo Stato e poi è presto riconosciuta legalmente e «incorporata» nelle strutture statali.

Nel processo di riconversione economica mentre l'inflazione pluriennale viene alterando profondamente i connotati della società, queste strutture non sono dirette soltanto ad assicurare alla *partnership* industriali-sindacati l'iniziativa contro lo Stato che vuol indirizzare e dirigere la ricostruzione economica da un lato, e contro i lavoratori di orientamento rivoluzionario e gli strati dei non «protetti», dall'altro.

Questo «pluralismo corporativo», che espropria i vertici della politica del loro potere e istituzionalizza nuovi centri di decisione politica extraparlamentare, è subito dalle masse: ed è anche su questo disagio, e non solo sulle ideologie tradizionali di destra, che fa leva l'eversione antirepubblicana.

Fra i promotori di quella politica ci fu anche Walter Rathenau, il quale fra l'altro pochi mesi prima dell'armistizio si era opposto ai militari che, nella prospettiva della sconfitta, cercavano una via d'uscita qualsiasi e aveva alzato la bandiera della *levée en masse*, della resistenza popolare a oltranza, contro il nemico. Un gesto disperato nel quale si cela la consapevolezza che per opporre un freno ai nuovi poteri che si vengono delineando, bisogna attivizzare la società civile, liberarne tutta la «spontaneità autonoma». Singolarmente, i famigerati corpi franchi nascono anche da qui, da questa rivitalizzazione che pure persegue altri scopi.

Rathenau avverte altresì che bisogna ricostruire altri centri della società e perciò pensa a nuove vaste aggregazioni che non coincidono più con i vecchi interessi costituiti del periodo imperiale: pensa a una coalizione vasta che faccia perno su un partito di ceti medi intellettuali ma si apra in modo nuovo sul Centro cattolico e sulle forze popolari che questo controlla, per collaborare su queste basi con alcuni settori della socialdemocrazia.

Rathenau non ha un preciso modello di Stato. Parla un po' confusamente di *Volksstaat*, di stato popolare, ma si trova contro la base sindacal-populista del Centro cattolico e le altre tendenze nazional-popolari o nazionaliste.

L'insidia corporativa

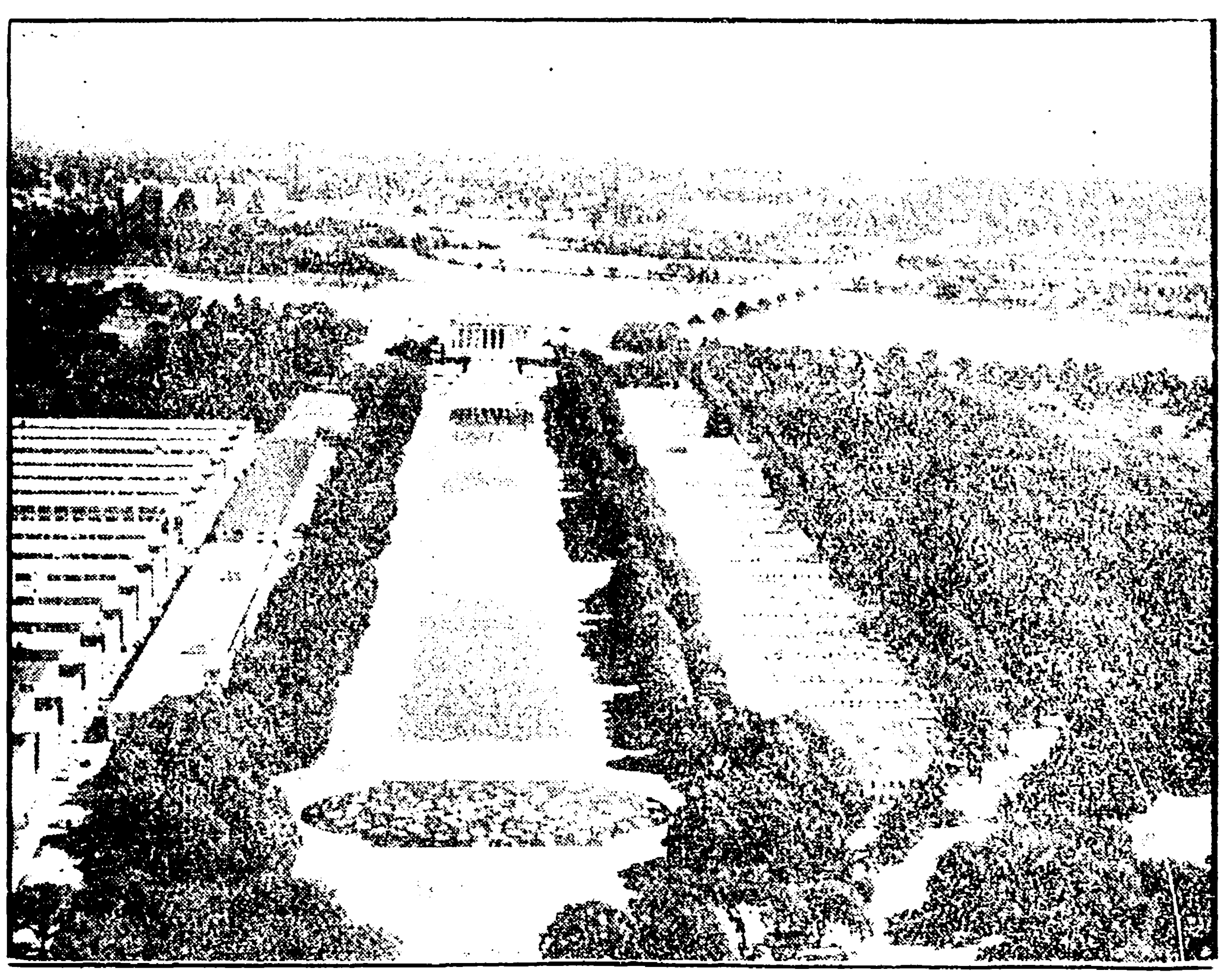
Il pluralismo corporativo si ritorce così contro il piano dell'«economia nuova» vagheggiata da Rathenau, che dovrebbe ricomporre il corpo sociale. L'acuirsi della difficoltà del negoziato internazionale sulla posizione postbellica della Germania e l'inflazione che monta all'interno, fanno il resto. Rathenau, che non rappresenta un punto di equilibrio sociale per il paese ma, come ministro degli esteri, deve svolgere un ruolo di garante verso l'esterno, avverte lo sfilacciarsi dell'azione governativa. Quando il 24 giugno 1922, quasi certamente non ignaro del destino cui va incontro, cade sotto i colpi dei suoi assassini, lascia il gabinetto del cattolico Wirth alle prese con una defatigante trattativa sui problemi finanziari che, se risolti, consentirebbero di superare l'attrito con gli alleati sulla questione delle riparazioni di guerra. La reazione del paese e delle forze politiche all'assassinio sembra fare intravvedere la esigenza generale di una svolta. Ma un mese dopo si apre un dibattito, su iniziativa di H. Brauns, uno dei più influenti ministri del lavoro del Centro nel periodo weimariano, con l'obiettivo di realizzare una nuova «comunità di lavoro» sotto l'egemonia dei soli partiti costituzionali.

La caduta del gabinetto Wirth marcherà una svolta a destra che è anche europea, in coincidenza con la capitolazione di Briand in Francia e la marcia su Roma in Italia. Si apre la fase nuova caratterizzata da processi di stabilizzazione che consentiranno l'affermarsi del fascismo e del nazismo.

Mario Simonetti

Lettera da Washington

Domenica a messa nella chiesa dei Kennedy



Tra i cattolici della parrocchia frequentata da Ted nel quartiere di Georgetown: 50 mila dollari sono troppi per riparare un organo? - Perché le reti televisive americane non hanno acquistato i mondiali di calcio - Bianchi e neri nell'amministrazione Carter

WASHINGTON — Le reti televisive americane non hanno comprato i «Mondiali» di calcio. Costava troppo e non c'era la minima garanzia che il denaro speso sarebbe rientrato. La grande maggioranza delle reti televisive, che sono più di una ventina, appartengono a società private, a parte due canali che sono pubblici. Ciò vuol dire che qualsiasi cosa venga trasmessa deve essere ripagata attraverso la pubblicità. Questa è la ragione per la quale gli spots pubblicitari sono così frequenti alla televisione americana. Interrompono tutto, persino il telegiornale oltre che i films. Spesso ciò è irritante. Ma fa parte del sistema e nessuno protesta quando, ad esempio, un giallo viene interrotto per alcuni minuti dagli annunci pubblicitari. Essi durano in genere trenta secondi ognuno. E la loro trasmissione può costare cifre da capogiro specie se si tratta di ore di massimo ascolto. Durante il telegiornale — che dura mezz'ora e viene interrotto in genere almeno tre volte — gli spots costano moltissimo. Le compagnie pubblicitarie non comprano il tempo a scatola chiusa, evidentemente. Pagano a seconda della previsione del numero degli spettatori che verrà raggiunto nel corso di una determinata trasmissione. Se, per esempio, si tratta di uno spettacolo a più puntate una compagnia di pubblicità può decidere di comprare trenta secondi solo durante la prima puntata, pagando un certo prezzo sulla base di una certa previsione. Ma se l'indice di ascolto risulta più alto del previsto il tempo pubblicitario comprato per la seconda e la terza puntata sarà pagato ad un prezzo evidentemente maggiore di quello pagato per la prima.

Nel caso del Mundial le reti televisive hanno calcolato che i dieci milioni di dollari necessari per comprare i diritti di trasmissione non sarebbero stati coperti dalla pubblicità. In America, in effetti, il calcio, come si gioca da noi, non è ancora così popolare da spingere i produttori di pubblicità a investire grosse somme. I diritti di trasmissione sono stati comprati, invece, da una compagnia di affari che ha affittato in tutti gli Stati Uniti cinquanta locali.

A New York, ad esempio, il Madison Square Garden e a Washington la Constitution Hall. In queste sale le partite sono state proiettate su schermo gigante a circuito chiuso. Prezzo: dai dieci ai quindici dollari, vale a dire dalle nove alle dodicimila lire. E' risultato un affare molto redditizio. Le sale, infatti, si sono riempite sempre. Sono andato a vedere a Washington la partita tra l'Italia e l'Argentina. La Constitution Hall era gremita di latino americani e di italiani che facevano un chiasso d'inferno. Era come se si stesse allo stadio. Ed era straordinario costatare come attraverso una squadra di calcio riviva l'attaccamento al proprio paese d'origine. Mi hanno detto, poi, che c'è stato un certo disordine, in quei giorni, negli alberghi, nei ristoranti, nelle barbierie, nei grandi magazzini. Molti di coloro che lavorano in posti di questo genere sono latino americani o italiani. E pare non si sia mai registrato un così grande numero di assenze per malattia: una vera e propria epidemia.

* * *

La Casa Bianca ha pubblicato in questi giorni una statistica interessante. Da essa risulta che tra gli alti funzionari federali di nomina presidenziale, che sotto l'amministrazione Carter sono stati fino ad ora 1.140, il dieci per cento sono neri, il quattro per cento di origine latino americana e il diciotto per cento donne. Vi sono, in particolare, cinque Stati che hanno l'Attorney General, che è una specie di pubblico ministero, nero e tre che lo hanno donna. Dodici Stati, inoltre, hanno l'United States Marshall, vale a dire l'ufficiale giudiziario, nero. Sei ambasciatori americani sono neri e altrettanti donne. E' stato calcolato che la percentuale dei neri e dei latino americani corrisponde quasi alla percentuale della popolazione americana di tali origini. Quella delle donne, invece, è notevolissimamente inferiore. Ma il rapporto cambia per i funzionari della Casa Bianca. Cinque mesi dopo l'insediamento di Carter, su trecento funzionari solo quaranta erano donne, vale a dire l'undici per cento. Adesso, invece, le donne sono duecento e otto.

* * *

La popolarità di Carter scende anche al Sud, e persino in Georgia. Con l'eccezione della Virginia, che aveva votato per Ford alle elezioni presidenziali, gli Stati del Sud avevano fornito a Carter 133 dei 270 voti necessari. Da una indagine campione condotta su 501 persone adulte risulta che solo il 38 per cento valutano il lavoro del presidente al di sopra delle aspettative mentre il 53 per cento risultano essere delusi. Nel maggio del 1977 invece la stessa indagine aveva stabilito che Carter entusiasmava tra il sessanta e il sessantacinque per cento degli interrogati. Pare che al declino della popolarità del presidente nel Sud contribuiscano soprattutto i neri. Motivo: la inflazione.

* * *

Tra New York e Washington, come anche tra New York e Boston, vi sono aerei chiamati shuttle, che significa letteralmente spola. Partono ogni ora nelle due direzioni. Il tempo di volo tra la capitale e New York è di circa cinquanta minuti. La perdita di tempo è ridotta al minimo. Sia l'aeroporto National di Washington, sia il La Guardia di New York sono a pochissimi chilometri dalla città. Il biglietto tra Washington e New York costa quarantuno dollari. Lo si paga in aereo, e non occorre prenotazione.

All'aeroporto il passeggero non deve far altro che scrivere il proprio nome e il proprio indirizzo su un apposito modulo: serve soltanto a sapere chi c'è nell'aereo nel caso caschi. Ho fatto più volte il viaggio. Tra casa mia e il centro di New York non ho mai impiegato più di un'ora e mezzo. Se non si hanno contanti per pagare il biglietto non c'è problema. Si paga con una carta di credito. Se si arriva all'aeroporto due minuti prima della partenza e l'aereo è pieno la compagnia è impegnata a far partire un altro aereo nel giro di dieci minuti. Tutto è calcolato, dunque. Tranne gli scioperi, che ci sono anche qui. La scorsa settimana ho impiegato più di quattro ore per raggiungere New York. C'era uno sciopero degli addetti alle torri di controllo. Sono rimasto due ore nell'aereo a terra e un'ora e mezzo per aria. L'ingorgo che si è prodotto era impressionante. L'aereo girava sopra Manhattan seguito e preceduto, ad altezze differenti, da una ventina di altri. E a terra, sulle piste laterali, ce n'erano almeno trenta in fila in attesa del permesso di decollare. Ho avuto la sensazione fisica, così, non disgiunta da un po' di paura, di uno degli aspetti di questa società. Qui si calcola tutto, o quasi tutto. Ma se l'uomo si ferma, come nel caso degli addetti alle torri di controllo, le conseguenze che si producono sono alla stessa scala dei mezzi tecnici di cui l'America dispone: sproporzionate. E' come quando scioperano gli spazzini della città di New York. Il paragone con Napoli, poniamo, o con Palermo è addirittura ridicolo. A New York, infatti, si ha davvero la sensazione che la città si può trasformare in una sterminata distesa di rifiuti dalla quale emergerebbero solo i grattacieli. Fino ad ora, tuttavia, non è mai accaduto che le cose siano arrivate a questo punto.

* * *

Domenica scorsa sono andato a messa. Devo precisare che io sono ateo e che l'ultima volta che mi è accaduto di partecipare a una funzione religiosa è stato quando avevo quindici o sedici anni, vale a dire molto tempo fa. Ci sono andato, questa volta, perché volevo rendermi conto di alcuni aspetti del cattolicesimo americano. La chiesa era quella di Holy Trinity, nel quartiere di Georgetown. Fedeli dall'aspetto assai benestante. E', tra l'altro, la parrocchia del senatore Ted Kennedy. Il rito si è svolto non diversamente da come si svolge nelle chiese italiane, a quanto mi hanno spiegato amici che erano con me. Con una differenza. L'ostia consacrata, qui, non viene data necessariamente dal sacerdote. Se la chiesa è affollata, gli stessi fedeli possono prendere un certo numero di ostie e porgerle agli altri, che la ricevono nella mano.

Ho notato che durante tutto il rito un gruppo di persone sono rimaste in piedi senza mai sedersi quando tutti gli altri, invece, lo facevano. Alla fine uno di loro mi ha dato un volantino di colore celeste. Vi era scritto che la «comunità per la non violenza creativa», composta di gente che fa parte della parrocchia, trovava eccessiva la spesa di 50 mila dollari programmata dal parroco per far riparare l'organo, somma che si aggiungeva ai 350 mila dollari già spesi per riparare la chiesa. Rispettosamente la «comunità per la non violenza creativa» invitava padre English — questo il nome del parroco — a pensare ai poveri oltre che all'organo e chiedeva che il Consiglio di parrocchia facesse presente tale esigenza. Non ho seguito gli sviluppi ulteriori della faccenda. Ma mi hanno detto che in generale i Consigli di parrocchia funzionano molto bene quali organismi di rappresentanza dei fedeli che attraverso di essi possono partecipare alla gestione della loro chiesa. Comprese, ovviamente, le questioni di denaro.

* * *

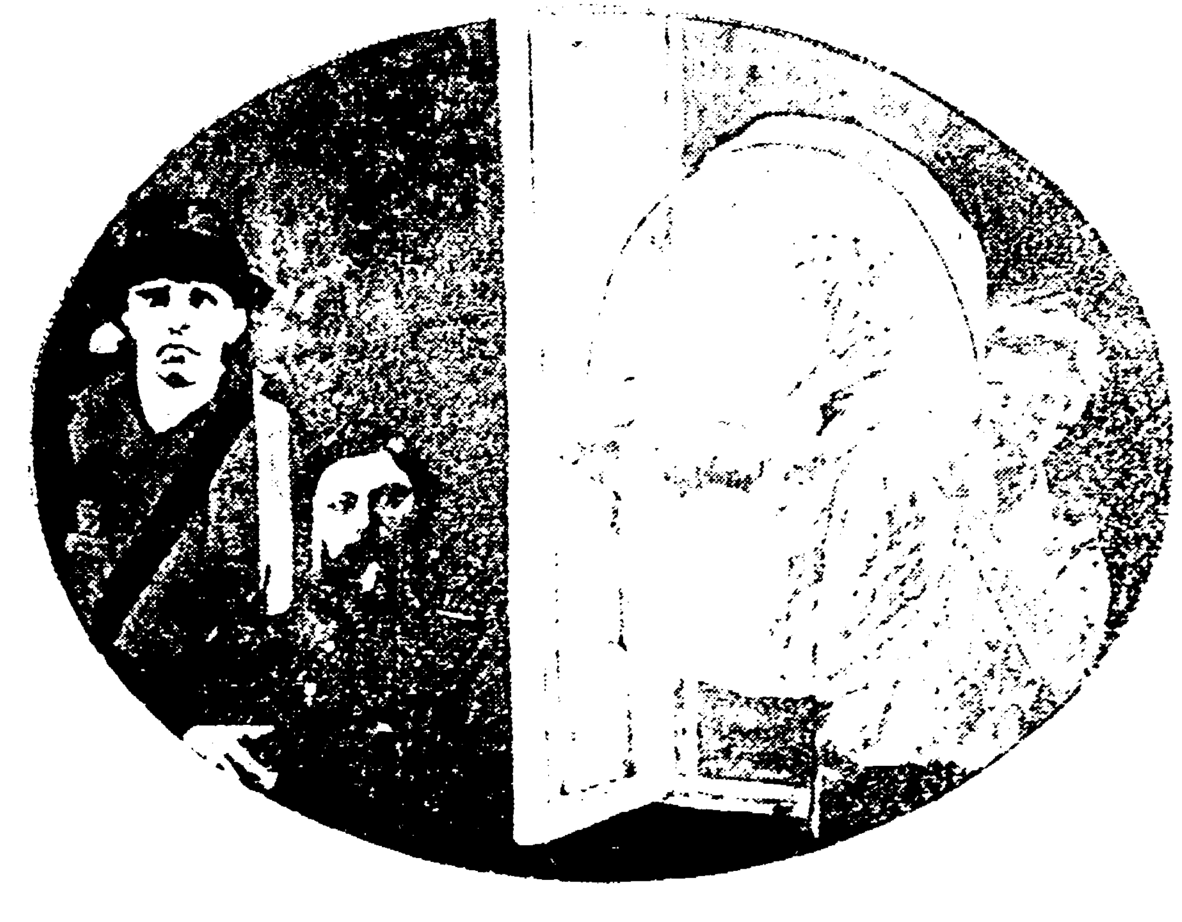
Si rivede il senatore Brooke. I lettori ricorderanno che ad una mia lettera gentile egli rispose affermando che nella storia non esisterebbero prove che potessero spingerlo a fidarsi della parola di un partito comunista compreso — aggiunse — «quello che lei rappresenta qui». A parte il fatto che io qui sono soltanto il corrispondente dell'Unità, avevo pensato che il senatore Brooke fosse uomo assolutamente sicuro, in tutti i campi, della propria memoria, visto che non aveva esitato ad appellarsi niente di meno che alla storia, per definirci mentitori. E invece pare che non sia così e che talvolta la memoria lo tradisca. I giornali hanno pubblicato, infatti, ciò che egli non ha potuto smentire, che ha dimenticato, nel conto del dare e dell'avere con la famiglia della moglie dalla quale si sta separando, ventimila dollari che gli erano stati prestati. Povero senatore Brooke: forse invecchia...

Alberto Jacoviello

NELLA FOTO IN ALTO – Washington: una veduta del Mall, il rettilineo alberato che collega il Campidoglio col fiume Potomac

---

Ricerca '78 al Palazzo delle Esposizioni di Roma



Andrea Volo «Beuy, Courbet, la pittura», 1977

Sfilate dei nuovi artisti

Una rassegna che intende documentare le più diverse esperienze - Interessanti esempi di attività didattica di alcuni pittori - Il risveglio di una istituzione culturale chiamata a svolgere un ruolo assai rilevante nella capitale

ROMA — L'inerzia culturale che da troppi anni caratterizzava il Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale nella gestione della Quadriennale sembra che sia stata rotta. Nel palazzo le mostre si aggiungono alle mostre. Fotografia, arti figurative, cinema d'artista, teatro. Il palazzo si avvia a diventare quella Kunsthalle che è nel progetto culturale del Comune di Roma. L'afflusso del pubblico è forte, ma girando per le sale si ha l'impressione che il ritmo delle proposte sia vicino alla saturazione.

L'impressione si è rafforzata visitando la rassegna di ricerche ed esperienze visive «Artericerca 78» che è ospitata nelle sale superiori del palazzo e che intende documentare la ricerca artistica a Roma e in provincia mettendo in evidenza il rapporto che gli artisti vogliono stabilire con la collettività sollecitandone una più diretta partecipazione. Questa edizione della mostra è stata curata da un comitato composto da Maurizio Fagiolo, Rosanna Giovannetti, Franco Libanori, Filiberto Menna, Michele Spera, Claudia Terenzi, Francesco Vincitorio e presieduto da Lamberto Mancini presidente della Provincia di Roma.

La mostra è stata preparata in tempi molto brevi. Aperta il 7 giugno si concluderà il 30. Nel piano generale ci sono mostre, poi, su segnalazioni di critici, che durano una settimana.

Ricerca è una parola grossa e importante: dovrebbe distendersi in tempi molto lunghi, almeno sull'arco di sei mesi, anche per stabilire quel rapporto con la collettività cui si tende; all'interno del programma, che dovrebbe essere aperto a tutte le possibili ricerche individuali e di gruppo senza privilegiarne nessuna (fosse anche la più aggiornata nel maneggio della tecnologia dei mass-media), gli artisti dovrebbero avere una parte progettuale e decisionale essenziale; bisognerebbe, poi, di volta in volta, rintracciare tendenze e obbiettivi di una ricerca e chiarirne tutte le motivazioni, i metodi e i risultati con una didattica espositiva molto efficace.

Molte cose sono da segnalare nei tre settori fondamentali della mostra. Nel settore che dà evidenza al lavoro collettivo e al rapporto tra ricerca artistica, territorio e ambiente, il gruppo «I Cartari» (Bedini, Cosimato, De Cinque) ha fatto un ricco reportage per immagini sul popolare quartiere di Testaccio e ripropone un ambiente-tipo, una cucina col tavolo e la televisione, di una casa popolare, che sembra una cella.

Il «Laboratorio 17:19» ha operato anch'esso nel sociale proponendo un'iniziativa-intervento sulla fascia Roma-Est.

Il gruppo «Scuola Laboratorio» (Aurienne, Cacchiola, Ciamei, De Luca, De Seris, Mattia, Padroni, Tomasello) ha ricostruito un piccolo bagno con tutti i suoi pezzi in ritagli di cartone cuciti con la punzonatrice; ed ha accompagnato la mostra degli oggetti così ricostruiti con una sequenza fotografica e un videotape. Chi ricorda la violenza oggettuale del Pop Art, propri i bagni e gli altri interni di Jim Dine, in questa operazione del gruppo può vedere uno smantellamento del mito oggettuale e l'esaltazione del processo lento e ricco del lavoro che porta a un oggetto d'uso qui ironicamente d'uso più banale.

Rimettendo al centro la materia, i vari tipi di pietra, Luca Lucnetti ripropone esaltandola la concettualità dello spazio-evento barocco. C'è un settore riservato alla documentazione della operatività didattica di alcuni artisti, ma forse l'argomento meriterebbe una rassegna intera.

Da segnalare il corso di scenografia di Toti Scialoja all'Accademia di Belle Arti di Roma con i disegni e i bozzetti di Nunzio Di Stefano e Daniela [illegible] per «Le tre sorelle» di Cecov, e altri lavori di Celeste Reggio e Maurizio Marchese. Poi il corso di Giovanni Patella e Santoro all'Istituto Statale d'Arte di Pomezia. Un'impressione folgorante, indimenticabile come presenza attiva della ragione e del metodo, dà il materiale del corso di incisione di Guido Strazza che riesce a trasmettere ad altri, [illegible] la misteriosa potenza del segno e della morsura della lastra, da ricordare in particolare le morsure di Kurt Kleinert e Lea Contestabile e, poi, [illegible] di Tito [illegible]. Assai interessante anche la didattica tra ricerca estetica e [illegible] di Nicola Carrino che le accompagna con un documento di riflessione sulla presenza e sulla funzione dell'artista nella scuola e che suona polemico nei confronti di quella dichiarazione di abbandono di fronte ai terribili problemi della scuola che hanno attuato scoraggiati artisti come Paolo Cotani e Giuseppe Uncini.

Ci sono poi le segnalazioni dei critici, quelle che durano una settimana. Tra quelle di Mirella Bentivoglio i fantastici libri [illegible] di Bruno Conte con le pagine strutturate di surreali apparizioni plastiche che vengono da una vita delle piante e dei legni e dalla loro manipolazione con l'immaginazione. E le «tavole di comparazione» della terracotta nelle quali la straordinaria ceramista Nedda Guidi riscopre un materiale assai [illegible].

Tra le segnalazioni di Lorenza Trucchi le tempere e i disegni di Mauro Giuffredi titolati «A. di là della polvere». Sono immagini intense, brani di memoria e di amore, disegnate con un segno sottilissimo, a punti che affonda in grandi spessori d'esistenza e nel ricordo dei campi di sterminio nazisti e ne esce con stupefacenti fiori dell'immaginazione nella morte e della durata umana. E ancora i grandi pannelli strutturati di luce che Simona Weller ha titolato «Pomeriggio di domenica all'isola Tiberina» rifacendo, con variata ironia e con grazia pittorica il «clima» di un famoso quadro di Seurat.

Infine, fra i segnalati da Antonio Del Guercio, ricordiamo Franca Angelini con le sue xilografie su tessuti che sorprendono per la felicità assoluta dei colori e dei ritmi e per una segreta gioia che percorre il processo stesso del lavoro.

Ettore Consolazione da tempo lavora a sonorizzare gli ambienti, a trovare un rapporto tra rumore e spazio che generi stupore e scoperta per una dimensione estetica non abitudinaria. Qui ha sonorizzato il pavimento della sala e alcune corde che la tagliano e che a toccarle rimandano magicamente ingrandito il rumore dello [illegible]. E un apparato tra sottile e terribile: la sua applicazione in grande scala può aprire nuove avventure estetiche al rumore organizzato.

Domenico Pepe ironizza sui robot: ha bisogno di fabbricarli, di smontarli, di ripresentarli come [illegible] o uno splendido [illegible] pop di [illegible] meccanizzati e policromati per liberarsi, per liberarci col sorriso dal terrore. Sui robot di Fritz Lang ha inventato tutta una serie di forme tra la bambola e l'armatura.

Nino Giammarco ha fatto due telegrammi amorosi della più vieta stupidità e li ha illustrati con sequenze di fotografie e di cartoline illustrate ritoccate con irresistibile humour.

Andrea Volo più decisamente di ogni altro invitato si presenta come pittore con la sua serie «Courbet o della pittura». Sono dieci dipinti grandi e fanno un discorso critico sulla pittura e sul tempo della pittura e del pittore rispetto alla storia e alla rivoluzione. La figura grande di Courbet è presa per allungare il tiro. La figura alternativa del presente è il famoso comportamentale Beuys. Volo li ripete entrambi dentro la sua immagine problematica e critica della pittura, e dipingendo in modo strepitoso. La pittura è immessa nel corso dell'esistenza e della storia, è aperta a tutti gli assalti e i cambiamenti, ma, dice Volo, resta un mezzo, *il mezzo*, più di ogni altro esatto, concreto e fantastico assieme nella ricerca.

Dario Micacchi

Editori Riuniti

Giorgio Amendola

Storia del Partito comunista italiano 1921-1943

«Biblioteca di storia» - pp. 720 - L. 7.500
La storia del PCI nella più ampia visione della storia d'Italia: il primo volume di un'opera in cui Amendola analizza tutti i momenti, anche i più critici e difficili, della vita del partito dalla sua nascita, alla clandestinità, fino all'organizzazione della Resistenza.

novità

Convegno a Napoli dei dirigenti comunisti del Mezzogiorno

Nel Sud la legge per l'aborto può aiutare lo sviluppo civile

Dalla conquista delle strutture alle nuove prospettive per le donne - Sollecitato l'impegno dei partiti - La mobilitazione per superare le difficoltà

Dal nostro inviato

NAPOLI — La legge sull'aborto e la realtà, la legge e il personale sanitario; la legge e la Chiesa; la legge e i partiti; la legge e le istituzioni; e, soprattutto, la legge e le donne, sono alcuni dei nessi, densi di implicazioni politiche, ideali, sociali e culturali, messi a fuoco domenica scorsa al convegno di dirigenti comunisti del Mezzogiorno sul tema dell'attuazione del provvedimento legislativo. All'incontro, promosso dalle sezioni femminile e enti locali e dal gruppo sicurezza sociale della Direzione del PCI, hanno partecipato consiglieri regionali e comunali, operatori sanitari, responsabili dei settori di lavoro nelle Federazioni e nei comitati regionali. I lavori, introdotti da una relazione del compagno Sergio Scarpa, sono stati conclusi da Adriana Seroni, della Direzione.

Non a caso Scarpa ha impostato il suo discorso ricordando il titolo della legge 194 «Norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza». Equivale infatti a mettere in rilievo le vere finalità della legge e a sapere quindi che la sua attuazione rappresenta «un test impegnativo per la società civile»: significa infatti «preparare una società dove sia eliminato l'aborto clandestino, ma anche — ha detto Scarpa — dove sia contenuto quello volontario, per una procreazione cosciente e responsabile». E in altri termini, significa il passaggio «dall'intervento riparatore del danno alla prevenzione, momento fondamentale per la tutela della salute».

La realtà presa in esame ha dimostrato l'esistenza — lo ha rilevato Adriana Seroni — di «una componente meridionale nel problema aborto». Basterebbero a dimostrarlo quegli accenni emersi nel dibattito al legame tra emigrazione e procreazione, al «segreto» in cui ancora oggi è avvolta la vita sessuale nei paesi dell'interno (e non solo) in Basilicata o in Sicilia al costume patriarcale. Ma la spinta al nuovo è esplosa in questi anni proprio nel Mezzogiorno con una carica dirompente: l'esigenza di strutture civili troppo a lungo «dimenticate» dalle classi dirigenti si accompagna a quella di mutare i modi stessi della convivenza, e le donne ne sono più direttamente interessate.

Allora ecco il significato umano e civile dei primi interventi abortivi — un fatto di enorme rilievo — avvenuti negli ospedali pubblici, a contrasto con quelli finora affidati ai primitivi strumenti delle «mammane» o alle tagliole di coloro che con disprezzo una compagna ha definito «teminari di case di cura private». A contrasto anche la grande novità della assistenza sanitaria e della solidarietà sociale, e le conseguenze, a volte disumane, di pregiudizi antichi e di interessi moderni che finiscono con il confluire nell'intricato calderone dell'obiezione di coscienza di massa.

Si ascoltano, nel dibattito, denunce pesanti: da un invito al personale a non provvedere alle pulizie nelle corsie dove le donne attendono l'intervento; qui una suora che fornisce i pasti «soltanto a chi mangia per due»; e, peggio, le prime donne operate in Abruzzo senza anestesia per la latitanza degli anestesisti, oppure la «persuasione occulta» a Benevento perché le donne si procurino fuori, con i mezzi antichi, «l'urgenza» di intervento. I compagni ne parlano con indignazione e ne traggono spunto, senza settarismi, per tante considerazioni politiche ed etiche che sono alla base della loro linea d'azione.

Lo dirà Scarpa nella relazione e lo ribadirà Adriana Seroni nelle conclusioni, con un ulteriore richiamo al valore più ampio delle prospettive da aprire: le autorità ecclesiastiche hanno il diritto di esprimere ai credenti la propria posizione *sull'aborto*, ma non possono arrogarsi quello di interferire con lo Stato, di mobilitare i cittadini contro *la legge sull'aborto*, hanno tutto il diritto di appellarsi alla coscienza individuale, non quello di organizzare l'obiezione di coscienza di massa.

La campagna scattata per boicottare la legge che da un lato garantisce l'assistenza alla donna e dall'altra consente di lavorare per la prevenzione («perché tanto si legiferò prima?» si è chiesto un compagno) non solo determina episodi che ripugnano proprio alla coscienza, ma rischia di far arretrare il clima della convivenza civile. C'è questo rischio e c'è quello di delineare due «fronti» contrapposti, l'«abortista» e l'«antiabortista», e quello di alimentare le voci interessate che da altre parti gridano alle donne che «la legge fallirà, lo Stato è impotente, le istituzioni non sanno aiutarvi». Noi comunisti non intendiamo — è stato detto — muoverci sul terreno scelto da altri, sul terreno dello scontro; siamo invece impegnati perché la legge, già in cammino, sia pienamente applicata.

Mettere in luce la dimensione politica della questione è servito a sollecitare un impegno di fondo dei partiti che hanno sostenuto la legge nel dibattito parlamentare, ma anche la Democrazia cristiana. Essa «non può essere esonerata — è stato rilevato — dall'attuazione di un provvedimento che, pur votando contro, ha contribuito a definire nelle sue linee di prospettiva: autoescludendosi, si assumerebbe responsabilità gravi». Verso chi e che cosa? Verso le donne, verso un progetto di società più umana e più giusta, quindi anche più attrezzata: e proprio per questo sarebbero responsabilità raddoppiate nei confronti del Mezzogiorno.

A questo punto del dibattito si è entrati nel merito del rapporto legge-istituzioni, a partire da quelle Regioni — la Sicilia, la Sardegna — che sono «fanalini di coda» nell'attuare un'altra conquista delle donne, i consultori. Se n'è parlato in rapporto alla politica delle intese regionali, degli accordi programmatici di cui deve far parte questa tematica di valore culturale e sociale, più che sanitario, e sui quali si deve intervenire. Le Regioni «diventano il centro di tutto»: controllo sulle strutture pubbliche e sui medici provinciali, consultori, corsi di aggiornamento professionale, mobilità del personale per superare gli ostacoli più gravi, orientamento dei Comuni, sono tanti i compiti affidati loro. Nella riunione, si è visto a distanza ravvicinata che cosa hanno fatto e quanto ancora devono fare, e si è verificato nel dettaglio, zona per zona, quale tipo di intervento occorra, subito.

La legge si muove in tante direzioni e offre tante occasioni nuove. Il discorso sul medico, per esempio. Per la prima volta la decisione è affidata non a lui, ma alla donna: si apre la possibilità di un rapporto diverso tra paziente e medico, che anticipa e prepara la riforma sanitaria. Ma il medico, al quale fino a pochi anni fa si insegnava a considerare reato anche il controllo delle nascite, è posto di fronte alla esigenza della prevenzione: si apre il problema della sua formazione culturale, e ne è investita l'Università (non solo la Regione), è un altro anticipo della riforma. Personale della riforma — è stato detto — non della controriforma. Solo le idee, insieme all'esempio della solidarietà immediata verso donne in un momento e in una situazione difficili, che ha consentito già ai comunisti di Benevento di far recedere alcune ostetriche e infermiere da una obiezione più coatta che di coscienza.

Le idee devono circolare con sempre maggiore forza, dentro e fuori il partito. Non è soltanto delle compagne il compito di lavorare perché, così come tutto il problema non è una «esclusiva» delle donne, l'obiettivo è la prevenzione, oltre che la maternità consapevole e responsabile. Ancora una sottolineatura degli aspetti non soltanto sanitari, ma ideali e culturali di una battaglia che si ramifica ma diventa anche più concreta: valida alla vita degli uomini e delle donne».

Resta il fatto che il movimento delle donne può avere in essa un peso determinante. Ma ancora non bastano le compagne e le donne che esprimono solidarietà ad altre donne, che fanno presidi davanti agli ospedali, che sollecitano ciascuno a fare la propria parte. La legge ha bisogno del concorso di tutti per avere la forza di imporsi sulla realtà amara degli aborti clandestini, per la prima volta scalfita, malgrado tutto, a Cagliari e a Pescara, a Napoli come a Palermo.

Luisa Melograni

Anche se ha dubbi sull'aborto

«Un medico in ospedale deve assumersi le responsabilità»

E' il parere del direttore dell'Istituto di anestesiologia a Padova — «Puntare molto sulla prevenzione»

Dalla nostra redazione

PADOVA — All'ospedale di Padova, seppur con alcune difficoltà e resistenze, sono iniziati gli interventi per la interruzione di gravidanza. I problemi sono numerosi, e vanno dall'inadeguatezza delle strutture all'atteggiamento ostile di una parte, per fortuna piccola, del personale medico e paramedico. Una delle questioni più grosse sorte in questi giorni è quella degli anestesisti, che sono in numero insufficiente per coprire tutte le necessità degli ospedali di Padova e della provincia. A questo proposito, abbiamo chiesto un'intervista al dottor Giampietro Giron, docente universitario e direttore dell'istituto di anestesiologia e rianimazione.

Lei non ha fatto l'obiezione di coscienza. Qual è dunque la sua posizione sulla legge dell'aborto?

«Io credo che molte amarezze si sarebbero potute evitare — egli ha risposto — non andando a creare questa frattura fra gli obiettori e i non obiettori. Io, come persona, non sono favorevole all'aborto, anche se non ho obiettato. La mia posizione di responsabilità come direttore dell'istituto di anestesiologia, però mi impedisce di oppormi alla legge in quanto significherebbe tagliare le gambe al servizio di anestesiologia. Equivarrebbe, in pratica, a negare la mobilità del personale che si dichiara disposto ad eseguire interventi di aborto in altri ospedali. Una scelta del genere significherebbe un rifiuto da parte mia di assumermi delle responsabilità che mi competono. Vorrebbe dire, ancora, esercitare una coercizione sul personale del reparto. Dunque, pur avendo dei dubbi, ho trovato giusto rispettare questa legge dello Stato italiano».

L'aborto, ed in questo siamo d'accordo con Lei, è una soluzione estrema, una violenza che la donna subisce. Come evitare di trovarsi in questa situazione?

«Credo che l'informazione sia una delle direzioni principali nelle quali bisogna muoversi — ha detto ancora il medico — credo che i consultori dovrebbero venire realizzati per affrontare il problema alla radice. È evidente che bisogna puntare molto sulla prevenzione».

Un'ultima domanda dottore, come giudica quei medici che hanno effettuato l'obiezione di coscienza, mentre notoriamente eseguivano prestazioni di aborto quando la legge non esisteva?

«Queste persone — è la risposta — si meritano la più totale condanna. Mi auguro, e credo, che siano una infima minoranza».

Emilio Rigatti

Assolto «Paese Sera» querelato da Messeri

ROMA — I giudici della terza sezione penale del tribunale hanno assolto ieri dall'accusa di diffamazione, «perché il fatto non costituisce reato», il giornalista di «Paese Sera» Andrea Santini, che era stato querelato dall'ex ambasciatore Girolamo Messeri in seguito alla pubblicazione sul quotidiano di un articolo in cui il funzionario della Farnesina veniva accusato di «incassare commesse». Messeri è stato condannato a pagare le spese di giudizio.

Assolvendo Santini i giudici hanno accolto le richieste del pubblico ministero Luigi Fasconaro che erano state fatte proprie dai difensori avvocati Dematteis e Marotta.

Messeri sporse querela in seguito alla pubblicazione di un articolo avvenuta il 26 febbraio del 1976. Nel sommario si afferma che «in una lettera al ministro della difesa Tremelloni il colonnello Rocca del Sifar (l'ufficiale si suicidò diversi anni fa) rivelò i suoi "incontri al Pentagono"». Nel testo poi, si diceva che Messeri era implicato in traffici di armi e nel piazzamento di commesse militari, spacciandosi per prossimo ministro della difesa; che era stato protagonista di pesanti scandali e che definirlo reazionario era un eufemismo».

Vivace confronto a Firenze sulla riforma dell'università

Dalla nostra redazione

FIRENZE — L'università sta chiudendo i battenti, e già si guarda al prossimo anno con la speranza che qualcosa di nuovo si affacci sul piano istituzionale e organizzativo. I tempi stringono, e da molto la riforma bussa alle porte, senza però riuscire a concretizzarsi. Ora la strada è aperta con la presentazione del testo del sen. Cervone e con l'approvazione dei primi sei articoli da parte della commissione Pubblica Istruzione del Senato, si è fatto un notevole passo in avanti, poiché si dispone di un testo definitivo a cui riferire il dibattito legislativo e l'iniziativa di massa. Un primo confronto sul lavoro avviato in sede parlamentare è stato compiuto a Firenze presso la facoltà di magistero dove il sen. Giovanni Urbani (PCI), il sen. Alessandro Faedo (DC) e il professor Giunio Luzzatto (PSI) hanno dato vita ad una vivace tavola rotonda con docenti, assistenti, borsisti, personale dell'università sui problemi della riforma.

Domande e risposte si sono susseguite per l'intera mattinata in un clima costruttivo e critico che ha messo in evidenza le aspettative con le quali si guarda al lavoro legislativo. Aspettative giustificate dal testo, dal clima che si è creato nel mondo universitario e dall'emergere di problemi difficili come quelli dei precari, della struttura organizzativa, dell'inquadramento del personale e dell'edilizia.

Giungerà in porto la riforma universitaria? Saranno affrontati e risolti i temi più scottanti? Le forze politiche sembrano intenzionate a portare a termine il dibattito sul testo Cervone (una bozza di riforma che, pur presentando limiti ed insufficienze, riassume gli aspetti principali dell'intesa tra i partiti) ed è considerata una base largamente positiva di discussione per affrontare le questioni ancora controverse. Il dibattito ha posto in luce proprio l'esigenza di migliorare questo testo di riforma partendo dal quadro istituzionale e nuovo che viene offerto a chi deve lavorare nelle strutture universitarie. «Il progetto di riforma — ha sottolineato il compagno Urbani — rappresenta un terreno di intesa e di verifica per affermare quattro concetti essenziali: la programmazione, il dipartimento e la libertà di insegnamento, il tempo pieno e l'incompatibilità, i nuovi organi di governo».

«I comunisti — ha proseguito Urbani — si batteranno per modificare e migliorare il testo, cercando di responsabilizzare tutte le forze politiche ed affrontando problemi reali e concreti (come il diritto allo studio e le fasce non comprese nel progetto Cervone)».

Lo stesso spirito costruttivo si è riscontrato nei rappresentanti della DC e del PSI, i quali hanno posto l'accento sull'esigenza di dare all'università una struttura più democratica soprattutto tramite i dipartimenti, in grado di coinvolgere tutte le forze su obiettivi scientifici e culturali programmati. Restano comunque da definire questioni ancora aperte, e fra queste acuta è quella dei precari, che rappresenta — come hanno testimoniato numerosi intervenuti — un punto nodale della riforma.

m. f.

Col restauro di una fetta del centro storico

«Confortevole medioevo» in un angolo di Gubbio

Fermata la fuga degli abitanti dalle pittoresche, ma fatiscenti, case del centro — Un convegno per verificare le diverse esperienze di Bologna, di Ancona e di Gubbio

Dal nostro inviato

GUBBIO — *Ci sono due modi di porsi di fronte al restauro di un centro storico: uno filologico, teso al rispetto del disegno originario, «ripulito» dalle manomissioni apportate nei secoli la città come un quadro. L'altro socio-economico tende al recupero della città come sistema di rapporti, al ricambio tra centro e periferia, seguendo una gerarchia di valori, dettati dalla emergenza economica. Non che l'una posizione cancelli l'altra, esse al contrario si completano a vicenda anche se talvolta si privilegia un aspetto più di un altro.*

Da questi due angoli visuali è stato sottoposto a verifica l'esperimento-pilota condotto a Gubbio su nove delle 700 case da restaurare. La «Pompei del trecento», straordinaria città medievale intatta nella sua struttura, neppure contaminata dal turismo fiorente, si arrampica fino a 500 metri del crinale del monte Ingino. Antica sede degli Umbri, libero comune con 50 mila abitanti nel '300, passata sotto il guerriero mecenate Federico di Montefeltro che ci ha lasciato deliziose tracce nel palazzo ducale, infine possedimento della Chiesa, Gubbio ha ospitato nei giorni scorsi un convegno sul restauro nei centri storici, che metteva a confronto le tre esperienze di Bologna, Ancona e Gubbio stessa.

«Il primo obiettivo che ci siamo posti — spiega il compagno Sauro Pantili, sindaco della città — è stato quello di bloccare l'abbandono del centro storico. Col 25 per cento degli abitanti che chiedevano di lasciare le pittoresche, ma scomode case medievali, e una forte pressione turistica, che chiede le "case per la domenica", correvamo il rischio di trasformarci nella città del week-end». «In dieci in una stanza, il resto della casa invaso dai topi, senza servizi igienici, non vedevamo l'ora di fuggire», sintetizza crudamente la situazione precedente Francesco Mairano, operaio, proprietario di una delle nove case del quartiere San Martino sottoposte a restauro.

Così, con il miliardo della GESCAL, il Comune di Gubbio decise di intervenire. Scartata l'idea dell'esproprio, troppo costoso per il Comune e calato dall'alto per gli abitanti, si scelse la convenzione. Il Comune anticipa i soldi per il restauro e l'inquilino li restituisce in trenta anni con un canone stabilito in base al reddito. «Così abbiamo evitato lo scoglio delle "case parcheggio" — aggiunge il sindaco — dal momento che il problema dell'alloggio temporaneo durante il restauro è stato risolto autonomamente dalle famiglie. Persone che già avevano abbandonato le case hanno chiesto di poter tornare». Costo complessivo dell'operazione 135 mila lire a metro quadrato, una cifra bassissima, sostengono gli esperti.

Le nove case restaurate sono state meta di veri e propri pellegrinaggi. Di fronte agli scalini di pietra si sono alternati critiche e commenti (i più feroci da parte di «Italia nostra») suggerimenti e controversie, soprattutto per le analisi tipologiche e per i materiali usati (marmi al posto dei mattoni e solai di cemento al posto del legno), nonché per le ristrutturazioni interne che hanno privilegiato comodità moderne al rigoroso rispetto delle strutture medievali.

Pietra dello scandalo l'uso della «porta del morto» e così chiamata una apertura molto stretta, anticamente sollevata almeno di un metro dal suolo, dotata di una scaletta volante di legno, che immetteva al primo piano della casa. Dettata da un'esigenza difensiva (ci si può entrare, non agevolmente data l'altezza, soltanto uno per volta), in tempo di pace cadde in disuso e la leggenda narra che venisse aperta solo per far passare le bare. Rimaneggiata nei secoli successivi, in molti casi la «porta del morto» non è stata ripristinata in maniera corretta.

Ma soffermarsi nel dettaglio, per l'intervento su Gubbio, significherebbe glissare sulla ben più complessa problematica scaturita dal convegno. Cervellati per Bologna e Mascino per Ancona hanno esposto, nelle rispettive relazioni, le proprie esperienze. Il primo si è soffermato sull'importanza del restauro conservativo («si dice: costa troppo recuperare il costruito, ma quanto sono alti i costi dell'indiscriminata espansione urbana?» ha chiesto polemicamente l'assessore di Bologna). Il secondo ha sottolineato, invece, il pericolo che i troppi ritardi nelle realizzazioni finiscano per generare sfiducia nella popolazione, facendo perdere credibilità anche alla proposta del riuso e riaprendo così spazi per le colate di cemento.

Una sorpresa, infine, dai dati forniti dal compagno Eugenio Peggio, presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera: nel 1977 il 35 per cento degli investimenti nell'edilizia sono stati spesi per il restauro e la manutenzione straordinaria dell'esistente. La percentuale era leggermente minore nel '76, il 33,5 per cento. C'è quindi un rinnovato interesse per il restauro dei centri urbani che va attentamente seguito e controllato dalla amministrazione pubblica, senza però cedere — ha aggiunto Peggio — a suggestioni rievocative, tenendo conto delle esigenze moderne di sviluppo.

L'intreccio tra iniziativa privata e intervento pubblico esige un'amministrazione preparata e dotata di strumenti urbanistici agili ed efficaci. Lo ha ricordato il compagno Salzano, assessore al comune di Venezia, dove la babele delle competenze ha tenuto bloccati finora i 90 miliardi della legge speciale. Soltanto in questi giorni il Comune, neppure utilizzando i fondi della legge speciale, ma quelli della 513, ha potuto appaltare i lavori per 31 appartamenti per le case parcheggio. L'intervento è stato preceduto da una rigorosa analisi tipologica perché, ha ricordato Salzano, «l'azione pubblica non può inserirsi sulla scia di interventi spontanei e casuali succedutisi dall'800 in poi».

Anche a Gubbio, però, lo sottolineava Vittoria Calzolari, assessore al Comune di Roma, si è avuta l'impressione che ci si soffermasse troppo sul centro storico, dimenticandosi del resto della città, delle sconfortose periferie, dell'organismo urbano nel suo complesso, un «vizio antico» di certe forze della cultura che tendono a separarsi dal «cielo della politica». E ricorrerà. La divisione, quando ci si confronta sulla ristrutturazione urbana, rischia di diventare paralizzante.

Matilde Passa

NELLA FOTO: Un particolare del quartiere San Martino a Gubbio dove è stato condotto l'intervento sperimentale di restauro

Si è aperto il congresso della Federscuola-CISL

ROMA — Si è aperto ieri a Roma il congresso costitutivo della Federscuola-CISL, la nuova struttura che raccoglie insieme le organizzazioni della CISL che operano nel campo dell'istruzione «dalla materna alla scuola dell'obbligo, dalla secondaria all'università». La Federscuola CISL, ha precisato Alessandro Zanin, nella relazione introduttiva, sarà il nuovo interlocutore unitario del sindacalismo scolastico CISL e manterrà al suo interno le articolazioni delle tre componenti — SINASCEL, CISM, UNIVERSITA' — con propri ambiti di competenza categoriale, coordinati federalmente.

In campo scolastico, anche se in questi ultimi anni si è andata sviluppando una pratica unitaria sul terreno delle piattaforme contrattuali, l'unità tra CGIL, CISL e UIL si è dimostrata una meta tutt'altro che facile da raggiungere. E la stessa suddivisione all'interno della CISL di strutture organizzative spesso orientate in modo diverso le une dalle altre è un'ulteriore prova di questo difficile processo unitario.

Nella relazione sono stati affrontati anche i temi posti dalla crisi scolastica e i problemi legati alle scelte di politica contrattuale per i docenti e i non docenti. Vedremo nel dibattito, che si concluderà domani, quali proposte ulteriori porterà avanti la CISL in questo delicato settore. Prima della relazione introduttiva ha preso la parola Luigi Macario, segretario generale della CISL. [illegible] sindacale, dopo aver sottolineato l'urgenza delle riforme per tutto il settore scolastico ha aggiunto che «non c'è automatismo tra riforme e cambiamento positivo. Di mezzo c'è l'uomo, docenti e non docenti, studenti, famiglie, società civile, o tutti ci facciamo carico dei problemi e cooperiamo sul serio o dalla crisi non si esce».

Aumentati annegamenti e incidenti

Bagni più rischiosi perché il mare è gelato come a marzo

ROMA — Anche la volta scorsa è stato impressionante questo anno sulle spiagge del weekend aumentato in modo sproporzionato rispetto alla media gli annegamenti e, in genere, gli incidenti in mare, anche se si risolvono senza vittime. Domenica sul litorale romano dove si erano riversati in poche ore circa ottocentomila bagnanti, due hanno perso la vita — un giovanissimo di 14 anni e un anziano di 65 — ma almeno sessanta sono stati salvati in extremis dai marosi. I servizi di pronto soccorso non hanno retto sia per le molte chiamate, sia per la mancanza di mezzi sufficienti. Due annegati anche sulle coste siciliane, versante tirrenico. Non siamo certamente un popolo di nuotatori, le tragedie in mare sono frequenti, ma quest'anno l'indice è preoccupante.

C'è una ragione particolare? Gli esperti affermano di sì, anzi, ce n'è più d'una, diverse concomitanti, pur tenendo conto che domenica scorsa il Tirreno è stato particolarmente agitato. E' bene che anche il grosso pubblico ne sia informato, per essere psicologicamente più portato alla prudenza.

Per quanto strano possa sembrare intanto c'è stato un inizio della stagione balneare di massa anticipato rispetto agli anni scorsi, per effetto di una primavera fredda e piovosa, le prime giornate calde (si fa per dire, come vedremo) hanno rovesciato sulle coste migliaia di persone tutte insieme, là dove gli altri anni la corsa in massa verso il mare era più scaglionata. L'impatto improvviso con il mare, il bagno senza abbronzatura e senza precedenti approcci più timidi con l'acqua crea più pericolo anche singolarmente. La situazione meteorologica marina quest'anno non va per niente d'accordo con il calendario. La solita frase — «dai, ormai siamo a luglio» — non risponde affatto alla realtà.

Mentre infatti sulle nostre coste la temperatura dell'aria — seppure attenuata in questi ultimi giorni — è molto elevata, la temperatura dell'acqua è ancora molto bassa, ben al di sotto delle medie stagionali. I più competenti, i pescatori, sostengono che se la temperatura del mare era sino a un mese fa quella che si registra di febbraio ora è di poco superiore a quella del mese di aprile, per cui, in certi giorni, si fanno bagni di mare con una temperatura dell'aria molto vicina a quella di luglio avanzato e una temperatura dell'acqua sul livello di quella media invernale.

L'insolazione del mare — come dicono gli esperti — è molto lenta per cui con un «mare d'aprile» mentre si è già all'inizio del periodo estivo il divario tra temperatura esterna e quella dell'acqua è di 16 e persino 20 gradi (mentre la differenza ottimale per prendere il bagno varia dagli 8 ai 12 gradi). Se a ciò si aggiunge che l'organismo non è ancora predisposto ai bagni di mare che dovrebbero essere sempre preceduti da periodi di abbronzatura (ottenuta bagnando di tanto in tanto il corpo con la stessa acqua di mare), appare evidente come il normale rischio dei primi bagni, in questa particolare stagione meteorologica, sia notevolmente aggravato. I marosi, il mare agitato c'entrano ma nell'acqua fredda è più vero che ci si difende peggio.

Nella stagione meteorologica che continua ad essere perturbata — sino a questo momento non vi è stata una sola giornata interamente primaverile o estiva per il troppo freddo, il troppo caldo e le escursioni di umidità eccezionali — occorrerà avere molta prudenza nel fare i bagni fuori di stagione. Inutile chiedersi perché il tempo è peggiorato, se poi dimentichiamo le più elementari difese, intestardendoci a rimuovere psicologicamente la realtà. Se l'estate è da cappotto, ebbene, indossiamolo.

Legge per l'editoria: settimana di lotta per tipografi e giornalisti

ROMA — Poligrafici e giornalisti hanno iniziato ieri una settimana di lotta: consigli di fabbrica e comitati di redazione decideranno le modalità di uno sciopero di due ore da effettuarsi entro sabato. A Roma e nel Lazio l'astensione dal lavoro sarà effettuata domani mercoledì. Dopo le assemblee svoltesi venerdì scorso prosegue dunque l'iniziativa dei lavoratori dell'informazione. Gli obiettivi sono stati indicati con precisione: 1) approvazione della legge per l'editoria che rischia di allungarsi ancora perché improvvisamente il governo ha fatto sapere di non avere i fondi per la copertura finanziaria; 2) una legge sulle emittenti private che salvaguardi il ruolo preminente del servizio pubblico ed eviti forme di concentrazione come già si sono verificate per i quotidiani. Vi è da ribadire che il testo varato venerdì dal consiglio dei ministri propone — invece — ipotesi che vanno proprio nel senso di consistenti concentrazioni private. Per i giornalisti e i lavoratori della RAI-TV questi obiettivi si arricchiscono di altri temi: il risanamento dell'azienda, la professionalità, la questione degli organici, la terza rete, il decentramento, l'opposizione a manovre di nuove spartizioni.

Su questi problemi ha preso posizione nei giorni scorsi la CGIL con un ampio documento nel quale si ribadisce l'impegno del sindacato unitario per la legge di riforma dell'editoria per una informazione che, sia nel settore dei giornali che in quello delle radio-teletrasmissioni, rispecchi maggiormente le esigenze del paese fornendo nuovi strumenti di espressione soprattutto alle regioni meridionali. E' in questa prospettiva che la CGIL manifesta la ferma intenzione di rinnovare il patto di solidarietà con i giornalisti e i loro organismi sindacali.

• • •

Dalla nostra redazione

MILANO — I giornalisti lombardi hanno confermato la loro fiducia alla corrente democratica e progressista del loro sindacato («Rinnovamento sindacale»), attribuendole anzi una forza maggiore rispetto alle ultime consultazioni. Giovedì, venerdì e sabato scorsi, infatti hanno votato (in 875) per eleggere i delegati lombardi al prossimo congresso nazionale della FNSI. I risultati, resi noti ieri, hanno visto eletti 35 dei 35 candidati presentati da «Rinnovamento sindacale». La delegazione congressuale sarà così composta da questi 35 eletti e dai 7 candidati eletti dalla corrente di «Autonomia sindacale», la componente caratterizzata da posizioni moderate e corporative.

Il risultato è estremamente significativo: non solo per il momento in cui avviene — segnato da un processo di ristrutturazione talvolta selvaggia, attuato dagli editori e dall'aggravarsi della presenza oligopolista di alcuni grandi gruppi, come Rizzoli, senza che la legge di riforma dell'editoria riesca ad essere definita in Parlamento — ma anche per la situazione interna al sindacato dei giornalisti in Lombardia. La preparazione delle liste dei candidati era stata infatti presa a pretesto per alcuni pesanti e ingiustificati interventi contro l'autonomia del sindacato (da parte della segreteria milanese del PSI, del coordinatore provinciale della DC, del segretario della CISL e dell'ufficio stampa della UIL). Nelle ultime settimane inoltre alcuni giornalisti autoesclusisi dalla lista di «Rinnovamento sindacale» (nella quale si riconoscono giornalisti di diversa formazione politica ed ideale, da comunisti a cattolici, a socialisti, a chi non milita in nessun partito) avevano fatto circolare ipotesi di «liste alternative» invitando a votare insieme per alcuni candidati di «Rinnovamento sindacale» e altri di «Autonomia». I giornalisti lombardi hanno invece respinto questo «invito», votando in grande maggioranza senza discriminazioni tutti i 35 candidati di «Rinnovamento».

Questa compattezza e questa fiducia certo rappresentano un dato positivo nel prossimo congresso nazionale della FNSI, in cui la delegazione lombarda è tra le più numerose.

Seminario della Lega coop sull'informazione

ROMA — «Democrazia dell'informazione e pluralismo radiotelevisivo» è il tema di un seminario che si terrà ad Ariccia, il 29-30 i prossimi, per iniziativa della Lega delle cooperative. I lavori saranno conclusi da Umberto Dragone, vice presidente della Lega.

Chi è la giovane donna accusata per l'agguato a Moro

Da un pubblico impiego al vertice Br

Barbara Balzerani 29 anni, latitante, sarebbe elemento di punta della «colonna romana» A febbraio prese l'aspettativa dal centro per handicappati dove lavorava da anni - Gli anziani genitori a Colleferro, un paese vicino a Roma: «Ci ha telefonato dieci giorni fa»

ROMA — Quando aveva vent'anni divideva le sue giornate tra gli studi universitari e le riunioni di «potere operaio», a venticinque s'è laureata in filosofia con 110 e lode, poi lunghi anni da anonima e diligente impiegata in un centro di rieducazione per handicappati, e infine, oggi, sulla soglia dei trent'anni, nel tunnel della clandestinità. La storia di Barbara Balzerani, ricercata dalle polizie di tutta l'Europa come uno degli elementi di primo piano della «colonna romana» delle «brigate rosse», e anche perché sospettata di avere partecipato al massacro di via Fani, è racchiusa in questo decennio in cui neppure i familiari più stretti riescono a ritrovare qualcosa per «spiegare», ammesso che possa essere racchiusa in una spiegazione logica una scelta di vita così aberrante.

Barbara Balzerani — si è appreso solo ieri negli ambienti giudiziari — è la persona contro la quale nei giorni scorsi è stato spiccato uno dei due nuovi mandati di cattura di cui si è parlato tanto. L'altro mandato, come si sa, riguarda Stefano Ceriani Sebregondi (che risulta legato alla Balzerani), il giovane fattorino delle poste, figlio di una famiglia molto nota e benestante, che frequentava il «collettivo del Tiburtino» assieme al titolare della stamperia clandestina di via Pio Foa e agli altri imputati per la vicenda Moro.

La Balzerani, che era moglie (separata da due anni) di Antonio Marini, uno dei presunti «brigatisti» già in carcere, è accusata di avere avuto un ruolo molto importante nella rete clandestina romana delle «brigate rosse». Sarebbe stata lei, secondo gli inquirenti, la frequentatrice più assidua del covo di via Gradoli (quello affittato dal sedicente «ingegner Borghi»), ritenuto la base operativa della strage del 16 marzo. Sarebbe stata lei, sempre secondo i giudici, il tramite più attivo tra il gruppo che faceva capo al covo di via Gradoli e la «colonna Roma sud», che ruotava attorno alla tipografia clandestina di Enrico Triaca. E ancora, la Balzerani è sospettata di essere la donna bionda che il 16 marzo fu vista scendere dalla «128» targata corpo diplomatico dei «brigatisti» e aprire il fuoco sulla «130» blu di Moro, uccidendo i due carabinieri che sedevano sui sedili anteriori.

Gli investigatori avrebbero identificato la donna soprattutto in base ad alcuni manoscritti trovati nel covo di via Gradoli. Sembra che si tratti di elaborati «teorici», da qui il sospetto che l'imputata avesse ricoperto anche il ruolo di «ideologa» (a livello intermedio) nella «colonna romana» delle BR.

Barbara Balzerani è latitante da oltre un mese e, secondo la polizia, si sarebbe rifugiata all'estero. Per questo sono state impegnate nelle ricerche anche le polizie degli altri paesi europei.

Una decina di giorni fa la giovane donna ha telefonato ai genitori, che abitano a Colleferro, un piccolo centro industriale a cinquanta chilometri da Roma. «Non preoccupatevi — avrebbe detto — sto bene. Mi trovo da una amica, non torno perché sicuramente mi arresterebbero soltanto perché sono stata la moglie di Antonio, anche se non lo vedo da due anni. Io non so nulla di questa storia, ma preferisco non tornare».

Dopo quella telefonata, i familiari dell'imputata hanno continuato ad aspettare restando all'oscuro di tutto, anche del mandato di cattura e delle accuse degli inquirenti. Il padre di Barbara Balzerani è un anziano autista di pullman in pensione; ora gestisce un garage a Colleferro. La madre ha speso la sua vita seguendo una famiglia numerosa, due figli e tre figlie, delle quali Barbara è la più giovane. Ora è malata di cuore: un anno fa ha avuto un grave attacco dal quale non si è ancora ripresa.

Gli anziani coniugi ci parlano della loro figlia con la semplicità di chi spera ancora che tutto si chiarisca presto, per il meglio, senza scandali tra la gente del paese dove vivono da sempre. «Siamo una famiglia onestissima — dice Gino Balzerani — nessuno ha mai messo piede in tribunale. Barbara ha sposato Antonio Marini tre anni fa: anche lui un bravo ragazzo, è figlio di un impiegato del ministero dell'Interno, devono averlo arrestato sicuramente per errore. Barbara, comunque, non c'entra nulla. Non è tornata perché sa che la fermerebbero, anche se noi le abbiamo detto di andare a chiarire tutto: se fosse qui la porterei io stesso a Roma, subito. Non abbiamo nulla da nascondere: una settimana fa è venuta la polizia, ci hanno chiesto di entrare in casa anche se non avevano il mandato, li abbiamo fatti entrare».

Il volto rugoso di quest'uomo è provato, esprime amarezza e vergogna. «Da quando hanno arrestato Antonio Marini non riesco più a mangiare, ho perso dieci chili, ogni giorno compro un pacco di giornali per sapere se ci sono novità, io che i giornali non li ho mai letti. Per fortuna qui la gente ancora non sa nulla...».

Parliamo del passato di Barbara Balzerani. «Non si è mai occupata di politica, che sappia io — dice sempre il padre —. Ha studiato molto, si è laureata con 110 e lode. Poi è entrata all'[illegible] Nido verde, un istituto romano per la riabilitazione degli handicappati che nel '76 è stato assorbito dal Comune. Allora Barbara ha continuato il suo lavoro presso la diciottesima circoscrizione. L'anno scorso, in agosto, ha preso sei mesi di aspettativa, quando mia moglie si è ammalata. Poi, a febbraio, ne ha presi altri sei... dovrebbe tornare a lavorare tra un mese...».

Le domande del cronista si perdono tra i muri di questa modesta casa di lavoratori invecchiati senza riuscire a scorgere assolutamente nulla nella doppia vita di una figlia. Il vecchio padre ripete: «No, che io sappia non ha mai fatto alcuna attività. Se l'avessi saputo quando aveva sedici anni, avrei potuto prenderla a schiaffi, noi non ci siamo mai voluti impicciare con la politica. Ora, tra l'altro, Barbara è grande, fa trent'anni a gennaio. In famiglia non ha mai parlato di nulla, quando hanno rapito Moro, ricordo, ci disse soltanto che secondo lei le Brigate rosse sono dei semplici criminali comuni. Poi andò ai funerali dei cinque agenti uccisi a San Lorenzo».

Sergio Criscuoli

I brigatisti ricorrono contro la sentenza di Torino

TORINO — Concluso il processo alle brigate rosse sono ieri iniziati i trasferimenti dei tredici imputati ancora detenuti (Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo, come si sa, sono stati rimessi in libertà sabato per scadenza dei termini di carcerazione preventiva).

Mancano ancora notizie ufficiali sulle destinazioni dei singoli brigatisti e sul giorno e l'ora precisa della partenza di ciascuno in quanto tutte le operazioni di trasferimento sono avvolte da un comprensibilissimo riserbo. Pare che già nel pomeriggio di ieri alcuni brigatisti siano stati portati nei carceri di Cuneo e Fossombrone.

Ieri mattina, inoltre, è stato depositato in corte d'assise il ricorso in appello dei quattordici maggiori imputati (Curcio, Franceschini, Bassi, Bertolazzi, Buonavita ecc.). Non c'è, nell'elenco il nome di Fabrizio Pelli la cui posizione è stata stralciata dalla corte, sarà giudicato in un processo a parte.

Concutelli assolto per una aggressione fascista

PALERMO — Manca la prova certa della sua partecipazione all'aggressione: questa giustificazione i giudici della quinta sezione del tribunale di Palermo (presidente Giordano) hanno assolto per non aver commesso il fatto Pierluigi Concutelli, il neo fascista di Ordine Nuovo condannato all'ergastolo per l'assassinio del magistrato romano Vittorio Occorsio. Concutelli era imputato, insieme con altri 12 fascisti palermitani, tra i quali Gioacchino [illegible], consigliere comunale del MSI, di lesioni, manifestazioni del partito fascista, porto di armi improprie.

Tutti i componenti dello stesso commando avevano effettuato una spedizione punitiva al liceo «Umberto» colpendo selvaggiamente con spranghe tre giovani.

Rinviati a giudizio in cinque per le lesioni, gli altri otto, tra cui Enrico Tomaselli, un neofascista in carcere perché autore di una serie di attentati a sezioni del PCI, sono stati pure assolti dai reati minori: sono stati condannati solo tre.

Il processo a Milano per il delitto dell'Idroscalo

«"Cosa vi ho fatto", gridava Olga Allora le sparai dritto al viso»

La cinica confessione di Fabrizio De Michelis, uno degli assassini - «Prima la colpii col bastone di plastica duro» - La deposizione del padre della vittima

Dalla nostra redazione

MILANO — «Con un bastone di plastica dura, mi misi a battere gli arbusti. Poi inavvertitamente colpii Julia Olga ad un braccio. Poi alla testa. Julia deve avere provato molto dolore. Si è messa ad urlare come una pazza. La scossi, gridandole «piantala». Cadde a terra in ginocchio. «Sei una stronza», le ho gridato. Ha cominciato a scappare all'indietro. «Ma cosa vi ho fatto, vi ho sempre voluto bene», diceva. Giorgio ha sparato due colpi, a questo punto io ho sparato a bruciapelo puntando la pistola al viso».

Questa la fine agghiacciante di Olga Julia Calzoni la ragazza sedicenne uccisa in un prato vicino all'idroscalo il 26 marzo '76 dai suoi due amici «sanbabilini» Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi, due ragazzi della media borghesia agiata e qualunquista che avevano a lungo progettato l'assassinio come elemento indispensabile per simulare un sequestro e chiedere ai familiari un riscatto.

Il racconto è consacrato ormai nei verbali. Parole la cui lettura ha impietrito tutti alla seconda corte di Assise: dal folto pubblico, ai giornalisti, alle sei donne che compongono la giuria popolare.

E' il verbale della confessione, a troncare i goffi tentativi dell'imputato Fabrizio De Michelis, che per primo risponde alle domande del presidente Custanaro, di far credere che l'idea del sequestro e dell'assassinio venne suggerita, imposta con la minaccia in questura. Una menzogna che non è durata evidentemente lo spazio di un minuto.

I due giovani debbono rispondere di omicidio volontario premeditato. Nessun raptus, nessun effetto di droga. Solo l'esecuzione di un piano del quale avevano a lungo parlato.

La tomba di Olga avrebbe dovuto essere un fiume, un canale. La vittima non voleva morire: i piani vennero rivoluzionati. I due scapparono lontano da quel corpo esanime: in città, a fabbricarsi l'alibi. Arrivarono persino a fare una visita ai genitori della loro vittima, a casa di Elena e Roberto Calzoni, parte civile nel processo. Alla madre angosciata, i due promettono di partecipare alle ricerche.

La loro finzione cinica dura poche ore. A tradire i due, è la telefonata con cui avevano dato appuntamento alla povera Olga: con lei si erano raccomandati di non dire nulla alla madre.

Ma «la ragazza — si legge nella requisitoria — rivelerà alla madre, prima di uscire, l'esistenza dell'appuntamento, facendo notare la stranezza del comportamento di De Michelis nel corso della telefonata stessa».

Quando ad Elena Calzoni tornano alla mente le parole della figlia prima di uscire, per i due «sanbabilini» è la fine. Vengono fuori allora il piano, i lunghi colloqui con Paolo Penco, terzo imputato.

Secondo De Michelis, avevano parlato a lungo di sequestri. Avevano deciso infine di eliminare la vittima, per non essere costretti a «trovare un quarto» che si occupasse della prigioniera.

Qual è la versione di Giorgio Invernizzi? Il giovane, vestito elegantemente di blu, ben pettinato, «ray ban» chiari, dichiara di non volere rispondere «a nessuna domanda, mi riservo solo per precisazioni, quello che dico si ritorce contro di me».

Chi invece tenta di prendere le maggiori possibili distanze dai due, è Paolo Penco. L'accusa nei suoi confronti si riferisce solamente al fatto che fu lui a vendere le armi. «Non ho mai progettato rapine e sequestri con loro — sostiene con vigore — non so nulla di armi». Definisce i suoi accusatori bugiardi e psicopatici.

Con il volto grave e oppresso, ma composto, viene a deporre Roberto Calzoni, il padre di Olga. (La signora Elena non se l'è sentita).

«Ero in casa quella sera — dice Roberto Calzoni, commercialista e proprietario terriero — quando arrivarono De Michelis e Invernizzi. Non li conoscevo. Mi venne detto che erano amici di Olga. Giunsero al punto di rimproverarmi perché non andavo in giro a cercare mia figlia».

Cinque colpi di pistola, dopo le randellate, avevano ucciso da parecchie ore Olga: un «tiro a segno» caro dei [illegible] a cui De Michelis si era allenato per molto tempo. «In quel momento toglievo la vita e avvertii una sensazione di esaltazione. Mi sentivo un dio». Il tutto per avere «soldi di facile [illegible], che li emancipassero dal [illegible] delle loro famiglie» agiate e senza problemi.

Per abuso di potere

Incriminato Salmeri il pretore anti-nudo

PALERMO — L'idea che la sua diuturna attività di difensore della «pubblica moralità» lo potesse trascinare in un procedimento nella veste di imputato non lo aveva certo mai sfiorato. Invece Vincenzo Salmeri, pretore dirigente di Palermo, severo fustigatore di costumi, è stato incriminato dalla procura della Repubblica di Caltanissetta per abuso di potere, per aver perseguito oltre misura un giovane milanese sorpreso a prendere la tintarella integrale su uno scoglio deserto nell'isola di Ustica.

Il reato contestato ad Alfredo Lucato di 30 anni, da Salmeri fu quello di atti osceni. Il giovane rimase oltre un mese nel carcere dell'Ucciardone e questo provocò l'indignata reazione di un avvocato, Renato Fanara, palermitano, che lesse la notizia sui giornali. Il professionista denunciò il magistrato per abuso di potere in quanto, a suo parere, l'imputato avrebbe, tutt'al più, potuto essere incriminato per oltraggio al pudore, reato che non comporta l'emissione del mandato di cattura. Invece il giovane venne arrestato a casa, mesi dopo a Milano e passarono più di 30 giorni prima che potesse ottenere la libertà provvisoria.

Infinita angoscia per i due piccoli in Sardegna

Meno fastidi, più soldi è il cinico calcolo di chi rapisce bambini

Mauro Carassale e Luca Locci

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mauro Carassale, dodici anni, è da due mesi, 64 giorni, nelle mani dei banditi. Da ogni parte dell'isola lanciano messaggi: «Lasciatelo libero». Domenica si è saputo che Paolo VI ha voluto levare la sua voce per condannare l'esecrando delitto, di cui certi gruppi di concittadini sono capaci, per implorare che venga restituito all'amore dei suoi. Il consiglio comunale di Olbia vuol concedere la medaglia al valor civile al piccolo ostaggio che si offrì al posto del fratellino. La madre però non vuole medaglie. Ha commentato disperata: «Io voglio mio figlio sano e salvo, subito. Mauro deve rientrare a casa, altrimenti ... cosa me ne faccio di una medaglia?».

Da impazzire

L'attesa, dal 21 aprile, è atroce. I genitori di Mauro non hanno saputo più nulla dopo l'ultimo incontro tra i banditi e l'emissario ricevuto col calcio del fucile perché non aveva portato il mezzo miliardo pattuito.

La notizia del rapimento di un altro bambino sardo, avvenuto a Macomer, la famiglia Carassale l'ha appresa dai giornali: «Ho sentito un tonfo al cuore. Come capisco la madre del piccolo Luca! Sono momenti atroci, che diventano ancora più duri quando si attende da molto tempo un indizio, una lettera, un segnale per la liberazione. E invece non arriva nulla. C'è da impazzire. Ma perché se la prendono con i bambini?». La madre di Mauro Carassale non sa spiegarsi tanta crudeltà: «Prima prendevano pecore e buoi, poi uomini adulti, qualche volta le donne ed ora gli innocenti. Non pensano che potrebbe capitare ai loro figli?».

Il piccolo Luca Locci, è ora [illegible], malaticcio, bisognoso di particolari cure, un bambino molto sensibile e difficile, [illegible] il padre Franco. «Rispettate il suo [illegible] — [illegible] direttamente ai banditi [illegible] con voi vogliamo trattare. Che sta [illegible] mio figlio non [illegible] che ha solo 7 anni». Sette anni, dodici anni: tra queste due età sta la maggior parte dei bambini vittime di rapimenti negli anni '70, in Italia. Da Mirko Panattoni che fu il primo della serie, a Claudio Chiacchierini, romano, a Flavia Olivieri, toscana, a Daniele Menegoni, di [illegible] Giustiniani, Cotecchia di Bari, Francesco Crispo, calabrese. Poi i più piccoli: Sara Donà, di Masio, Vincenzo Gaudio napoletano.

Sono i primi esempi che vengono in mente. Ma le piccole vittime dei sequestri sono molte di più: almeno venti, che se ne sappia, dal 1975 in poi. La Sardegna non è stata certo esente dal fenomeno: tuttavia nessun bambino è rimasto così a lungo in mano ai banditi come Carassale. Vittorino Gladardi, nove anni, fu prigioniero per tre mesi, ma insieme con suo padre. Altri scomparvero per pochi giorni, come Giuseppe Vedele nel '76 e Marcello Frau, nel settembre dell'anno scorso, o per poche ore come Riccardo Devoto nel '75. [illegible] crudele [illegible]. Ogni volta il rapimento di un bambino sconvolge non solo la famiglia, ma tutta la popolazione. Proprio su questo [illegible] i banditi.

Molto allarme aveva suscitato, ad esempio, la notizia, secondo la quale il magistrato aveva deciso di bloccare i conti in banca della famiglia Locci. Il procuratore della Repubblica di Oristano, dottor Giuseppe Coco ha immediatamente smentito: «[illegible] Non ho preso al momento alcun provvedimento in tal senso». Il magistrato [illegible] il bambino [illegible]. Il ragionamento, per [illegible] del [illegible] è il cinico calcolo [illegible] più facile, per loro, riscuotere il riscatto quando chi deve [illegible] il [illegible] è vero che sequestrano anche adulti.

Il padre di Luca Locci è già stato sentito dagli inquirenti. Parlando con i giornalisti si è limitato a confermare che, tempo addietro, i banditi avevano tentato di sequestrare lui. Non essendoci riusciti, hanno puntato sul figlioletto.

Una vasta battuta con centinaia di carabinieri, baschi blu, polizia stradale, guardie di finanza, elicotteri e cani poliziotto, è in corso. Vengono esplorate le inaccessibili campagne del Marghine, oltre i monti di Bortigali, Silanus, Bolotana, fino alla piana di Campeda. Qui era stata trovata l'auto abbandonata dai banditi in fuga. Erano i quattro che avevano rapito Luca. La «Giulia» rinvenuta nelle campagne di Bolotana era stata rubata ad Oristano quattro giorni prima, a Macomer aveva circolato per varie ore, prima del rapimento: c'erano a bordo quattro giovani che non avevano lo aspetto del pastore. Eleganti, i quattro parlavano senza inflessioni dialettali, mostravano di avere una certa cultura. Così assicurano i testimoni che li hanno visti in un bar della cittadina. Di una cosa è certo: che il piccolo Luca non lo hanno portato in quattro nel rifugio in cui viene tenuto prigioniero: certo è stato trasportato su un altro mezzo [illegible] fuori dall'abitato.

Sui monti

Chi lo ha prelevato, e da dove provengono gli altri complici? E' chiaro che la banda è composta da un vertice e da una base. Il vertice, quasi sicuramente formato da gente di città, [illegible] i custodi del sequestrato fra uomini della società pastorale, alla ricerca disperata dell'ultima [illegible] per non finire in miseria assoluta. «Tu che sei pratico della montagna [illegible], ed io [illegible] da fare [illegible]». E [illegible] bambini [illegible] essere tenuti d'occhio [illegible] da donne, e in compagnia [illegible].

Giuseppe Podda

PARIGI

Festival de l'Humanité

TRASPORTO: treno
DURATA: 5 giorni
PARTENZA: 7 settembre

Quota di partecipazione: L. 240.000

LA QUOTA COMPRENDE: viaggio in treno con cuccetta (andata) - Sistemazione in albergo di 2ª categoria in camere doppie o singole con servizi

Il trattamento di pensione completa al 1° giorno e mezza pensione per gli altri giorni, per poter partecipare al Festival Nazionale de «l'Humanité»

Visita della città in autopullman con guida e interprete e l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefono 64.23.557 - 64.38.140

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

Al processo per la strage di Brescia

Superteste d'accusa ritratta ancora mentre continuano manovre e ricatti

Ombretta Giacomazzi è apparsa in preda al panico - Una quindicina di giorni fa aveva partecipato ad uno strano incontro con il difensore di Nando Ferrari - Molti «non ricordo» e lunghi silenzi

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Ombretta Giacomazzi ha ritrattato ieri quanto aveva dichiarato la scorsa settimana. L'altalena delle conferme e delle smentite, dunque, è continuata, ma dietro ad essa si è profilata ancora una volta l'ombra di pressioni e di ricatti. Vediamo i fatti. Ieri la Giacomazzi — imputata di reticenza e superteste-chiave in questo processo — ha contestato parte delle accuse espresse in istruttoria, ma poi ha annacquato tutto con una serie di «non ricordo» sui particolari più importanti riguardanti la morte di Silvio Ferrari. La sua deposizione è stata contrassegnata anche da lunghi silenzi.

«Un comportamento poco convincente — ha sottolineato il presidente dott. Allegri — io non so se lei dica la verità, certo che i suoi silenzi non convincono. Ed è su questa strada che mi riesce, almeno per ora, difficile seguirla».

E' credibile la Giacomazzi come teste di accusa dopo le contraddittorie prese di posizione di questi ultimi giorni? A dare credibilità alla sua versione — anche se può sembrare un paradosso — sono proprio le numerose [illegible] dei difensori degli imputati di strage, gli approcci tentati per farle ritrattare le accuse specialmente contro Nando e Mauro Ferrari (sono soltanto omonimi). Se fosse una teste menzognera, poco credibile come si vuol far credere, non avrebbe dovuto a [illegible] meritare l'attenzione, le insistenze e minacce a cui è stata sottoposta. L'ultimo tentativo è stato effettuato una quindicina di giorni fa all'albergo Vittoria di Brescia, dall'avv. Bordoni, difensore di Nando Ferrari.

Questo incontro — al quale era presente anche un giornalista, e che era stato organizzato da una strana signora, Elsa Marini (Isa Baroni l'ha chiamata ieri la Giacomazzi) — non depone certo, almeno sotto un corretto profilo deontologico, a favore del difensore di Nando Ferrari. La Marini (moglie, secondo alcune voci, di un industriale veneto) è sempre presente a tutte le udienze di questo processo. Alloggia durante le sue giornate bresciane all'hotel Vittoria e svolge opera di «public-relations» a favore di Nando Ferrari tanto presso alcuni inviati di quotidiani quanto nei confronti di testi di accusa.

L'episodio dell'incontro è stato raccontato ieri dalla Giacomazzi e potrebbe essere la spiegazione dei suoi mutevoli comportamenti in aula.

Ad una domanda del presidente la Giacomazzi ha infatti ammesso di essere stata avvicinata ed anche influenzata dall'inizio del dibattimento. «Preferirei, però, non fare nomi». Sollecitata dal dott. Allegri ha raccontato l'episodio della conversazione all'hotel Vittoria e dei [illegible] che da tempo sussistono [illegible] con visite nel suo locale — un bar a Brescia — da parte degli amici di Nando Ferrari, dirigente del Fronte della gioventù, organizzazione giovanile del movimento sociale italiano. Giacomazzi: «Mi avevano detto che la istruttoria era stata condotta in una certa maniera, che il mio difensore era un carrierista e se non mi rendevo conto che i ragazzi potevano prendere l'ergastolo. Mi sono fatta influenzare ed ho finito per ammettere di aver detto in istruttoria cose vere e altre no».

Dottor Allegri: «Perché ci è andata all'incontro? In fondo era libera, nessuno poteva obbligarla. Si aspettava forse qualche vantaggio?».

Giacomazzi: «No, assolutamente. Ho voluto ascoltare per vagliare la situazione. Al limite anche io non volevo che i ragazzi fossero condannati e se fosse stato possibile far qualcosa l'avrei fatto. Speravo che poi mi lasciassero in pace».

Dott. Allegri: «A Rovereto, in una circostanza analoga aveva confermato la sua verità. Perché non si è limitata a questo anche al Vittoria?».

Giacomazzi: «A Rovereto era stato un colloquio più tranquillo. Era presente anche il mio avvocato difensore».

Carlo Bianchi

Precipita aviogetto

ROMA — Un aviogetto militare americano «A 7 Corsair» di base sulla portaerei «Forrestal», è precipitato in mare a due miglia al largo di Pachino (Siracusa). Il pilota è morto. Il suo corpo è stato recuperato da elicotteri della marina americana di stanza a Sigonella.

Solo in autunno forse il processo a Napoli

La Krause vuole discolparsi ma è malata: altro rinvio

Da poco operata ha chiesto d'essere ascoltata fra qualche giorno in ospedale - La Corte ha preferito rimandare a nuovo ruolo il procedimento

NAPOLI — Rinviato a nuovo ruolo il processo a carico di Petra Krause ed altri due imputati: ieri mattina davanti alla terza sezione della Corte d'Assise di Napoli. Uno dei difensori ha esibito un certificato rilasciato dal primario della divisione ostetrica del «Cardarelli», prof. Guglielmo Mazzi: l'imputata ha dovuto subire lunedì scorso un intervento chirurgico, potrà presentarsi al giudice solo tra una settimana. L'avvocato S[illegible] esibendo il certificato aveva fatto presente alla Corte che Petra Krause vuole rispondere all'interrogatorio preliminare. [illegible] del presidente dottor Antonio Cantalupo col giudice Achille Scotto e gli altri giurati [illegible] quindi dettatura al segretario Luigi Bianco ed il PM Umberto Costa di non si opponeva per il rinvio del processo.

Se ne parlerà in autunno perché la Corte non ritiene di dover accedere alla esplicita richiesta di trasferirsi in ospedale per l'interrogatorio, e perché non c'è più posto nel calendario della sessione. I due coimputati della Krause, Francesco Rolla e Vincenzo Bocchi non si sono [illegible] in aula.

E' malata così ancora una volta [illegible] di essere [illegible] processo [illegible] italo-tedesca [illegible] vent'anni [illegible] si sposò la prima volta con un medico [illegible] ha avuto un figlio [illegible] con un operaio napoletano [illegible] ribadisce in ogni occasione di essere pronta in grado di dimostrare senza ombra di dubbio la propria innocenza.

[illegible] in vista del processo [illegible] poco prima che un commando di terroristi incendiasse la Face Standard di Fizzonasco, presso Milano, nel '74. Ma l'episodio fu stralciato dal processo che a Napoli [illegible] celebrato l'anno scorso perché Petra Krause era stata arrestata il 20 marzo del '75 in Svizzera con l'accusa di aver partecipato ad una serie di attentati. Poiché a Zurigo non si decidevano a processarla, dopo 26 mesi di isolamento completo la Krause iniziò quello sciopero della fame che doveva rendere noto il suo caso e provocare proteste, interventi, campagne di stampa. Nell'agosto scorso venne infine concessa l'estradizione e la Svizzera la cui magistratura, in un primo momento aveva adottato un provvedimento di espulsione, ammettendo esplicitamente di non aver poi molto da contestare a quella che veniva descritta come una «pericolosa terrorista». Il cambiamento di formula si verificò dopo una improvvisa richiesta di estradizione avanzata dalla magistratura tedesca che però non precisò alcuna accusa. Tale richiesta rende però concreto il rischio che la Krause, una volta riconsegnata alla Svizzera, possa ritornare in un carcere tedesco: il che — la Krause e i suoi legali hanno più volte affermato — significherebbe riportarla a condizioni spaventose di salute.

Per il suo stato — quando fu consegnata all'Italia era ridotta a meno di 37 chili in seguito al prolungato sciopero della fame — le fu concessa in Italia la libertà provvisoria. Un mese fa anche i periti del tribunale di Zurigo accertarono che la donna era in condizioni di salute tali da non permettere né trasferimenti né detenzione.

Eleonora Puntillo

Fermi un milione e mezzo di edili perché il piano ancora non marcia

Sciopero generale di 8 ore - Immobilismo e ritardi del governo - Il rischio di vanificare i presupposti della programmazione nel settore - Si ingrossano le sacche del lavoro precario - I risultati degli accordi integrativi - Truffi: «Non più una linea soltanto contrattualistica» - Le manifestazioni

ROMA — Dopo i chimici e i tessili scendono in campo gli edili. Un milione e mezzo di lavoratori delle costruzioni si fermano oggi 8 ore, dando vita in ogni parte del Paese a manifestazioni, assemblee e incontri. Tutte iniziative che ripropongono l'esigenza di far marciare la programmazione in questo settore, perché anche qui ci siano concreti segni di cambiamento. Lo sciopero generale diventa, così, momento di sintesi e raccordo della mobilitazione che per tutto il mese di giugno ha impegnato l'intera categoria nella costruzione di prime vertenze territoriali tese a conquistare, già a livello locale, precisi punti fermi per il rilancio dell'attività produttiva e la salvaguardia dell'occupazione.

«Con questo complesso sforzo — sostiene Truffi, segretario generale della FLC — vogliamo fornire una risposta ferma e decisa ai tentativi di immobilizzare il settore». La preoccupazione maggiore è che, continuando il governo a lasciare sulla carta gli impegni assunti per la ripresa pianificata dell'edilizia, si finisca per lasciare spazio a chi — denuncia Giorgi, segretario della FLC — «voglia approfittare di una caduta verticale per far passare un rilancio "qualsiasi" dell'edilizia, basato su soluzioni ponte, deroghe alla legislazione vigente e, in definitiva, un rilancio dei tradizionali meccanismi speculativi».

Ben altri erano i presupposti dell'impegno di programmazione pluriennale assunto dal governo. La decisione di mantenere intrecciate le questioni del piano decennale, del risparmio casa, dell'equo canone e delle opere pubbliche nel Mezzogiorno, appariva davvero funzionale all'esigenza di perseguire la ripresa dell'edilizia in termini non più soltanto congiunturali, ma strutturali, mantenendo saldo il nesso con la riconversione industriale

Un primo bilancio

Nella realtà i conti non tornano: quando l'intervento pubblico c'è stato, è risultato scoordinato; per il resto, soltanto immobilismo e rinvii. Nessun risultato tangibile, dunque, sia nel campo dell'edilizia abitativa sia in quello delle opere pubbliche. Il quadro è peggiorato dal fatto che le Regioni non sono riuscite a mettere a frutto neppure i primi interventi con contenuti pianificati.

Tracciamo un bilancio. Sul lo stato di attuazione della legge n. 513, il cosidetto piano stralcio per l'edilizia sovvenzionata, innanzitutto. Oltre una suddivisione dei fondi eccessivamente dispersiva (nel Sud oltre il 40 per cento degli interventi previsti si riferisce a insediamenti da 1 miliardo di lire), si registra un enorme ritardo degli appalti (quelli realizzati si riferiscono a lavori per complessivi 2 miliardi) proprio alla vigilia della scadenza del 30 giugno.

Pure il programma quinquennale di intervento nel Mezzogiorno sconta pesanti ritardi nell'appalto delle opere pubbliche e delle infrastrutture industriali.

Allarmanti anche i dati sull'attuazione delle leggi sull'edilizia sociale (ospedaliera, postale, scolastica, ecc.). Un solo esempio: degli 800 miliardi per l'edilizia scolastica stanziati nel '75, per gli appalti è stato utilizzato solo l'11 per cento, di cui appena il 5 per cento riguarda opere ultimate.

Se a questi si aggiungono i dati relativi all'edilizia abitativa regolamentata e controllata (le statistiche dicono che nel '77 sono state costruite 150.000 case), si ha un quadro sufficientemente chiaro, che spiega da solo il calo dell'occupazione.

Negli ultimi 6 anni si è registrata una contrazione di 300.000 addetti. Si sono però ingrossate le sacche di lavoro precario. E' un'occupazione occulta dovuta certo all'edilizia abusiva, ma anche alla diffusione crescente dei fenomeni del cottimismo e del sub appalto. Quello edilizio, infatti, è un settore che ha subito intensi processi di riorganizzazione attraverso la frantumazione del ciclo e della stratificazione aziendale.

Possibilità di controllo

Il rischio — Truffi ne parla anche con accenti autocritici — di perdita di controllo, da parte del sindacato, sull'uso e sul costo della forza lavoro, induce ad accentuare l'impegno perché la programmazione oltre anche nuove possibilità di controllo dei processi produttivi.

L'industrializzazione del settore, infatti resta l'obiettivo da perseguire, anche se comporta la ristrutturazione delle fasi del ciclo produttivo. Tocca al sindacato, allora, dar prova di capacità di intervento sull'organizzazione del lavoro, in modo da contrastare ogni forma di occupazione precaria e non garantita. Per questo assume particolare rilievo la stagione dei rinnovi dei contratti integrativi (sono stati raggiunti dappertutto, tranne che in 6 province) che ha consentito di strappare, nell'azienda come nel territorio, conquiste cardine per un'azione puntuale da parte dei lavoratori e del sindacato.

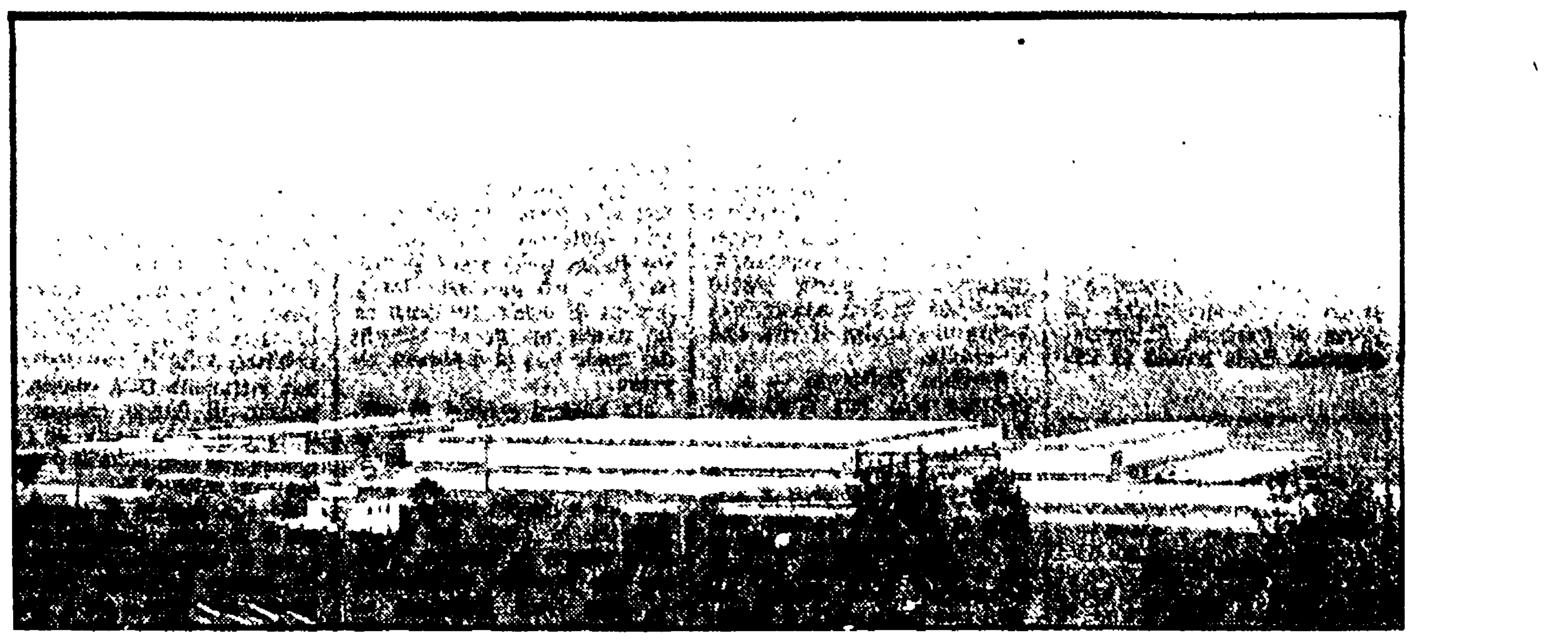
«Abbiamo, in sostanza, posto le basi — sostiene Truffi — per arrivare alla scadenza del rinnovo contrattuale non più soltanto con una linea contrattualistica e negoziale, ma con una proposta complessiva che guarda alla programmazione come strumento di compatibilità dinamica fra le risorse e i bisogni, secondo la stessa definizione dell'Eur».

Una prima risposta deve venire dal governo che da 6 mesi non riceve i sindacati. «Se mancherà, ancora altre iniziative di lotta sono da mettere in conto, anche un altro sciopero generale, in autunno, con centinaia di migliaia di lavoratori insieme in una manifestazione nazionale».

Pasquale Cascella

Quando l'«universo» Fiat scende nel Mezzogiorno

Il «caso» dello stabilimento della Valle dell'Ufita - Nessun conflitto col «vecchio», ma gestione dell'arretratezza? - Il «respiro» della vertenza - Dalle assunzioni nominative alla rapina del territorio - La politica come affarismo



NELLA FOTO: lo stabilimento FIAT nella valle dell'Ufita

Dal nostro inviato

AVELLINO — L'insediamento Fiat di Flumeri, nella Valle dell'Ufita, è un simbolo delle lotte per il Mezzogiorno della classe operaia occupata. Cosa accade quando una grande industria, una multinazionale, anzi l'immagine stessa del capitalismo avanzato e maturo «scende» nel Sud, in questo Sud?

Il «luogo», intanto. Trentatre Comuni, centomila abitanti circa, duemila giovani iscritti nelle liste speciali, tremila disoccupati ufficiali e poi la vasta area della sottoccupazione, del precariato, del lavoro nero, l'area dell'«arte dell'arrangiarsi». Due i «volti» del comprensorio. Nella piana della Valle un'agricoltura ricca, irrigata, con accenni di trasformazione, con un reddito contadino che porta fuori la zona dall'area dell'economia di sussistenza (qui si ha uno dei tassi più alti di risparmio postale). Dominante la figura del piccolo proprietario, della famiglia coltivatrice diretta. Sono state queste di Mirabella, Ariano Irpino, Grottaminarda le roccaforti tradizionali della monarchia in Irpinia (Covelli è di queste parti). E, «dopo il re», il MSI negli anni '60 e oggi la DC.

Diverso il panorama nei paesi dell'alta e media collina, anche se il tratto comune è la presenza della piccola proprietà agraria. Punti forti dell'agricoltura sono la zootecnia, il grano, l'olio. Antiche, salde, forti le tradizioni democratiche. Qui ha vinto il «no» all'abrogazione della legge sul finanziamento ai partiti, nella piana invece è andato avanti il «sì».

E' in questa zona che è nata e si sviluppa attorno alla FIAT, una vertenza che supera i confini del «sindacale». In gioco è il futuro della Valle. E' evidente che l'arrivo della industria è destinato a mutare profondamente il tradizionale assetto sociale, ma la direttrice di questo cambiamento è tutt'altro che univoca e scontata. Si scontrano due progetti: uno della Fiat, l'altro del movimento operaio e contadino e delle sue espressioni sindacali e politiche.

Per il segretario della Federazione comunista di Avellino, D'Ambrosio, la FIAT ha avviato un'operazione politica che può essere molto pericolosa. Aggiunge Simeone, responsabile per il nostro partito della Valle dell'Ufita: «La Fiat ha cominciato dalle assunzioni, non una delle 170 effettuate (su poco più di mille — ndr) è passata dagli uffici di collocamento». E D'Ambrosio: «La [illegible] [illegible] dell'alta e media collina per assumere soltanto nelle zone di Grottaminarda, Mirabella, Ariano». Chi si aspettava la guerra o, comunque, una fase conflittuale tra la bandiera del capitalismo moderno e i fenomeni di arretratezza, immobilismo, clientelismo, conservazione agraria, ha sbagliato le sue previsioni. «L'operazione — riprende D'Ambrosio — ha un segno diverso: la Fiat ingloba tutti questi elementi tentando di riprodurre nello stabilimento, come in un piccolo laboratorio, la realtà esterna nei suoi aspetti di stagnazione politica, di moderatismo tradizionale».

No ostentato a giovani e donne

Il no ostentato all'ingresso dei giovani nella fabbrica, i cancelli chiusi per le donne, le assunzioni dirette scavalcando le liste dei disoccupati e chiamando al lavoro chi già lavora nell'artigianato o nell'agricoltura sono tutti mezzi per tener fuori dall'azienda i possibili elementi di contraddizione. Ne consegue che alle catene si vuol mandare una «casta di privilegiati»: quelli col posto sicuro e con la possibilità anche del secondo lavoro.

Il progetto della Fiat di governare il conflitto, di avere una azienda politicamente e socialmente disciplinata, ha anche un risvolto economico. Da fonte importante di lavoro, la Fiat può tradursi in un impulso potente per nuova disoccupazione. Leggiamo dalla piattaforma sindacale della «vertenza»: «La forza di attrazione del monopolio nella Valle dell'Ufita tende a sottrarre energie umane ad altri settori produttivi meno remunerativi ed in particolar modo all'agricoltura».

Ma non si tratta soltanto di questo. Il pericolo è di ritrovarsi con una Valle dell'Ufita sconvolta anche territorialmente, con un assetto fondiario travolto dall'industria, ridotta a grande «area di servizio» per la Fiat.

E' questo d'altronde, il «succo» di una voluminosa inchiesta commissionata dalla Fiat alla Siteco (una società di studi e di ricerche urbanistiche collegata al monopolio automobilistico). Che significa, per la Fiat, plasmare il territorio a propria immagine? Per esempio, farlo gravitare su se stessa: ed ecco, allora, progetti per arterie stradali a raggera, strade smisuratamente larghe per collegarsi alla rete viaria nazionale esistente, assi attrezzati.

Tutto questo implica l'ulteriore spezzettamento della proprietà contadina della piana (mediamente [illegible] di tre quattro ettari) che diventa così un veicolo per l'esodo dalle campagne di intere famiglie di coltivatori diretti. Insomma, diventa più facile, più sicuro rendere una proprietà ormai smembrata.

Il pericolo di due trappole

L'ingaggio di un lavoro immediato, la possibilità di «tirarsi fuori» dalla condizione di contadino, l'incontro ravvicinato con il mondo degli affari sono gli elementi per i quali si rischia di vedere trasformati dei produttori in piccoli speculatori, in affaristi. Il pericolo, anche in essenza di interventi seri e tempestivi in agricoltura, è quello di una, per così dire, corruzione generalizzata. Se queste tendenze prevalessero, si avrebbe fuori dalla grande fabbrica un deserto produttivo e dentro i cancelli l'area del «privilegio nel lavoro», dei garantiti, dei protetti, della pace politica e sociale.

C'è, è vero, la vertenza Fiat. Dice D'Ambrosio: «Se paragoniamo questa vertenza ad un [illegible] [illegible], possiamo dire che per ora il risultato è di uno a zero per la Fiat. Le 170 assunzioni e i centinaia di nostri lavoratori in addestramento a Cameri che non partecipano agli scioperi [illegible]». Il segretario della Federazione comunista individua tre ordini di problemi: «La vertenza si sviluppa in solitudine. Per esempio, il sindacato — di forti e antiche tradizioni contadine — non può essere lasciato solo a gestire una lotta di questa portata politica. Dobbiamo sfuggire a due trappole: quella del "trionfalismo", ovvero il rifiuto politico dell'industria e, quindi, la difesa ad oltranza (e soltanto questa) dell'agricoltura. La seconda è quella dell'"indifferenza" [illegible] di posizione della Fiat, [illegible] si sacrifica sull'altare dei "nuovi posti" e del mondo dei "piccoli affari" che la Fiat può e vuole suscitare. Se cadessimo in una di queste due trappole, la Fiat diventerebbe un'occasione perduta: quella di rompere con un mondo di miti e di riti, con il magma del moderatismo, delle clientele, della subordinazione anche culturale».

L'altro aspetto della «solitudine» è l'assenza pressoché totale della Regione che, per esempio, non ha mai convocati Fiat e sindacati almeno per «capire cos'è questa vertenza».

Per di più, regna una divisione profonda tra le amministrazioni comunali del comprensorio, le quali «non riescono ad esprimere un progetto autonomo di sviluppo che faccia sentire il peso del potere locale». Anzi, fra le amministrazioni di [illegible] si è scatenata una specie di gara a chi meglio riesce a rendersi disponibile ai progetti del monopolio e a quelli di "chiunque ha voglia di darsi da fare". A Grottaminarda, per esempio, si è lasciato scadere il piano di fabbricazione e in un anno sono state rilasciate qualcosa come ottocento licenze edilizie ed ampie fasce di territorio sono state lottizzate. Sembra, insomma, di ripercorrere la storia dell'insediamento di Cassino.

Lo stato del sindacato e del movimento più in generale è la terza questione sulla quale insiste il segretario della Federazione comunista. «Rapporti unitari al livello più basso»: così si può sintetizzare il nocciolo del problema. Conseguenze: momenti di frizione, se non di scollamento, con i giovani, alcune frange sindacali affascinate dalla «sirena Fiat». «Il che — aggiunge D'Ambrosio, non contribuisce certo a tenere alta la qualità della vertenza». Si ha, in effetti, l'impressione che a settori del movimento sfugga la portata politica dello scontro così che la vertenza si riduce e si consuma nella rivendicazione del rispetto delle leggi sul collocamento invece di divenire e di essere (come d'altronde vuole essere) un progetto di un nuovo tipo di sviluppo. «C'è chi dice che stando poi alla catena le contraddizioni esploderanno». Interrompe D'Ambrosio: «Dire questo significa teorizzare l'immobilismo e l'attendismo del movimento. La verità — conclude D'Ambrosio — è che il futuro sta nelle battaglie d'oggi: dal modo in cui ogni singolo lavoratore entra in fabbrica al destino del territorio e dell'agricoltura».

Giuseppe F. Mennella

A un bivio per la crisi dell'Alfa Romeo

Oggi il comitato di presidenza dell'Iri - Nulla di fatto nell'incontro a Milano sulle prospettive produttive - Pci, Psi, Dc milanesi: necessaria una soluzione immediata per il gruppo dirigente

MILANO — Per la vicenda Alfa si sta ormai delineando nettamente il bivio: l'immediato avvio di una strategia di risanamento con programmi precisi ed idee chiare, a cominciare dalla costituzione di un nuovo gruppo dirigente in grado di condurla, oppure ancora paralisi e incertezza, soluzioni appiccicaticce che significherebbero una difficilmente reversibile discesa verso la catastrofe. La parola — e quindi la piena responsabilità di fronte al bivio — è ora all'IRI, il cui comitato di presidenza si riunisce oggi a Roma in vista delle assemblee societarie di fine mese dell'Alfa Romeo e dell'Alfasud.

Alla vigilia di questa riunione, altri due fatti hanno confermato — se necessario — l'urgenza e l'importanza di una scelta: l'incontro di ieri all'Intersind di Milano per la verifica delle prospettive produttive negli stabilimenti del nord si è chiuso con un nulla di fatto per l'incapacità di quel che è rimasto del gruppo dirigente aziendale a dare risposte su uno qualsiasi dei punti sollevati dalla controparte sindacale. Nella stessa giornata, un comunicato del PCI, della DC e del PSI milanese, emesso al termine di una riunione dei partiti con la FLM, ha puntualizzato i nodi da sciogliere per salvare il gruppo.

I tre partiti concordano sull'esigenza che la soluzione per la crisi aperta al vertice aziendale dalle dimissioni Cortesi sia «immediata e definitiva», dando vita ad «un gruppo dirigente più omogeneo, in grado di affrontare i difficili problemi ponendo fine ad una situazione nella quale le decisioni del vertice aziendale sono costantemente messe in discussione dal gruppo dirigente stesso».

Nelle cause che determinarono il marasma, oltre alla tendenza da parte della direzione del personale ad affrontare i rapporti con i lavoratori e le loro organizzazioni su posizioni di rottura, vengono indicate: le funzioni e strutture organizzative rigidamente separate con la tendenza alla deresponsabilizzazione e a portare verso l'alto i problemi», «l'instaurazione di rapporti polemici e non complementari fra le direzioni interne», la «carenza di strumenti economici di gestione», la «mancanza di coordinamento tra le attività produttive e quelle ad esse strettamente legate, programmazione, gestione materiali, ecc.» da qui la sottolineatura della necessità di una profonda ristrutturazione manageriale, che non si fermi alla scelta del presidente, ma sia in grado di eliminare la disorganizzazione dal novero delle cause del dissesto e di confrontarsi degnamente con lo sforzo che si chiede ai lavoratori e che essi hanno dimostrato di essere in grado di compiere, tra l'altro con l'impegno sul caso «Giulietta».

Sempre ieri, intanto, sono state diffuse le prime cifre sul bilancio 1977. Tra Alfanord e Alfasud le perdite toccano — come già si sapeva quasi — i 150 miliardi. In particolare, l'Alfasud risulta aver perso quasi 90 miliardi, metà dei quali si riversano contabilmente sul bilancio dell'Alfa Romeo, che così raggiunge quasi 100 miliardi di perdite. Sottratta la parte di perdite dovuta all'Alfasud, le perdite «depurate» del nord vengono così ad ammontare su oltre 50 miliardi. Quanto di queste perdite erano evitabili con una più adeguata organizzazione dei processi produttivi, di quelli di approvvigionamento, di quelli di commercializzazione, di quelli di ricerca e di organizzazione interna?

s. g.

Il 19 luglio manifestazione nazionale dei contadini

ROMA — E' indetta per mercoledì 19 luglio la manifestazione nazionale di oltre 20.000 contadini decisa dall'ultimo Consiglio generale della Confcoltivatori.

Tre gli obiettivi prioritari della iniziativa. Innanzitutto una giusta legge sui patti agrari con il superamento della colonia e della mezzadria al fine di valorizzare la impresa. In secondo luogo il risanamento della gestione dell'Inps, salvaguardando e migliorando le conquiste previdenziali dei coltivatori. Infine, l'attuazione integrale della legge cosiddetta «quadrifoglio». Inoltre, la Confcoltivatori sottolinea l'esigenza di portare avanti la programmazione nelle campagne con una più incisiva azione del governo per la elaborazione del piano agricolo alimentare e la revisione della politica agraria della Comunità europea. Insomma, la Confcoltivatori punta a conquistare fatti che rispondano pienamente agli impegni espressi nel programma di governo.

In vista della manifestazione sono state indette decine e decine di assemblee in tutto il Paese. Sui temi specifici sono state organizzate anche iniziative articolate di mobilitazione. Sui patti agrari, per esempio. Già si sono avuti incontri, presso il Senato, di delegazioni contadine con i gruppi parlamentari della DC, del PCI e del PSI. Oggi una delegazione di mezzadri di Roma, Rieti, Latina e Frosinone assisterà ai lavori dell'assemblea del Senato impegnata nell'esame della legge sull'affitto dei fondi rustici e la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto.

Si riunisce oggi la segreteria unitaria

ROMA — Intensa settimana di appuntamenti e riunioni sindacali: ieri mattina si è riunita la segreteria della CGIL in vista del direttivo che si aprirà giovedì con una relazione di Luciano Lama. Intanto oggi pomeriggio si riunirà di nuovo la segreteria unitaria per preparare il direttivo del 4 e 5 luglio. La segreteria riconfermerà l'esigenza di avere un chiarimento con il governo e, quindi, di un incontro nel più breve tempo possibile, dopo il rinvio di quello previsto per ieri.

La riunione della segreteria di questo pomeriggio ha costretto a rinviare l'incontro tra sindacati, Fiat e governo sull'insediamento Fiat nel Mezzogiorno. Su questo tema, oggi la FLM si incontrerà con la Federazione CGIL, CISL, UIL e la FLM di Torino.

Anche la Cisl ieri ha riunito le proprie strutture per discutere le linee della politica contrattuale, in vista del consiglio generale che si aprirà mercoledì con la relazione di Macario. Il tema all'ordine del giorno è «l'autonomia e l'unità sindacale nel quadro dell'evoluzione politica e sociale» e sarà l'occasione per una messa a punto complessiva della linea e dell'atteggiamento della Cisl alla vigilia del direttivo unitario.

Il tema della regolamentazione del diritto di sciopero sarà al centro di una riunione fissata per oggi, della commissione interconfederale incaricata di estendere un documento che riassuma le proposte dell'insieme del sindacato e che probabilmente verrà esaminato dalla segreteria unitaria il 1. luglio.

Sciopero di due ore dei lavoratori portuali

ROMA — Il lavoro si fermerà oggi per due ore in tutti i porti italiani. La decisione è stata presa dalla segreteria della Federazione unitaria di categoria (Fulp) per protestare contro le inadempienze del governo su tutta la parte politica dei nuovi contratti.

In particolare si denuncia la mancata soluzione dei problemi relativi agli investimenti per il 1978 e il ritardo nell'elaborazione di un piano poliennale dei porti fondato sulla creazione di un sistema portuale nazionale unitario integrato con gli altri comparti del trasporto marittimo e terrestre. Il governo inoltre — nonostante gli impegni presi e le assicurazioni del ministro Colombo — non ha ancora dato corso alla costituzione del comitato nazionale dei porti.

Mancato accordo sullo zucchero

ROMA — Il ministero dell'Agricoltura ha minacciato di non fissare il prezzo dello zucchero (si parlava di un rincaro di circa 100 lire al chilogrammo) in mancanza di un accordo. La trattativa svoltasi ieri sulle condizioni di cessione delle bietole per la campagna saccarifera che comincia a luglio si è conclusa, infatti, con un nulla di fatto. Il dissenso tra le parti riguarderebbe, in particolare, i controlli per l'accertamento del valore zuccherino delle bietole. Secondo il direttore generale dell'Associazione nazionale bieticoltori, Tassinari, «gli industriali hanno opposto un rifiuto pressoché totale alle legittime esigenze di equità avanzate dalla parte agricola». Di qui la richiesta di «un più deciso intervento delle autorità pubbliche presso la parte industriale».

Per la Confcoltivatori «l'accordo interprofessionale deve rappresentare una garanzia, per i produttori, del ritiro di tutto il prodotto».

Domani astensioni in tutti gli aeroporti

ROMA — Domani alla fine di ogni turno di lavoro il personale dell'Alitalia, dell'Ati e degli Aeroporti romani scenderà in sciopero nazionale per tre ore. A questa decisione la segreteria nazionale della Fulat (Federazione unitaria del trasporto aereo) è giunta in seguito alla «intransigente posizione di rifiuto dell'Intersind e delle aziende a discutere il problema delle festività soppresse». L'inizio di trattative per definire la questione delle festività è sollecitato da tempo dalla organizzazione sindacale ed era stato riproposto con forza dalle assemblee dei lavoratori che nelle scorse settimane sono state chiamate a discutere e approvare l'accordo per il nuovo contratto.

L'ostinato atteggiamento di rifiuto a trattare della Intersind è stato ulteriormente aggravato — afferma una nota della Fulat — «dalla provocatoria decisione dell'Alitalia di effettuare, in busta paga, delle ritenute ai lavoratori per ore di assemblea sindacale effettuate nell'anno 1977». In sostanza l'anno passato, anche in considerazione dell'ampio dibattito svoltosi fra i lavoratori per la messa a punto della piattaforma contrattuale, quasi tutti i dipendenti dell'Alitalia, dell'Ati e della Aeroporti romani hanno superato il «monte» ore (10) fissato dal contratto per le assemblee sindacali. Ebbene, l'Alitalia, contrariamente al passato, ha provveduto a trattenere ai lavoratori le ore in «esubero», senza aver prima incontrato e trattato la questione con i sindacati e, addirittura, senza averli nemmeno informati di quanto stava per fare.

Con notevoli difficoltà e lentezza proseguono intanto le trattative per il nuovo contratto degli assistenti di volo. Nuovi incontri con l'Intersind sono in programma per giovedì e venerdì. Il primo sarà dedicato all'esame dell'estensione dello statuto dei lavoratori anche agli assistenti di volo; il secondo sarà invece dedicato ai criteri e alle norme per l'impiego del personale. Nessuna data è stata invece ancora fissata per la ripresa delle trattative per i piloti e i tecnici

Gli «autonomi» puntano a bloccare i ministeri

ROMA — Puntualmente con l'avvicinarsi della scadenza per la presentazione della denuncia dei redditi e in concomitanza con altri importanti adempimenti di natura fiscale, anche quest'anno, i sindacati autonomi degli statali (Unsa), scendono in agitazione. Una agitazione, di fatto è iniziata ieri, che sarà — come afferma un comunicato dell'organizzazione autonoma — articolata per territorio, uffici e forme e si protrarrà fino al 9 luglio.

I motivi addotti sono fondamentalmente due: rivendicare dal governo la concessione di indennità accessorie; protestare contro la mancata presentazione, da parte del Consiglio dei ministri, dei provvedimenti sullo straordinario. Su quest'ultima questione va detto subito che dai consigli di amministrazione dei vari ministeri, in contrasto con le disposizioni di legge, e con gli impegni assunti dal governo, sono state presentate richieste di lavoro straordinario assolutamente ingiustificate (in alcuni ministeri si sono richieste oltre 700 ore annue di straordinario) che, nel complesso, avrebbero comportato una spesa di oltre 86 miliardi, superiore cioè agli stessi aumenti salariali stabiliti dall'ultimo contratto di categoria.

L'agitazione promossa dall'Unsa punta fondamentalmente alla realizzazione di obiettivi corporativi e a frenare quel processo di riforma della pubblica amministrazione che dovrebbe essere alla base di maggiore produttività, di efficienza, ma anche e soprattutto di valorizzazione della professionalità. E quella dell'Unsa e una vera e propria dichiarazione di guerra, innanzitutto contro l'utenza. Afferma infatti: «paralizzeremo delicatissimi settori della pubblica amministrazione con gravi conseguenze» per numerosi uffici pubblici. Il programma di agitazione prevede sospensione dello straordinario e applicazione rigida dei regolamenti a tempo indeterminato, e scioperi di varia durata su base territoriale o di comparto.

politica internazionale

mensile dell'Ipalmo

n. 6-7 1978

EUROPA 1978
I RISULTATI, LE SCADENZE,
IL DIBATTITO IN ITALIA

La costruzione dell'Europa: dallo Stato sovrano alla scelta comunitaria. Il modello economico. L'Unione monetaria. Lo sviluppo delle istituzioni. L'allargamento a Sud

La proiezione internazionale: il rapporto con gli Usa. La politica verso il terzo mondo. Cee Comecon. I nodi dell'emigrazione

Posizioni a confronto in Italia: l'europeismo dei partiti. Le forze politiche paneuropee. L'impegno dei sindacati. Il ruolo delle regioni. Tavola rotonda con la partecipazione di Galluzzi, Granelli, Lombardi, Orsello

Redazione: via del Tritone 62 B, Roma, tel. 6792734. Una copia Lire 1.500. Abbonamento Lire 14.000, versamenti sul c.c.p. [illegible] Nuova Italia Firenze.

con 4 scatole di buon formaggino prealpino

GRATIS 1 pallone

ed altri bellissimi regali

PREALPI

prodotti squisiti ma convenienti

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Sul piano chimico una replica del PCI al polemico «24 ore»

ROMA — La polemica sui piani di settore è in pieno svolgimento. Il ministro Donat Cattin si è dato uno «scadenzario» per la ulteriore definizione di alcuni di questi piani. Ma la questione più delicata e politicamente rilevante resta il confronto che su questi piani si deve aprire al più presto e nelle sedi previste dalla legge di riconversione (la commissione interregionale e quella interparlamentare).

La polemica è aperta anche sui contenuti. E qui vale la pena ricordare a proposito delle proposte per il piano chimico illustrate l'altro giorno dal PCI, che si è voluto puntare l'attenzione solo sugli aspetti relativi al risanamento dei tre grandi gruppi dissestati e con urgenti problemi di ricostituzione del capitale. Una tale polemica è stata fatta con particolare asprezza da *24 ore*, il giornale confindustriale che non si è mai mostrato «*tenero*» verso i piani di settore. Al direttore di *24 ore* il compagno Barca ha inviato una lettera nella quale precisa che il diverso trattamento per i singoli gruppi chimici è stato dal PCI apertamente motivato con la diversità oggettiva degli apporti patrimoniali, progettuali, imprenditoriali. Barca chiarisce anche che la valutazione dell'apporto degli impianti è stata fatta in termini di reddito attendibile e non di costo di ricostruzione e ricorda la «*totale contrarietà*» dei comunisti alla proposta, maturata in sede di governo, di lasciare a Rovelli, nella holding che dovrà prendere il posto della Sir, il 51% del capitale azionario, sia pure con la correzione di particolari privilegi per il 49% della minoranza. A seconda che Rovelli apporti o meno le azioni Montedison in suo possesso sarà definita in modo radicalmente diverso la quota esatta da assegnare all'attuale gruppo proprietario. La cifra preventivata dal PCI per il risanamento della Montedison, chiarisce ancora Barca, è circa il doppio di quella preventivata dal governo perché questa ultima sarebbe una pura «*sovvenzione*» diretta a coprire il «*buco*» di cassa del '78 e non consentirebbe gli investimenti di rilancio necessari per un reale risanamento.

E anche per valutare caso per caso la opportunità di interventi e di misure di consolidamento, il PCI si è battuto, con qualche successo, per collegare la ristrutturazione finanziaria al Cipi ed alla legge di riconversione industriale e, al fine di evitare che grandi gruppi chimici assorbano tutte le somme disponibili, ha chiesto che fosse valutato il reale complessivo fabbisogno di tali gruppi prima di approvare in Parlamento la legge di ristrutturazione finanziaria.

Comunicati dall'ISTAT i dati di aprile

Meno occupati nell'industria aumentano nel terziario

Gli occupati sono 20 milioni 47 mila (180 mila in più rispetto a gennaio) e i disoccupati raggiungono 1 milione 455 mila (65 mila in meno) - Tasso d'attività

ROMA — I lavoratori occupati in Italia erano nello scorso aprile 20 milioni e 47 mila, quasi 180 mila in più rispetto a gennaio (19 milioni e 869 mila). Le persone in cerca di occupazione erano, sempre ad aprile, 1 milione 455 mila, esattamente 65 mila in meno rispetto a gennaio (1 milione 520 mila). Lo ha reso noto ieri l'ISTAT, comunicando i risultati della più recente rilevazione trimestrale delle forze di lavoro in Italia, svolta nella settimana tra il 2 e l'8 aprile scorsi.

Secondo l'ISTAT i 20 milioni 47 mila occupati sono così distribuiti: 3 milioni e 77 mila in agricoltura (15,4 per cento del totale); 7 milioni e 585 mila nell'industria (37,8 per cento) e 9 milioni 385 mila nelle altre attività (46,8 per cento). I lavoratori dipendenti sono risultati 14 milioni 253 mila (71 per cento del totale) e gli indipendenti 5.794.000 (28,9 per cento).

Dalla disaggregazione del dato complessivo operata dall'ISTAT si rileva che l'incremento dell'occupazione rispetto a gennaio riguarda solo i settori agricolo e terziario (rispettivamente 87 mila e 103 mila occupati in più). Diversa appare, infatti, la situazione nel settore industriale: qui si registra un calo di 12 mila unità, nonostante la «*ripresina*» che si è verificata nei primi mesi dell'anno ed è tutt'ora in corso. A proposito di quest'ultimo dato comunicato dall'ISTAT, si può avanzare qualche ipotesi. E' infatti possibile che, disaggregando ulteriormente la cifra, vengano fuori, all'interno del settore industriale, delle differenze tra la situazione dei grandi gruppi e quella delle piccole e medie imprese. Se nei primi il blocco del «*turnover*» genera un costante calo di occupati, come infatti risulta dalle rilevazioni ISTAT sulle imprese con più di 500 dipendenti, nel caso delle imprese minori è probabile che la complessiva tenuta di fronte alla crisi economica abbia permesso anche una tenuta dell'occupazione, con qualche punta di incremento, in qualche caso notevole.

Sempre nell'ambito degli occupati, risultano in diminuzione i lavoratori sottoccupati (meno di 26 ore settimanali), passati da 547 mila a gennaio, a 399 mila in aprile.

Un calo si registra anche tra le persone in cerca di occupazione: a gennaio erano 1.520.000 unità, ad aprile 1 milione 455.000. Tra queste, 915 mila si sono dichiarate disoccupate o in cerca di prima occupazione (985 mila in gennaio), mentre 540 mila, pur essendosi dichiarate in un primo tempo in condizione non professionale (casalinga, ritirato dal lavoro, studente, ecc.), hanno successivamente affermato di cercare un lavoro (535 mila in gennaio).

Sempre tra le persone in cerca di occupazione, i giovani tra i 14 e i 29 anni sono risultati 1 milione e 73 mila, pari a circa il 73 per cento del totale; di essi il 39 per cento ha un diploma di scuola superiore o una laurea. A completare il quadro di aprile della situazione occupazionale, l'ISTAT ha comunicato che il tasso di attività (forze di lavoro su popolazione) è risultato pari al 38,6 per cento (53,7 per cento per i maschi e 24,2 per cento per le femmine). Il tasso di disoccupazione (persone in cerca di occupazione su forze di lavoro) è risultato pari al 6,8 per cento sul totale.

Questo, dunque, secondo l'ISTAT lo spaccato della situazione occupazionale, per così dire «regolare», fino ad aprile, nel nostro paese. Vi è tuttavia, accanto a quello ufficiale, un mercato del lavoro non ufficiale di «*persone non appartenenti alle forze di lavoro*», secondo la stessa definizione dell'ISTAT. In questo secondo mercato, dal quale spesso proviene il lavoro nero e precario, l'Istituto centrale di statistica, a gennaio, ha calcolato che potevano collocarsi 34.364.000 unità, delle quali 18.614.000 sono da considerarsi in età lavorativa (14-70 anni) e 15 milioni 750.000 da considerarsi in età non lavorativa, in quanto ragazzi fino a 13 anni ed anziani oltre i 70.

Un nuovo disavanzo della bilancia USA deprime il dollaro

ROMA — La lira ha quotato ieri 855 lire contro il dollaro, riflettendo debolmente il costante ribasso della valuta statunitense che sembra essersi concentrato in rapporto alla moneta giapponese. Ieri il dollaro si è cambiato con 204 yen (rispetto ai 300 di non molti mesi addietro) e già si parla di una inevitabile «quota 200 yen» che potrebbe essere toccata oggi stesso in concomitanza con lo annuncio del disavanzo della bilancia dei pagamenti USA per il mese di maggio. Ieri varie fonti anticipavano la cifra di 2,6 miliardi di dollari per tale disavanzo contro tutte le aspettative di una riduzione connesse, in particolare, a cali nel ritmo e nel costo delle importazioni di petrolio.

Ciò che colpisce nella crisi del dollaro è la mancanza di reazioni positive alla decisione dei paesi esportatori di petrolio di tenere i prezzi di listino fermi fino a gennaio, il che comporta una loro riduzione di fatto. Poiché gli Stati Uniti importano un terzo del fabbisogno, questa decisione offre alla loro bilancia un insperato contributo. Questo apporto positivo viene neutralizzato, anzitutto, dal continuo accrescimento della domanda di petrolio. Di ciò si ha un riflesso nelle vendite di auto che hanno registrato un nuovo record: 310 mila auto vendute solo fra l'11 ed il 20 giugno: una previsione di 920 mila auto vendute per l'intero mese di giugno. L'auto traina l'economia statunitense anche se non è più in grado di risolvere la crisi della siderurgia. Altro elemento negativo è la certezza, che cresce ogni giorno, circa la temporaneità del ribasso sul prezzo del petrolio.

I paesi esportatori hanno concordato, a Ginevra, cospicue riduzioni della produzione nei paesi più forti esportatori: Libia, Nigeria, e Arabia Saudita starebbero riducendo drasticamente l'estrazione. L'Arabia Saudita, che aveva toccato i nove milioni di barili di estrazione, starebbe scendendo a sei. Nell'atteggiamento dell'Arabia Saudita comincerebbe ad influire il drastico ridimensionamento delle aspettative di avanzi finanziari derivante dalla svalutazione del dollaro. In questo senso è stato interpretato — anche se non mancano spiegazioni interne — il taglio operato nella previsione del bilancio di spesa pubblica dell'Arabia Saudita per l'anno in corso. Sono circolate voci che l'Agenzia monetaria saudiana potrebbe dover utilizzare quote dei depositi esteri accumulati negli anni precedenti per far fronte alle proprie molteplici iniziative finanziarie.

Anche da parte della Comunità europea si denuncia, sia pure in scala ben minore, un problema di bilancia nel rapporto col Giappone. Nel 1977 il disavanzo della bilancia della CEE con il Giappone è stato di 5,2 miliardi di dollari. Nei primi cinque mesi di quest'anno il disavanzo diminuisce in termini di yen — data la forte rivalutazione anche nei confronti delle valute europee — ma aumenta ancora se misurato in dollaro o in altra moneta.

Tuttavia in Europa occidentale nessuno sostiene (come si fa in taluni ambienti a Washington) che lo squilibrio delle bilance sia un problema monetario. Vi sono invece, problemi di diversificazione delle produzioni industriali di massa, degli sbocchi in aree e paesi nuovi capaci di rompere il circolo che ha condotto i paesi «ricchi» a commerciare soprattutto fra di loro. Sono gli stessi problemi che abbiamo in Italia — di riconversione nel sistema energetico, nelle materie prime usate, nella base industriale — che implicano, sul piano internazionale, l'allargamento della cooperazione (e quindi della capacità d'acquisto) dei paesi in via di sviluppo. La crisi del dollaro, per il suo legame diretto col problema della energia, presenta sempre più numerosi aspetti comuni con la crisi delle economie dell'Europa.

Libro bianco sui problemi dell'INPS

ROMA — Il presidente dell'INPS, Giuseppe Rezzio presenterà domani mattina al ministro del Lavoro ed ai membri delle commissioni Lavoro, Bilancio, Finanze e Tesoro della Camera e del Senato un «Libro bianco» sulla situazione attuale e sulle proposte di riforma del massimo ente previdenziale italiano.

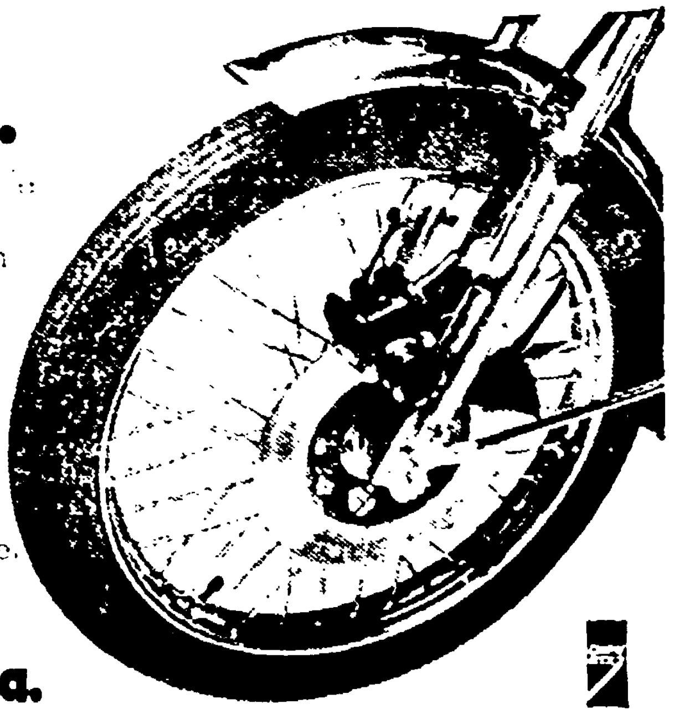
L'ampio documento predisposto dal consiglio di amministrazione dell'INPS riassume le esperienze e i risultati di nove anni di attività.

Rinviato il seminario sul fisco

ROMA — Il seminario su «Accertamento e repressione dell'evasione fiscale: problemi e proposte» che, su iniziativa del Cespe, del Centro studi e iniziative per la riforma dello stato e del CDRL, doveva tenersi il 30 giugno e il 1. luglio prossimi è stato rinviato a data da destinarsi. Intanto, sempre in tema fiscale è da segnalare che sta per prendere il via la indagine conoscitiva sull'evasione fiscale, decisa dalla commissione finanze e tesoro del Senato. La indagine si propone di accertare la dimensione dell'evasione, le carenze della attuale normativa, e quelle della attuale organizzazione.

Aumentati i consumi petroliferi

ROMA — Aumentati a maggio i consumi petroliferi: 6 milioni 700 mila tonnellate con leggero incremento rispetto al maggio del '77: considerando anche l'apporto del metano la domanda complessiva è stata di 8 milioni e 100 mila «TEP» (tonnellate equivalenti petrolio) con un incremento dello 0,8%. Nell'intero periodo gennaio-maggio '78 l'aumento complessivo è stato dello 0,8%, con un andamento differenziato nei vari settori: rispetto al '77 abbiamo +7,2% nei trasporti, −12,4% nel settore del riscaldamento, mentre è rimasta inferiore al '77 la domanda dell'industria (−7,7%).



Honda 125 Endurance, 4 tempi. La sicurezza delle ruote alte.

Nata dall'esperienza Honda nelle gare di durata. Motore 4 tempi, monoalbero con asse a camme in testa, 10.000 giri, 14 HP, 5 marce, freno anteriore a disco, strumentazione completa (contagiri/contakm). Honda 125 Endurance, L. 970.000. Honda 125 S, L. 899.000 I.V.A. inclusa, franco concessionario. Pagamento anche in 24 mesi. Sulle "pagine gialle" trovi gli indirizzi dei concessionari e dei punti di assistenza Honda.

HONDA
Compagna di strada.

L'impero di Boussac sta franando ma per Barre se ne parla troppo

Venticinquemila lavoratori minacciati dalla crisi che investe il più grande e antico gruppo tessile francese — Il governo però non se ne preoccupa

NELLA FOTO: Marcel Boussac con un suo cavallo dopo una vittoria in un Gran premio

Dal corrispondente

PARIGI — L'impero Boussac è praticamente finito. Banche e società multinazionali, in bella unanimità, si apprestano a spartirsene le spoglie mentre i 2 mila operai delle officine tessili dei Vosgi e di altrove non sanno nemmeno se riusciranno a farsi pagare il salario di giugno e le indennità estive.

Di fronte al dramma di migliaia di lavoratori, che rischiano di andare ad infoltire l'esercito dei disoccupati francesi, quello del quasi nonagenario Marcel Boussac, che certamente non morirà di fame, può anche lasciarci indifferenti. E tuttavia non si può condividere il giudizio spietato, il cinismo manifestato proprio ieri dal primo ministro Barre quando ha pubblicamente lamentato che la stampa parlava troppo della crisi dell'impero Boussac o di quella dei cantieri navali e non abbastanza delle industrie che «*marciano bene*» e «*fanno onore alla Francia*». Se Boussac va male — ha detto Barre — «*è colpa della sua cattiva gestione*». La Francia deve puntare sulle aziende sane e non occuparsi più di questi «*cadaveri*» che gli impediscono di essere competitiva, e non sembra preoccuparsi di quelle migliaia di uomini e di donne che rischiano la disoccupazione, di quella regione dei Vosgi che ha dato tre generazioni di operai al servizio di Boussac e dell'industria tessile francese e che domani può morire economicamente per mancanza di industrie alternative. Boussac non soltanto non riesce più a realizzare i favolosi profitti di un tempo, ma perde mensilmente 10 milioni di franchi (cioè quasi 2 miliardi di lire), ha un debito di 120 milioni di franchi con lo Stato (imposte e contributi sociali non pagati) e di 400 milioni con le banche.

Marcel Boussac, 89 anni, è quasi una leggenda in Francia. Comincia la sua carriera con un piccolo capitale e una camiceria. La guerra, la prima guerra mondiale, gli permette di lavorare per vestire la truppa. Nel 1916 compera la prima officina tessile nei Vosgi, nel 1918 viaggia già in Rolls Royce. E non ha che 24 anni. Nel 1919 compera dall'Inghilterra gli enormi stock di tela per le ali degli aeroplani e lancia una catena di negozi «*A la toile d'avion*». Tela robusta per fare di tutto. E' la fortuna. Nel 1920 è già proprietario di un castello nei pressi di Orleans, comincia ad occuparsi di allevamenti di cavalli di razza (la sua grande passione), apre negozi in tutte le colonie africane.

La crisi mondiale del 1930 è per lui una manna. Acquista una decina di fabbriche tessili in fallimento nei Vosgi, in Normandia, in Alsazia e nella regione parigina per un totale di 20 mila operai. Dopo la seconda guerra mondiale Boussac, che è già uno degli uomini più ricchi di Francia, ha un altro colpo di genio. Frustrate dai lunghi anni di guerra, le donne «*hanno bisogno di un rilancio della loro femminilità*», cioè di una moda che corrisponda ai tempi di pace ritrovata. E il re del tessile scopre Christian Dior, una sartoria senza fama, e ne finanzia quella che diventerà una delle case di moda più celebri del mondo. D'un tratto anche le donne americane si accorgono di essere in ritardo sulla moda europea e Boussac in pochi mesi vende per 200 milioni di franchi in modelli oltre Atlantico, compera il quotidiano conservatore «*L'Aurore*», il quotidiano ippico «*Paris Turf*», fonda i «*profumi Dior*», acquista terreni, castelli, appartamenti, allarga i suoi allevamenti ed è ricevuto dai «*grandi*» di questo mondo come un sovrano.

Quando comincia la crisi? Sette o otto anni fa, dall'estremo oriente arriva la marea di cotone a basso prezzo. Boussac si modernizza forse troppo tardi, deve rallentare i ritmi di produzione nel momento in cui gli investimenti si fanno più onerosi. L'impero manifesta le prime crepe che diventano grosse fenditure per l'accumularsi di gravi errori di gestione. Con l'età, forse, il vecchio Boussac non ha più la lucidità di un tempo e non si rende conto che il mercato mondiale del tessile è fitto di concorrenti per i quali la marca Boussac è soltanto un avversario da abbattere.

In questi giorni, per salvare le fabbriche tessili, Marcel Boussac ha deciso di vendere i suoi beni. La casa di moda Christian Dior (a Hocq, presidente delle gioiellerie Cartier, per 300 milioni di franchi, cioè 5 miliardi di lire), il patrimonio immobiliare comprendente otto castelli, centinaia di appartamenti, centinaia di ettari di riserve di caccia (300 milioni di franchi), i due quotidiani (100 milioni), gli allevamenti di Jardy (80 milioni) e così via, per un totale di 800 milioni di franchi. Ma il gruppo di banche che aveva rifiutato un nuovo prestito ha messo il veto: Boussac non può vendere «*ciò che non gli appartiene più*», se è vero che in passato aveva già ottenuto 400 milioni di prestiti offrendo come garanzia i suoi beni personali.

E' la fine, o quasi. Il fatto è che se il governo Barre è disposto a fare qualcosa per salvare la parte attiva dell'industria tessile liquidando le filature (4 mila disoccupati in previsione), lo farà soltanto dopo aver costretto Boussac e i suoi familiari a ritirarsi definitivamente dalla scena: in altre parole è stato deciso al più alto livello di far cadere la testa del vecchio come condizione per la salvezza di ciò che può essere salvato. E, forse per la prima volta, si sono visti in questi giorni operai, tecnici e dirigenti far causa comune con Boussac, invadere le banche, manifestare contro il loro veto alla vendita dei beni personali dell'industriale.

Ma le banche non hanno deciso da sole. «*Il governo* — ha detto uno dei dirigenti del Credit Lyonnais — *ci rimprovererebbe di avere ceduto alle pressioni e di aver fatto credito ad una impresa in fallimento*». Questo è il fondo di tutto il problema. Nei piani di ristrutturazione governativi è prevista la liquidazione di tutto ciò che non è più competitivo, che si chiami Boussac o che abbia un altro nome.

a. p.

Il PCI pensa a strumenti nuovi per sostenere l'impresa minore

Le Sezioni ceti medi e programmazione del PCI hanno preparato un documento sulle «*Finanziarie regionali ed i centri per l'assistenza e la promozione delle piccole e medie imprese*».

Partendo dai limiti e dalle distorsioni di una politica industriale incentrata esclusivamente sulle agevolazioni creditizie, delle quali, peraltro, le imprese minori hanno usufruito in misura modesta, specie nel Mezzogiorno, il documento del PCI mette in rilievo come sia necessario sviluppare una rete di infrastrutture pubbliche a supporto delle attività delle imprese minori fornendo ad esse incentivi reali e servizi che le pongano in grado di accedere, a pari delle grandi, ai vari livelli dell'attività economica.

Allo stato attuale esistono, a vari livelli, enti che dovrebbero fornire assistenza ed incentivi reali alla piccola e media impresa. Questi enti sono: le Camere di commercio, l'ENAPI e per la ricerca applicata il CNR. Nelle regioni meridionali l'assistenza, la promozione e la formazione sono affidate allo IASM e al FORMEZ. A livello regionale esistono numerosi organismi (finanziarie o enti regionali) che hanno tra i propri compiti quello di provvedere anche all'assistenza alle imprese minori. Un elemento che emerge dalle esperienze regionali è quello dell'unificazione nel medesimo organismo (la finanziaria regionale) di due funzioni oggettivamente distinte: quella finanziaria e quella di assistenza industriale. Nonostante ciò il complesso delle esperienze avviate, soprattutto nel centro-nord, si presenta comunque come una prima risposta, anche se disorganica, alla problematica del settore.

La struttura ottimale di un sistema di assistenza alle pmi, secondo il PCI, sembra essere quella che lo vede articolato su due livelli: «**nazionale**», con scopi essenzialmente di coordinamento e di indirizzo generale, e «**regionale**», con scopi più propriamente operativi e in rapporto alle scelte programmatiche della regione. Nell'organismo chiamato ad operare a livello nazionale dovrebbero confluire le esperienze sin qui acquisite dall'ENAPI, dal FORMEZ e dallo IASM. Questo unico centro dovrebbe inoltre derivare dalla fusione delle strutture centrali di questi ultimi.

I centri regionali dovrebbero invece avere una forma istituzionale «*a partecipazione pubblica*», con un completo coinvolgimento (anche sotto il profilo finanziario) delle associazioni imprenditoriali e cooperative, degli altri enti che già operano nel territorio (camere di commercio, ICE, ecc.) che dovrebbero essere accolti nel consiglio di amministrazione dei centri. Questi centri inoltre, finalizzando la loro attività verso le infrastrutture per le pmi, devono differenziare la loro attività da quella delle finanziarie regionali.

L'attività dei centri, in linea generale, non deve essere indirizzata direttamente alle singole imprese, tanto più quanto queste sono piccole e medie imprese: l'elemento di intermediazione dovrebbe essere tanto gli organismi associativi, i consorzi, tra le imprese minori.

La proposta indicata può essere realizzata sia con una ristrutturazione delle finanziarie già operanti, trasformandole in centri di assistenza e promozione, sia, nel caso questo non risulti possibile, con uno sdoppiamento di funzioni. In questo ultimo caso le finanziarie regionali, spogliate delle loro funzioni di promozione industriale riservate ai centri, dovrebbero indirizzare i loro interventi nel campo finanziario e creditizio, in rapporto alla programmazione regionale.

Lettere all'Unità

Lettera critica di un sincero amico del PCI

Egregio signor direttore,

a poca distanza dalle elezioni amministrative e dai referendum desidererei esprimere alcune considerazioni sulla politica del partito di cui codesto giornale è il portavoce combattivo e leale. Premetto di non avere assolutamente alcuna veste per farlo, se non quella di un lettore occasionale, forse più consenziente che critico ma nulla di più. La politica del Partito comunista sembra, almeno ad un osservatore forse non attentissimo ma neanche distratto, essersi indirizzata su una via di appoggio sostanzialmente meno, anche se certo non acritico né disinformato, all'attuale sistema integralmente corrotto e pietosamente incapace ed inefficiente. E' una politica che solleva non solo dubbi ma anche una notevole disillusione in quella fascia di elettori che pur non appartenendo al vostro partito hanno entusiasticamente votato per esso. Le grandi speranze accese in moltissimi cittadini [illegible] e non dalla coerenza, dalla onestà e solidità morale, dalla serietà con la quale il partito si presentava (ed in grandissima misura ancora si presenta) agli elettori, si basavano sulla ferma fiducia che «il PCI non è un partito come gli altri». Lo sforzo che attualmente sembra in atto di farlo confondere con altri è sorprendente e scoraggiante.

Sembrerebbe contraddire questa analisi il fatto che nelle ultime elezioni i voti tolti presumibilmente al PCI sono confluiti nelle liste di partiti (per essere più espliciti DC e PSI) ai quali storicamente deve essere fatta risalire (per azioni ed omissioni) la responsabilità dello sfacelo morale e materiale del paese. Ma la caduta di alte speranze può benissimo essere seguita da un ritorno a rifugi forse sordidi e certo meschini, ma familiari. Il sistema attuale sta marcendo sotto i nostri occhi. Tra i fenomeni di putrefazione può essere considerato l'ebete ed insensato «gauchisme», il terrorismo cieco e senza scopo, l'assoluta incapacità delle cricche al potere di assicurare condizioni di vita accettabili ai cittadini e l'impossibilità del sistema di offrire una speranza di lavoro, di lotta e di progresso soprattutto alle giovani generazioni.

Per cambiare tutto è necessario l'avvento di una società più giusta, più dura, più razionale. Sono apprezzabili le esortazioni e gli ammonimenti, ancor più apprezzabili lo esempio di coraggio morale e di onestà offerto molto spesso (anche ultimamente) dai comunisti ma si ritiene che ormai tutto questo sia sufficiente? Non dovrebbe il Partito comunista indicare più energicamente la sua via verso la società futura che inevitabilmente dovrà sostituire l'indegno sfacelo attuale?

SERGIO CORRADINI
(Venezia)

Imparano a scuola l'importanza del giornale

Signor direttore,

noi alunni della classe V B di via Garigliano la ringraziamo tanto per aver pubblicato le nostre lettere, per averci inviato ogni giorno e gratuitamente il suo quotidiano che ha contribuito ad informarci su tutto ciò che è accaduto in Italia e nel mondo, a migliorare la nostra espressione linguistica, a capire un po' meglio il nostro mondo e quello dei grandi.

Molte cose interessanti ci ha fatto capire il suo giornale, sulle quali abbiamo tanto discusso; abbiamo avuto conversazione sugli articoli più importanti per noi; abbiamo fatto dei confronti e abbiamo scoperto che solo attraverso questi dibattiti siamo arrivati alla verità: che la democrazia è basata su questo metodo e ci siamo meglio capiti e stimati.

Le maggiori discussioni tra di noi ci sono state durante il rapimento dell'on. Moro. [illegible] rossi [illegible] loro volontà. [illegible] abbiamo capito [illegible] liberare i brigatisti [illegible] per [illegible] il loro gioco. Siamo convinti adesso che la informazione è necessaria, e tutti, per il nostro interesse, abbiamo il dovere di informarci.

Tutti perciò dobbiamo leggere i giornali perché solo con la lettura, con l'istruzione la nostra società potrebbe cambiare in meglio e tanti [illegible], dalle rapine agli eccidi, allo sfruttamento, potrebbero scomparire e vivere più democratici e sereni.

Cari saluti anche a Fortebraccio.

LETTERA FIRMATA
dalla classe V B
(Cassino - Frosinone)

Il padrone s'è arricchito, gli operai sono sul lastrico

Alla direzione dell'Unità.

La storia è semplice. Una classica storia meridionale: con imprenditori ben legati al carro, operai sbattuti sul lastrico, una giustizia lenta, troppo lenta, tale da autorizzare che sia faziosa o non sempre disinteressata.

I fatti altrettanto semplici: Una fabbrica che produce mangimi, la «Italsemi», il cui proprietario, Bianchini è dentro la buona società sannita, fatta di onorevoli deputati, signori di alta classe, auto di cilindrata pari alla «classe», ricche feste e fastosi viaggi di piacere. La fabbrica dura 6-7 anni poi la crisi, e dopo 2 anni di tira e molla il fallimento!

Frattanto il signor Bianchini ha avuto tutto il tempo di vendere quello che aveva: 700 quintali di scarto di grano; 200 quintali di farina di pesce; 50 quintali di latte in polvere; altri 1200 quintali di scarto di grano venduti a Perugia; ancora 250 quintali di farina di pesce venduti a Telese. In più il sollevatore idraulico, un camion con rimorchio - BN 4580788, BN 46684702, BN 31060, BN 30157.

Non poco. E gli operai, che avrebbero diritto ai loro soldi, debbono aspettare la giustizia la quale tarda, tarda... Frattanto Bianchini vive meglio di quanto viveva 5 o 6 anni fa. A chi rivolgerci, per sapere almeno quanto deve durare l'attesa di 18 operai ed anche la loro fiducia nella democrazia e nello Stato, nella sua giustizia e nel suo funzionamento?

ALFONSO CINQUEMANI
(Benevento)

Un saluto da Cuba (non può rispondere a tutti)

Cari amici dell'Unità,

prima di tutto voglio ringraziarti di aver pubblicato il mio indirizzo sull'Unità. Ho ricevuto più di cento lettere e per quanto io scriva, non potrò mai rispondere ad ognuno. Vorrei disturbarvi una volta di più chiedendovi di far sapere a tutti gli amici che mi hanno scritto e ai quali non ho risposto, che invio loro molti saluti e che li ringrazio per la gentilezza dimostratami. Rivolgo loro saluti affettuosi e rivoluzionari.

A. CLAVERO RODRIGUEZ
(Ciego de Avila - Cuba)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Bianca GIUPPONI, Milano; Carlo PARODI, Roma, Sergio CARLUCCI, Grottaglie (Taranto); Guglielmo PEREZ, Castellammare di Stabia, Filippo SENATORE, Cosenza; Silvio FONTANELLA, Genova («*Attualmente nel nostro Paese andiamo avanti a suon di stangate nei bilanci familiari. Aumenti di qua, aumenti di là e via di questo passo. Compri una cosa alla sera a un prezzo, alla mattina ti svegli e la paghi più cara; se vai da un negozio all'altro, trovi una grossa differenza di prezzo nella stessa merce e stessa quantità. Come è possibile?*»); Giulio SALATI, Carrara («*I referendum non sono serviti a nulla, solo a sperperare un centinaio di miliardi. Tutto sommato la legge Reale verrà modificata e speriamo sia una legge seria e democratica, che possa finalmente dare fiducia al Paese*»); Alfredo CHECCHI, Terni («*Le popolazioni del Sud d'Italia hanno bisogno di giustizia, di lavoro, di cultura, di sviluppo economico e sociale. Il governo attuale o quelli che lo seguiranno vedano ben chiara la situazione se non vogliono accollarsi la responsabilità di portare il Paese ad una seria involuzione*»).

Fernando GALLI, Bologna (critica tutta la stampa italiana «*alla quale* — egli scrive — *si è accodata anche la nostra Unità, che ha esaltato fino all'assurdo la nazionale di calcio italiana mentre ha fatto poco o nulla nella denuncia del regime brutale e repressivo dell'Argentina*»); Mauro NOCCHI, Livorno («*Fra i tanti rischi legati allo svolgimento dei campionati del mondo di calcio vi è quello che anche noi ci facciamo prendere la mano fino ad ignorare completamente le "aspirazioni", le persecuzioni, le torture e la miseria alle quali è costretto il popolo argentino. Bisognava, cogliendo anche questa occasione, svolgere attraverso il giornale una grande opera di solidarietà con il popolo argentino e di lotta contro il regime fascista di Videla*»); Gianalberto CACCIALUPI, Verona («*Se non si vuole che l'istituto del referendum continui ad essere una mina vagante, bisogna modificarlo, aumentando il numero di firme necessarie e lasciando trascorrere un periodo abbastanza lungo di applicazione di una nuova legge prima che questa possa venire sottoposta a giudizio popolare*»).

Salvatore MASITTI, operaio metalmeccanico di Mirandola («*La DC rimane sorda alle lettere, alle esigenze del Paese, al problema dei nostri disoccupati; rimane sorda anche nell'attuare il programma concordato con i partiti della maggioranza. La DC non è sorda solo da ieri ma è sorda da più di 30 anni. Questo è il motivo di tutto pessimismo del quale non sono l'unico ad essere preso; altri, tanti altri come me sono pessimisti*»); Orazio P., Mira («*Ho l'impressione che tutti i partiti che hanno approvato la legge sull'aborto abbiano lasciato troppo spazio alla sua non applicazione, siano stati troppo ingenui nel credere alla sincera professionalità dei medici. Per certi "obiettori" andava bene la situazione come era prima, pur di speculare*»); Mario COLOMBO, Milano (non avendoci indicato il tuo indirizzo non ci è purtroppo possibile fornirti l'informazione che ci hai richiesto).

« Il mediatore » di Mulligan stasera in TV (Rete 2, 21,30)

Piccolo mondo di gangster

Insieme con [illegible] tato *E' ricca, la sposo e l'ammazzo*, il film di stasera *Il mediatore* (« The Nickel Ride », 1974) di Robert Mulligan, è a sua volta il *revival* di un genere ormai storico del cinema americano [illegible] borato dai registi più noti [illegible] protagonisti del ciclo [illegible] Hollywood [illegible] Cosmatos.

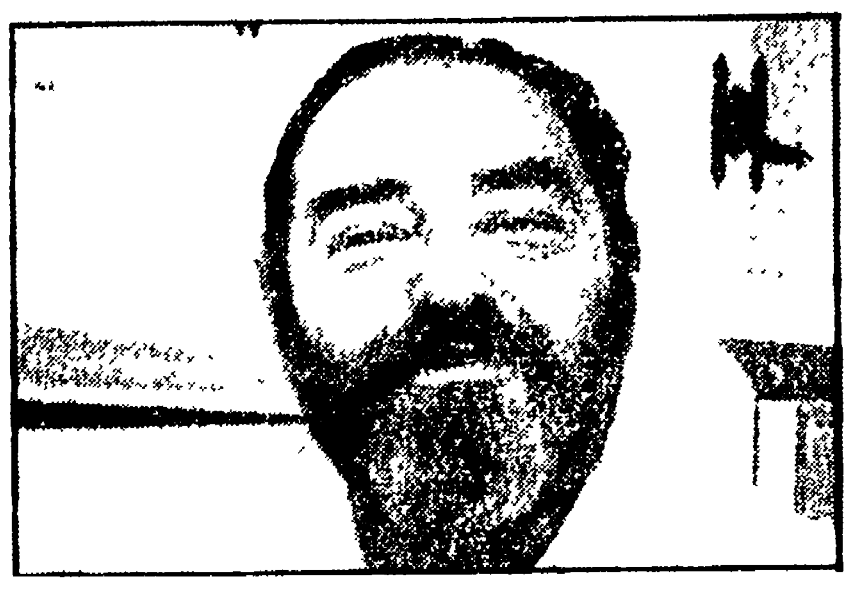
A tratti l'operazione riesce, a tratti fallisce. [illegible] quel recupero della vecchia commedia sofisticata attraverso *E' ricca, la sposo e l'ammazzo* ci è sembrato particolarmente infelice. Tutto il contrario invece il più duro *Mediatore* dove la clas[illegible] [illegible]

[illegible]

Tino Ranieri

NELLA FOTO: *Jason Miller e Linda Haynes* [illegible] *« Il mediatore »*

PROGRAMMI TV



Sebastian Cabot in « Tre nipoti e un maggiordomo » (Rete 1, ore 19,20)

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Progetto per una regione - (C)
13 **TG1 CRONACHE** - (C)
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
17,45 **ARGOMENTI** - Progetto per una regione - (C)
18,15 **ADAMO E LE PIANTE** - Cartone animato - (C)
18,20 **CENTOGIORNI TEEN** - (C)
19,20 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO** - Telefilm - « Il piccolo pigmalione » - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **LA FORMICA PADANA** - Con Marilda Donà, Paolo Gozlino, Flavia Borelli, Luciano Turi, Bruno Gardli, Franco Mescolin. - Regia di Vittorio Sala - (C)
21,40 **WEIMAR: COME NASCE E MUORE UNA DEMOCRAZIA** - Musiche originali di Vittorio Gelmetti - « Inflazione e stabilità » - 2a puntata
22,30 **TRIBUNA SINDACALE** - Confcommercio e Cisnal
23 **PRIMA VISIONE** - (C)
TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12,30 **VEDO SENTO, PARLO** - [illegible] Sud
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **IL CORPO UMANO** - [illegible] - (C)
16,30 **ROMA: ATLETICA LEGGERA** - (C)
17,45 **INFANZIA OGGI** - [illegible] - (C)
18,15 **TV2 RAGAZZI** - [illegible] d'attualità - (C)
18,50 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA** - (C)
19,10 **L'AVVENTUROSO SIMPLICISSIMUS** - Dal romanzo di J. Ch. von Grimmelshausen « Simplicius Simplicissimus » - Regia di Fritz Umgelter - (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **RING 78** - Incontro con [illegible] - Stasera incontro con Moshe Dayan - (C)
21,30 **L'ALTRA HOLLYWOOD** - « Il mediatore » - Film - Regia di Robert Mulligan - Con Jason Miller, Linda Haynes, Victor French - (C)
23 **CINEMA DOMANI** - (C)
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 19,05: La famiglia di [illegible]; [illegible]; 20,10 Telegiornale; 20,25 Sp[illegible] di contrasti; 21,30 Telegiornale; 21,45 Lo [illegible] di San Marino. Film con Anna Magnani, Vittorio De Sica, A. Milo, A. Grandu[illegible]. Regia di Michal Waszynski; [illegible]; 0,20 Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15 Telegiornale; 21,30 Temi d'attualità; [illegible] Scacco matto « La carta più alta »; 22,50 Realtà nuda; 23,10 Musica popolare.

☐ TV Francia

Ore 13,50: La follia dei [illegible]; 15 [illegible]; Il quotidiano illustrato; 17,55 Finestra su...; 18,25 Cartoni animati; 18,40 E' la vita; 19,20 Attualità regionali; 19,45 Prima del Giro di Francia; 20 Telegiornale; 20,45 Montaggio di documenti; 23,30 Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Il maggiore fantasma; 19,25 Paroliamo; 19,50 Notiziario; 20 Racconti del West; 21: Un colpo da mille miliardi. Film. Regia di Paolo Heusch con Rik Van Nutter, Marilu Tolo; 23,35 Tutti ne parlano; 23,20 Notiziario; 23,30 Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. 6 Stanotte stamane; 7,47 La diligenza; 8,40 Ieri al Parlamento: Le commissioni parlamentari; 8,50 Istantanea musicale; 9 Radio anch'io; 10,35 Radio anch'io; 12,05 Voi ed io '78; 14,05 Musicalmente; 14,30 L'altro disco teca; 15 Sidecar; 16,25 L'opera in trenta minuti: la sonnambula di Bellini; 17,05 La certosa di Parma di Stendhal; 17,45 Aster[illegible] musicale; 17,55 Qualche parola al giorno; 18 Love [illegible] [illegible]; 18,35 Musica da operetta; 19,35 Big Groups; 19,50 Orchestre; 20,30 Intervallo; 21,05 Radiouno jazz '78; 21,35 La musica e la notte; 22 Combinazione suono; 23,10 Oggi al Parlamento; 23,15 Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19 [illegible]; 6 Un altro giorno; [illegible] GR2 mondiali di calcio; [illegible] Un momento per lo spirito; 8,07 Un altro giorno; 8,45 Anteprima disco; 9,32 Il [illegible] Basilio; 10 GR2 estate; 10,12 Sala F; 11,36 Il barone di Munchausen; 11,56 Canzoni per tutti; 12,10 Trasmissioni regionali; 12,45 No, non è la BBC; 13,38 GR 2 mondiali di calcio; 13,43 [illegible]; 14 Trasmissioni regionali; 15 Qui radio due; 17,30 Speciale GR2; 17,55 Hot [illegible]; 18,33 Parlando di jazz; 19,50 Facile ascolto; 20,10 [illegible]; 22,20 Panorama parlamentare; 22,45 Facile ascolto.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,45. 6 Quotidiana radiotre; 7 Il concerto del mattino; 8,15 Il concerto del mattino; 9 Il concerto del mattino; 10 Noi, voi, loro; 10,55 Musica operistica; 12,10 Long playing; 13 Musica per uno; 14 Il mio Bach; 15,15 GR3 cultura; 15,30 Un certo discorso; 17 [illegible]; 17,30 Spazio tre; 21 D[illegible]; 21,[illegible] Il teatro [illegible]; 23,40 Il racconto di mezzanotte.

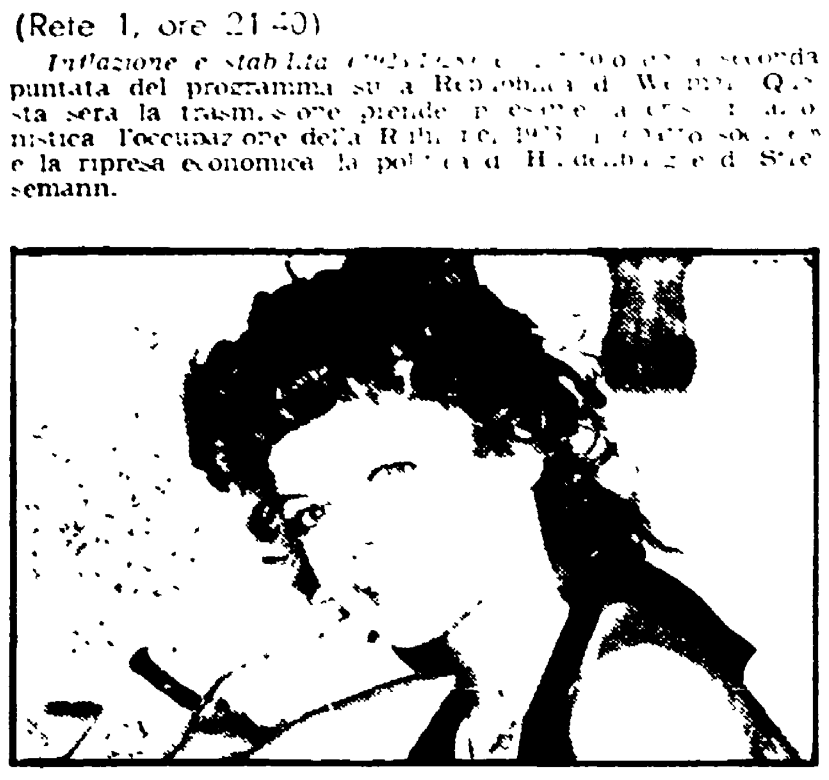
OGGI VEDREMO

La formica padana
(Rete 1, ore 20,40)

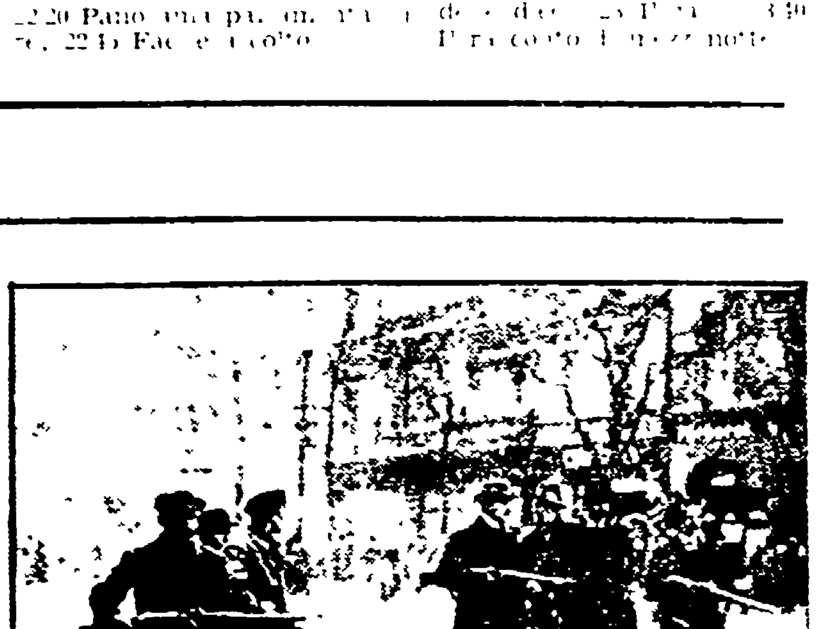
La protagonista di questo [illegible] è [illegible] ragazza romagnola [illegible] di [illegible] appezzamento di terreno [illegible] Laura [illegible] da fare per trovare [illegible] denaro su quel terreno [illegible] frequentatrice di balere [illegible] denti facoltosi [illegible] e la ragazza [illegible] zione che rischia di [illegible]. Lo sceneggiato è tratto da un racconto di Vasco Cristado; la regia è di Vittorio Sala.

Weimar
(Rete 1, ore 21,40)

Inflazione e stabilità (1923-1925) [illegible] la seconda puntata del programma sulla Repubblica di Weimar. Questa sera la trasmissione prende in esame [illegible] mistica, l'occupazione della Ruhr nel 1923 [illegible] e la ripresa economica, la politica di Hindenburg e di Stresemann.



Marilda Donà è protagonista della commedia « La formica padana » (Rete 1, 20,40)



Milizia spartachista nelle strade di Berlino durante la repubblica di Weimar (Rete 1, 21,40)

L'avventuroso Simplicissimus
(Rete 2, ore 19,10)

[illegible] Simplicissimus [illegible] avventure [illegible] soldati [illegible] vecchio [illegible] E' questo [illegible] di un nuovo sceneggiato tratto dal romanzo di Cristoffel von Grimmelshausen (1620-1676) che vedremo in quattordici puntate.

Ring '78
(Rete 2, ore 20,40)

Chiude i battenti [illegible] *Ring '78* [illegible] l'ultima puntata ha per protagonista Moshe Dayan, l'ex ministro degli esteri israeliano.

Allo Stadio Flaminio, per la stampa comunista

De Gregori torna in scena a viso aperto

Il cantautore, che da due anni non dà concerti, spiega che cosa vuol essere la sua musica, qual è il suo mestiere

Nostro servizio

« Farò un concerto con Lucio Dalla allo Stadio Flaminio di Roma il 5 luglio » [illegible] dice Francesco De Gregori [illegible] di partire per una breve [illegible] di spettacoli [illegible] Sarà un concerto [illegible] comunista della Federazione di Roma ».

[illegible] dunque De Gregori [illegible] a cantare in pubblico dopo due anni di [illegible] prima di approdare al grosso [illegible] del Flaminio [illegible] dunque questa decisione. E intanto da tutte le parti gli piovono addosso altre proposte: l'ultima, quella di andare a intervistare Dylan per la televisione. « Ma non ci andrò » dice sorridendo De Gregori « forse perché ho paura. Dylan deve [illegible] per me, non [illegible] incontrare di per[illegible] ». Altri progetti? « Mi [illegible] fare il critico cinematografico, proprio sull'Unità ». Ed è proprio da [illegible] che gli nasce l'idea di un'intervista all'Unità che [illegible] il suo lavoro, le sue [illegible] che hanno accompagnato il suo rientro dopo due anni di silenzio e l'intervista è questa.

« Il mio caso » — spiega il cantautore — « l'hanno inventato i giornalisti. Quasi sempre non si parla di me e delle mie canzoni, ma di quello che altri dicono di me, in toni scandalistici, affermando che ho fatto questo nuovo disco per soldi, ecc. Accetterei piuttosto che mi dicessero: le tue nuove canzoni non mi piacciono. In realtà, delle mie canzoni non parla nessuno: amato, attaccato, difeso, ma nessuno che senta le mie canzoni ».

Come mai? Puoi spiegarlo?

« Molti giornalisti musicali sono improvvisati, mentre, per esempio, il critico cinematografico, se deve parlare di un regista, parla dei suoi film, non di quanto guadagna. E ne parla dopo averli visti. Io faccio canzoni e basta. Sono anche convinto di non farle così strane, così « uniche » come dicono. Forse la gente non sapeva di che parlare e ha deciso che i cantautori erano una moda. A questo punto arriviamo [illegible] i cantautori sono stati la bandiera di una generazione nei sei mesi. Ma [illegible] ».

Ma che cos'è allora una canzone?

« Io sono convinto che le canzoni sono un fatto di costume importante e che esse condizionano molti modi di pensare tra i giovani: quindi bisogna parlarne con serietà. Bennato [illegible] cinque entomi [illegible] condiziona la gente, parla a venti milioni di persone. Non è un fenomeno [illegible] ».

[illegible]

« Musica, ma fatta rispetto a una sinfonia? una opera [illegible] di equilibrio ».

Molti hanno parlato di [illegible] ultimo disco. Che cosa [illegible]?

« Allora [illegible]

[illegible]

Claudio Bernieri

Successo negli stadi americani per gli Stones e i Beach Boys

S'infiamma il ricordo del pop

NEW YORK — Ecco tre immagini che testimoniano del grande ritorno di fiamma della musica *pop* negli Stati Uniti. Mentre in Europa Bob Dylan [illegible] David Bowie, Genesis, Jethro Tull [illegible] richiamano [illegible] di giovanissimi, in America sono Rolling Stones e Beach Boys a riempire gli stadi giganti.

Il primo stadio è il John F. Kennedy di Philadelphia, dove gli Stones [illegible] soffitto [illegible] Mick Jagger [illegible] Beach Boys [illegible] New York [illegible]

[illegible]

Il Banco del Mutuo Soccorso stasera a Villa Ada

ROMA — A Villa Ada [illegible] ore 21 il Banco del Mutuo Soccorso [illegible] concerto [illegible] USA [illegible] Il Banco [illegible] *long playing* [illegible] Villa Ada [illegible] Villa Borghese [illegible] assessorato alla Cultura e dal Teatro di Roma.

A Tokio le maschere di Sartori

TOKIO — Si è aperta a Tokio [illegible] una mostra [illegible] maschere della commedia dell'arte [illegible] Donato Sartori [illegible]. Presenti [illegible] 27 maschere [illegible] principali protagonisti della commedia dell'arte. Le maschere sono [illegible] del Piccolo di Milano e del Margin[illegible] di Parigi [illegible] internazionali [illegible] parte delle campagne dirette da Giorgio Strehler, Orazio Costa, Eduardo De Filippo e Sacha Pitoeff.

Oltre alle maschere sono esposti documenti della « tecnologia » delle stesse maschere.

I PRIMI NEL MONDO COME VARIETÀ DI PAVIMENTI E RIVESTIMENTI IN GOMMA E PLASTICA

MONDO RUBBER

dopo il successo di MONTREAL 1976 riconfermati fornitori ufficiali delle OLIMPIADI DI MOSCA 1980

MONDO RUBBER spa
INDUSTRIA GOMMA · 12060 GALLO d'ALBA (CN) · TEL. (0173) 62024

« The Fairy Queen » al Maggio fiorentino

Purcell dà suono al sogno di Shakespeare

L'opera messa in scena con semplicità e chiarezza dalla English Musica Theatre Company al Teatro della Pergola

Nostro servizio

FIRENZE — Il secondo incontro con la English Music Theatre Company è avvenuto alla Pergola nel segno di Shakespeare, ovvero di uno dei tanti (e forse dei primi) adattamenti per le scene musicali del celebre *Sogno*: *The Fairy Queen*, che Elkanah Settle — almeno così pare accertato — ritagliò a dovere per la partitura di Henry Purcell nel 1692.

The Fairy Queen ha una cifra estetica ben precisa: appartiene a un genere assai in voga ai tempi di Purcell, in cui brani musicali si alternano a parti parlate. Così era avvenuto per i precedenti *The Prophetess* e *King Arthur*, mentre *Dido and Aeneas* è un'opera veramente tale. C'è anche un motivo: gli ultimi lavori teatrali di Purcell vennero sollecitati dal danzatore Josias Priest, direttore di un collegio femminile e desideroso di fornire alle allieve spettacoli che contenessero un po' di tutto: recitazione, canto, pezzi strumentali, danza, attenzioni scenotecniche.

Ora la English Music Theatre Company si è mossa tenendo conto proprio di queste antiche origini didattico-esplicative, ovvero sacrificando in parte raffinatezze e perfezionismi di palcoscenico (come leggiadri tocchi registici) in nome della chiarezza, di cui si serve per far capire con mezzi elementari — e qualche volta persino rozzi — la tavolozza inventiva di Shakespeare. È emerso cioè quanto avevamo già notato nel *Paul Bunyan* di Britten, ovvero semplicità di assetto scenografico fatto di pochi elementi che tuttavia sapientemente trasformati e manipolati davano l'impressione di una grande mobilità e varietà di oggetti.

Nei due atti, più prologo, in cui è stata tagliata la vicenda, la musica di Purcell conserva il clima sognante e ingenuo, ma ricco, nel contempo, di gustosi tratti realistici, specie nelle piccanti scene d'amore della favola di Shakespeare. La pregnanza sensuale viene sottolineata da stupende arie tipiche anche del nostro Seicento (vedi Cavalli e lo stesso Monteverdi), mentre i tanti sottintesi e le numerose ambiguità del testo si risolvono in magistrali tocchi di penna, affidati ai pochi strumenti dell'organico orchestrale (flauti, flauti dolci, fagotto, archi). La scena finale in cui Giunone è chiamata a benedire le nozze degli amanti ateniesi, è pagina memorabile della partitura ma importanti sono i [illegible] di questa stagione, che Colin Graham, intelligente regista dello spettacolo, ha adattato dagli originali di Settle.

Così come per la parte musicale è stata seguita da Stuart Bedford la traccia di Britten che aveva preparato una mirabile versione da concerto della *Fairy Queen*. Citiamo alcuni nomi fra i tanti impegnatissimi e bravi interpreti: Michael Bauer (Quince), Philip Griffiths (Puck), Brenda McLean (una Fata), Michael Bulman (Oberon), Susan Daniel (Titania), Peter Crowe (ragazzo indiano), Penelope McKay (Elena), Martin McEvoy (Lisandro), Judith Rees (Ermia), Peter Savidge (Demetrio), Donald Stephenson (Bottom), Richard Stuart (Snout), David Bertlest (Starveling), Justin Lavender (Flute), Glyn Davenport (Snug). Musicale e compita la direzione di Bedford alla guida del piccolo e preciso organico. Le scene e i costumi erano dovuti a Peter Docherty, la coreografia ad Anna Sweeny.

Pubblico numeroso e plaudente che ha mostrato di divertirsi a seguire con attenzione, malgrado la lingua originale, le prodezze di questo esemplare teatrino viaggiante inglese.

Marcello De Angelis

A Roma le Giornate di cultura venezolana

ROMA — Si aprono oggi a Roma, all'Istituto Italo-Latino Americano (piazza Guglielmo Marconi 1), le Giornate culturali del Venezuela organizzate dall'Istituto stesso e dall'Ambasciata venezolana in collaborazione con organismi culturali di quel paese.

Il programma comprende mostre, proiezioni cinematografiche, *recital*, spettacoli teatrali e un concerto finale.

Da segnalare, in particolare, la proiezione del film *Araya* di Margot Benacerraf (stasera alle 20), premiato al Festival di Cannes, *Simplicio* di Franco Rubartelli (domani alle 17,30), *Cancion mansa para un pueblo bravo* di Giancarlo Carrer (domani alle 21), premiato al Festival di Taormina, *El pez que fuma* di Roman Chalbaud (giovedì alle 17,30), *Juan Vicente Gomez y su epoca* di Manuel De Pedro (venerdì alle 17,30) e *Se solicita muchacha de buena presencia y motorizado con moto propia* di Alfredo Anzola (venerdì alle 21).

Il Gruppo teatrale TRAC, da qualche mese operante in Italia, dove ha riscosso successo di critica e di pubblico, darà, martedì 4 luglio, alle 21, *Tric Trac* di Isaac Crochon per la regia di Miguel Ponce.

La rassegna si chiuderà il 5 luglio, Festa nazionale del Venezuela, con un concerto (ore 21) del chitarrista Alirio Diaz.

Prime iniziative estive in 2 cineclub romani

Le facce di Mitchum e Hitchcock - maratona

ROMA — Robert Mitchum e Alfred Hitchcock tengono banco nel corso della settimana e nella prossima, in due cineclub romani, l'Officina e L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca.

Mitchumiana è il titolo della rassegna che da oggi fino al 9 luglio si terrà nella sala di via Benaco e che comprende alcune delle facce più rappresentative dell'ultimo interprete dello investigatore Marlowe. Questo il calendario: oggi è la volta di *Odio implacabile* («Crossfire», 1947) di Edward Dmytryk; domani, mercoledì, dei *Nomadi* («The Sundowners», 1960) di Fred Zinnemann, con Deborah Kerr e Peter Ustinov; giovedì 29, è di turno uno dei primi film in cui Mitchum incarna un «diverso»: *Il vagabondo della foresta* («Rachel and the stranger», 1948) di Norman Foster.

Il film che dispone, oltre che di Mitchum, anche di altre due *star* come Loretta Young e William Holden verrà replicato lunedì 3 luglio. Venerdì 30 giugno toccherà a *Le catene della colpa* («Out of the past», 1947) di Jacques Tourneur, il quale affiancò a Mitchum, nella catena di delitti che due personaggi sono costretti a compiere, un asciutto Kirk Douglas.

Del 1969 è *Il grande giorno di Jim Flagg* («The Good guys and the bad guys»), di Burt Kennedy da poco visto in TV, che è in programma sabato primo luglio. Nello stesso giorno viene presentato *La magnifica preda* («River of no return», 1954) di Otto Preminger, ossia l'avventura di un uomo e di una donna sulle acque in piena di un fiume. Partner di Mitchum è una preda di lusso: Marilyn Monroe.

Uno strano *western*, ai cui protagonisti tocca di lottare contro forze oscure ed aliene: è *Notte senza fine* («Pursued», 1947) di Raoul Walsh in calendario domenica 2 luglio. Robert Wise, Sidney Pollack e Peter Yates sono i registi, rispettivamente, di *Vento di terre selvagge* («Blood on the moon», 1948), di *Yakuza* («The Yakuza», 1975), degli *Amici di Eddie Coyle* («Friends of Eddie Coyle», 1974) che verranno proiettati il primo martedì 4, il secondo mercoledì 5 e giovedì 6, il terzo venerdì 7 e sabato 8. Pure sabato 8 verrà replicato, al termine della serata, *Notte senza fine*.

Gran chiusura domenica 9 con *Marlowe poliziotto privato* («Farewell my lovely», 1975) di Dick Richards, il terzo film tratto da *Addio mia amata*, forse il romanzo più famoso di Raymond Chandler. È stato questo film che più di tutti ha contribuito alla «riscoperta» di Robert Mitchum.

E passiamo a L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca. Il cineclub di via del Mattonato ripropone in una maratona di due giorni (il primo e il due luglio) cinque film inglesi di Hitchcock degli anni '30. Vale a dire *L'uomo che sapeva troppo* («The man who knew too much», 1934), *L'agente segreto* («The secret agent», 1936), *Sabotaggio* («Sabotage», 1936), *Giovane e innocente* («Young and innocent», 1937), *La signora scompare* («The lady vanishes», 1938).

Intanto oggi e domani, nella stessa sala verranno proiettati due film di Goffredo Alessandrini, il popolare regista recentemente scomparso. Si tratta di *Addio Kira* e di *Noi vivi*. Giovedì 29 e venerdì 30 giugno, infine, è in programma *I racconti di Hoffmann* di Michael Powell ed Emeric Pressburger, tratto dall'opera di Offenbach e già presentato nel corso della rassegna sulla danza. Del film di Powell, autore sempre con Pressburger del celebre *Scarpette rosse*, si annuncia una visione integrale per la prossima stagione.

Infine, la prevista iniziativa su «I bambini si filmano» è stata spostata ad ottobre per motivi organizzativi.

g. cer.

NELLA FOTO: *una inquadratura di «Marlowe poliziotto privato»*

Esperienza di teatro popolare col gruppo di Angrogna

Rivivono quei giorni del «biennio rosso»

« Pralafera 1920 »: uno spettacolo che si ispira ad una occupazione di fabbriche durata solo pochi giorni

«Un esperimento di gestione diretta» è il titolo di una lunga e documentata relazione pubblicata il 13 marzo 1920 da L'Ordine Nuovo. Autore della relazione il compagno Pietro Borghi che, su incarico di Gramsci, si era recato a Pralafera, una località della Val Pellice nei pressi di Pinerolo (Torino), dove, dopo uno sciopero di 48 giorni, gli operai e le operaie del cotonificio Mazonis, il 27 febbraio 1920, avevano occupato la fabbrica.

Si era trattato, come precisa Paolo Spriano in «L'occupazione delle fabbriche» (Einaudi 1964), di uno dei pochi esperimenti consiliari tentati dai lavoratori italiani in alcune aziende nel corso di aspre lotte. L'episodio, come si può leggere ancora nel citato saggio di Spriano, è spesso rievocato soprattutto sotto il profilo del principio della requisizione, operata dal governo degli stabilimenti.

L'occupazione, che fu la seconda occupazione di fabbrica in Italia (dopo quella di Sestri Ponente) precedendo le successive occupazioni del settembre dello stesso anno (il «biennio rosso»), durò infatti solo pochi giorni. Era stata decisa dall'organizzazione sindacale e dall'on. Matteo Gay, valdese, deputato socialista di Torre Pellice nell'intento di risolvere una lunga vertenza che l'intransigenza padronale aveva reso sempre più drammatica. Poi, con un decreto prefettizio, la fabbrica venne requisita dal governo, e successivamente riconsegnata nelle mani dei baroni Mazonis.

Questo lontano e anche poco noto episodio di lotta del nostro movimento operaio è stato scelto, studiato e ricuperato come dato di memoria storica e collettiva dal Gruppo Teatro Angrogna, che sulla base di una vasta quanto rigorosa documentazione, ha realizzato uno spettacolo intitolato appunto Pralafera 1920.

Di questo gruppo teatrale indubbiamente assai «decentrato» — agisce infatti, ormai da diversi anni, ad Angrogna, alta Val Pellice, a pochi chilometri dal confine francese e ad una sessantina da Torino — abbiamo già scritto negli anni scorsi su queste stesse pagine, in occasione di precedenti spettacoli come «Quarto Mondo» e «La boje», realizzati rispettivamente nel '75 e nel '76. Ricorderemo soltanto che si tratta di una équipe autonoma formata da una ventina di persone, in gran parte giovani operai, studenti, insegnanti, impiegati e persino casalinghe, che sia pure tra notevoli difficoltà non solo di carattere strettamente organizzativo, dedicano il loro tempo libero all'elaborazione e alla diffusione di un teatro veramente «nuovo» e [illegible].

[illegible]

Ma occorre precisare che lo spettacolo non è e non vuole essere soltanto la rievocazione di un lontano episodio di lotta verificatosi nella Val Pellice, proponendosi invece essenzialmente come riflessione critica di un frangente storico del movimento operaio italiano, oggi, ancora una volta, nuovamente al centro di un animato dibattito politico e di rinnovate ricerche storiche.

Il corteo del 1 maggio da Torre Pellice a Pralafera in una foto di 70 anni fa

Ed è appunto in quanto riflessione critica e proposta all'oggi che Pralafera 1920 si presenta nei suoi due tempi, con una struttura sostanzialmente aperta. Alla rappresentazione dettagliata dei fatti, visualizzati a volte mediante [illegible] plastiche, [illegible] con efficace dinamismo scenico nonostante le ridotte dimensioni dello spazio disponibile, alla rievocazione di alcuni personaggi come le operaie Vitalla, Eva, [illegible], il sindacalista [illegible], l'on. Gay, [illegible] e spessori comportamentali [illegible], unitamente a una serie di raccordi narrativi o di commento detti da una delle operaie in una sorta di funzionale straniamento, [illegible] nel secondo tempo dello spettacolo, [illegible] della fabbrica (sui rapporti di classe, le lotte con i padroni, il lavoro delle donne, e le discussioni e i dibattiti, [illegible] tra operai e i rappresentanti sindacali e politici).

Se in alcuni momenti lo spettacolo riuscendo a superare con apprezzabile accortezza il rischio di una certa staticità scenica, esprime la sua sostanziale tensione dialettica, avvertendo e stimolando, ben oltre la possibile tentazione di tendenze schematiche, la discussione sulle lotte del movimento operaio.

Contribuiscono all'interessante esito dello spettacolo, tra l'altro l'uso [illegible] del dialetto, i canti [illegible], oltre il già ricordato Jean Louis Sappe, Giampiero [illegible] (nelle parti del sindacalista [illegible]), Maria Bertin (Vitalla), Marisa Sappe (Eva e narratrice), Fiammetta Gullo (Domenica), Pier Mario Sappe ([illegible]) e ancora: Manuela [illegible], Eldina Long, [illegible] Rivoira, Ugo [illegible], Franco Val, Silvano Bertin, [illegible] Beux, Daniela e Franco [illegible], Franco Gaudin, Angelo D'Amore, Giuseppe Gonin, Ezio Sappe, [illegible].

Nino Ferrero

Reso noto il cartellone della XXXV edizione

Nodo di celebrazioni alla Settimana senese

Concerti commemorativi di Vivaldi, Schubert e delle prime iniziative della SIMC - L'inaugurazione il 25 agosto

Nostro servizio

SIENA — Un'aria di plurime celebrazioni circola intorno alla XXXV edizione della Settimana Musicale Senese, di cui è stato reso noto il cartellone nel corso di una conferenza stampa.

Il neodirettore artistico Guido Turchi — affiancato dal nuovo presidente dell'Accademia, Coda Nunziante — ne ha spiegato le finalità didattiche, che affondano le radici in mezzo secolo di collaudatissima storia, gli interventi organizzativi, le prospettive nel presente e quelle del futuro immediato: queste ultime aperte a un sempre più stretto rapporto con la Regione e il Teatro Comunale di Firenze. Ciò è stato sottolineato sia dal sovrintendente Massimo Bogianckino, sia da Luciano Alberti che, passato recentemente nel capoluogo toscano, non ha certo dimenticato gli anni della sua proficua direzione artistica senese.

La Settimana — è noto — si pone come momento conclusivo dell'attività complessiva dei corsi che quest'anno saranno tenuti, a partire dal mese di luglio, da docenti ormai di casa a Siena: Campogalliani (canto d'opera), Agosti (pianoforte), Favaretto (canto da concerto), Donatoni (composizione), Gerlin (clavicembalo), Ferrara — graditissimo ritorno dopo una forzata parentesi — (direzione d'orchestra), Accardo (violino), Garbarino (clarinetto), Gazzelloni (flauto), Brengola (musica d'insieme), Giuranna (viola), Baldovino (violoncello), Oscar Ghiglia (chitarra), Lydia Stix Agosti (musica vocale), Carpitella e Verres (etnomusicologia), Ruggero Chiesa (antiche intavolature).

Contemporaneamente, gli allievi daranno prova della maturata abilità di neo interpreti, esibendosi in concerti disseminati nel territorio (Torrenieri, Castelnuovo, Montalcino, San Gimignano, Montepulciano, Monteriggioni, San Galgano, Volterra ecc.), che vedranno anche i loro maestri impegnati in prima persona. Il desiderio di rafforzare la didattica in una direzione sempre più promozionale e di confronto col pubblico, trova un momento significativo nella formazione di un'orchestra giovanile italiana, già sperimentata l'anno passato.

Il calendario della Settimana ruota intorno a tre «assi» celebrativi: il tricentenario vivaldiano con un'opera mai più ripresa dal 1716, *L'incoronazione di Dario*, dovuta alla trascrizione di Newell Jenkins, che la dirigerà; il centocinquantesimo schubertiano con un programma dedicato alle musiche sacre, e il cinquantenario dell'inaugurazione della prima Settimana, nel 1928, dovuta all'appassionata partecipazione del fondatore Alfredo Casella, che in veste anche di presidente della sezione italiana della SIMC volle che a Siena avessero luogo le manifestazioni.

Ma veniamo al dettaglio. L'apertura si avrà il 25 agosto nella Chiesa della SS. Annunziata con *Concerti* per strumento solista, archi e cembalo di Vivaldi affidati a Salvatore Accardo, Riccardo Brengola, Bruno Giuranna, Amedeo Baldovino, Severino Gazzelloni. Il primo degli «antichi» concerti SIMC avrà luogo a Palazzo Chigi il 26 con musiche di Tommasini, Webern, Ravel, [illegible] (interpreti Accardo, Brengola, Pier Narciso Masi, Alain Meunier, Giuranna). Al Teatro dei Rinnovati, il giorno seguente, si avrà la «prima» dell'opera vivaldiana succitata con la regia, scene e costumi di Pier Luigi Samaritani e l'organico dell'orchestra giovanile.

Musiche di Vivaldi e Marcello nel pomeriggio del 28, alla SS. Annunziata precederanno l'incontro con i compositori invitati per la consueta sezione «Chigiana novità». Verranno presentate tre prime assolute dovute a Bussotti, Clementi, Donatoni, [illegible], Petrassi, Vlad e i giovani Zimmermann e [illegible] Donatoni.

Alla replica del 29 dell'*Incoronazione*, farà seguito il secondo concerto SIMC con l'esecuzione di *Façade* di Walton, affidata a Kathy Berberian e Jack [illegible] quali recitanti e al gruppo di Musica Insieme diretto da Giorgio Bernasconi. Sempre il 29 a Palazzo Chigi il pianista Giorgio Sacchetti suonerà musiche di Busoni, mentre Hindemith, De Falla, Casella e Prokofiev formeranno l'oggetto della terza — e ultima — serata SIMC.

La manifestazione per Schubert avrà luogo il 31 nella cripta di San Domenico. Così si concluderà la Settimana che, dal 29 al 31, vedrà inoltre alcuni studiosi intenti a dibattere il tema del convegno annuale articolato su «Avanguardie musicali e spettacolari italiane nell'Europa degli anni 20», realizzato in collaborazione con l'Università.

m. d. a.

A ottobre il Salone internazionale

Comics: per «Lucca 13» una scadenza biennale

ROMA — Quest'anno l'annuncio dello svolgimento del Salone Internazionale dei Comics e del cinema d'animazione, che si svolgerà a Lucca dal 29 ottobre al 7 novembre, è stato dato attraverso una conferenza stampa, nei locali della Regione Toscana a Roma.

Infatti è la prima volta che la Regione Toscana sostiene questa manifestazione che conta ormai tredici edizioni, [illegible] in conseguenza di una politica culturale, in campo cinematografico, che vede la Toscana al centro di una serie di importanti iniziative.

Dopo una interruzione di un anno dunque Lucca ripropone il Salone che d'ora in poi avrà scadenza biennale e cui si affiancheranno una Mostra mercato internazionale e una Rassegna internazionale di lungometraggi. Il presidente di «Lucca 13» (questa è la sigla ufficiale della manifestazione) Ernesto G. Laura ha [illegible] sottolineato l'importanza culturale che questa iniziativa riveste per la città ma anche per tutta la regione. Dopo la ristrutturazione, resa necessaria dal livello raggiunto e non più superabile con le vecchie formule, il Salone vuole costituire un punto di incontro biennale tra [illegible] celebri che si interessano alla [illegible] comics, [illegible] autori, critici, editori, [illegible] e pubblico [illegible] la professionalità dei loro autori e la qualità dei prodotti.

Per la prima volta nell'ambito della rassegna sono previsti un Panorama internazionale della illustrazione e una Mostra storica [illegible].

Rinaldo Traini, direttore della rassegna ha illustrato in particolare tutte le iniziative e i premi previsti tra cui lo «Yellow Kid» per la migliore produzione italiana di comics nella stagione 1977-1978, e il premio Romano Calisi per una tesi di laurea sui *cartoons*.

Il costo dell'intera manifestazione si aggirerà sui 130 milioni e saranno presenti circa 35 paesi tra cui numerosi dell'Europa del mondo socialista. Inoltre parteciperanno gli USA, il Canada e qualcuno dell'America latina e quest'anno per la prima volta la Cina popolare e la Tunisia.

a. mo.

A ottobre gli incontri di Sorrento-Napoli

Cinema scandinavo con il suggello di Bergman

«Sonata d'autunno» in anteprima - Retrospettiva di Dreyer - Film svedesi, danesi, norvegesi e finlandesi

ROMA — Una retrospettiva completa di Carl Theodor Dreyer, lo scomparso maestro del cinema danese e mondiale; un «ritratto d'autore» dedicato al regista finlandese Jaakko Pakkasvirta; l'anteprima assoluta della più recente fatica di Ingmar Bergman *Sonata d'autunno*, una nutrita selezione della cinematografia svedese di fresca data e alcuni significativi esemplari delle altre cinematografie scandinave e nordiche — Danimarca, Norvegia, Finlandia —: ecco i tratti salienti degli Incontri internazionali di Sorrento e Napoli, che quest'anno sono annunciati per il periodo dal 7 al 14 ottobre.

Il programma della manifestazione è stato illustrato ieri a Roma, presenti gli ambasciatori di Stoccolma, Copenaghen, Oslo ed Helsinki, dal direttore degli Incontri, Gian Luigi Rondi, dopo un breve saluto dell'avvocato Luigi Torino, presidente dell'organismo promotore. Ha preso la parola in seguito anche il ministro del Turismo e dello Spettacolo, sen. Carlo Pastorino, sottolineando, fra l'altro (come hanno già fatto, nel tempo, numerosi suoi predecessori), la necessità di un nuovo assetto legislativo del cinema.

Il «tutto Dreyer» (dal primo lungometraggio *Præsidenten*, del 1919, all'ultimo, *Gertrud*, del 1964) viene allestito dal Museo e dall'Istituto danese del cinema e curato, per la parte italiana, da Guido Cincotti: comprenderà anche i cortometraggi realizzati dal grande cineasta e una mostra documentaria della sua vita e attività, corredata da un apparato storico-informativo. Il cinema danese dei nostri giorni sarà rappresentato da film di Carsten Brandt ed Henning Kristiansen.

Per la Finlandia, oltre la «personale» di Pakkasvirta (quattro titoli dal '68 a oggi), [illegible] Risto Jarva e Rauni Mollberg; per la Norvegia, [illegible] Arne Andersen e Nicole Macé.

La Svezia sarà a Sorrento con *Le avventure di Picasso* di Tage Danielsson; *La [illegible]* di Christer Dahl; *Gli uomini non possono essere violentati* del finno-svedese Jörn Donner; *Uno e uno* di Erland Josephson, Sven Nykvist e Ingrid Thulin; *Victoria* di Bo Widerberg. Inoltre, come abbiamo accennato all'inizio, nella serata conclusiva della rassegna, a Napoli, sarà mostrato *Sonata d'autunno* di Ingmar Bergman, protagonisti Liv Ullmann e Ingrid Bergman. Per l'occasione verranno assegnati i Premi De Sica (ad Harry Schein, presidente dell'Istituto svedese del cinema, al regista finno-svedese Donner, all'attrice norvegese Ullmann, all'attore svedese Josephson, e al Museo danese del film).

Accanto di quelle che rispondono alla tradizionale formula cinematografica degli Incontri, destinata appunto, nel 1976, alla Scandinavia —, alle proiezioni [illegible] di nuovi film, [illegible] contatti fra autori dei diversi paesi, e di dibattiti, con il pubblico, sia a Sorrento sia a Napoli.

Musica contemporanea a Roma

Vento e strumenti nei cortili di Villa Medici

ROMA — Con una serie di sorprese si è avviata domenica sera, presso l'Accademia di Francia a Villa Medici (Trinità dei Monti), una «Settimana» di musica contemporanea.

Una sorpresa per gli organizzatori è stata la notevolissima partecipazione di pubblico giovane che ha rapidamente esaurito le sedie predisposte in cortile e risultate insufficienti, pur dopo [illegible]. La coincidenza con l'ultima tappa dei mondiali di calcio non ha influito sull'iniziativa culturale. C'era però un bel po' di vento sicché dopo alcune incertezze si è deciso di trasportare il concerto all'interno. È stato come passare dal fresco dell'oceano al ventre caldo d'una balena. Il pubblico, infatti, è stato infilato in una specie di budello.

In tale situazione e con un'ora di ritardo, il «Divertimento Ensemble», diretto da Sandro Gorli, giovane musicista, proveniente dalla scuola di Franco Donatoni, ha avviato il ciclo di manifestazioni contemporanee. La qualità delle esecuzioni e la [illegible] programma [illegible] complesso di strumenti [illegible].

Niccolò Castiglioni [illegible] tempo [illegible] Mozart (1976), per dieci strumenti, [illegible].

[illegible] Davide Anzaghi ancora per dieci strumenti, [illegible].

Ictus I di Azio Corghi — il brano più lungo della serata, dodici minuti — si avvolge di suoni misteriosi, particolarmente intensi nella parte centrale, e scandita lentamente e ostinatamente come una litania funebre. [illegible] sommesso [illegible].

Salvatore Sciarrino [illegible] (1976) [illegible] delizioso [illegible] sussurrato e «cantato» quasi senza suono in un garbato [illegible].

[illegible] Serenata seconda (1976) articolata in un compito quartetto. Se Castiglioni [illegible] memorie di Debussy, Gorli in qualche modo ha tenuto presente il famoso Quintetto di Schoenberg.

La serata si è conclusa con [illegible] (1975) di Giacomo Manzoni — dopo [illegible] «legni» — [illegible] era la pagina più acre e risentita, più costruita e severa, [illegible].

Applausi, per tutti, con voglia di riascoltare l'eccellente complesso in una situazione più tranquilla.

Erasmo Valente

nuova rivista internazionale

3

P. [illegible], Mutamenti nel mondo e paesi emergenti
F. Muhri, Nuova fase della lotta in Austria
V. Zagladin - I. Frolov, Problemi globali
L. C. [illegible], La situazione in [illegible]

Le vie del socialismo
a cura della redazione italiana

[illegible]

I comunisti discutono: [illegible]

L. 1.000 abbonamento annuo L. 10.000
Editori Riuniti [illegible]
[illegible] - 00187 Roma - tel. 4751[illegible]
c.c.p. [illegible]

Comune di San Giuliano Terme
PROVINCIA DI PISA

avviso di gara

Si rende noto che quanto prima verranno indette le gare di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

a) **Costruzione edificio scolastico elementare in Ghezzano Praticelli - Importo a base d'asta L. 207.760.000;**
b) **Ampliamento scuola media del Capoluogo - Importo a base d'asta L. 159.200.000.**

Le licitazioni verranno effettuate in conformità dell'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14.

Le Imprese che abbiano interesse a partecipare alle gare potranno far pervenire alla Segreteria del Comune, entro il termine di 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale.

S. Giuliano Terme, [illegible]

IL SINDACO
A. Paolicchi

OSPEDALE MAGGIORE DI S. GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA' DI TORINO

Sono indetti pubblici concorsi per titoli ed esami per la copertura dei seguenti posti:

1 posto di: «Direttore tecnico del servizio di fisica sanitaria»,
1 posto di: «Assistente fisico»,
1 posto di «Capo servizio lavanderia»,
130 posti di: «Infermiere/a generico/a»;
2 posti di: «Operaio specializzato addetto ai servizi generali-economali-cuciniere»;
5 posti di «Operaio specializzato addetto ai servizi generali-economali-addetti ai sottopiani»;
2 posti di: «Operaio specializzato addetto ai servizi generali di farmacia»;
12 posti di: «Tecnico di laboratorio medico»;
12 posti di: «Tecnico diplomato di laboratorio medico».
Scadenza: ore 12 del 4 agosto 1978.
7 posti di: «Applicato», carriera d'ordine
Scadenza: ore 12 del 1 luglio 1978.

Per informazioni rivolgersi all'ufficio concorsi dell'Ente (Corso Bramante, 90 - Torino - Telefono 6566 - interno 231).

Il Direttore Amm.
Germano Manzoli

Il Presidente
Giulio Poli

Il PCI discute con i cittadini come vive e si rafforza un partito di massa

Incontro a Massenzio con Achille Occhetto

L'appuntamento fissato per domani alle 18,30 - L'autofinanziamento e la campagna per la stampa - Un continuo sforzo di adeguamento e di rinnovamento

Come lavora, come vive, come si rafforza un grande partito di massa. Domani i comunisti ne discuteranno con la gente, i cittadini, i lavoratori nel corso dell'assemblea pubblica indetta alla Basilica di Massenzio dalla Federazione romana del PCI. All'incontro, che vuol essere un'occasione per un dibattito, un confronto, una discussione aperti ai più diversi contributi, parteciperanno i compagni Achille Occhetto della Direzione del partito e Walter Veltroni, responsabile della sezione stampa e propaganda della Federazione. L'appuntamento è fissato per le 18,30 all'ingresso di via dei Fori Imperiali. Già la parola d'ordine della manifestazione indica con chiarezza quali siano i temi al centro dell'assemblea: «Il rafforzamento e l'autofinanziamento del PCI, il potenziamento dei suoi organi di stampa, condizioni per lo sviluppo di un partito di massa impegnato, nell'attuale fase politica, nella lotta per la moralizzazione della vita pubblica e il rinnovamento del Paese».

Perché questo dibattito pubblico? Un partito — e in particolar modo un partito come il nostro — non può certo considerarsi una sorta di «corpo separato», un'«istituzione» a sé nella vita del Paese, della società. Al contrario, fa parte e, in grande misura, contribuisce a determinarla, a trasformarla. Per questo il modo di «muoversi», di far politica, di organizzarsi anche al suo interno, di un partito è una questione che riguarda tutti. I suoi iscritti naturalmente, ma anche chi con il voto gli esprime fiducia, gli conferisce la rappresentanza di una volontà politica. Ecco dunque che anche gli aspetti apparentemente più «tecnici», se vogliamo più interni, più per addetti ai lavori, della vita quotidiana di un grande partito assumono un rilievo, un significato, una portata che vanno al di là della loro specificità.

Il finanziamento, la campagna di tesseramento, la diffusione e la qualità degli organi di stampa sono argomenti che debbono essere discussi, affrontati, in un sereno e attento confronto con la gente, con i lavoratori. E di questo infatti si parlerà domani alla Basilica di Massenzio. Noi non abbiamo mai condiviso l'interpretazione di chi ha voluto leggere nel voto del referendum un segno di «disaffezione» ai partiti, al sistema democratico. È vero invece che ogni forza politica oggi deve porsi il problema di come essa si rapporta alla società civile, stabilisce solidi e profondi legami di massa, contribuisce alla crescita della democrazia. Il voto delle grandi città — Roma compresa — in questo senso è stato un segnale d'allarme.

Il PCI, da sempre, ha svolto un lavoro, un'opera d'informazione attenta e puntigliosa sulla sua organizzazione interna, sulla vita dei suoi organismi e delle sue sezioni. Sono queste, fra le altre, le basi del suo grande prestigio morale tra la gente e tra i lavoratori. Ma proprio perché le esigenze dell'attuale situazione politica, l'incalzare di importanti avvenimenti nella vita del Paese, impongono un continuo sforzo di adeguamento, di rinnovamento, di ricerca, i comunisti vogliono affrontare questi nuovi impegni con il contributo di chi [illegible] democratici a battersi per la salvezza del Paese ha dato e dà le sue forze migliori. È questo un modo di porsi, di «verificarsi», che per un partito di lotta che ha anche tante responsabilità di governo, costituisce un dovere, un rispetto delle regole della nostra democrazia, e anche una grande occasione di confronto.

Il Paese ha bisogno di forze politiche in grado di rispondere sempre meglio alle esigenze che nascono da larghi strati popolari di pulizia e di rigore, di serietà, di rinnovamento. Il rapporto tra i cittadini e i partiti non può limitarsi solo al momento del voto. I comunisti l'hanno sempre saputo. Ed è per questo che hanno sempre ritenuto essenziale la partecipazione, anche critica, il contributo della gente, degli elettori, alle loro scelte, anche a quelle più «minute». Partito di massa, soprattutto in una città come Roma, non vuol dire soltanto un partito «grande», ma un partito aperto, consapevole, forte. La campagna per la stampa comunista servirà anche per affrontare questi temi. Il dibattito che si aprirà domani a Massenzio è destinato, perciò, a continuare e ad estendersi in ogni quartiere, in ogni fabbrica, in ogni luogo di lavoro.

Caricata a forza su una macchina l'altra notte davanti alla stazione Tiburtina

In quattro sequestrano e violentano una ragazza muta di diciassette anni

S.Z. è stata abbandonata in una strada di campagna - Ricoverata in stato di choc al Policlinico ne avrà per sette giorni - I teppisti sono fuggiti - Venti giorni fa la giovane era già stata aggredita

Una violenza carnale ancora più crudele, se possibile. Ancora più indifesa, muta, la vittima del medesimo stupro consumato in una zona buia e isolata della periferia. Si chiama S.Z., ha diciassette anni, è muta dalla nascita, soffre di amnesie e crisi epilettiche. L'hanno caricata a forza l'altra notte su una macchina mentre attendeva davanti alla stazione Tiburtina l'autobus che l'avrebbe condotta [illegible] a casa. Aveva girovagato tutto il pomeriggio per Tiburtino e Prenestino. Solo verso le due di notte aveva deciso di rientrare a casa. È stato allora che i teppisti, quattro, le si sono affiancati con una vettura blu a quattro sportelli. S.Z. ha cercato invano di divincolarsi. La macchina si è poi diretta a tutta velocità verso via Filippo Fiorentini, una strada di campagna assolutamente deserta che finisce sulla via Tiburtina.

Qui, su un prato abbandonato dove di giorno giocano i bambini di una scuola vicina, i quattro hanno violentato S.Z. a turno. L'hanno abbandonata lì sanguinante, con escoriazioni su tutto il corpo e sono fuggiti. S.Z. ha trovato la forza di rialzarsi solo dopo diverso tempo. S'è allora avviata barcollante verso la strada poco illuminata. È stato per caso che un automobilista, vedendo l'andatura [illegible] della giovane, in evidente stato di choc s'è fermato a soccorrerla. L'uomo l'ha quindi accompagnata in ospedale. I medici del Policlinico dove la diciassettenne è stata ricoverata l'hanno giudicata guaribile in sette giorni. Agli agenti del posto di polizia dell'ospedale la giovane ha fatto capire, esprimendosi a gesti e scrivendo qualche parola chiave su un foglio di carta.

Fra i particolari più agghiaccianti di tutta la vicenda il fatto che la giovane appena venti giorni fa era già stata aggredita da un gruppo di teppisti per la strada che avevano approfittato della sua infermità. Allora però il tentativo di violenza era fallito a causa del sopraggiungere di alcuni passanti. Di S.Z., della sua storia si sa poco o nulla, salvo che ha alle spalle anni di cure fallite: malgrado la sua età si esprime e si comporta — dicono i familiari — come una bambina di sette anni. Durante gli attacchi di epilessia rompe tutto ciò che le capita a tiro.

Dibattito sull'aborto con Petroselli

Aborto attuazione della legge, «obiezione» sono questi gli argomenti che oggi alle 18 saranno al centro di un dibattito pubblico in piazza del Pantheon con il compagno Luigi Petroselli, della direzione del PCI e segretario regionale. Alla manifestazione partecipano Piero Pratesi cattolico indipendente eletto in Parlamento nelle liste del PCI, e Velia Simonetti, responsabile femminile della zona Centro

Sarà estesa la formula «bus+treno»

Nei nodi d'interscambio il futuro dei trasporti

Scendi dal bus e sali sul treno. La formula [illegible] mente si chiama «sistema integrato gomma-rotaia» e va lida e vantaggiosa: fa risparmiare tempo agli utenti e soldi all'azienda di trasporti. Proprio su questo tema ieri mattina si è svolta una conferenza stampa dell'assessore regionale ai Trasporti, Alberto Di Segni, a cui hanno preso parte anche il direttore generale delle Ferrovie dello Stato Ercole Semenza, il presidente dell'Acotral, Paolo Maderchi, il vicepresidente della commissione consiliare della Pisana Nicola Lombardi e del capo compartimento delle FS Allegra.

Acotral e ferrovie debbono collaborare e già hanno iniziato a farlo con successo: il primo esempio — ha detto l'assessore — viene dal [illegible] del nodo d'interscambio di Colleferro. Ogni anno il risparmio per l'azienda regionale è di circa un miliardo e mezzo.

Le ferrovie per bocca di Semenza hanno confermato la loro disponibilità a collaborare sempre più strettamente con l'azienda regionale [illegible] favorevole alla creazione dei due nuovi nodi [illegible]. Un'ultima notizia riguarda la linea Roma-Fiumicino. Questa dovrebbe diventare una specie di metropolitana [illegible]. In tempi brevi [illegible] servizio con una frequenza di un treno ogni 20-30 minuti. I convogli [illegible] il sistema che permetterà di [illegible] i passeggeri [illegible] ogni cinque minuti.

Una lettera del procuratore capo al Consiglio superiore della Magistratura

Anche De Matteo difende le «assemblee»

Una pacata e «indiretta» risposta al durissimo attacco del procuratore generale Pascalino contro le riunioni dei sostituti - Attesa per oggi o domani una presa di posizione comune dei magistrati

Nella sua lotta senza quartiere contro le assemblee dei sostituti procuratori, il procuratore generale Pietro Pascalino ha trovato un nuovo e forse inatteso avversario. Lo stesso procuratore capo, De Matteo, è sceso infatti in campo per difendere l'operato e perché no il buon nome, dei suoi diretti collaboratori e subalterni.

In una lettera inviata al Consiglio superiore della magistratura, a quanto si è appreso, De Matteo ricorda infatti di avere personalmente e più volte favorito riunioni e scambi di idee e proposte tra i suoi sostituti, specie in occasione di fatti particolarmente significativi per l'attività degli operatori della giustizia, come nei casi dei ripetuti sequestri di persona, quando si imponeva la definizione di un atteggiamento comune sulla questione del pagamento dei riscatti o di fronte al continuare e sempre più sanguinosi atti di terrorismo.

Sempre secondo le indiscrezioni raccolte a piazzale Clodio, De Matteo sottolinea come i suoi sostituti lo abbiano costantemente tenuto informato degli argomenti trattati di volta in volta e delle eventuali preoccupazioni o proposte scaturite su vari argomenti. Il che dimostra la correttezza e anche la «normalità» delle riunioni dei magistrati, che non hanno mai assunto il carattere di furtivi incontri tra «carbonari» o di rumoreggianti preparativi per la «presa della Bastiglia».

Detto questo, il procuratore capo dichiara di rimanere in attesa di eventuali decisioni in proposito del Consiglio superiore, che è l'organo preposto al controllo disciplinare dell'attività dei magistrati.

La prossima mossa, ammesso che ce ne sia, spetta ora a Pascalino e c'è da augurarsi che sia meno rozza e intollerante delle prime due concretizzatesi nelle lettere di «diffida» inviate a gennaio e nei giorni scorsi proprio a De Matteo, anche se l'attacco alle assemblee era diretto ai sostituti del suo ufficio. Il procuratore generale come si ricorderà denunciava le periodiche riunioni dei magistrati in quanto avrebbero di fatto dato vita ad «un organo non previsto dall'ordinamento giudiziario».

In realtà le assemblee non hanno costituito alcun «organo». Pascalino potrebbe aver comunque ragione se dalle riunioni dei magistrati fosse venuta una qualche presa di posizione o richiesta in termini «vertenziali»: abbiamo deciso questo quindi così si fa, così oppure... Ma ciò non è mai accaduto.

Che poi i sostituti procuratori abbiano incaricato due colleghi, Massimo Carli ed Enrico Di Nicola di stendere i verbali delle riunioni e di preparare delle «note informative» da inviare proprio a De Matteo e Pascalino non vuol dire un granché.

L'attacco quindi, è sui contenuti. Ma allora il procuratore generale o deve dire e deve dire soprattutto cosa non gli sta bene e perché. Ma a questo punto dovrà discutere non solo con i sostituti che oggi o domani prenderanno tutti una presa di posizione comune, ma anche con De Matteo. E De Matteo probabilmente [illegible] «perché» [illegible], e se, dopo avere tentato di sdrammatizzare per settimane, si è deciso a prendere posizione, deve essersi convinto delle ragioni dei suoi sostituti.

f. c.

Le lavoratrici dell'ATA in lotta per l'applicazione del contratto

Il contratto c'è, quello dei lavoratori tessili, ma non viene applicato, il salario viene decurtato a piacimento della direzione aziendale, mentre per le condizioni igieniche e l'ambiente di lavoro assolutamente carenti, non si spende da tempo una lira. Le 40 lavoratrici della ATA, una società di arredamento del quartiere Lanciani, dopo mesi di richieste, sempre rifiutate, sono scese in sciopero il 1° giugno scorso.

Una manifestazione per pubblicizzare la condizione delle lavoratrici dell'ATA si terrà oggi stesso in via Lanciani, davanti all'ingresso dell'azienda. Le astensioni dal lavoro articolate, proseguiranno anche nei prossimi giorni finché — affermano le lavoratrici — i proprietari dell'ATA si decideranno a sbloccare la situazione e ad applicare il contratto di lavoro.

Condannati quattro giovani che violentarono una ragazza

Sono stati condannati ieri sera dal tribunale di Latina quattro giovani romani accusati di aver violentato una ragazza di 19 anni, Fiorella Del Rosso, nell'ottobre scorso, in una villetta nei pressi di Campoverde. La sentenza è stata emessa alle 22,55 dopo nove ore di udienza e tre di camera di consiglio. Il tribunale ha condannato Rocco Vallone, Claudio Vagnoni e Cesare Novelli a un anno e otto mesi di reclusione, Roberto Palombo a due anni e quattro mesi.

Il pubblico ministero Boccacchio in mattinata aveva richiesto la condanna a quattro anni e tre mesi per tutti.

Ai quattro giovani è stata anche concessa la libertà provvisoria. L'udienza è stata estremamente movimentata per la presenza massiccia di gruppi femministi romani, che hanno occupato l'aula della Corte d'Assise dove, per motivi di spazio, si è svolto il processo.

Ma senza gli ottocento milioni del riscatto pagato

Si consegna la donna del sequestro Amati

Cinzia Pugliese si è presentata in ospedale: è all'ottavo mese di gravidanza e le sue condizioni sono precarie

Il cerchio che si stava stringendo attorno la polizia e i carabinieri l'avevano costretta a [illegible] i collegamenti con i suoi complici. Ma forse non è stata neanche la certezza di avere ormai le ore contate che ha convinto Cinzia Pugliese, la donna considerata la «tesoriera» della banda che ha rapito Giovanna Amati, a costituirsi ieri mattina alla polizia. Con più probabilità la donna ha deciso di consegnarsi perché costretta a continui spostamenti non avrebbe potuto portare a termine la sua gravidanza. Cinzia Pugliese è all'ottavo mese e le sue condizioni di salute, col passare del tempo e senza assistenza, si sono fatte più precarie. Per questo ieri mattina ha preso contatti con il suo difensore, l'avvocato Claudio Isaia che l'ha definitivamente convinta a farsi arrestare. Ieri mattina la donna verso le nove si è presentata al posto di polizia del San Camillo. Ha dato il suo vero nome ed è stata lei stessa a raccontare agli agenti di essere ricercata.

All'ospedale è stata sottoposta [illegible] del carabiniere Tomaselli che ha collaborato nell'inchiesta sul sequestro Amati. La donna ora è in una stanza del reparto maternità guardata a vista da due militi. Stamane il giudice istruttore Ferdinando Imposimato andrà a interrogarla. Il magistrato, fra le tante cose, vorrà sapere anche che fine hanno fatto gli ottocento milioni del riscatto pagato dalla famiglia Amati per ridare la libertà alla loro figlia che Cinzia Pugliese avrebbe portato in salvo [illegible] pochi attimi prima che fosse arrestato suo marito.

La figura della donna, come una della banda di sequestratori, doveva essere [illegible] secondaria. A definire Cinzia Pugliese fu il vice capo della squadra mobile, Gabriele Carlone, dirigente della sezione antisequestri. [illegible] la donna [illegible] «tabacchiera» [illegible] in via Oderzo, dove abitava Mario Massaria suo marito [illegible] del sequestro. [illegible]

[illegible] Le testimonianze raccolte dagli agenti di polizia che [illegible] alcuni biglietti da [illegible] del riscatto Amati.

Con queste [illegible] gli agenti riuscirono a ricostruire [illegible] in via Oderzo Mario Massaria [illegible] scoperto e [illegible] dell'appartamento decise di disfarsi del denaro che scottava. Lo mise in una borsa e lo gettò dalla finestra. Contemporaneamente il bandito [illegible] alla moglie [illegible] e quando avrebbe [illegible] gli ottocento milioni. E probabilmente la cosa sarebbe riuscita [illegible] se non fosse stato [illegible] di qualche agente.

NELLA FOTO ACCANTO AL TITOLO Giovanna Amati

Il compagno Cesaroni rieletto sindaco di Genzano

Il compagno Gino Cesaroni è stato rieletto sindaco di Genzano nella prima riunione del consiglio comunale rinnovato nelle elezioni del mese scorso. Con lui è stata eletta la nuova giunta formata come la precedente dal PCI e dal PSI. Sul nome di Cesaroni e dei sei assessori sono confluiti i voti oltre che dei comunisti e socialisti [illegible] rilievo. La DC si è astenuta manifestando la disponibilità a discutere con le altre forze democratiche un programma amministrativo. Le [illegible] sul programma [illegible] nei prossimi giorni. Dei sei assessori eletti cinque sono comunisti e uno socialista.

Come spendiamo questo miliardo? Ha votato il 53% nel referendum promosso dalla giunta

Per due giorni, a Ladispoli, tutti amministratori

Col sistema del buco rubano 70 milioni

Sono entrati durante la notte tra sabato e domenica indisturbati, passando da uno sgabuzzino attiguo ai locali della banca, poi con un «passepartout» molto efficiente, o più probabilmente con una copia delle chiavi hanno aperto la cassaforte e portato via tutto il contenuto, una settantina di milioni. A fare le spese dell'ennesima impresa della banda del buco è stata per la seconda volta in pochi mesi la filiale di via Alessandria della Cassa di risparmio.

La scoperta del furto è stata fatta ieri mattina dal direttore dell'agenzia, che entrato nel suo ufficio, ha trovato la cassaforte spalancata e completamente «ripulita». Le cassette di sicurezza invece non sono state «attaccate» dai ladri che forse sono stati disturbati da un metronotte o hanno lavorato senza mezzi sufficienti. Sul pavimento, comunque, gli scassinatori hanno lasciato alcuni arnesi: tra cui qualche chiave inglese e un piccone, usato probabilmente per aprire un varco nel muro interno dell'agenzia.

Per arrivare davanti alla cassaforte della banca, infatti i rapinatori hanno praticato un buco in una sottile parete di divisione tra la Cassa di risparmio e un ripostiglio dello stabile del numero 33 di via Messina.

Nella foto il «buco» fatto dai ladri.

Per due giorni sono diventati tutti amministratori, chiamati a fare i conti con le ristrettezze del bilancio e a scegliere come spendere i soldi: «per una scuola o per un depuratore?» «per una strada o per un centro termale?» quasi fossero [illegible] o membri di una commissione comunale. «Come spendiamo questo miliardo?» La domanda è stata posta agli elettori di Ladispoli che per rispondere domenica e ieri si sono recati alle urne in una sorta di «referendum» [illegible]. Un primo esperimento (senza precedenti, se non sbagliamo, in Italia). E l'esperimento è riuscito a giudicare dall'affluenza ai seggi. Ha votato il 53% di quasi settemila cui era stata consegnata la scheda.

Può sembrare una percentuale bassa. E invece no. Il compagno Amico Giardino, sindaco della giunta di sinistra, spiega: «È una partecipazione ottima che in realtà non ci aspettavamo. Bisogna calcolare quanto questo voto sia [illegible] difficile. Gli elettori non dovevano scegliere tra un simbolo o un altro, non dovevano dare il voto a un partito che tradizionalmente votano e a cui sono legati. Ma dovevano scegliere, per esempio, tra un depuratore e una scuola. Sapendo in più che la loro scelta non sarebbe stata vincolante, ma invece «solo» un'indicazione (anche se per noi fondamentale) per il consiglio comunale. E in più c'è stato il boicottaggio di DC e fascisti che, alleati per l'occasione, hanno invitato all'astensione senza nessuna ragione plausibile, se non quella di ostacolare il lavoro della giunta».

Il voto in realtà, oltre che «inusuale» era davvero «difficile». I cittadini si sono trovati di fronte una scheda con ben 26 voci. Per esempio *Scuola media via Castellammare, primo lotto. Costo 600 milioni.* Oppure *Inceneritore. Costo 500 milioni. Pavimentazione strade rurali. Costo 500 milioni. Piscina coperta Parco di Palo. Costo 500 milioni. Nuovo depuratore, primo lotto. Costo un miliardo.* Insomma erano previste opere di costo diverso da un massimo di un miliardo a un minimo di 40 milioni. L'elettore oltre a scegliere fra l'una e l'altra poteva anche fare le somme: per esempio poteva indicare più opere pubbliche ma stando attento che la cifra complessiva non superasse il miliardo. E in più [illegible] non bastava [illegible] scheda [illegible] spazi per eventuali suggerimenti.

I cittadini [illegible] amministratori [illegible] Comune [illegible] referendum [illegible] cittadini [illegible]

I «simboli» delle elezioni

Queste le «voci» della scheda sulle quali sono stati chiamati a votare i cittadini di Ladispoli.

1) Scuola media via Castellammare primo lotto, 600 milioni
2) Scuola media via Castellammare, secondo lotto, 600 milioni
3) Ampliamento asilo nido via Castellammare, 47 milioni
4) Completamento rete idrica interna 400 milioni
5) Completamento rete fognante principale, 500 milioni
6) Nuovo depuratore primo lotto 1 miliardo
7) Nuovo depuratore secondo lotto 1 miliardo
8) Nuovo depuratore, terzo lotto, 500 milioni
9) Inceneritore (consorzio), 500 milioni
10) Sede comunale, 2 lotto (completamento) 600 milioni
11) Pavimentazione strade rurali, 500 milioni
12) Ristrutturazione Castellaccio, 100 milioni
13) Nuovo mercato, 300 milioni
14) Strada collegamento San Nicola, 100 milioni
15) Strada Grottaccia, 30 milioni
16) Ingresso sud Marina di Palo, 100 milioni
17) Lungomare Marco Polo, 100 milioni
18) Collegamento Cerenova, 200 milioni
19) Verde di quartiere, 100 milioni
20) Molo Torre Flavia, ampliamento, 100 milioni
21) Centro termale, primo lotto, Marina di Palo, 1 miliardo
22) Centro termale, secondo lotto, Marina di Palo, 500 milioni
23) Ristrutturazione lungomare Regina Elena, 1 miliardo
24) Piscina coperta Parco di Palo, 500 milioni
25) Centro pasti scuola via Castellammare, 100 milioni
26) Copertura fabbricati impianti sportivi, 40 milioni

«Una partecipazione alta, considerata la difficoltà del voto» - 26 opere pubbliche fra le quali scegliere Richiesta di sport e salute

[illegible] E a Ladispoli la giunta formata da PCI, PSI e PSD. [illegible]

«È un modo per [illegible]» dice Amico Giardino. «Ma è anche un modo per introdurre i cittadini dentro i meccanismi della amministrazione [illegible]»

[illegible] del referendum [illegible]

La giunta aveva completato in due anni e mezzo di lavoro, tutte le opere d'emergenza. In questa città disastrata dalla speculazione e diventata una specie di «mostre sul mare» vuoto d'inverno e pieno come un uovo d'estate, l'amministrazione di sinistra ha cercato di mettere un po' d'ordine. Ha completato il piano per l'edilizia scolastica, e ora ci sono istituti per tutti e i doppi turni sono finalmente eliminati. Le altre scuole in pro[illegible]

[illegible] «Naturalmente [illegible] DC [illegible] referendum [illegible] PCI [illegible] I fascisti «naturalmente» si sono accodati a questa campagna.

«Invece — dice Giardino — non è vero né che tutto è stato già deciso né che il consiglio comunale viene esautorato. Il consiglio sarà la sede ultima dove verrà presa la decisione, la quale naturalmente terrà conto dell'indicazione che viene dal [illegible]

[illegible]

P.S. A [illegible]

[illegible] Primo [illegible] hanno [illegible] una spesa che forse si [illegible] al miliardo. L'elettorato [illegible] Secondo molto forte sembra essere la domanda di servizi sportivi. Terzo fra le voci «i fori concorso» [illegible] l'elettorato l'ospedale e una richiesta generalizzata [illegible] rientra in una programmazione regionale. Quello che emerge, comunque: sport e ospedale e una richiesta di salute.

MIGLIORE RENDIMENTO CON UDITO MIGLIORE!

SORDITA'

MAICO
QUALITONE
AUDITONE
SONIT ed altre

CENTRO ACUSTICO
ROMA
Via XX Settembre, 95
Tel. 47.54.076-461.725

correggere la propria
SORDITA'

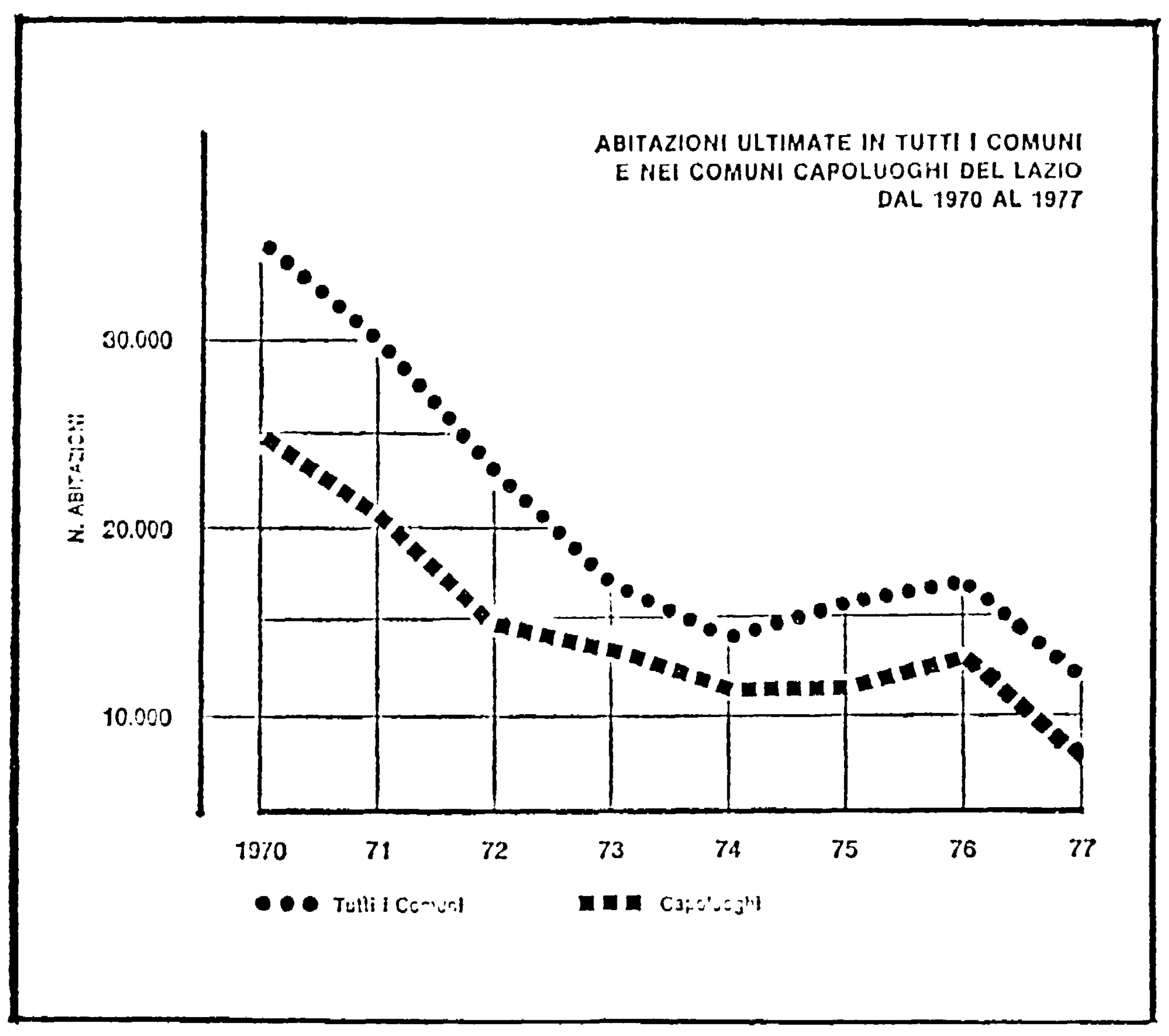
Prezzi convenienti. Rateazioni. Cambi vantaggiosi - Accessori e Riparazioni per tutte le marche - Tutte le garanzie, morali e materiali

INTERPELLATECI !!

Oggi sciopero regionale di otto ore nei cantieri

Da tutto il Lazio a Roma per una nuova edilizia

Un corteo, con delegazioni da tutte le province, muoverà da Porta Pia (alle 14,30) fino al ministero dei Lavori Pubblici



Le due curve rappresentano l'andamento dell'occupazione e il numero delle imprese edili

Tornano in piazza, oggi, i lavoratori edili. In tutta la regione i cantieri si fermeranno per 24 ore e gli operai si riuniranno a Roma (dove invece lo sciopero durerà solo 4 ore) per dar vita a una manifestazione sotto il ministero dei lavori pubblici. Delegazioni delle organizzazioni sindacali si incontreranno con i rappresentanti del dicastero, del Comune e della Provincia. La giornata di lotta (che si articolerà con manifestazioni nel resto del territorio nazionale) non «viene a freddo», per dirla con i sindacalisti. Appena una settimana fa i lavoratori diedero vita a un altro forte sciopero

Il segno che la crisi nel settore ha toccato ormai punte allarmanti (alcuni dati, indicativi, sul calo dell'edilizia abitativa, li pubblichiamo nella tabella); e il movimento sindacale, in questa situazione, non è più diposto a fare da spettatore. Così nella piattaforma dello sciopero di oggi, a fianco alle richieste di un rilancio degli investimenti, della rapida approvazione della legge sull'equo canone, ci sono alcune proposte operative. Vediamole brevemente: i lavoratori chiedono la realizzazione della trasversale Nord, il completamento della trasversale Sud, l'avvio dei lavori per la costruzione delle tre università del Lazio, degli osedali di Pietralata e di Ostia, il completamento del nosocomio di Viterbo e la ristrutturazione dei centri storici. Su questi punti la federazione regionale CGIL-CISL-UIL vuole aprire un confronto con gli enti locali.

Se questi sono i temi al centro della giornata di lotta ci sono anche altri obiettivi che vanno quanto meno ricordati, come la richiesta di una rapida soluzione delle vertenze aperte nel settore. E prima fra tutte quella che da mesi vede impegnati gli operai delle ditte appaltatraici della Edina, del gruppo Efim, e quindi a partecipazione statale, che sta costruendo a Monteporzio, un complesso di villini.

Continuano al Policlinico le manovre per non applicare la legge

Aborto: dimissioni e boicottaggio del primario della clinica ostetrica

Alla minaccia del professor Carenza si è associato anche il direttore sanitario dell'ospedale — Nella stessa trincea i baroni universitari e gli «autonomi»

La Regione ha già inviato nuovo personale e continua ad inviarlo, il rettore della Università ha assegnato 100 milioni per l'acquisto di lenzuola, e materiale sanitario, le donne — soprattutto — riescono, sia pure in misura non ancora ottimale, ad interrompere la gravidanza che non possono portare avanti.

Eppure, al Policlinico, aumentano le difficoltà che si vogliono frapporre alla legge 194 sull'aborto, i cui oppositori non si stancano di mettere in atto manovre, più o meno trasparenti per dimostrarne, in modo strumentale, la inapplicabilità. L'ultima sortita, dopo le obiezioni in massa di medici e personale paramedico e dopo la denuncia alla magistratura del prof. Marzetti, è quella del direttore sanitario dell'ospedale, dottor Mario Leoni e del primario della seconda clinica di ginecologia professor Luigi Carenza.

I due medici hanno infatti minacciato le loro dimissioni dai rispettivi incarichi a causa — dicono — della situazione che si è venuta a creare in seguito all'entrata in vigore della nuova legge. Il prof. Carenza dice di voler abbandonare il suo incarico perché la clinica, sostiene, non gode più di alcuna autonomia, perché, ancora, è possibile agli estranei accedervi e «operarvi senza alcun titolo». Sembra evidente che su questo ultimo particolare — gente che opera senza titolo (fa gli aborti?) — occorre un'indagine sollecita e rigorosa. Uno dei punti qualificanti della legge, infatti, è proprio quello di garantire alle donne un'assistenza sanitaria, e quindi professionale, assoluta. Ma Carenza e Leoni indicano anche nella «riattivazione» di un reparto della clinica le ragioni della loro decisione. Qui, come è noto, si sono insediati da qualche giorno portantini e infermieri con un procedimento del tutto arbitrario. Sull'episodio sta indagando il sostituto procuratore Paolino Dell'Anno. Si è trattato, infatti, di vere e proprie auto assunzioni a danno, tra l'altro, di altri lavoratori che se non sono state ratificate non sono state neppure respinte con la necessaria fermezza dalla direzione amministrativa dell'ospedale.

Una incertezza questa che non può non destare perplessità se si pensa che proprio contemporaneamente il comitato di controllo sugli atti degli enti locali bloccava 504 assunzioni regolari che avrebbero comunque potuto risolvere, almeno in parte, i problemi del Policlinico. Al di là di queste motivazioni appare chiaro che la minaccia di dimissioni tende a provocare il blocco dell'attività di questo reparto del Policlinico e di conseguenza a boicottare l'applicazione della legge sull'aborto.

«Autonomi» da una parte, quindi, con azioni arroganti e demagogiche, e baroni universitari dall'altra si trovano alleati (e non è certo la prima volta) nella tenace opera di sabotaggio della legge.

Non occorre qui ripetere che proprio in questo momento così difficile per tutti, operatori sanitari, medici e personale, ma soprattutto per le donne, è necessario il massimo impegno, anche personale, per far funzionare una legge dello Stato, per garantire alle donne un diritto. Tirarsi fuori dal campo, ora, «lavarsi le mani» non solo non serve a risolvere la situazione del Policlinico ma, al contrario, ne acutizza la paralisi. E il danno, naturalmente, è di chi sta in corsia.

Per l'aggressione al liceo Pasteur incriminato il preside

Il preside del liceo Pasteur è stato incriminato per omissione d'atti d'ufficio. Il magistrato gli ha contestato la mancata denuncia dell'aggressione subita, nell'ora di lezione, dallo studente Antonello Mattioli, simpatizzante di destra. Intanto sono da ieri in libertà provvisoria due dei quattro giovani che 25 giorni fa aggredirono lo studente causandogli gravi lesioni a un rene. Sono usciti dal carcere Eugenio Occulto e Pietro Meneguzzi. Al primo il magistrato ha concesso la libertà provvisoria, non essendovi più indizi a suo carico per l'aggressione. Meneguzzi ha invece ottenuto il beneficio trattandosi di un minorenne.

DIBATTITO SULLA NUOVA LEGGE PER LA DISCIPLINA MILITARE

Un dibattito sulla nuova legge per la disciplina militare si terrà oggi all'Hotel Palace (EUR) alle ore 18,30. All'incontro, organizzato dalla Federazione romana del PCI, interverranno il compagno Aldo D'Alessio, Benito Cazora per la DC, Falco Accame per il PSI, Pasquale Bandiera per il PRI, Eliseo Milani per il PDUP.

---

il partito

ROMA

OGGI IL COMPAGNO QUERCIOLI ALLA CELLULA RAI — A MAZZINI alle 19 costituzione sezione RAI con il compagno Elio Quercioli della Direzione del Partito.

COMITATO PROVINCIALE — Alle 11 in federazione segretari e responsabili organizzativi delle zone sul tesseramento (Bacchelli).

ATTIVO ZONA CENTRO E SETTORE P.I. DELLA FEDERAZIONE — Alle 17 a Portico d'Ottavia su: «L'impegno del PCI e il ruolo dei pubblici dipendenti per la riforma dello Stato» (Pinna, Canullo, Polimanti); EST a Italia alle 18 attivo delle sezioni III circ.ne allargato alle cellule Policlinico e Gruppo circoscrizionale (Vestri); OVEST a Ostia Lido alle 18 attivo sanità XIII circ.ne (Pezzetta); a Donna Olimpia alle 18 attivo XV e XVI circ.ne su asili nido e Nettezza Urbana (Bencini); NORD a Trionfale alle 16,30 commissione femminile (Colli - Giansiracusa) a Trionfale alle 19 riunione resp. femminili e sanità XVII circ.ne (Pecchioli); SUD a Tuscolano alle 19 coordinamento IX circ.ne (Giordano); a Tuscolano alle 17 coordinamento femminile (Giordano); CASTELLI a Lanuvio alle 18 assemblea CC.DD. delle sezioni Lanuvio Genzano Centro, Genzano Landi, Nemi (Fagiolo); COLLEFERRO PALESTRINA alle 18 a Colleferro attivo mandamento legge aborto (Giordani-Bernardini); TIVOLI SABINA a Tivoli alle 17 attivo legge aborto e consultori (Romani Corciulo); a Tivoli alle 13 comitato cittadino (Filabozzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CELLULA ISTITUTO SUPERIORE SANITA' alle 15,30 in sede (Marini); FERROVIERI ZONA SUD alle 17 (Ottaviano); CELLULA BIRRA PERONI alle 18 Tor Sapienza (Pomaranzi).

GRUPPO PROVINCIA — Alle 16 in sede.

ASSEMBLEE — BALDUINA alle 20,30 con il compagno Giovanni Berlinguer del Comitato Centrale. LATINO METRONIO alle 20 (Valerio Veltroni); CAVE alle 19 (Marroni); MONTEROTONDO alle 18,30 (Tuvè); VILLA GORDIANI alle 19 (Iembo); SEZIONE OPERAIA EST alle 18 a Settecamini (Crescenzi); PARIOLI alle 21 (Floriani-Amati); CASAL BERTONE alle 18 (Magnar); LANCIANI alle 17,30; FIUMICINO ALESI alle 18 (N. Mancini); OSTIA ANTICA alle 19,30, CARPINETO alle 20,30 (Bernardini).

SEZIONI DI LAVORO — SICUREZZA SOCIALE - Attivo in federazione cellule CIM e Santa Maria della Pietà alle 18 anziché alle ore 16 (Agostinelli-Mosso); SCUOLA E CULTURA alle 18 in federazione attivo su: «Bilancio della battaglia ideale e culturale dei comunisti per la ripresa dell'associazionismo nei quartieri, nella scuola, nei posti di lavoro» (Morgia, Pisani, Morelli).

FGCI

TORRESPACCATA: ore 18 assemblea circolo; OSTIA CENTRO ore 18,30 attivo segreteri XIII circoscrizione (Leoni).

FROSINONE

SORA: ore 18, attivo (Fredduzzi, Pizzuti); IN FEDERAZIONE: ore 18 attivo sulla sanità (Ranalli, Mammone).

Molta paura e vetri infranti nelle case vicine

Bombe carta contro il nucleo operativo dei carabinieri

Lanciate forse da due giovani a bordo di una moto - Una telefonata: «siamo delle BR»

Molta paura ma pochi danni ieri sera al quartiere Italia per l'esplosione di due bombe carta davanti all'ingresso laterale del nucleo investigativo dei carabinieri, in via Gallonio. I due ordigni, lanciati probabilmente da un auto o una moto in corsa contro il recinto esterno del palazzotto che ospita il nucleo, hanno provocato la rottura dei vetri delle finestre nei piani superiori e nel palazzo antistante. Nessun danno, invece alle persone e alle auto in sosta nella strada. Verso le 23 uno sconosciuto, con una telefonata all'Ansa ha rivendicato alle Brigate rosse lo attentato.

L'esplosione è avvenuta verso le 21,40, le vie che circondano il nucleo dei carabinieri erano a quell'ora praticamente deserte. Approfittando del buio della strada gli attentatori si sono avvicinati al muretto di cinta del palazzo, in via Carta, pochi metri dopo l'incrocio con via Gallonio e hanno lanciato gli ordigni contro le finestre del seminterrato. Le esplosioni, fortissime, si sono succedute a distanza di pochi secondi l'una dall'altra: la gente è scesa immediatamente in strada, mentre dalla caserma sono uscite alcune volanti per una prima improvvisata battuta che tuttavia non ha dato alcun esito.

Poche anche le testimonianze utili degli abitanti della strada. Qualcuno, affacciato alla finestra proprio nel momento dell'esplosione, ricorda soltanto di aver visto i due lampi provocati dagli ordigni e di aver notato due giovani in moto allontanarsi velocemente poco dopo.

Nessuna persona risulta comunque fermata, sul posto, pochi minuti dopo la esplosione, sono giunti anche vigili del fuoco e artificieri

Attentato dinamitardo contro un bar all'Alberone

La vetrina di un bar è stata distrutta l'altra notte da una carica di esplosivo. E' accaduto in via Gino Capponi all'Alberone 95. La bomba ha divelto la saracinesca e ha mandato completamente in frantumi la vetrina. Gli artificieri, che sono intervenuti dopo la deflagrazione, ancora non hanno identificato il tipo di esplosivo usato.

Il proprietario del locale, Mario Poerio, ha dichiarato alla polizia di non occuparsi di politica e di non aver mai ricevuto minacce o richieste da parte di taglieggiatori.

Un altro attentato, di cui è stato vittima un pregiudicato, è stato compiuto verso le tre in via Due Ponti 208, dove abita il 28enne Augusto Di Paola. I malviventi, dopo aver cosparso la porta dell'abitazione di benzina, hanno appiccato il fuoco. I danni sono stati limitati.

Tanta gente alla festa campestre con i vigili urbani

Festa campestre a Castelfusano all'appuntamento tradizionale dei vigili urbani romani: quest'anno (per la seconda volta) si è aggiunta anche la gente. La corsa tra gli alberi, le esibizioni della banda e gli spettacoli, i giochi collettivi: insomma sono stati «goduti» un po' da tutti e non riservati soltanto ai «pizzardoni».

Alla festa ha portato il saluto della giunta il prosindaco Benzoni, presenti anche gli assessori Alessandro e Bencini, l'aggiunto Sammartino e il comandante del corpo Andreotti.

● **DUE PERSONE** sono morte ed una è rimasta ferita gravemente in uno scontro frontale accaduto ieri mattina al chilometro 11,400 della via Aurelia.

I conducenti delle due automobili sono morti poco dopo il ricovero in ospedale.

---

schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminnia, 118 - Tel. 3601752) Stasera alle 21,30 nel giardino dell'Accademia «Schubertiade» affidato ai Cori dell'Accademia Filarmonica diretti da Pablo Colino e al complesso di fiati «Il gruppo di Roma». Biglietti in vendita presso la Filarmonica (Via Flaminia, 118 - telefono 3601752).

ARCUM (Piazza Epiro, 12 - Telefono 7562761) Ogni alle 18,15 alla Sala Borromini - P.zza della Chiesa Nuova n. 18 - concerto di chitarra classica con W. Mikulka. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci, 10 - Tel. 6789520) Sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1978-'79 fino al 30 giugno '78.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Telefono 6543303) Corsi di insegnamento - concerti. Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1978-'79 dedicata esclusivamente ai soci. Le manifestazioni per un totale di 27 concerti si effettueranno in collaborazione con l'Istituto Italo-Latino-Americano. Per informazioni: segreteria dell'Associazione.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni telefono 6568441 - IX ciclo di J.S. Bach Aula Magna del Palazzo della Cancelleria - P.zza della Cancelleria) Stasera alle 21 Oratorio di Natale I, II, IV C. Harvey, R. Berkeley-Dennis, M. Bolognesi, T. Luna. Coro Filarmonico della F.A.O. Orchestra dell'A.M.R., direttore Miles Morgan.

ROME FESTIVAL ORCHESTRA (c/o Oratorio del Caravita) Concerto presso l'Oratorio del «Caravita», Via del Caravita, 8 (Via del Corso, tel. 6781268). Stasera alle 21,15 musiche di Schumann, Chopin, Debussy, Granados, Poulenc, Valentine, Proczynski. Pianoforte Proczynski.

I SOLISTI DI ROMA (Basilica S. Francesca Romana al Foro Romano) Stasera alle 21,30 Musiche di Albinoni, Boccherini, Mozart, Vivaldi, Pergolesi e Bussotti. Bigl. int. L. 2.000 ridott. L. 1.000. Prevendita presso l'American Express (Piazza di Spagna). Informazioni, tel. 7577035.

TEATRI

GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 6561156) Stasera alle 20,30 Frances Reilly in «Happy Days» di Samuel Beckett e Folk Song Festival.

IL POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13 a - Tel. 3607559)
SALA A
Alle ore 22: «Fede ovvero la perversione matrimoniale» di Dacia Maraini. Regia di Giancarlo Sammartano.
SALA B
Stasera alle 21,30 «Renè Thom e l'anatroccolo balletto sul mare» di Andrea Ciullo. Presentato dal «Teatro Dopo».

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18) Alle ore 21,30 «Eva Peron» monologo di Leonida Lamborghini. Regia di Julio Zuloeta.

PARNASO (Via S. Simone, 73/a - Tel. 6564192) Stasera alle 21,15 concerto Folk Blues da Ammurabi ad Auschwitz.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Stasera alle 21,30 il Teatro della Pantomima di Bologna presenta «Trasparenze» di Raffaele Milani e Laura Falqui (Ultimi giorni).
SALA B
Stasera alle 21,30 il Teatro di Maragliano presenta «Avita Muri» di Leo De Berardinis e Perla Peragallo. (Ultimi giorni).

FESTIVAL DEI DUE MONDI (Spoleto) Domani alle 20,45 al Teatro Nuovo Spettacolo d'inaugurazione «Cenerentola» opera buffa di Gioacchino Rossini. Direttore d'Orchestra: Sylvain Cambreling. Regia e allestimento scenico di Jean Marie Simon. Costumi di Claude Gastine. Prenotazioni 6786768.

TEATRO DI ROMA - COMUNE DI ROMA - ASSESSORATO ALLA CULTURA - II E XVI CIRCOSCRIZIONE (Estate Romana - Giugno Luglio 1978 - Punti: Verdi a Villa Ada e Villa Pamphili) Alle 21,30 Villa Ada Banco Mutuo Soccorso in Concerto con la Temporanea orchestra sinfonica diretta da Vittorio Nocenzi. Alle 18 Villa Pamphili spettacolo per bambini: «La storia di tutte le storie» di Gianni Rodari. Regia di Gianni Fenzi. Prod. Teatro di Roma. Biglietti in vendita presso la Biglietteria del Teatro Argentina (10-13/16-20). ORBIS, Libreria Feltrinelli (Via del Babuino) e Biglietterie di Villa Ada e Villa Pamphili nelle ore di spettacolo.

SPERIMENTALI

ALL'ANTICA FORNACE (Vicolo S. Maria in Cappella, 12 - tel. 5891554) Alle 21 il Teatro Autonomo di Roma presenta: «Tarahumara» di Artaud «Il signor X» di Michele Perriera. Regia di Silvio Benedetto.

ARCI - MARTINELLI (Via Sante Bargellini, 23 - Tel. 434753) Alle 17 Lo specchio dei Mormoratori presenta: «Battaglie azzurre e blu» azioni multiple. Prove aperte.

AVANCOMICI TEATRINO CLUBB (Via di Porta Labicana n. 32 - Tel. 2872116) Alle 21 «Il marchese di k...» liberamente tratto dall'opera di Frank Wedekind. Con M. Laurenti, P. Marinelli, L. Ricci. Scenografie e costumi di Paola Latrofa.

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - Tel. 317715) Stasera alle 21,30 la Gaia Scienza presenta. «Blu oltremare». Stasera alle 19,30 prima in Via Tiberina n. 116 l'Associazione Culturale Beat 72 presenta «La casa trasparente». Ricognizione in un nuovo stato (con salvataggio di Ofelia) di L. Vasilicò.

CAMION ALL'ARANCERA (Arancera di S. Sisto Vecchio - Via della Navicella - Tel. 6547689-6568610) In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma prove de «Il giardino del teatro e dintorni» area teatrale di Carlo Quartucci. 5. settimana di lavoro teatrale. Lavoro di allestimento.

CAMPO D (Piazza Campo di Fiori, 36) Alle 21 «prima» di «Dominot e la sua vita» spettacolo di mimo e canzoni. Tessera soci L. 1.000.

CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri - tel. 585605) Stasera alle ore 21,30 la comp. Teatro Spettacoli pres.: «Perché? Virus!», di L. Piani. Regia di Lorenzo Piani.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo) Alle 18,30-19,15 Il teatro dei burattini La Calesita presenta «El soldatino di piombo» (per bambini) e «Il golpe» (per adulti).

COOP. RUOTA LIBERA (Via B. Quaranta, 59 - Tel. 5115977/6650846) Alle 9,30 spettacolo «Gallopollete» sui miti e i modelli infantili. Prove interne Alle 16 preparazione intervento di presentazione e documentazione audiovisiva, fotografica delle metodologie di lavoro della Coop. Ruotalibera per il progetto «Interdramma '78» (incontro europeo di scambio culturale a Berlino il 15-23 luglio).

GALLERIA MARCON IV (Via Margutta, 5) Alle 21,30: «La casa delle pulsazioni» di Marcello Sambati. Teatro degli Artieri.

IL CIELO (Via Natale del Grande, 27 - Trastevere) Alle 21: Spazio aperto. Alle 22 il gruppo teatro-musica «La giostra» con Kandisky Sharade. Tutti i giorni.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale) Dalle 16 alle 18 tutti i giorni in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma: Giuliano Vasilicò prova R. Musil. Laboratorio aperto al pubblico ed audizioni per attori. Oggi alle 21,30 e domani alle 17 e 21,30 - Comune di Roma, Teatro di Roma - Savinio, Musicien 1914 - recital mi-scenique par Luigi Rognoni. Regia di Luigi Vasilicò.

CABARET - MUSIC HALL

EL TRAUCO (vicolo Fonte dell'Olio n. 5) Alle 22 Musica Sudamericana: Dakar, folklorista peruviano; Carmelo, folklorista spagnolo.

RIPAGRANDE (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5892697) Alle ore 21,30 «Chissà, perché... poi?» di Belardi-Fabretti-Mazzoleni.

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Faro del Gianicolo) 2. rassegna di musica creativa e jazz alla «Quercia del Tasso» concerto di Giovanni Tommaso, Franco D'Andrea, Bruno Biriaco. Trio presentato dalla Coop. Murales. Inizio 21,30.

SATIRICON (Via Val di Lanzo, n. 3 - Tel. 585.107) Oggi alle 23 «Ezechiele portami Via» strazio in quasi due atti di Roberto Santi.

CINE CLUB

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 18,30, 20, 21,30, 23: «Cinema d'animazione pop-erotico di Bob Godfrey».
STUDIO 2
Alle 19, 22,30: «Nel corso del tempo» di W. Wenders.

L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA Alle 20, 22,30 Alida Valli e Rossano Brazzi in «Noi vivi», «Addio Kira».

L'OFFICINA (Tel. 862.530) Alle 18, 19,30, 21, 22,30 «Odio implacabile» USA 1974, regia di E. Dmytryk, con R. Mitchum.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale) Alle 18 «Varsavia 1969» di T. Catalano: «E' un film sulla pittura? 1977» di E. Consolazione, «Europa Futurista 1972» di P. Farri.

POLITECNICO CINEMA (Telefono 360.56.06) Alle 19, 23, «Roma città aperta», alle 21 «La paura» di Rossellini.

SADOUL (Tel. 581.63.79) Alle 19, 21, 23 «Goto, l'île d'amour» di Walerian Borowczyk (v.o.).

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08 Pelle calda, con R. Helen - S (VM 18) e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 471.557 Le ragazze di Pigalle e Rivista di Spogliarello

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- ● «Trasparenze» (Teatro in Trastevere)
- ● «Avit'a muri» (Teatro in Trastevere)

CINEMA

- ● «La betia» (Adriano, New York)
- ● «Butch Cassidy» (America)
- ● «Una donna tutta sola» (Ariston)
- ● «Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo» (Astor, Esperia)
- ● «Pane e cioccolata» (Ausonia)
- ● «Assassinio sull'Orient Express» (Balduina)
- ● «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Barberini)
- ● «Il piccolo grande uomo» (Etoile)
- ● «Il portiere di notte» (Europa)
- ● «Ciao maschio» (Fiammetta)
- ● «Il dottor Stranamore» (Holiday)
- ● «Ma papà ti manda sola?» (Le Ginestre)
- ● «Il dittatore dello stato libero di Bananas» (Majestic)
- ● «Il coltello nell'acqua» (Mignon)
- ● «Ecce Bombo» (Quirinale)
- ● «American graffiti» (Radio City)
- ● «La tortura della freccia» (Reale, Universal)
- ● «Le avventure di Bianca e Bernie» (Rex)
- ● «Una moglie» (Rivoli)
- ● «Hi, Mom!» (Triomphe)
- ● «2022 i sopravvissuti» (Boito)
- ● «La marchesa Von...» (Colosseo)
- ● «Il fantasma del palcoscenico» (Mondialcine)
- ● «Rosemary's Baby» (Nuovo Olimpia)
- ● «Antonio Gramsci» (Rialto)
- ● «Marlowe il poliziotto privato» (Rubino)
- ● «Duel» (Trianon)
- ● «Stringi i denti e vai» (Trionfale)
- ● «Goto, l'île d'amour» (Cineclub Sadoul)
- ● «Nel corso del tempo» (Filmstudio 2)
- ● Personale di Rossellini (Politecnico)
- ● Personale di Robert Mitchum (L'Officina)
- ● «Il posto delle fragole» (Convento occupato)

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.1[illegible] La Betia, con N. Manfredi - SA

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600 (Chiusura estiva)

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000 Topaz, con F. Stafford - D

ALFIERI - 29.02.51 L. 1.000 (Chiusura estiva)

AMBASSADE - 5408901 L. 2.000 Pantera rosa show - DA

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800 Butch Cassidy, con P. Newman - DR

ANIENE - 890.817 L. 1.200 Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)

ANTARES - 890 947 L. 1.200 (Chiusura estiva)

APPIO - 779.638 L. 1.300 Manitù lo spirito del male, con T. Curtis - DR (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200 Chiusura estiva

ARISTON - 353.230 L. 2.500 Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500 I bagni del sabato notte, con R. Aberdeen - S (VM 18)

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100 (chiusura estiva)

ASTOR - 622 04 09 L. 1.500 Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500 Misteria, con S. Ferrell - DR (VM 14)

ASTRA - 8186.209 L. 1.500 La vergine e la bestia, con J. Reynaud - DR (VM 18)

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200 Marlowe indaga, con R. Mitchum - G

AUREO - 8180 606 L. 1.000 (Chiusura estiva)

AUSONIA - 426 160 L. 1.000 Pane e cioccolata, con N. Manfredi - DR

AVENTINO - 572.137 L. 1.500 (Chiusura estiva)

BALDUINA - 347.592 L. 1.100 Assassinio sull'Oriente Express, con A. Finney - G

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500 Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A Ore: 16,30-19,45-22,30

BELSITO - 340.887 L. 1.300 L'ultima casa a sinistra, con D. Hess - DR

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000 (Chiusura estiva)

BRANCACCIO - 795.225 L. 2.000 (Chiusura estiva)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800 La mazzetta, con N. Manfredi - SA

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.600 In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600 Vigilato speciale, con D. Hoffman - DR (VM 14)

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100 Le colline hanno gli occhi, con M. Speer - DR (VM 14)

DEL VASCELLO - 588.454 (Chiusura estiva)

DIANA - 780.146 L. 1.000 Il magnifico emigrante, con T. Hill - S

DUE ALLORI - 273 207 L. 1.000 Lo chiamavano Trinità, con T. Hill - A

EDEN - 380.188 L. 1.500 Serpico, con A. Pacino - DR

EMBASSY - 870 245 L. 2.500 La rabbia dei morti viventi, con G. Patterson - DR

EMPIRE - 857.719 L. 2.500 La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ETOILE - 67.97 556 L. 2.500 Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman - A

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200 Riposo

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100 Le colline hanno gli occhi, con M. Speer - DR (VM 14)

EUROPA - 865.736 L. 2.000 Il portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500 Carrel agente pericoloso «prima»

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100 Ciao maschio, con G. Depardieu - DR (VM 18)

GARDEN - 582.848 L. 1.500 Tenente Kojack il caso Nelson è suo, con T. Savalas - G

GIARDINO - 894.946 (L. 1.000 - 500) Risate di gioia, con A. Magnani - S

GIOIELLO - 864.149 L. 1.000 Due vite una svolta, con S. McLaine - DR

GOLDEN - 755.002 L. 1.600 Doppio colpo, con O. Reed - G

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000 Tre simpatiche carogne, con G. Depardieu - SA (VM 14)

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000 Il dottor Stranamore, con P. Sellers - SA

KING - 831 95.41 L. 2.100 Chiusura estiva

INDUNO - 582.495 L. 1.600 Quelli della San Pablo, con S. Mc Queen - DR

LE GINESTRE - 609.36.38 Ma papà ti manda sola?, con B. Streisand - SA

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100 Eviration, con M. Rampling - S (VM 18)

MAJESTIC - 649.49.08 L. 1.500 Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen - C

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100 Peccati jeans e..., con R. Carradine - S (VM 14)

METRO DRIVE IN Paolo il caldo, con G. Giannini - DR (VM 18)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500 Concerto con delitto, con P. Falk - G

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900 Il coltello nell'acqua, con L. Niemczyk - SA (VM 14)

MODERNETTA - 460.285 Gheise Salon, donne per piaceri particolari, con S. Jullien - S (VM 18)

MODERNO - 460.285 L. 2.500 Eviration, con M. Rampling - S (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.600 La Bètia, con N. Manfredi - SA (VM 18)

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000 Chiusura estiva

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.500 (Chiusura estiva)

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500 (Chiusura estiva)

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500 (Chiusura estiva)

PARIS - 754.368 L. 2.000 Quei temerari sulle macchine volanti, con A. Sord. - A

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000 Goldfinger, con S. Connery - A

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200 La porno detective, con A. Randal - DR (VM 18)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.300 (Chiusura estiva)

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000 Ecce bombo

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500 La vita davanti a se, con S. Signoret - DR

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600 American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

REALE - 581 02.34 L. 2.000 La tortura della freccia, con R. Steiger - A

REX - 864.165 L. 1.300 Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

RITZ - 837 481 L. 1.800 Quei temerari sulle macchine volanti, con A. Sordi - A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500 Una moglie, con G. Rowlands - S

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500 La settima donna, con F. Bolkan, DR (VM 18)

ROXY - 870.504 L. 2.100 Tre simpatiche carogne, con G. Depardieu - SA (VM 14)

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000 Quelli della San Pablo, con S. Mc Queen - DR

SAVOIA - 861.159 L. 2.100 Le colline hanno gli occhi, con M. Speer - DR (VM 14)

SISTINA (Via Sistina - Telefono 4756841) Per amore di Beniamino di W. Disney - C

SMERALDO - 351.581 L. 1.500 Agente 007 vivi e lascia morire, con R. Moore - A

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500 Misteria, con S. Farrell - DR (VM 14)

TIFFANY - 462.390 L. 2.500 Il marito erotico, con P. Hamm - S (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000 Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500 Hi, Mom, con R. De Niro - SA

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000 Il buono il brutto il cattivo, con C. Eastwood - A (VM 14)

UNIVERSAL - 856 030 L. 2.200 La tortura della freccia, con R. Steiger - A

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000 Chiusura estiva

VITTORIA - 571.357 L. 1.700 (Chiusura estiva)

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450 Riposo

AFRICA - 838.07.18 L. 700-800 I ragazzi del coro, con C. Durning - A

ALBA - 570.855 L. 500 Codice 3 emergenza assoluta, con R. Welch - SA

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600 Il compromesso erotico

APOLLO - 731.33.00 L. 400 (Chiusura estiva)

AQUILA - 754.951 L. 600 Via col vento, con C. Gable - DR

ARALDO D'ESSAI Paperino e Company nel Far West - DA

ARIEL - 530.251 L. 700 (Occupato dai dipendenti)

AUGUSTUS - 655.455 L. 800 Indians, con J. Whitmore - A

AURORA - 393.269 L. 700 Requiem per un commissario di polizia, con R. Hossein - DR (VM 14)

AVORIO D'ESSAI - 753.527 Led Zeppelin - M

BOITO - 831.01.98 L. 700 2022 i sopravvissuti, con C. Heston - DR

BRISTOL - 761.54.24 L. 600 Il sesso in faccia

BROADWAY - 281.57.40 L. 700 (Chiusura estiva)

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750 Riposo

CASSIO Quel maledetto treno blindato, con B. Svensson - A

CLODIO - 359.56 57 L. 700 E' una sporca faccenda tenente Parker, con S. Wayne - G

COLORADO - 627 96 06 L. 600 Comunione con delitti, con L. Miller - G (VM 14)

COLOSSEO - 736.255 L. 600 La marchesa Von, con E. Clever - DR

CRISTALLO - 481.336 L. 500 Frau Marlene, con P. Noiret - DR (VM 18)

DELLE MIMOSE - 366 47 12 L. 200 Family Life, con S. Ratcliff - DR

DIAMANTE - 295 606 L. 700 L'albergo degli stalloni

DORIA - 317.400 L. 700 L'uomo ragno, con N. Hammond - A

ELDORADO - 501 06.25 L. 400 I sopravvissuti delle Ande, con H. Stiglitz - DR (VM 18)

ESPERIA - 582 884 L. 1.100 Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

ESPERO - 863 906 L. 1.000 Il buono il brutto il cattivo, con C. Eastwood - A (VM 14)

FARNESE D'ESSAI - 656 43.95 L. 650 Pat Garret e Billy Kid, con J. Coburn - A (VM 14)

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600 Le fatiche di Ercole, con S. Koscina - SM

HARLEM - 691.08.44 L. 400 Riposo

JOLLY - 422.898 L. 700 Le laureande, con A. Chazel - S (VM 18)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500 Le sorelline

MADISON - 512.69.26 L. 800 L'uomo ragno, con N. Hammond - A

MISSOURI Pinocchio - DA

MONDIALCINE (ex Faro) Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams - SA (VM 14)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) - 552.350 Airport 77, con J. Lemmon - DR

NIAGARA - 627.32.47 L. 250 (Chiuso per ripulitura)

NOVOCINE D'ESSAI Toto d'Arabia - C

NUOVO - 588.116 L. 600 Perdutamente tuo mi firmo Macaluso Carmelo, con 5 Sette Flores - C

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna) Rosemary's Baby, con M. Farrow - DR (VM 14)

ODEON - 464.760 L. 500 La modella, con J. C. Blery - C (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750 La terza mano, con L. Frederick - G (VM 18)

PLANETARIO - 475.9998 L. 700 La tarantola

PRIMA PORTA - 691.32.73 L. 600 Riposo

RENO Non pervenuto

RIALTO - 679 07.63 L. 700 Antonio Gramsci, con R. Cucciolla - DR

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500 Marlowe il poliziotto privato, con R. Mitchum - G

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 - 600 Professoressa facciamo l'amore?

SPLENDID - 620 205 L. 700 La moglie giovane

SUPERGA Romeo e Giulietta, con O. Hussey - DR

TRIANON - 780.302 L. 600 Duel

VERBANO - 851.195 L. 1.000 L'uomo ragno con N. Hammond - A

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI Riposo

ARENE

NUOVO (Prossima apertura)

SAN BASILIO Il cinico l'infame il violento, con M. Merli - DR (VM 14)

TIBUR Riposo

TIZIANO Riposo

TUSCOLANA Prossima apertura

FELIX Milano odia la polizia non può sparare, con T. Milian - DR (VM 18)

SALE DIOCESANE

DEGLI SCIPIONI Le 22 spie dell'Unione

TRIONFALE Stringi i denti e vai, con G. Hackman - DR

FIUMICINO

TRAJANO Chiusura estiva

OSTIA

SISTO Le isole nella corrente, con G. C. Scott - DR

CUCCIOLO Paperino e Company nel Far West di W. Disney - DA

ACILIA

ACILIA - 605.00.49 L. 800 (Riposo)

DEL MARE (Non pervenuto)

CINEMA CHE PRATICANO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ACLI, ENDALS: Africa, Alcione, America, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Avorio, Ausonia, Balduina, Belsito, Boito, Broadway, California, Capitol, Clodio, Colosseo, Cristallo, Diana, Doria, Eden, Giardino, Golden, Holiday, Majestic, Moulin Rouge, Mercury, Nevada, Nuovo Star, Missouri, New York, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Reale, Rialto, Roxi, Rex, Traiano di Fiumicino, Sala Umberto, Trianon, Triomphe, Ulisse, Universal.

Editori Riuniti

Jean Elleinstein

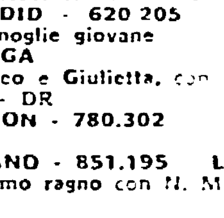
Storia dell'URSS

Un'opera di base per comprendere la storia sovietica
• Biblioteca di storia • - 2 voll. - pp. 588 - L. 9.500

Jean Elleinstein

Storia del fenomeno staliniano

Il complesso problema dello stalinismo e dell'enorme influenza che tale fenomeno ebbe nelle sorti e nel metodo di direzione del movimento operaio analizzato da un acuto storico dell'Urss.
• Argomenti • - pp. 272 - L. 1.800



Gli azzurri rientrati ieri in Italia: tremila tifosi li hanno festeggiati a Fiumicino

Carraro: «La nazionale ha fatto passi da gigante»

« Se avessimo commesso meno errori in fase di realizzazione contro l'Olanda avremmo potuto giocare noi la finalissima » - Bearzot: « Colpe di Zoff? Il portiere si è comportato molto bene » - Conti: « Zoff non ha responsabilità. Sono stati tiri imprendibili » - Trapattoni: « Un'esperienza molto positiva. La nazionale ha imboccato la strada migliore »

ROMA — Gloria per tutti a Fiumicino all'arrivo degli azzurri reduci dall'avventura argentina, gloria per Bearzot che nonostante alcuni errori di valutazione ha portato l'Italia alla conquista del quarto posto, gloria per Carraro che è stato abile — insieme a Franchi — nel tirare le fila e tenere calmo l'ambiente, ai medici Vecchiet e Fini che hanno tenuto su di tono i calciatori, gloria per Paolo Rossi — il più atteso e festeggiato — per sua madre, per Paolo Conti e sua moglie che come i tremila e più tifosi azzurri al Leonardo da Vinci è rimasta tre ore in attesa dell'arrivo del DC 10 dell'Alitalia, per Manfredonia che se l'è squagliata attraverso una via secondaria, per Graziani, per Antognoni e per tutti coloro che si trovavano in uno spazio riservato al passaggio dei giocatori la maggioranza dei quali — quelli della Juventus, del Torino e del Milan — non si sono fatti neppure vedere poiché hanno preso un aereo che li ha condotti a Milano.

Dopo che Carraro aveva rilasciato dichiarazioni ottimistiche sul futuro di questa Nazionale elogiando tutti i giocatori in blocco è stata la volta di Bearzot. Il CT è stato condotto quasi a forza in una saletta messa gentilmente a disposizione dal direttore dell'aeroporto Raffaele Casagrande insieme a Gigi Peronace. Lungo il «corridoio» attraversato da Bearzot molti cartelli con sopra scritto «Viva gli azzurri», «Viva Bearzot», «Viva Carraro», «Viva Vecchiet» e così via. Un «viva» non è stato risparmiato a nessuno.

Anche se è arrivata soltanto quarta al suo ritorno, a differenza di precedenti edizioni del «Mundial», la Nazionale ha ricevuto molti applausi e niente... pomodori. Anche questo è un segno di maturità.

Naturalmente, nonostante la questura di Roma avesse mandato 500 agenti di rinforzo, un po' di confusione c'è stata, dovuta soprattutto al fatto che la maggioranza dei componenti la comitiva azzurra anziché restare a Roma sono ripartiti sottraendosi così all'«abbraccio» della folla. Carraro, rischiando di rimetterci l'abito è riuscito a raggiungere la «saletta» della conferenza ed ha così esordito: «*Speravamo di fare qualcosa di più per come sono andate le cose nella prima parte del torneo ma credo di poter affermare che la nostra squadra ha dimostrato di avere fatto passi da gigante. La nostra squadra ha riscosso la maggiore simpatia da parte dei critici e degli stessi appassionati di calcio argentini. Simpatia che è strettamente legata al tipo di calcio che abbiamo praticato nella fase eliminatoria. Contro la Francia, l'Ungheria e la stessa Argentina la nostra compagine ha risposto appieno ad ogni aspettativa*».

Quindi si può parlare di trasferta positiva?

«*Direi di sì perchè la squadra è riuscita a cambiare mentalità, non si è limitata a giocare un calcio stantio ma ha sempre cercato di aggredire gli avversari*».

Come spiega le sconfitte con l'Olanda e il Brasile?

«*Se avessimo commesso meno errori in fase di realizzazione sicuramente avremmo disputato la finalissima. Però non va dimenticato che alcuni nostri giocatori erano alla loro prima esperienza internazionale, non va dimenticato il reale valore delle nostre avversarie*».

Quindi si può bene sperare per i prossimi europei?

«*Abbiamo una squadra abbastanza giovane. Basteranno alcuni ritocchi per poterci presentare a questo appuntamento con una compagine di tutto rispetto*».

Anche Bearzot, apparentemente molto tirato e dell'avviso che la nostra rappresentativa è andata oltre ogni aspettativa: «*Non posso addebitare niente ai giocatori. Tutti hanno risposto appieno alle mie aspettative. Qualcuno ha sollevato delle critiche perchè contro l'Argentina non ho lasciato a riposo qualche titolare. Rispondo che rifarei la stessa scelta. E la rifarei perchè in Argentina erano corse voci di "pastetta", si diceva che noi avremmo fatto di tutto per far vincere la squadra di Menotti. Abbiamo risposto con un successo a queste maldicenze*».

Come spiega le sconfitte contro l'Olanda e il Brasile?

«*Forse perchè mi ero illuso di poter giocare la finale. E mi ero illuso perchè la squadra ad ogni incontro — fatta eccezione contro l'Austria — stava praticando un gioco molto positivo. Le sconfitte? Tutti avranno visto come sono andate le cose e i pali che abbiamo colpito. Se la colpa è di Zoff? Rispondo che il portiere si è comportato molto bene*».

Dello stesso avviso è anche Paolo Conti: «*Zoff non ha alcuna responsabilità sui quattro gol. Abbiamo visto almeno cento volte il filmato dei due incontri e ti posso dire che si tratta di tiri imparabili. Se c'era poi chi poteva giocare una partita? Non so cosa rispondere perchè Zoff s'era comportato molto bene, come del resto tutta la squadra si è mossa con armonia*».

Paolo Rossi, che è stato il più applaudito: «*La nostra squadra si è rivelata tra le migliori ed io nonostante i gol messi a segno e la popolarità conquistata rimango lo stesso di sempre*».

Per raggiungere il gruppo dei [illegible] in attesa del [illegible] per il Nord bisogna attraversare mezzo aeroporto. Sono visibilmente [illegible] Bettega ha [illegible] E Causio a rompere il ghiaccio: «*Qualcuno ha male interpretato e mi dispiace [illegible] dopo la sostituzione con Claudio Sala alla fine del primo tempo con l'Olanda. Io ho solo detto che avrei preferito rimanere in campo, ma questo discorso lo avrebbe fatto qualsiasi altro giocatore al quale fosse stato chiesto di rinunciare [illegible]. Se Bearzot ha deciso così vuol dire che aveva i suoi buoni motivi e che poteva [illegible] farmi riposare per la finalissima*».

Un giudizio sulla squadra e sul mondiale?

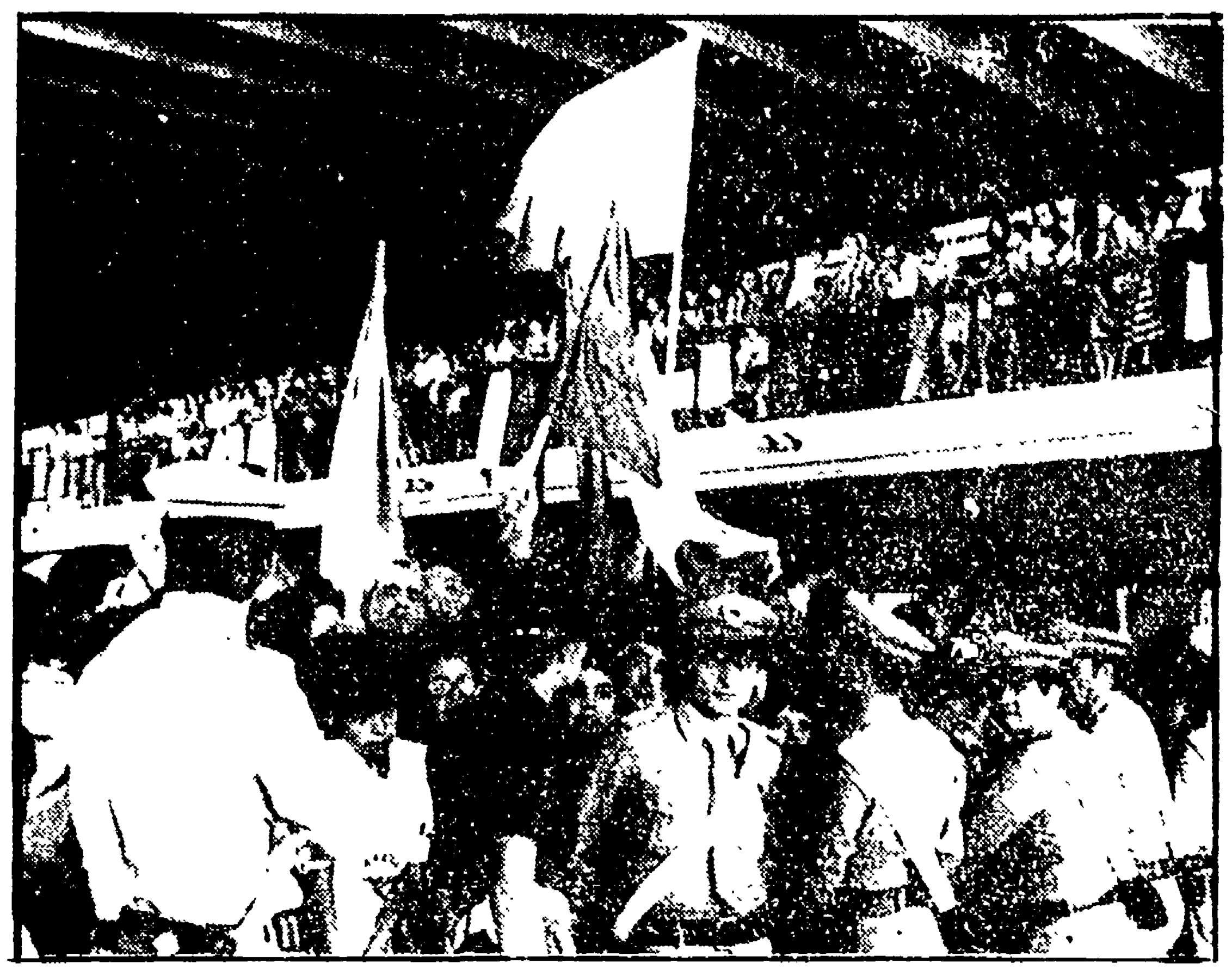
«*Siete voi che lo dovete fornire. Io sono contento che abbiamo raggiunto un obiettivo nettamente superiore ad ogni aspettativa e sono allo stesso tempo dell'avviso che la nostra squadra ha praticato il più bel gioco del torneo*».

Benetti, che [illegible] siede accanto è ancora arrabbiato con gli Olandesi: «*Abbiamo perso perchè l'arbitro ha permesso agli olandesi di fare tutto, tranne che giocare al calcio. Nel secondo tempo si sono trasformati, ci hanno riempito di botte. Non badavano tanto al pallone quanto a far valere la loro prestanza fisica. Certo se nel primo tempo non avessimo sbagliato dei gol già fatti [illegible] a recriminare. Invece..*».

Zoff è amareggiato. Ha letto i giornali e si è accorto di essere stato messo sotto accusa: «*Le riprese alla TV — dice — molto spesso falsano la prospettiva. Io ho visto nel dire che i quattro gol erano imparabili. Se intendo [illegible]? Non ci penso nemmeno. Certo è facile [illegible] con i [illegible] poi [illegible] Ma se vogliamo spaccare il capello in quattro bisogna avere [illegible] andare alla ricerca di coloro che avrebbero dovuto [illegible] agli avversari di battere a rete. Opinione di noi [illegible] di conoscerla*».

Della [illegible] faceva parte anche [illegible] allenatore della Juventus: «*Si è trattato di una esperienza molto positiva e la nostra squadra ha fatto chiaramente intendere di avere imboccato la strada migliore. Abbiamo dato vita ad un gioco moderno, molto positivo. Questo è stato il "Mundial" del collettivo e non dei singoli anche se Kempes ha dimostrato di essere un vero campione*».

Loris Ciullini



● Grande festa ieri all'aereoporto di Fiumicino per salutare il ritorno degli azzurri dall'Argentina. L'aereostazione romana è stata per numerose ore letteralmente invasa dai tifosi, di tutte le età, con cartelli inneggianti a Bearzot, Carraro, Franchi, Vecchiet, Fini, Peronace e soprattutto agli « azzurri »

Con la Coppa consegnata ai platensi archiviati i campionati 1978

Il calo atletico nel finale «handicap» azzurro a Baires

Da quanto hanno messo in mostra gli azzurri in queste quattro settimane, appare evidente che la nazionale esiste e può farsi valere - Due sono le grosse rivelazioni (Cabrini e Paolo Rossi) e due le importanti conferme (Scirea e Tardelli) - Profondamente sindacabile l'operato dell'arbitro italiano Sergio Gonella nella finalissima

Da uno dei nostri inviati

BUENOS AIRES — Chiuso. Con l'Argentina «campione» il «mundial '78» passa all'archivio. Cosa sia successo l'altra sera qui a Buenos Aires subito dopo la finalissima con l'Olanda, e per tutta la notte fino a mattino inoltrato, non è possibile descrivere. Tutta una città ebbra di gioia nelle strade, scene incredibili di follia collettiva: un carnevale di Rio moltiplicato per dieci, per cento, per mille.

Un trionfo di bianco e di celeste che aveva avuto prima, nella «cancha» del River, la sua sede più naturale. Qui, la partita del suggello era stata drammatica, ma alla fine gli uomini di Menotti se l'erano aggiudicata con pieno merito. «Nonostante» Gonella, si può dire, sfacciatamente casalingo e dunque profondamente sindacabile. Nel senso che i «misfatti» dell'arbitro italiano non sono arrivati a gettar ombre su un successo venuto tutto, o soprattutto, dal gioco, dall'agonismo spinto alla sofferenza, dall'orgoglio, da una belluina determinazione di vincere. E magari da un pizzico di fortuna se è vero che all'89', un solo minuto prima cioè che il tempo regolamentare scadesse, un pallone di Rensenbrink, quello che avrebbe senza possibilità d'appello decretato la vittoria olandese, era finito sul palo. Gonella dunque, dicevamo, non ha fatto danni o sollevato scandali: semmai sono venuti prima dall'arbitro svizzero Dubach che diresse a suo tempo Argentina-Francia o dalla partita farsa col Perù. Ma queste del resto sono cose scontate da mettere ormai nel conto. Succede puntualmente così, è successo in Inghilterra, a Monaco '74, persino in Messico dove in fondo per più di un motivo il Brasile era di casa: il paese che organizza va in finale, e se appena appena ha una squadra all'altezza, la vince. Questa squadra la Argentina ce l'ha e dunque si è imposta. Una squadra ben amalgamata, veloce e sorprendentemente aggressiva quando attacca, dura al limite della cattiveria quando si difende, una squadra dall'alto rendimento collettivo con due autentici fuoriclasse, due «mostri» che le hanno vinto praticamente da soli metà titolo: Mario Kempes e Ubaldo Matildo Fillol. Con quei due, azzardiamo per assurdo, il campionato l'avrebbe forse vinto l'Italia.

E vediamo allora, a proposito dell'Italia, di tirar le somme di questa sua avventura argentina. Iniziata sull'eco della disastrosa partita di Roma con la Jugoslavia, e dunque sotto i peggiori auspici, si è invece subito sorprendentemente rivelata felice. La serena tranquillità dell'Hindu, un angolo di Eden per davvero dove è stato possibile dimenticare le polemiche, i dissapori e ogni altra cosa molesta, l'abilità dello staff medico, l'aria rivitalizzante delle «pampas», l'opera paziente e tenace di Bearzot, l'orgoglio ferito dei «ragazzi», hanno fatto il «miracolo».

..Rilievo. E contro la Francia, nella partita dell'esordio al Mar del Plata, fu il magico, galvanizzante rilancio.

Erano entrati in squadra, a furor d'opinione pubblica, Paolo Rossi e Cabrini. E giusto Rossi e Cabrini divennero l'emblema della vitalità nuova, del brio, della ritrovata voglia di giocare di una compagine che ripigliava d'incanto il suo posto nell'alto giro internazionale. Un grosso match fu quello, una grande prova di carattere se solo si ricorda la terribile mazzata del gol da rimontare dopo 38" di gioco. Venne il pareggio di Rossi, e venne il gol della vittoria di Zaccarelli, che era entrato nella ripresa a sostituire Antognoni. Vennero soprattutto, per la sorpresa e la gioia dei tanti occhi ancora increduli, folate di gran gioco, quello schietto, che avevamo da tempo inutilmente atteso. Entusiasmo alle stelle, ovviamente, e dalle ceneri del vecchio pessimismo, le prime legittime ambizioni. Poi la perentoria conferma con l'Ungheria: puntualmente ripetuto l'ottimo calcio espresso coi francesi, puntualmente arrivata la vittoria. Ancora gol di Paolino Rossi, ribadito da Bettega, e suggellato infine da una gran sventola di Benetti. Proprio Benetti, con Paolino, Bettega e Causio stretti se vogliamo in un unico fascio, fu l'eroe della giornata. Antognoni gioca stavolta tutta la partita, ma la sua esibizione, chiaramente al di sotto delle sue possibilità, per travagliati problemi e condizione psicofisica, solleva molte perplessità sulla opportunità di insistere sul suo impiego. Non è ancora il caso comunque, e non c'è tempo, nella gaudiosa atmosfera di Mar del Plata, di trovar peli nell'uovo. La qualificazione al secondo turno è conquistata, l'entusiasmo contagia tutti, le ambizioni adesso si fanno spinte. Al punto di voler battere anche l'Argentina e vincere così il girone. Allora, anziché procedere a qualche turno di rotazione, che possa concedere respiro ai più provati e dare nel contempo stimoli agli uomini della panchina, si preferisce insistere con la formazione-tipo.

..Onorare. Arriva un'altra vittoria, la terza consecutiva con un gol di Bettega, ma stavolta il successo è meno limpido, il gioco meno brillante, il tono collettivo meno sostenuto. Le fatiche com'e naturale si assommano, a restar «vivi» ormai, con Rossi non sono più molti. Si evita ad ogni modo il trasferimento a Rosario e si resta dunque nella pace dell'Hindu. Con la partita coi tedeschi di Schoen inizia a questo punto il secondo turno. Qui la fortuna comincia a voltarci un poco le spalle: la RFT, campione del mondo uscente, è letteralmente dominata, al punto di doversi rifugiare per tutto un tempo in quel famigerato «catenaccio», che ci ha sempre rinfacciato, ma bene o male ce la fa a reggere fino in fondo. Un gol clamoroso sbaglia Bettega, un palo salva Maier, tre o quattro occasioni da rete sfumano per l'intervento maligno, appunto, della dea bendata. E comunque l'impressione è che la squadra sia in calando progressivo. Bettega e Causio, soprattutto, han perso smalto, e dei grossissimi campioni ammirati al Mar del Plata non c'è orma: più che l'ombra. Al centrocampo, continua l'odissea di Antognoni, ancora più rimarcabile adesso che Benetti, in accentuata riserva, tira al risparmio. È tornato per fortuna su suoi alti livelli «schizzo» Tardelli e il minimo sufficiente alla funzionalità del reparto è garantito. Speranze ancora intatte ad ogni modo e ambizioni pure. Sotto ora l'Austria e i due preziosi punti, pur tra qualche apprensione, arrivano. Segna Paolino Rossi, spinto a nozze da un pasticciaccio degli avversari, ma quanto a gioco questa volta non ci siamo. Una vittoria insomma più utile che bella. Antognoni è stato messo da parte, ma il suo sostituto, del grigiore, non ha colpe, se non quelle da spartire con l'intiero collettivo. Si fa di nuovo male Bellugi, bravissimo la volta prima contro i tedeschi, e per lui la avventura argentina finisce.

Ecco i «tulipani», terribili babau del calcio totale. Per tutto il primo tempo, in verità, non sembrano loro e gli azzurri, con un pizzico di fortuna, potrebbero addirittura dilagare. Segnano invece un solo gol, che potrebbe anche essere un autogol se è vero che non è apparsa del tutto chiara la paternità: Bettega o Brandts? Per il resto qualche errore d'esecuzione e le solite occasioni mancate di un soffio. Poi, nella ripresa, l'incredibile, totale, metamorfosi: gli azzurri che scompaiono. Il tirar delle somme, due sventole micidiali da lunga distanza fanno secco Zoff, la squadra si arrende. E comunque, visto che l'Austria, fierissima del suo buon nome, non ha concesso favori ai «cugini» di Schoen, la nazionale azzurra entra di buon diritto nel ristretto arengo delle quattro migliori squadre del mondo.

La finalina col Brasile per il terzo posto è poi storia recente. Con la sua faccia del tutto uguale al precedente match con gli olandesi, con le stesse storture, con il medesimo evolversi di identiche circostanze, con il gol azzurro nel primo tempo, coi due gol del KO nella ripresa, col processo infine a Zoff. Non resterebbe, a questo punto, completato il film di questo esaltante mese argentino, che stilare di ognuno la pagella. La festa comunque, pur nel rammarico delle ultime due sconfitte che per niente inficiano il lusinghiero, per moltissimi versi, ripetiamo, sorprendente bilancio generale, è così grande e così di tutti che sarebbe ingiusto, prima ancora che antipatico, il farlo. Diciamo solo che Paolino Rossi è giusto stato l'«enfant prodige» che ci si aspettava, che Scirea ha rappresentato la sorpresa più bella, che Gentile è stato il magnifico gladiatore che un po' tutti ci hanno invidiato, che Bellugi ha giocato fin che l'inguine ha fatto giudizio ottime partite, che Bettega e Causio sono stati grandi fino a quando han retto, che Tardelli è andato in progressivo crescendo, che Cabrini si è definitivamente conquistato i galloni, che Zoff, va quanto meno assolto. E poi, via, possiamo pur sempre dire d'essere stati i soli a battere l'Argentina campione del mondo. «Claro»?

Bruno Panzera

Il giudizio di Di Marzio

Ottima premessa per gli «europei»

BUENOS AIRES — Con la conquista della Coppa del mondo da parte della Argentina, si sono spenti i riflettori sul «Mundial '78». Purtroppo, come spesso accade anche quando si conseguono risultati tutto sommato lusinghieri, le critiche e le accuse non mancano mai alla nostra nazionale. E anche all'indomani della sconfitta subita ad opera del Brasile, la valanga delle accuse è arrivata ingiusta ma puntuale all'appuntamento.

Si è parlato di tattica rinunciataria degli azzurri dopo il gol che li aveva portati in vantaggio sia contro l'Olanda che contro il Brasile. Forse qualche errore c'è stato, forse alcuni azzurri erano stanchi più di altri dopo aver sostenuto una serie logorante di partite, non sarei comunque molto severo verso questa squadra che, data per battuta in partenza, ha inanellato una serie di vittorie prestigiose. Negli «ottavi» il girone degli azzurri era, a detta di molti, il più difficile. Bene, gli azzurri, contrariamente alle previsioni, lo hanno superato a punteggio pieno davanti ad Argentina, Francia e Ungheria. Hanno eliminato la Francia che era considerata una fra le più interessanti squadre presenti in Argentina, hanno sconfitto i neo campioni del mondo, hanno terminato con soli due punti in meno rispetto all'Argentina nella classifica complessiva.

Perchè, dunque, volere a tutti i costi essere severi? Gli azzurri — è noto — erano partiti senza soverchie ambizioni, i più buoni tra i critici davano la compagine di Bearzot tra le *out sider*, tutti alla vigilia avrebbero messo la firma per il quarto posto. Perchè allora prendersela tanto se l'Italia non è riuscita ad andare oltre questo prestigioso traguardo? Gli «azzurri» si sono chiusi dopo il gol che li aveva portati in vantaggio contro l'Olanda e il Brasile? Se questa vuole essere un'accusa, allora muoviamola al nostro campionato che queste cose insegna.

Il quarto posto, che ci porta ad essere la seconda squadra al livello europeo comunque, torno a ripeterlo, costituisce un'ottima premessa per gli «europei» che si svolgeranno tra due anni in Italia. In quella occasione una rivincita sull'Olanda potrebbe anche essere possibile...

Gianni Di Marzio

● Nella foto sopra: Zoff con la moglie, il figlio subito dopo il suo arrivo in Italia. Nella foto sotto: Paolo Rossi il più festeggiato dai tifosi presenti a Fiumicino

All'aeroporto in attesa degli « azzurri »

Anche un poliziotto cede all'entusiasmo e grida: «Rossi, Rossi»

ROMA — «*Vorrei entrare, ho un permesso speciale*». Una ragazza cerca timidamente di farsi largo tra la folla che si accalca davanti all'ingresso della saletta riservata al «cerimoniale». Un funzionario la respinge senza nemmeno rispondere, immediatamente sommersa da decine di braccia che [illegible] sventolando «*permessi speciali*», che consentono di entrare nell'area dell'aeroporto da dove passeranno gli azzurri di ritorno dall'Argentina. Quasi sottovoce la ragazza ripete al funzionario: «*Ho un permesso speciale, sono la moglie di Antognoni*». C'è un momento di silenzio, la gente si scosta e la fa passare, osservandola con morbosa curiosità. La sposa di Antognoni viene accompagnata in una stanzetta, lontana dagli altri e soprattutto al riparo dalla calca e dal frastuono di oltre tremila tifosi impazienti di vedere i beniamini azzurri. [illegible] nella stessa stanza sono arrivate, si può dire quasi fortunosamente, la moglie di Paolo Conti, la madre, il fratello e la ragazza di Paolo Rossi, la nuova stella del calcio italiano. C'è anche qualche [illegible] tutto il chiasso [illegible].

La più tranquilla è la moglie di Paolo Conti, se ne sta da una parte e per un po' evita di parlare con chiunque. C'è una strana atmosfera, fuori la gente grida a più riprese il nome di Paolo Rossi, intercalandolo di tanto in tanto con qualche «olè», dentro la piccola stanza seduti in poltrona i familiari abbastanza lontani, sembrerebbe, dal trambusto assordante. L'aereo con il quale arrivano gli azzurri è atteso per le 17,30 ma una folla di tifosi ha «occupato» le balconate [illegible] dell'atrio dell'aeroporto già da tre ore.

Simonetta Rizzato, la giovanissima fidanzata di Paolo Rossi, che ha seguito insieme alla «suocera» e al «cognato» la squadra azzurra in Argentina racconta del primo gol subito dall'Italia: «*Una doccia fredda* — dice — *una cosa incredibile. Mi veniva quasi da piangere. Poi ha segnato Paolo: beh, proprio mi sentivo scoppiare dall'emozione*». Anche la madre di Rossi ricorda il momento del primo gol: l'esultanza. Con aria piccata dice: «*Però, di calcio ne capisco poco, il mio figliolo [illegible] rimane [illegible]*».

La moglie di Antognoni resta in disparte e chiacchiera animatamente con due sue amiche, ma non della partita in Argentina. Finalmente un agente di PS annuncia l'atterraggio dell'aereo: sono le 17,40 ma i familiari e i tifosi devono aspettare più di mezz'ora prima di vedere gli azzurri fare il loro ingresso nell'atrio.

La fidanzata di Paolo Rossi e la moglie di Paolo Conti vengono presi e trascinati da torme di cronisti e fotografi, sempre lontano dalla saletta [illegible] appena giunti. Anche la madre di Rossi e la moglie di Antognoni sono sospinte dalla folla dei giornalisti e dei poliziotti che, stravolti dalla confusione, non sanno più cosa fare. E la moglie del calciatore della «Fiorentina» a perdere la pazienza per prima: «*Ma insomma* — sbotta improvvisamente — *adesso basta*». Anche Simonetta Rizzato ha perso la calma. I giocatori [illegible]. Ma parte della squadra doveva scendere a Roma, gli altri, quasi tutti gli juventini sono partiti direttamente per Torino. Nel passaggio da un corridoio all'altro tutti gli azzurri sono finiti [illegible] per Torino. Finalmente, sono le 18,40, i giocatori arrivano. Dopo Bearzot entrano Antognoni, che bacia a lungo e molto calorosamente la moglie, Paolo Rossi, Claudio Sala, Paolo Conti.

Ultimo ad allontanarsi dalla saletta dell'aeroporto è Paolo Rossi attorniato da un nugolo di poliziotti e di fotografi, separato a forza dalla fidanzata e dalla madre che tenta almeno di salutare il figlio. E finalmente, dopo una decina di metri compiuti quasi di corsa i giocatori raggiungono le macchine che li portano in città.

La folla è impazzita e grida a più riprese il nome del beniamino della «Nazionale». Anche un agente di PS per un attimo dimentica il proprio ruolo e si unisce al coro dei «Rossi, Rossi».

Marina Natoli

l'osservatorio di KIM

Ci siamo dentro anche noi

Non so se sapete cosa accade, in un teatro, quando il sipario è stato chiuso ed il pubblico se ne è tornato a casa: gli elettricisti spengono le lampade, gli inservienti vanno a caccia di mozziconi perchè poi il palcoscenico non prenda fuoco, la prima attrice tira delle madonne da caricatore perchè l'attrice giovane non è «entrata» a tempo con la battuta e le ha lasciato troppa pausa, il capocomico scatarra liberandosi finalmente la gola. Era mettiamo il «Giardino dei ciliegi», diventa il cortile di una caserma quando il colonnello è in ferie. Lo raccontava Luchino Visconti, ammonendo che il teatro è una realtà che bisogna racchiudere nel suo tempo: se gli si riconosce una continuità, bisogna essere pronti a rabbrividire.

Mi viene in mente, questo remoto colloquio, vedendo che nello stadio del River Plate sono stati spenti i riflettori, gli spazzini stanno pazientemente raccogliendo i pezzi di carta che avevano coperto il terreno, la polizia smobilita, le squadre anche. Lo spettacolo è terminato, ma i critici sono ancora lì, perplessi, come davanti ad uno spettacolo di Aristofane: è stato dramma, è stato commedia, è stato farsa? Insomma: dobbiamo ritenere di esserci commossi o di avere riso?

Io, che competente non sono, direi che c'è stato solo da ridere. Ieri sera stavo annegando nella melassa dell'amore patrio e mi ero azzardato a scrivere che il grande merito degli «azzurri» non era quello di aver ottenuto il quarto posto, ma quello di non essersi lasciati coinvolgere nelle manovre che hanno caratterizzato il «mundial». Poi sono arrivato all'ultima pagina ed ho saputo chi era l'assassino: Gonella. No, naturalmente non intendo dire che l'arbitro italiano ha fatto vincere il titolo all'Argentina — quello lo hanno fatto vincere i cortesissimi olandesi — intendo dire che anche Gonella, persona notoriamente seria e contegnosa come è costume dei direttori di banca, che non ridono mai nè si abbandonano a frivolezze, domenica sera aveva anche lui il poncho, il sombrero e i capelli pieni di brillantina, si muoveva a ritmo di tango tenendo una rosa tra i capelli. Insomma: si era adeguato.

Quando, con una intelligente e sinistra gomitata, Passarella ha fatto saltare un incisivo a Neeskens (uno per modo di dire: l'incisivo è saltato sul serio e lo stanno mettendo all'asta come souvenir di questo torneo), Gonella è apparso veramente intenerito e commosso: è corso sul luogo dell'incidente ed ha dato bacino sul gomito di Passarella per fargli passare la bua che quella carogna di olandese gli aveva fatto con i suoi dentacci schifi. E quando Kempes ha segnato il secondo gol per gli argentini in sospetto fuorigioco e gli olandesi lo sollecitavano ad andare ad interpellare il segnalinee, ha detto che il segnalinee lo ha interpellato, ma l'altro della metà campo argentina il quale lo ha tranquillizzato: dal suo lato non c'era nessuno in fuorigioco.

Per carità non è per questo che gli argentini hanno vinto il loro «mundial»: lo avevano vinto già prima, con gli ignobili arbitraggi a suo favore nell'incontro con l'Ungheria e in quello con la Francia, con la vergognosa farsa della partita con il Perù. La partita di ieri è stata la logica conclusione e il nostro Gonella ha prestato gentilmente una mano. Insomma: ci siamo dentro anche noi ed è la sola macchia di una trasferta dignitosa.

Kim

Casaroli resta a Roma Oggi decisione per Pruzzo

ROMA — Per oggi è attesa la conferma del passaggio di Pruzzo alla Roma. Intanto è stata risolta la comproprietà di Casaroli col Como. L'attaccante resta alla Roma che ha pagato un conguaglio di 180 milioni. Sempre nella risoluzione di comproprietà il Napoli e il Perugia si sono accordate per Pin, che rimarrà a Napoli e Speggiorin che ovviamente resta a Perugia. Anche le notizie relative alle intenzioni della Lazio a proposito dell'acquisto del Foggia di Memo, Del Neri e Scala sembrano avere conferma.

Le reazioni dopo la conquista del «Mundial» da parte dell'Argentina

La stampa olandese elogia Kempes e lancia accuse contro Gonella

«Kempes miglior giocatore del torneo» - «Kempes giustiziere dell'Olanda» «L'Argentina aveva attaccanti cui sono bastate meno occasioni per andare in gol» «L'arbitro non appena possibile fischiava a favore dei sudamericani» - «Gonella non ha avuto assolutamente alcun controllo sulla partita. E' uno scandalo»

Il primo titolo mondiale vinto dall'Argentina (nel 1930 arrivò seconda), ha avuto larga risonanza e — come era prevedibile — reazioni contrastanti. Da sottolineare la mancata presenza della squadra olandese e del suo tecnico, l'austriaco Happel, alla premiazione, allo stadio River Plate di Buenos Aires. Happel non ha voluto nemmeno incontrarsi con i giornalisti, così come era avvenuto per il CT del Perù, Luis Calderon. Gli stessi giocatori olandesi sono stati inavvicinabili: la grossa delusione di avere fallito per la seconda volta l'obiettivo, li aveva resi nervosi. Sul piano umano la reazione è comprensibile: dopo Monaco i «tulipani» speravano che non scattasse nuovamente il «fattore campo». Anche allora, infatti, fu la RFT (che ospitava i «mondiali») a laurearsi campione.

Ma al «silenzio» di Happel e dei suoi, hanno fatto da contraltare le reazioni della stampa olandese. Nel complesso si riconosce meritata la vittoria dell'Argentina, ma si stigmatizza, in maniera dura, l'operato dell'arbitro italiano Sergio Gonella. Un giornale definisce «Sogno infranto» quello dell'Olanda ma porta sugli scudi Mario Kempes. *De Volkskrant* di Amsterdam scrive: «Se prima della finale c'erano ancora dei dubbi su chi meritasse il titolo di migliore giocatore del torneo, con i tre brillanti "a solo" (i due gol e la palla del terzo a Bertoni, ndr) Kempes li ha spazzati via».

Il giornale *De Telegraaf* sostiene che: «L'Olanda ha avuto occasioni su occasioni, ma ancora una volta ha perduto la Coppa. Le cifre nude e crude lasciano poco spazio alle discussioni sulla seconda finale perduta in quattro anni. Gli argentini — continua il giornale — hanno meritato il titolo? Se si valutano le occasioni che sono state sfruttate dalle due squadre, si deve concedere all'Argentina un vantaggio decisivo. In poche parole, aveva attaccanti cui sono bastate meno occasione per andare in gol». Il giornale impreca anche alla sfortuna e aggiunge: «Nei supplementari gli olandesi hanno dato la sensazione di poter infliggere il ko agli argentini. Ma questi hanno trovato, al momento giusto, la forza per andare a rete con due azioni fulminanti. Mario Kempes è divenuto l'uomo chiave della partita, imponendo il risultato nei supplementari».

Anche l'«Algewen Dagblad» di Rotterdam porta in campo la sfortuna: «Questa volta l'Olanda è andata più vicino alla Coppa rispetto alla finale di quattro anni fa contro la RFT. Invece la fortuna, che tanto aveva arriso agli uomini di Happel, è scomparsa nel momento decisivo; ed è stato quando Rensenbrink ha colpito il palo al 90'». Il giornale definisce poi Kempes «Il giustiziere dell'Olanda» elogiandolo per la prestazione «elegante».

Riguardo all'arbitro Gonella il «De Volkskrant» scrive: «Il suo comportamento non è stato un fattore determinante ai fini del risultato, ma non appena possibile fischiava a favore dei sudamericani. In ogni fallo, agli argentini veniva accordato il beneficio del dubbio. L'arbitro ha irritato gli olandesi prendendo costantemente le sue decisioni da molto lontano e senza vedere esattamente cosa succedeva». Lapidario il «De Telegraaf»: «Gonella non ha avuto assolutamente alcun controllo sulla partita. E' uno scandalo che a un uomo simile sia stato permesso di arbitrare la finale». L'«Algewen Dagblad» rincara la dose: «Il 12mo uomo dell'Argentina è stato l'arbitro. Se davvero era il migliore che la FIFA fosse riuscita a trovare, allora il livello internazionale degli arbitri deve essere molto basso. Il direttore di banca europeo non ha avuto scrupoli».

Infine il giudizio di un «commentatore» indipendente, Hans Krankl l'attaccante rivelazione dell'Austria, che ha rilasciato le dichiarazioni al «Kronenzeitung» di Vienna. Dice Krankl: «E' stata una battaglia nel vero senso della parola, come si è potuto vedere dalle magliette macchiate di sangue di Tarantini, Neesken e Luque. L'arbitro mi è parso guidato da un lieve pregiudizio a favore degli argentini, anche se non si può assolutamente affermare che abbia danneggiato gli olandesi. La vittoria dell'Argentina è stata sudata ma meritata. Gli argentini non solo sono stati migliori, sia pure di poco, ma hanno fatto vedere le cose migliori lungo l'intero arco del "Mundial"».

Menotti, il citì argentino, non si è fatto invece pregare così come i suoi giocatori: «Non posso rispondere a domande sul mio futuro. Ma se adesso mi chiedessero di rimanere, direi di no, perché non mi sento le forze per continuare per altri quattro anni. Voglio tornare a casa, poter aprire un armadio senza che mi salti fuori un giocatore di calcio» (in realtà Menotti ha ricevuto proposte dal Real Madrid, dal Valencia e dal Barcellona). Quanto al successo della sua squadra ha dichiarato: «L'Argentina è una di quelle squadre che hanno lavorato di più all'attacco. Nella finale si sono incontrate le squadre meno calcolatrici. Credo che l'Argentina abbia meritato la Coppa».

Quanto alle dichiarazioni dell'allenatore del Brasile, Coutinho (già esonerato), secondo le quali il vincitore morale sarebbe il Brasile, Menotti ha detto: «Faccio i complimenti a Coutinho per la sua vittoria morale. Aspetto che li faccia a me per la vittoria reale». Poi ha proseguito: «Né noi né gli olandesi abbiamo giocato con cattiveria. Quanto è avvenuto sul campo lo ritengo naturale, a causa della veemenza con cui è stata disputata la finale. La tattica offensiva degli olandesi ha comunque favorito i nostri contropiede».

Kempes, portato sugli scudi dalla stampa e dagli esperti di tutto il mondo, ha detto: «E' difficile poter descrivere con le parole questo momento. Siamo campioni del mondo e tutto il resto passa in seconda linea. Ho sempre creduto nella nostra vittoria». Fillol, altro grosso artefice del successo ha detto: «E' il premio che meritava un gruppo di uomini eccezionali, che hanno lavorato senza soste per un risultato. Siamo campioni e non riesco ancora a crederci, eppure ho sempre confidato nella nostra vittoria». Alle dichiarazioni dei giocatori hanno fatto riscontro i titoli di scatola e i commenti entusiastici della stampa argentina.

Bearzot: «Complimenti alla squadra di Menotti»

BUENOS AIRES. — La squadra azzurra ha assistito alla finale del campionato del mondo alla televisione. Ecco quanto ha dichiarato alla fine della partita di d.t. Enzo Bearzot:

«Complimenti alla squadra di Menotti. Ci rimane il rammarico che potevamo essere noi i campioni del mondo, visto che abbiamo dimostrato di saper battere questa Argentina che abbiamo sconfitto nella terza partita del primo girone».

Ambasciata italiana assaltata all'Aja da tifosi olandesi

L'AJA — Un gruppo di scalmanati ha preso d'assalto domenica notte l'ambasciata italiana dell'Aja, mandando in frantumi con una fitta sassaiola alcuni vetri dello stabile. E' subito intervenuta la polizia, che però non è riuscita a scoprire, per il momento, i responsabili dell'atto teppistico. I motivi di questa azione andrebbero messi in relazione con l'arbitraggio dell'italiano Gonella nella finalissima del campionato mondiale, giudicato dai «tulipani» troppo casalingo. Anche ad Amsterdam si sono avuti al termine della partita Argentina-Olanda spiacevoli incidenti. Questa volta le attenzioni sono state rivolte al consolato argentino di Amsterdam. Anche qui alcuni teppisti hanno preso di mira le finestre, mandando in frantumi tutti i vetri.

Crolla una piattaforma con tifosi a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Una piattaforma improvvisata, eretta nel centro di Buenos Aires, e piena di tifosi che festeggiavano la vittoria dell'Argentina ai campionati mondiali di calcio, è crollata ieri sera causando una cinquantina di feriti. Alcuni dei feriti sono in gravi condizioni.

## Curiosità

Olanda: un fallo ogni due minuti

BUENOS AIRES — Sessanta falli in centoventi minuti di gioco (i 90' normali più i 30' supplementari) sono stati commessi dagli olandesi: un fallo ogni due minuti di gioco. La storia è continuata anche nel finale quando gli uomini di Happel avevano più bisogno di gioco per tentare di ristabilire la parita.Poi è venuto il KO di Bertoni...

Ventiquattro milioni ai biancocelesti

BUENOS AIRES — I giocatori argentini riceveranno un premio straordinario di ventottomila dollari (oltre 24 milioni di lire), per la conquista del «Mundial». E' una voce che circola fra i giornalisti del Mundial e, benché non sia stata confermata ufficialmente, nessuno ne mette in dubbio la veridicità.

Pelè «il calcio sudamericano» è il migliore

BUENOS AIRES — L'ex asso del calcio brasiliano Pelè ha detto che «la vittoria dell'Argentina per 3-1 dimostra che il calcio sud americano è ora il migliore del mondo... la vittoria dell'Argentina e una vittoria dell'intera America latina... è chiaro che attualmente il calcio sud americano è il migliore».

Causio e Rossi nella selezione ideale

BUENOS AIRES — Un gruppo di inviati di agenzie di stampa al «Mundial» ha stilato la formazione ideale scaturita da questa coppa del mondo, una formazione che non sarà forse mai possibile mettere insieme. Eccola:

Emerson Leao (Brasile), Berti Vogts (RFT), Rud Krol (Olanda), Amaral (Brasile), Arie Hann (Olanda), Adam Nawalka (Polonia), Batista (Brasile) Rob Rensenbrink (Olanda), Franco Causio (Italia), Paolo Rossi (Italia), Mario Kempes (Argentina).

Selezione alternativa:

Ubaldo Fillol (Argentina) Toninho (Brasile) Bruno Pezzey (Austria), Marius Tresor (Francia), Bernard Dietz (RFT), Rene Van Der Kerkhof (Olanda), Marco Tardelli (Italia) Dirceu (Brasile), Roberto (Brasile) Hans Krankl (Austria), Daniel Bertoni (Argentina).

«Mundial in TV»· è di Bettega il supergol

ROMA — E' di Bettega la rete più bella e spettacolare tra le 102 segnate al «Mundial». Lo ha deciso una giuria di 50 tra giornalisti, personaggi dello sport e dello spettacolo che hanno partecipato a «Quota 10 mila metri» su un Jumbo e dell'Alitalia all'ultima votazione per l'assegnazione del miglior gol del «Mundial 1978». La rubrica del TG 2 «Mundial gol '78» che si conclude questa sera alle 21,15, ha infatti invitato, in collaborazione con l'Alitalia, su un Jumbo in volo a 10 mila metri di quota sulla rotta Fiumicino-Sardegna-Fiumicino 50 personalità dello spettacolo, dello sport ed alcuni giornalisti per decidere tra le sette reti già selezionate nel corso delle varie trasmissioni di «Mundial gol» già andate in onda il «Gol mondiale 1978». Su 48 votanti l'ha spuntata di un soffio Roberto Bettega per la rete decisiva di Italia-Argentina (1 a 0 per gli azzurri) sul cannoniere austriaco Kranki segnalato per uno dei gol messi a segno nella vittoriosa partita con la Germania (tre a due per l'Austria) mentre al terzo posto si è piazzato Paolo Rossi (per il gol decisivo di Italia-Austria) e al quarto posto il brasiliano Dirceu per la prima rete di Brasile-Perù (3 a zero per i brasiliani). Bettega ha ottenuto 18 voti, 16 sono andati a Krankl, 10 a Paolo Rossi e 4 a Dirceu.

La classifica finale

Questa è la classifica finale del campionato mondiale, ricavata dopo gli incontri disputati dalle sedici finaliste. Come si può constatare l'Argentina, a conferma dei suoi meriti è in testa, a pari punti con il Brasile unica squadra a non aver mai perso. L'Italia è terza, mentre l'Olanda soltanto quarta.

	P	V	P	P	F	S	P
1) ARGENTINA	7	5	1	1	15	4	11
2) OLANDA	7	3	2	2	15	10	8
3) BRASILE	7	4	3	0	10	3	11
4) ITALIA	7	4	1	2	8	5	9
5) POLONIA	6	3	1	2	6	6	7
6) AUSTRIA	6	3	0	3	7	10	6
7) RFT	6	1	4	1	10	5	6
8) PERU'	6	2	1	3	7	12	5
9) TUNISIA	3	1	1	1	3	2	3
10) SPAGNA	3	1	1	1	3	2	3
11) SCOZIA	3	1	1	1	5	6	3
12) FRANCIA	3	1	0	2	5	5	2
13) SVEZIA	3	0	1	2	1	3	1
14) IRAN	3	0	1	2	2	8	1
15) UNGHERIA	3	0	0	3	3	8	0
16) MESSICO	3	0	0	3	1	12	0

Stasera i Campionati di società di atletica (Tv differita) all'Olimpico

Di scena Mennea, Fava e la Simeoni

Polemiche sulla formula che è valida e agile anche se suscettibile di miglioramento

ROMA — Stasera e domani lo Stadio Olimpico ospita un avvenimento assai importante dell'atletica leggera: i Campionati di società. E' la volta in cui, come accade per la Coppa d'Europa e per la Coppa del Mondo, che l'atletica si trasforma da fatto individuale in vicenda collettiva. Campioni uscenti sono le Fiamme Gialle in campo maschile e il Fiat OM Brescia in campo femminile. La bella società militare romana non dovrebbe tuttavia conservare il titolo perché a Torino l'Iveco (che è la Fiat) ha messo su una squadra quasi imbattibile. L'Iveco si è infatti rinforzata con Pietro Mennea, con Armando De Vincentiis e con Marco Montelatici. Tanto per fare qualche nome. E scusate se è poco.

La formula del Campionato è agile e di facile comprensione. Chi vince fa nove punti e chi si piazza secondo sette. E poi 6, 5, 4 e così via. Il pubblico in questo modo può rendersi facilmente conto dello sviluppo del conteggio man mano che le gare si esauriscono. La critica che alcuni fanno al Campionato è di essere vicenda occasionale. E cioè che cade una volta all'anno per mettere in luce i più forti. In realtà è fatale che i più forti si esprimano e vincano contribuendo, coi loro successi, al trionfo della squadra che rappresentano.

Come conciliare allora la volontà di proporre una atletica valida e capace di interessare la gente con quella di fare un'atletica meno occasionale, più aggregante, più [illegible] perché presuppone che i meeting siano in subordine all'atletica dei confronti internazionali. Che pagano meno. E allora? Per interessare la gente si potrebbero organizzare confronti internazionali con la formula di Coppa Europa e del Campionato di società e invitando nazioni forti e importanti. Ciò ridarebbe gli atleti il gusto dello stare insieme e renderebbe meno esasperata la necessità di primeggiare a ogni costo per far salire la propria quotazione nei listini segreti (ma non troppo) degli organizzatori di **meeting**.

E torniamo ai Campionati un po' individuali e molto collettivi. Le finaliste sono otto (tante sono infatti le corsie): Fiamme Gialle, Fiat Iveco Torino, Riccardi Milano, Pro Patria Az Verde Milano, Cus Palermo, Fiamme Oro Padova, Snia Milano, Fiat Atletica Rieti. Ci sono due squadre Fiat (una di Torino e una di Rieti), tre squadre di Milano, una di Roma, una di Padova e una di Palermo. La presenza del Cus Palermo permetterà ai mezzofondisti di mettere su di gare 5 e 10 mila di lusso con Luigi Zarcone, Franco Fava e Venanzio Ortis. Ed ecco le finaliste femminili: Fiat OM Brescia, Fiat Iveco Torino, Snia Milano, Snam San Donato, Libertas Torino, Cus Roma, Zauli Roma, Cus Genova.

Se prendiamo in esame le 16 formazioni abbiamo questa suddivisione: sette squadre sono espressione di sponsorizzazione industriale (le due dell'Iveco, la Fiat Rieti, la Fiat Brescia, le due della Snia e quella della Snam), una è espressione di sponsorizzazione commerciale (la Pro Patria Az Verde); tre sono formazioni universitarie (Cus Palermo, Cus Genova e Cus Roma); due sono squadre militari (Fiamme Gialle e Fiamme Oro), una rappresenta un ente di promozione sportiva (la Libertas Torino), due, infine, sono società tradizionali (Riccardi e Zauli).

Molti i campioni in lizza a garantire il buon livello della duplice manifestazione: oggi e domani: Pietro Mennea, Armando De Vincentiis, Marco Montelatici, Luigi Zarcone, Venanzio Ortis, Massimo Magnani, Sara Simeoni. Il programma avrà inizio entrambe le serate alle 20,30 con intervento della Tv, oggi dopo il telegiornale della Rete uno e domani in «Mercoledì sport».

Polemiche a parte si tratta di un buon programma, stimolante e vario, che vale la pena di seguire, soprattutto se questa balorda estate saprà offrire serate fresche da trascorrere piacevolmente in uno stadio seguendo uno

Remo Musumeci

Oggi la sfilata delle squadre nella città giuliana

Parte da Trieste il «Giro baby»

Dal nostro inviato

TRIESTE — Con una sfilata di tutte le squadre partecipanti da Piazza dell'Unità al Castello di San Giusto, il nono Giro d'Italia dilettanti — Gran Premio Citroen — si presenterà oggi alla città di Trieste, da dove domani partirà la prima tappa. Nel corso della giornata nella Galleria Tergesteo di Piazza Verdi la corsa vivrà le sue fasi organizzative preliminari e soltanto dopo queste sarà possibile fare un quadro completo dei partecipanti e quindi una valutazione di quelli che potranno essere i motivi agonistici della corsa. Gli italiani, divisi in squadre regionali di cinque corridori ciascuna, saranno 85. La Lombardia avrà tre formazioni, la Toscana, il Veneto e l'Emilia Romagna due ciascuna, Friuli, Marche, Abruzzo, Umbria e Lazio una, mentre il [illegible] sarà presente con una sola formazione. Gli stranieri dovrebbero essere 40, in rappresentanza di Argentina, Francia, Spagna, Polonia, Svezia, Cecoslovacchia, Danimarca e Svizzera. Le squadre straniere nel Giro d'Italia dilettanti non hanno mai avuto fortuna. Nelle otto precedenti edizioni la corsa non è mai stata vinta da uno straniero anche se a volte la loro presenza è stata caratterizzata, come l'anno in cui Battaglin vinse dopo «arcigna» lotta col cecoslovacco Moravec, o quando Pizzini ebbe ragione di una agguerrita pattuglia di colombiani.

Nel libro d'oro della corsa, le cui prime sei pagine sono state scritte su carta intestata del Pedale Ravennate e della Rinascita di Ravenna (le successive portano la sigla di Franco Mealli, alla [illegible]) [illegible] nome come vincitori Giancarlo Bellini, Francesco Moser, Giovanni Battaglin, Giovan Battista Baronchelli, Leone Pizzini, Ruggero Gialdini, Franco Conti e Claudio Corti. Come dire, quanto di meglio il ciclismo abbia espresso negli ultimi anni, fatte pochissime rare eccezioni. La maggior parte dei vincitori sono dunque venuti dalla Lombardia, ma anche la Toscana e il Veneto si sono prese le meritate soddisfazioni. Anche quest'anno sembra che le maggiori probabilità siano della Lombardia, sempre che da qualcuna delle squadre straniere non esca fuori l'uomo in grado di mettere tutti d'accordo, capace anche di resistere alle mille tentazioni che nella corsa (per il valore che essa ha a proposito della valorizzazione degli ele[illegible]

Eugenio Bomboni

Solo il PCI avanza sulle regionali precedenti

(Dalla prima pagina)

vanza dal 35,5 delle comunali di due anni fa al 36,9%, perdendo invece sulle politiche anch'esse del '76, quando aveva raggiunto la maggioranza assoluta. Perde due punti la DC sulle comunali: e perdono 0,5 punti i socialisti. A Santhià (Vercelli) il PCI scende dal 41,7 al 36%; la DC cala dal 32,5 al 29%, il PSI dal 20,8 al 16%; mentre una lista «indipendente» ottiene il 7,1% dei voti. Infine Castellabbate (Salerno), il PCI passa dall'8,8 al 5,1%; mentre i risultati democristiani e socialisti non sono raffrontabili in quanto una serie di scissioni nei due partiti ha mutato la geografia elettorale.

I primi commenti

ROMA — Nei primi commenti ai risultati elettorali prevale, tra i dirigenti degli altri partiti un atteggiamento prudente e difensivo. Si tende a concentrare l'attenzione sulla presenza e l'affermazione delle liste locali, relegando in secondo piano il significato politico degli spostamenti di voti che hanno coinvolto i partiti nazionali.

Illuminanti i giudizi a questo proposito formulati dal socialista Aldo Aniasi, dal dc Bernardo d'Arezzo e dal liberale Valerio Zanone. Per sostenere infatti la tesi di una generale flessione «di tutti gli altri partiti (tranne la DC)», d'Arezzo stabilisce un paragone del tutto improprio con le elezioni politiche anziché con le precedenti regionali. Aldo Aniasi da parte sua parla di «penalizzazione di tutti i partiti nazionali» senza tener conto del fatto che il PCI ha migliorato le sue posizioni. Non molto diverso il giudizio del segretario liberale Zanone che cerca di accreditare «un indebolimento generale dei partiti tradizionali» e che trova l'unico successo del PLI nel comune di Santhià.

Più attento nel giudizio il segretario del PSDI Pier Luigi Romita che, pur non perdendo d'occhio il significato dell'affermazione delle liste locali nelle due regioni, rileva come il calo dei partiti nazionali sia «quasi generale» e debba rappresentare il segnale di «pericolose spinte centrifughe».

Gli incontri per il Quirinale

(Dalla prima pagina)

segreteria del PSI ha diramato il seguente comunicato: *«E' stato un incontro positivo che ci ha offerto l'opportunità di precisare le nostre fondamentali valutazioni e di confermare l'impegno che è comune di favorire l'elezione del capo dello Stato sulla base del più ampio consenso democratico in un quadro quindi di unità e di rafforzamento delle istituzioni»*.

Le dichiarazioni rilasciate dopo l'incontro DC-PSI sono molto caute, e del tutto prive di accenti polemici. Piccoli ha detto che il suo partito si augura che non vi siano rotture, che nell'attuale situazione *«potrebbero essere esiziali per la vita del paese»*: è necessario, ha soggiunto *«non compiere discriminazioni nella scelta del nuovo presidente della Repubblica, il quale non deve "coincidere" con formule politiche»*. La DC — è stato chiesto — è disposta a votare un candidato socialista? *«Noi siamo disponibili* — ha risposto — *per una scelta che non sia discriminante per nessuno. Abbiamo le nostre aspirazioni di grande partito democratico. Riconosciamo che queste aspirazioni esistono anche in altre forze politiche. Vedremo»*.

Per conto della delegazione socialista ha parlato brevemente Vincenzo Balzamo, il quale ha sottolineato che l'incontro si è mantenuto *«su di un piano generale e preliminare, ma non per questo è stato meno importante»*.

Nel pomeriggio di ieri, a Montecitorio, si sono riuniti i direttivi dei gruppi dei deputati e dei senatori del PCI. Oltre a convocare l'assemblea dei «grandi elettori» (per giovedì mattina alle 9,30), i direttivi parlamentari comunisti hanno sottolineato *«l'esigenza che si giunga rapidamente a una ampia intesa tra le forze democratiche che consenta una vasta maggioranza per l'elezione del presidente della Repubblica»*, ribadendo quindi la *«necessità che non vi siano pregiudiziali negative da parte di nessuna forza democratica e, in questo quadro, hanno confermato la preferenza per un candidato non democristiano»*.

Un documento sulle elezioni presidenziali è stato diffuso dal PdUP, che annuncia di avere deciso di alternare il proprio voto una volta a favore del candidato comunista, una volta a favore di quello del PSI. Il PdUP, afferma il documento, *«non è sostenitore della candidatura socialista»* e tantomeno *«di un candidato designato dal PSI»*, è favorevole, invece, a una candidatura unitaria di tutta la sinistra.

In margine alla preparazione dell'elezione del presidente della Repubblica c'è da registrare anche una sortita dei radicali che formulano due richieste: un dibattito preventivo, nell'aula di Montecitorio per la designazione del candidato (ma il Parlamento come collegio elettorale?) e la installazione di una cabina nel Transatlantico per i «grandi elettori». Le richieste sono contenute in una lettera indirizzata ieri al presidente della Camera, Pietro Ingrao. [illegible] in questa occasione [illegible] tratta come ognuno vede di un trasparente preambolo di iniziative che verranno forse riproposte giovedì.

Bomba alla reggia di Versailles

(Dalla prima pagina)

te dal potere imperialista francese».

All'ARB e ad altre organizzazioni terroristiche affiliate al FLB, messo nella illegalità nel 1974, si attribuiscono oltre duecento attentati negli ultimi dieci anni contro sedi amministrative centrali, caserme, impianti televisivi, tralicci per le linee d'alta tensione e così via.

Secondo le prime indagini della polizia, la bomba, ad altissimo potenziale, era stata collocata in una nicchia del pianterreno, dietro ad una statua, forse nel pomeriggio di domenica. Non si esclude, tuttavia, che essa sia stata nascosta nella tarda serata, dopo la chiusura dell'edificio al pubblico, se è vero che una mezz'ora prima dell'esplosione, cioè verso l'una e trenta del mattino di lunedì, uno sconosciuto aveva fatto funzionare il campanello del cancello d'onore forse per distrarre l'attenzione dei guardiani che, a intervalli regolari, fanno la ronda attorno al castello.

Alle due e cinque esatte l'esplosione, violentissima. *«Ho subito telefonato ai pompieri e alla polizia* — ha detto il capo dei servizi di sorveglianza — *ma non mi hanno creduto. Soltanto più tardi la pattuglia d'ispezione ha constatato il disastro e ha dato l'allarme. Ma gli impianti elettrici erano stati danneggiati e s'è dovuto attendere la luce del giorno per cominciare ad avere una idea dei danni»*.

L'esplosione è stata così forte da sfondare il soffitto su un diametro di dieci metri danneggiando la famosa galleria superiore, detta *«Galleria delle battaglie»*, dove è ritracciata la storia di Francia a partire dalle Crociate. Ma qui i danni, fortunatamente, appaiono limitati ad alcune statue cadute dai loro piedistalli, mentre le grandi tele di Vernet appaiono intatte. I guasti sono essenzialmente limitati, come dicevamo all'inizio, a tre sale del pianterreno. Qui le grandi finestre sono state divelte, i candelabri, i mobili e le statue ridotti a frammenti, le tele lacerate o addirittura polverizzate. Tra queste *«La rivolta del Cairo»* di Girodet, il *«Perdono ai rivoltosi»* di Guerin, *«La capitolazione di Madrid»* di Gros, *«Napoleone a Madrid»* e *«Il mattino di Austerlitz»* di Vernet, *«La battaglia di Taillebourg»* di Delacroix, oltre a due ritratti di Napoleone firmati da David per non citare che le tele più celebri.

Oggi ci si chiede con costernazione e collera il perché di questo criminale attentato a uno dei monumenti più celebri e più visitati di Francia (due milioni di entrate ogni anno) ma la risposta probabilmente, è proprio nell'oggetto dell'attentato, a questo monumento che insieme che è l'incarnazione del potere centrale «oppressore» che ha fatto l'unità della nazione e dello Stato spesso contro la volontà [illegible] di regioni come la Bretagna, l'Occitania, la fascia catalana, quella basca, senza dimenticare naturalmente la Corsica.

E' curioso ricordare che l'ala sud di Versailles, destinata da Luigi Filippo nel XIX secolo a perpetuare le glorie militari francesi, era stata restaurata e arricchita di [illegible] e mobili dell'epoca imperiale, nel corso di un lunghissimo periodo abbracciante tutta la Quarta Repubblica. Le ultime gallerie, quelle più colpite, ultimate di recente, erano state inaugurate non più tardi di un mese fa da Giscard d'Estaing che le aveva salutate come *«le pagine più [illegible] del libro della nostra storia»* e tali erano infatti perché raccoglievano, nei quadri dei maestri romantici messi al lavoro da Luigi Filippo, la storia napoleonica dalla spedizione d'Egitto a Jena, da Austerlitz alla campagna di Spagna, dalla Beresina ai *«Cento giorni»*.

Queste sale dell'ala sud erano dunque dedicate esclusivamente all'epoca napoleonica a differenza di quelle centrali più legate ai fasti di Luigi XIV e Luigi XV (per non parlare di Luigi XVI, che si vide costretto ad abbandonare Versailles dalla Rivoluzione del 1789) e comprendenti i grandi appartamenti reali, la famosa *«Sala degli specchi»* e così via.

Argentina, tripudio e dittatura

(Dalla prima pagina)

tese; di stampo mediocre e senza guizzi. Fra i calciatori sono mancate le stelle, le vedettes, i grandi talenti, forse sacrificati a vantaggio di un gioco teso più ad esaltare il collettivo che le individualità, l'agonismo più che la tecnica. Così i nomi nuovi — o che perlomeno erano sulla lista d'attesa di una verifica internazionale — dell'elite calcistica si possono contare sulle punta di una mano, il polacco Boniek, l'austriaco Krankl, l'azzurro Paolo Rossi, l'ungherese Torocsik, tutti attaccanti, quasi a sottolineare come il fascino del football nasca principalmente dal profumo dei gol. E anche per quanto riguarda le squadre sono mancate le autentiche dominatrici, le sicure portabandiera di bel gioco e successo; e tanto equilibrato è stato il torneo che — con un pizzico di «fortuna» in più — almeno cinque o sei squadre avrebbero potuto trovarsi in finalissima al posto di Argentina e Olanda. Il termometro delle delusioni si è comunque surriscaldato in testa agli affranti i tedeschi — per non aver quasi neanche tentato di difendere il titolo, consacrando così la malinconica fine del ciclo Schoen — i brasiliani, nonostante le consolazioni del terzo posto e di essere rimasti i soli imbattuti nel torneo, e quindi via via scozzesi, spagnoli, francesi, messicani.

Ben pochi, invece, quelli che hanno toccato il cielo con un dito: e fra questi proprio gli azzurri, imprevisti mattatori e autentica rivelazione del torneo. Nient'altro, in fondo, che queste emozioni di 24 ore ci ha regalato la festa del pallone, fiera di vanità, di evasione, di contagiante passione che chiude i battenti e passa la mano alle statistiche, alle cineteche e ai raccoglitori di trofei.

Ma oltre che sui campi di calcio il «mundial» si è misurato nelle coscienze degli uomini e non sarà facile per nessuno dimenticare questo strano miscuglio di tripudio e di malinconia, i cori raggelanti di «vamos, vamos Argentina» e il pianto silenzioso delle madri dei «desaparecidos», gli abbracci, le strade colorate di folla delirante, l'orgoglio di chiamarsi «campeones» e le lugubri storie di morte e di torture. Di tutto cuore, dunque, «vamos Argentina», magari a cullare un altro sogno, dove le ore di libertà e di felicità [illegible] siano soltanto legate ai gol di Mario Alberto Kempes e al sorriso benevolmente apposto dai generali.

Due villaggi della Somalia attaccati da aerei etiopici

MOGADISCIO — Cacciabombardieri etiopici hanno attaccato domenica i due villaggi nella Somalia [illegible], uccidendo un bambino e ferendo gravemente quattro persone. Così afferma il [illegible] della difesa somala che [illegible] attacco di [illegible] aerei etiopici contro la città di Borama e villaggi circostanti [illegible]. I villaggi attaccati domenica — continua il comunicato di Mogadiscio — sono quelli di Ba[illegible] Hagood e Abdulkedir.

Gli osservatori diplomatici di Mogadiscio mettono queste incursioni in rapporto con l'intensificazione della guerriglia nell'Ogaden.

Da parte sua l'Etiopia ha denunciato le azioni dei guerriglieri somali in Ogaden [illegible] causando gravi danni alle proprietà ed alle vite dei cittadini, ed ha avvertito che adotterà i passi [illegible] per salvaguardare [illegible] l'integrità territoriale.

Solidarietà degli scrittori agli intellettuali egiziani

ROMA — «Di fronte all'escalation della repressione operata dal governo egiziano contro numerosi scrittori e giornalisti, detenuti o costretti [illegible] sotto accusa di diffamazione e di tradimento del loro paese» il Sindacato nazionale scrittori deplora e condanna la violazione delle convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo approvate dall'ONU e sottoscritte dal governo egiziano.

Il sindacato [illegible] preoccupante [illegible] scrittori che [illegible] al governo italiano — è detto in un comunicato — di interessare la rappresentanza diplomatica a Cairo perché intervenga presso le autorità di quel paese per ottenere l'immediata liberazione del poeta Ahmed Fuad Negm, il cui arresto oltre a costituire una esplicita violazione dei diritti dell'uomo, rappresenta una grave minaccia al libero esercizio delle attività intellettuali e creative. Il SNS chiede, inoltre, al governo italiano di impegnarsi in questa direzione nel prossimo incontro a Parigi tra Sadat e i paesi europei.

Il SNS esprime infine la propria piena solidarietà con tutti gli intellettuali egiziani per un rapido ripristino dei diritti civili, politici e umani nel loro paese.

Forte avanzata elettorale delle sinistre in Islanda

COPENAGHEN — Le elezioni politiche generali in Islanda, secondo i risultati ufficiali trasmessi ieri sera dalla radio danese, hanno visto una sensibile avanzata (più 11 seggi) della sinistra comunista e socialdemocratica.

Ecco i risultati nel dettaglio: Partito dell'indipendenza (conservatore) 20 seggi (—5), Partito progressista (liberale) 12 seggi (—5); Alleanza del Popolo (comunista) 14 seggi (+3), Partito socialdemocratico 13 seggi (+8); Partito liberale di sinistra 0 seggi (—2). E' stato inoltre eletto un deputato indipendente.

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

BENVENUTO COSSUTTA

la moglie Nina, i figli Armando e Wanda con le loro famiglie lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono e sottoscrivono in sua memoria 100.000 **lire per «l'Unità»**.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

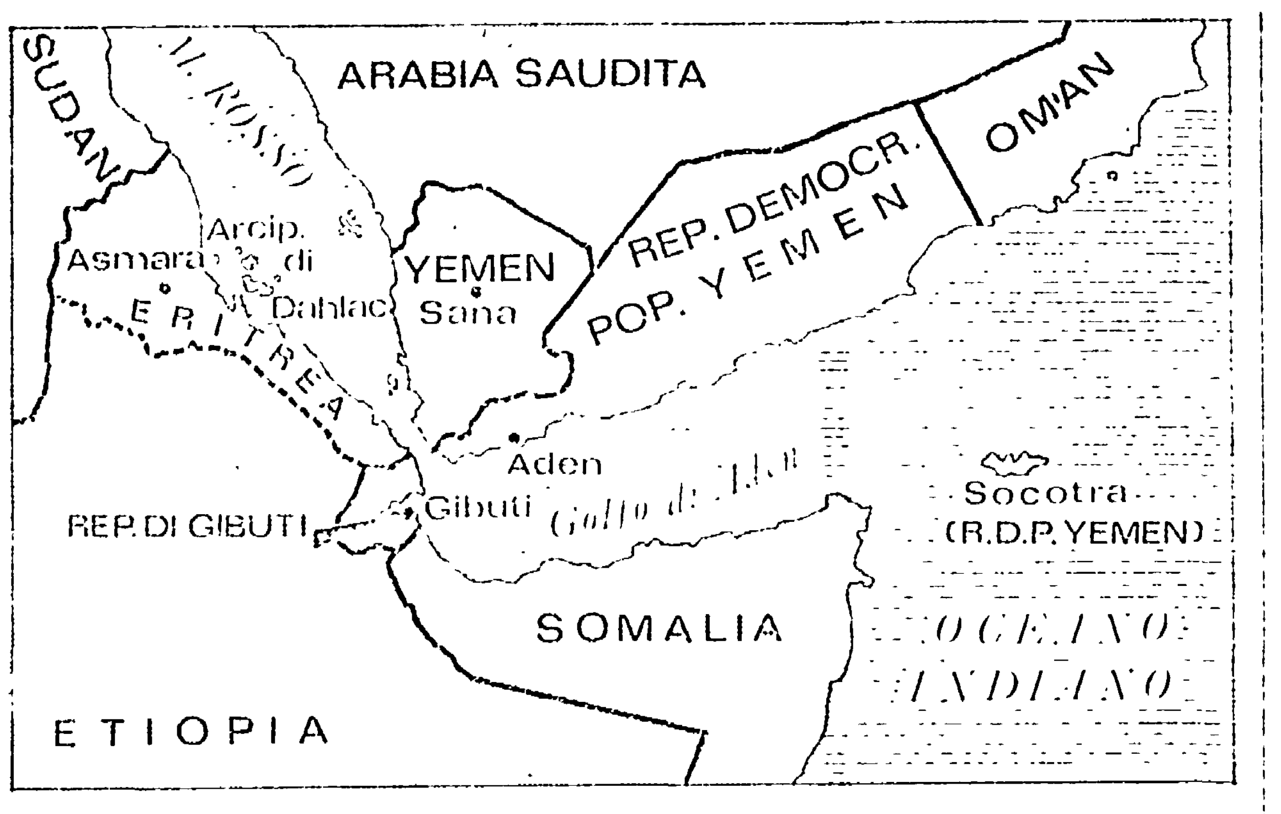
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450. Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 60.000, semestre 31.000, trimestre 15.000. ESTERO anno L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO [illegible] A SEI NUMERI [illegible] - COPIA ARRETRATA Lire 300 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. Società per la Pubblicità in Italia Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefono 6798541-2-3-4-5. TARIFFE (al modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE [illegible] [illegible] AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale L. 1.500 al mm col. NECROLOGIE edizione nazionale L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300, regionale Emilia Romagna L. 350, Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Il CC del Fronte nazionale lo accusa di « pratiche individualistiche »

Ucciso il presidente del Sud Yemen dopo una giornata di scontri ad Aden

Bombardato il palazzo presidenziale - Combattimenti fra unità militari e reparti della milizia popolare del Fronte nella città e presso l'aeroporto - Il primo ministro nominato nuovo capo dello Stato



BEIRUT — Il presidente della Repubblica democratica popolare dello Yemen, Salem Rubaya Ali, è stato deposto e ucciso dopo una giornata caratterizzata da scontri armati nelle strade di Aden e da una prova di forza militare che ha assunto gli aspetti di un tentativo di colpo di Stato. Le notizie si sono accavallate, confuse e drammatiche, per tutta la giornata, avendo come fonte essenzialmente la agenzia di stampa irakena (INA): in serata poi l'annuncio delle dimissioni di Rubaya Ali era stato dato da Radio Aden, che aveva ripreso le sue emissioni dopo aver trasmesso per tutta la giornata versetti del Corano. Il Comitato centrale del Fronte nazionale, di cui è segretario generale Abdul Fattah Ismail, ha nominato in serata nuovo presidente della Repubblica il primo ministro Ali Nasser Mohamed. Il Comitato centrale ha contemporaneamente dato notizia dell'avvenuta uccisione dell'ex presidente e di Zaem Saleh e di Ali Salim al Arwaar, entrambi dell'ufficio politico del partito. I tre, secondo il comunicato di Radio Aden erano stati condannati a morte da un tribunale speciale.

Le prime notizie su quanto stava accadendo ad Aden si sono avute verso la metà della mattinata. L'INA ha riferito che era scoppiata una sollevazione militare, che aerei avevano bombardato il palazzo presidenziale e che combattimenti erano in corso nel quartiere di Al Tawahi (dove è il palazzo) e sulla strada dell'aeroporto fra reparti militari e unità della milizia popolare del Fronte, diretta da Abdul Fattah Ismail.

Successive informazioni affermavano che a ribellarsi erano state unità militari delle guarnigioni di Bab el Mandeb (sul Mar Rosso), del secondo e terzo governatorato e della caserma Salah Ed din della capitale. L'aeroporto di Aden era chiuso al traffico, le comunicazioni con l'estero interrotte. Nella tarda mattinata, i bombardamenti sul quartiere di Al Tawahi diminuivano di intensità, per poi riprendere violenti nel primo pomeriggio. La situazione rimaneva confusa, ma un dato certo era che gli uomini della milizia avevano il controllo della città di Aden. Nelle strade, percorse dalle autoambulanze che trasportavano i feriti agli ospedali, circolavano praticamente soltanto veicoli ufficiali con a bordo truppe di miliziani; altre unità della milizia controllavano tutti gli incroci e i punti chiave della città, in cui era in vigore il coprifuoco.

Sembrava dunque, e in tal senso si esprimeva un dispaccio di agenzia, che la rivolta fosse stata stroncata. Poco dopo però Radio Aden riprendeva a trasmettere, per annunciare appunto le dimissioni del presidente Salem Rubaya Ali.

Poi più tardi il comitato centrale del partito unico Sud-Yemenita citato dall'agenzia irachena «Ina» annunciava che «Salem Rubaya Ali ha tentato un colpo di forza che è cominciato con il bombardamento del luogo della riunione del comitato centrale. E' stato allora che il comitato ha impartito ordini per fronteggiare questo tentativo reazionario ed illegale». «Il tentativo di colpo di forza — prosegue il comunicato del comitato centrale — è fallito grazie all'unità delle milizie popolari e delle forze armate».

Secondo il comunicato diramato dal Fronte nazionale, il presidente era stato costretto a dimettersi dopo essersi rifiutato di partecipare, la notte scorsa, ad una riunione straordinaria del Comitato centrale, per discutere la situazione dopo i drammatici avvenimenti di sabato nel Nord Yemen (assassinio del presidente Al Ghashmi). Salem Rubaya Ali, precisa il comunicato, «dovrà rendere conto del suo atteggiamento e delle sue pratiche individualistiche».

Successivamente, radio Aden ha dato lettura di un decreto con il quale il CC del Fronte nomina presidente della Repubblica il primo ministro Ali Nasser Mohamed, al quale si chiede anche di continuare ad espletare le funzioni di capo del governo.

A Sanaa nello Yemen del nord, intanto, si sono svolti nel pomeriggio i solenni funerali del presidente Al Ghashmi, assassinato sabato; egli è stato sepolto nel «cimitero dei martiri», accanto alla tomba del suo predecessore, ucciso otto mesi fa.

In un'area strategica

La drammatica crisi verificatasi ieri al vertice della Repubblica democratica popolare dello Yemen del sud — e seguita di appena 48 ore all'oscuro assassinio, a Sanaa, del presidente della Repubblica araba dello Yemen del nord, organizzato secondo modalità che hanno consentito di chiamare scopertamente in causa una presunta responsabilità del governo di Aden — conferma la gravità dei problemi e l'acutezza delle tensioni in una regione, quale quella a cavallo del Mar Rosso, tra la Penisola arabica e il Corno d'Africa, che costituisce oggi uno dei punti più «caldi» e nevralgici dello scacchiere internazionale. Non vi è dubbio che gli avvenimenti degli ultimi giorni si inquadrano da un lato nello scontro tra forze progressiste (nel mondo arabo e nel Corno d'Africa) e regimi reazionari legati all'imperialismo e dall'altro lato nel conflitto di interessi e di influenze fra le grandi potenze e nella polemica sul ruolo della presenza militare straniera in Africa. Ma è altrettanto indubbio che sono entrati in gioco, particolarmente nella vicenda di ieri ad Aden, anche i riflessi interni, tra le diverse componenti del regime, di quel contesto complessivo di cui si è detto.

Partiamo dalla collocazione specifica dello Yemen del sud. Indipendente dal 30 novembre 1967, dopo una pluriennale guerriglia antibritannica (ma anche antifeudale, contro i sultani e gli sceicchi appoggiati da Londra), la Repubblica democratica popolare dello Yemen ha una superficie di 287.000 kmq, in gran parte desertica, ed una popolazione di 1.600.000 abitanti (contro i 195.000 kmq e i 6 milioni e mezzo di abitanti dello Yemen del nord). Fin dall'inizio il regime di Aden si è dato una impronta marcatamente progressista ed antimperialista, accentuata dal giugno 1969 dopo il cosiddetto «movimento correttivo» che ha visto all'interno del Fronte nazionale al potere il prevalere della corrente «di sinistra».

Nei dieci anni dall'indipendenza, dunque, il Sud Yemen si è fatto molti nemici: dall'Arabia Saudita (nei cui confronti Aden ha invano condotto negli ultimi anni una politica di apertura, a partire dall'allacciamento nel marzo 1976 delle relazioni diplomatiche) all'Iran di Reza Pahlevi (il cui «corpo di spedizione» nell'Oman, contro la guerriglia del Dhofar, ha più volte attaccato il territorio sud-yemenita), da Sadat (che vede in Aden uno dei componenti attivi del «fronte arabo della fermezza», ostile alla politica del presidente egiziano) agli stessi Stati Uniti (i quali rimproverano al Sud Yemen soprattutto il suo ruolo nel conflitto del Corno d'Africa e più specificamente il fatto di avere costituito forse la principale base logistica per la presenza cubana nella regione).

Proprio di qui, probabilmente, hanno preso le mosse gli ultimi drammatici sviluppi. Il conflitto per l'Ogaden, con il sostegno al regime del Derg etiopico, aveva, a quel che risulta, determinato all'interno dello Yemen del Sud discussioni ed anche resistenze, accentuatesi forse in seguito alle divergenze insorte fra Addis Abeba da un lato e Aden e Cuba dall'altro sulla questione dell'Eritrea; ed aveva inoltre incrinato quella specie di «barriera antimperialista» tradizionalmente formata dal regime sud-yemenita e dalla Somalia di Siad Barre e che controllava entrambe le sponde del vitale stretto di Bab el Mandeb, allo sbocco del Mar Rosso. Indebolita la Somalia dal peso materiale della guerra (e dall'abbraccio soffocante dell'aiuto saudita ed egiziano), si è probabilmente pensato che fosse giunto il momento di fare i conti anche con lo Yemen progressista. Di qui l'acutizzarsi della crisi, e l'insorgere dei drammatici avvenimenti degli ultimi giorni, che hanno avuto, come si è visto, un riflesso diretto sul vertice sud-yemenita. E' certo presto per trarre conclusioni più meditate, e la stessa meccanica dei fatti non è ancora del tutto chiara; ma questo ci sembra, in ogni modo, il contesto generale in cui la vicenda si colloca.

Giancarlo Lannutti

Iniziati a Lussemburgo i lavori preparatori

Strategia economica e monetaria al prossimo Consiglio di Brema

Riuniti i ministri degli Esteri della CEE - Difficile arrivare a un sistema più largo del «piccolo serpente» - Bonn contraria al «compromesso inflazionistico»

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Rilancio economico e stabilità monetaria saranno i due cardini della strategia economica europea che i capi di Stato e di governo della CEE discuteranno nel prossimo Consiglio europeo di Brema (6 e 7 luglio) e che porteranno come elemento di confronto davanti ai grandi partners dell'occidente capitalista — USA, Giappone e Canadà — nel vertice economico internazionale di Bonn del 16 e 17 luglio.

I nove ministri degli esteri della CEE hanno portato avanti ieri a Lussemburgo i lavori preparatori per la riunione di Brema, soffermandosi in particolare sui due aspetti, monetario ed economico, della strategia europea. Sul terreno monetario un accordo sembra si stia delineando fra i nove sull'obiettivo della creazione di una zona di almeno relativa stabilità dei cambi in Europa. L'esigenza di un sistema europeo monetario più largo dell'attuale piccolo «serpente» (l'accordo che lega marco tedesco, fiorino olandese, franco belga e lussemburghese, corona danese e norvegese) è stata imposta dalla necessità di difendere le economie europee dai disastrosi contraccolpi delle fluttuazioni del dollaro. Ma le difficoltà per arrivarci sono ancora importanti. Le economie più deboli, come quelle italiana e inglese, rischiano di pagare un aggancio con la forte moneta tedesca al prezzo di una ancora più disastrosa stretta recessiva. Di qui gli sforzi a livello tecnico e politico per trovare sistemi il più possibile flessibili di stabilizzazione relativa delle monete più deboli, senza che le rispettive economie siano costrette a dissanguarsi per sostenerne i corsi.

I ministri degli esteri della CEE che, come spesso è accaduto, si sono trovati di fronte all'accordo a due tra Schmidt e Giscard d'Estaing concluso venerdì a scorso a Bonn hanno ieri assai ridotto il campo delle possibilità tecniche, eliminando sia le ipotesi più rigide (ingresso puro e semplice di tutte le monete ora fluttuanti nel serpente) che quelle più flessibili (creazione di zone di riferimento per ogni singola moneta), ed hanno mantenuto in pratica solo quella che prevede, grosso modo, un sistema composto dall'attuale serpente (che, ricordiamolo, prevede al suo interno un margine di fluttuazioni massimo del 2,25%), e da una fascia circostante con margini di fluttuazioni più ampi (dal quattro al cinque per cento) comprendente le altre monete. In cambio sarebbe istituito un dispositivo flessibile e tempestivo di intervento da parte delle banche centrali non solo in difesa dei cambi, ma anche a sostegno delle economie più deboli. Il governo tedesco verrebbe incontro in questo senso alle preoccupazioni degli italiani e soprattutto degli inglesi, che hanno fin qui chiesto un sostegno economico da parte di Bonn come garanzia che lo sforzo per stabilizzare i cambi non si traduca in un catastrofico aumento della disoccupazione.

Ma a sua volta Bonn chiede ai *partners* europei, in cambio del suo appoggio finanziario, la rinuncia alle pressioni per un forte stimolo al rilancio dell'economia tedesca. Gli ambienti industriali e finanziari tedesco-occidentali continuano infatti a restare rigidamente contrari a quello che il presidente della Bundesbank ha definito il «compromesso inflazionistico»: in più, il neoliberismo economico rilanciato da Barre sta allineando la politica economica francese a quella tedesca nel rifiuto ad ogni stimolo alla crescita, al di fuori di quelli «spontanei» del mercato e della logica del più forte.

Del resto, il cancelliere Schmidt vuol tenersi le mani libere per contrattare direttamente con Carter le condizioni e l'ampiezza di un eventuale rilancio dell'economia tedesca. In cambio, il Cancelliere chiederà a Washington la stabilizzazione del dollaro e una riduzione drastica delle importazioni di petrolio. Fino all'incontro di Bonn dunque i discorsi fra i nove della CEE resteranno interlocutori.

I nove ministri degli esteri proseguono oggi i loro lavori sugli altri due aspetti della strategia economica complessiva da presentare a Brema: la ristrutturazione industriale e i negoziati internazionali sul commercio (GATT).

Vera Vegetti

Carter risponde a Breznev: «Vogliamo l'amicizia sovietica»

WASHINGTON — Il presidente Carter ha negato ieri, in una conferenza stampa televisiva, di «giocare la carta cinese» ai danni dell'URSS, dichiarando che i rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica sono «stabili» e «non dovrebbero suscitare alcun allarme». Carter intendeva così rispondere a Breznev, che domenica a Minsk aveva criticato l'amministrazione americana per la sua politica definita «miope e pericolosa» a favore del governo cinese con allusione al recente viaggio a Pechino e alle successive dichiarazioni del consigliere presidenziale Zbigniew Brzezinski. Carter ha detto: «Non abbiamo mai provato né intendiamo provare ad usare i nostri buoni rapporti con la Cina contro l'Unione Sovietica».

Dopo aver affermato che Washington non desisterà dalla sua politica di amicizia sia con l'URSS che con la Cina, il capo della Casa Bianca ha avuto parole di buona volontà e di collaborazione nei confronti dei dirigenti del Cremlino.

Ha negato che il suo governo intenda adoperare l'arma economica o quella dei vantaggi commerciali per indurre l'URSS a seguire linee ad esso più congeniali (questa posizione è stata sostenuta ieri da un vice di Brzezinski, Stuart Huntington) ed ha ribadito a più riprese che gli Stati Uniti «vogliono l'amicizia dei sovietici», che entrambe le superpotenze desiderano la pace pur essendo in competizione l'una con l'altra, e che infine ritiene imminente la conclusione di un accordo per la limitazione degli armamenti strategici (SALT).

Dopo aver detto che da qualche settimana le trattative SALT «stanno facendo dei passi avanti», Carter ha affermato di sperare che la firma di un nuovo trattato sia formalizzata in un incontro fra lui e Breznev negli Stati Uniti.

Il presidente americano ha elogiato l'URSS in particolare per le sue ultime proposte alla conferenza di Vienna per la riduzione mutua e bilanciata delle forze in Europa, avvertendo però che vi sono divergenze fra le valutazioni delle truppe sovietiche presentate da Mosca e quelle fatte da Washington.

Nel corso della conferenza stampa, Carter si è detto «molto deluso» per le ultime prese di posizione del governo israeliano nei negoziati per il Medio Oriente, in particolare per la sua risposta alle richieste americane sul futuro della Cisgiordania e per la decisione di respingere il piano egiziano prima ancora che esso fosse stato formalmente presentato.

Ricevuto ieri da Berlinguer il presidente del PC belga

ROMA — Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha ricevuto lunedì mattina il presidente del Partito comunista del Belgio, Louis Van Geyt. Nel corso dell'incontro, al quale ha partecipato il responsabile della sezione esteri del PCI, Sergio Segre, e che si è svolto nel clima di amicizia e cordialità che caratterizza le relazioni tra i due partiti, si è proceduto a uno scambio di informazioni e di opinioni sui più recenti sviluppi politici, economici e sociali nei due Paesi e su taluni problemi internazionali ed europei, tra cui le prossime elezioni del Parlamento europeo. La conversazione ha posto in evidenza l'impegno del PCI e del PCB nell'azione per la difesa degli interessi dei lavoratori per la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione, per la difesa e lo sviluppo delle conquiste democratiche, e la volontà dei due partiti di contribuire, con adeguate iniziative, a un rafforzamento dell'azione per la distensione e per l'avvio di una politica di riduzione degli armamenti, in particolare in Europa.

Viaggio nelle « novità » dell'America Latina

In Perù l'APRA è oggi «ago della bilancia» della nuova Costituente

Colloquio con Haya de la Torre, l'ottuagenario leader dell'Alleanza - L'eredità dei militari e la grande « nebulosa » di sinistra

Raul Haya de la Torre

Dal nostro inviato

LIMA — *Victor Raul Haya de la Torre è un uomo di 83 anni che, se non fosse per il naso di evidentissima forma europea, assomiglierebbe a Mao. L'uno rivoluzionario e l'altro gradualista, intellettualmente qualcosa di Mao c'è ancora in lui per l'immaginazione di cui ha dato prova nelle sue formulazioni politiche e dottrinarie. Ottantatre anni, cinquanta dei quali sono interamente intrecciati alla vita dell'APRA (Alleanza popolare rivoluzionaria americana) di cui è fondatore, ideologo e capo. Ad ascoltarlo, mentre si tende in avanti come a meglio imprimere le parole che quasi senza pausa riversa sull'interlocutore, si è attratti dalla sua inattesa vivacità e, forse, viene fatto di invidiargli una così intatta curiosità per la vita. In Perù Haya e il suo partito rappresentano da mezzo secolo il confronto (e la ragione di scontro) costante sia sul terreno delle polemiche dottrinarie, sia nella lotta politica. E in tutta l'America Latina Haya è conosciuto come una figura originale — quanto discussa e criticata dalla sinistra marxista — di pensatore e politico.*

Dicendosi lieto di parlare a «un comunista che vuole comprendere», *egli, con immagini e accostamenti suggestivi e facendo ampio ricorso a citazioni di Marx ed Engels, ha riepilogato alcune parti della sua dottrina, in particolare la concezione secondo cui l'imperialismo, che nella definizione di Lenin, è la fase suprema del capitalismo, riguardo all'America Latina è invece la prima fase del capitalismo, il momento storico di una industrializzazione che* «fatalmente» *viene dall'esterno. Di qui il carattere* «progressista» *in questi paesi dell'imperialismo: questione su cui, a suo dire, deve essere concentrata l'attenzione di un politico latinoamericano il quale sia consapevole dei ritmi lenti e dello sviluppo solo incipiente proprio alla condizione di arretratezza, da cui nascono Stati e società come il Perù. La conclusione è che* «l'antimperialismo dell'APRA deve essere prima di tutto un grande impulso costruttivo», *dovendo lo Stato assumere una funzione di* «equilibratore» *delle due realtà* («l'aratro di legno e il trattore», *la condizione storico-nazionale e l'intervento-investimento estero), per il raggiungimento di una economia* «totale e armonica». *Si comprende come queste concezioni, con le quali si vuole dare fondamento alla* «peruanizzazione» *delle teorie rivoluzionarie europee, abbiano destato polemiche dure e prolungate in tutti coloro che conducevano una lotta antimperialista conseguente, soprattutto per la derivante pratica politica di esse.*

Molto odiati e molto amati — o anche, come viene detto, «gli apristi sono tanti ma non quanto gli antiapristi» *— da almeno trent'anni, quando possono contarsi alle elezioni, vanno da un terzo fino ad avvicinarsi alla maggioranza dei voti, e ora, dopo lo [illegible] dalle ultime elezioni, rispuntano come il primo partito peruviano i risultati (non ancora definitivi e ufficiali) dovendogli infine assicurare il 36,38% dei voti. In una Assemblea costituente divisa grosso modo in tre, gli* «apristi» *sono non solo l'ago della bilancia, ma un partito che unisce alla forza elettorale quella organizzativa (in questo solo sono paragonabili, mi è stato detto da un comunista, al PCP) e su di essi ricadono nella fase nuova, di transizione, in cui è entrato il Perù le massime responsabilità.*

Accompagnato da Andres Townsend, uno dei membri della segreteria del partito ed ex presidente della Camera, alla sede centrale dell'APRA, mi sono trovato di fronte ad una versione peruviana di una nostra Casa del popolo: un brulicare e confondersi di gente del popolo più povera con gente di quella estesa, quanto indefinibile sociologicamente, «classe media» *propria dell'America Latina, una molteplicità di attività, da quelle politiche, al ristorante popolare, alla banda musicale, ai corsi e di infermiera e di elettricista, alle aule dove si educano e si organizzano i fanciulli* «apristi».

Un partito che è una « famiglia »

Se, a quanto pare, organismi paragonabili gli «apristi» *sono riusciti ad aprirli e a mantenerli in altre città e in alcuni quartieri di Lima, c'è qui una prima indicazione per capire il fenomeno politico rappresentato dall'APRA. Per le sue realizzazioni e per il suo programma politico l'APRA può essere paragonata ad* «Accion Democratica», *il partito del presidente venezuelano Andres Perez, e, anche se meno direttamente, al peronismo. Ma — mentre per due lunghi periodi* «Accion Democratica» *ha potuto governare e ancora oggi governa, e d'altra parte è nota la profondità di impianto del regime costruito da Peron — il caso dell'APRA è diverso. Non è mai stata al governo per l'opposizione dei militari, solo per uno o due anni ha partecipato a un ministero, è stata per lunghi periodi della sua storia nell'illegalità. La sua persistenza come partito determinante nella vita politica del paese è dovuta a un insieme di fattori, il principale dei quali è probabilmente il formarsi di uno* «spirito di corpo» *stimolato dalla leggenda umana dell'ottuagenario e intramontabile capo e fondatore. Si è venuto così a formare un partito che, mi diceva Luis Alberto Sanchez, uno dei più noti dirigenti apristi,* «è una famiglia e un poco una massoneria con una mistica che unisce i suoi membri». *Se a ciò si aggiunge che Haya de la Torre lo ha imbevuto di dottrine che vanno dal filosofico al politico dando, per così dire, una risposta a tutto, e che dura e costante è stata la polemica e l'azione anticomunista — divenendo motivo di unificazione interna — si può comprendere come l'APRA sia accusata di faziosità, prepotenza e anche di atti di violenza fisica contro i suoi concorrenti elettorali.*

Il Perù come il Portogallo?

Ora tutto indica che sarà proprio questo partito ad assumere l'eredità lasciata dai militari. Ma sia nell'Assemblea costituente eletta il 18 giugno, sia nelle elezioni presidenziali (fissate per l'80, ma che quasi certamente si terranno l'anno prossimo) per vincere o vedere vincenti le sue proposte costituzionali e politiche, ha bisogno di accordi o alleanze con altre forze. Anche in questo il Perù odierno ricorda il Portogallo: un'Assemblea costituente mentre il potere è ancora nelle mani dei militari, e un partito di maggioranza relativa (il socialista) che deve e non vuole scegliere tra destra e sinistra. Anche gli apristi preferirebbero il «cammino proprio», *corretto da quel tanto di inevitabile pendolarismo. Ma di fatto, come è avvenuto anche in Portogallo, scegliere si deve per potere governare. E fin d'ora, anche se in Perù si è all'inizio del processo di restituzione del potere ai civili, il dibattito dentro e fra i partiti si incentra su tale questione.*

Il voto del 18 giugno ha espresso una nebulosa di sinistra (pari a un terzo dell'elettorato), una parte cospicua della quale è costituita da formazioni «movimentiste» *e persino di estrema. A destra, sotto la guida di Bedoya Reyes, si è formato il raggruppamento dei* «Popolari cristiani» *(con circa il 27% dei voti), un partito che Luis Alberto Sanchez definisce di* «banchieri», *ma con il quale né lui, né altri escludono la possibilità di una alleanza, la quale, non solo per l'evidenza dei numeri, appare a molti come la più probabile oltre che la più solida. Ma il fatto stesso che la sinistra sia una nebulosa e non uno schieramento compatto induce l'APRA a considerare anche la possibilità di attrarre a sé nelle votazioni che si svolgeranno nell'Assemblea costituente questo o quel deputato, questo o quel partitino o movimento, escludendo (non se ne parli nemmeno) il PCP. Evitando matrimoni impuri con Bedoya si salverebbe così sia la definizione di* «sinistra» *che quella di* «democratica» *che l'APRA si dà. Finora, ufficialmente, l'APRA ha rifiutato di definire le sue scelte, ma rispondendo alla domanda se era prevista una alleanza con la destra di Bedoya, Haya de la Torre ha dichiarato testualmente all'Unità:* «No. E' escluso perché sarebbe contro la natura del nostro partito» *ed ha aggiunto:* «Non si possono escludere naturalmente accordi su questioni particolari».

Nata come una forza giovane, antioligarchica e propugnatrice di una unione «indoamericana» *che sapesse difendersi dal colosso imperialista del nord, l'APRA è andata scivolando verso posizioni di conciliazione e opportunismo o di pura predicazione dottrinaria. La società peruviana, in subbuglio per le riforme di struttura attuate in questi anni e per la crisi economica che acutamente l'attanaglia nel presente, spinge per andare avanti, ma, almeno al momento attuale, la sinistra, pur disponendo di una grande forza, non ha la coesione per assumerne la guida. D'altra parte, l'APRA, se non vuole rinunciare all'occasione storica, sospirata per decenni, che le si offre ha bisogno della sinistra. Se, come è probabile, sarà l'APRA ad assumere il potere, ci si può attendere che la forza delle cose e l'intelligenza politica della sinistra la porti su posizioni dinamiche e costruttive, facendone cader l'ossessione anticomunista — riconosciuta come tale anche da uno dei massimi dirigenti* «apristi» *con cui ho parlato — e impegnandola in una azione democratica e riformista.*

Guido Vicari

Rivelazioni sulle criminali attività della DINA

Le confessioni di un delatore cileno

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Per la prima volta è stato tolto un velo sulla DINA e sul dramma dei prigionieri politici scomparsi in Cile. Lo ha alzato Juan Munoz Alarcon, un ex dirigente nazionale del Partito socialista passato poi alla DINA, assassino, torturatore, spia, poi pentito. Ma, come aveva profeticamente predetto in una strana confessione incisa su nastro lo stesso Munoz, nella DINA si entra, ma non se ne può uscire, almeno vivi. Così, alzare il velo sui crimini di Pinochet è costato la vita a [illegible]. Munoz Alarcon, assassinato in una [illegible], con una ventina di coltellate, poche settimane dopo aver deciso e consegnato le sue confessioni.

«Mi chiamo Juan René Munoz Alarcon, carta d'identità 1-24.557-9 di Santiago. Ho 32 anni, sono sposato. Ex dirigente del PS, membro del Comitato centrale della Gioventù socialista, dirigente nazionale della Centrale unica dei lavoratori e appartenente alla Confederazione dei lavoratori del rame». Così comincia il drammatico racconto giunto — come una voce dall'oltretomba per accusare Pinochet e la sua polizia segreta — alla resistenza cilena. Munoz racconta che uscì dal Partito socialista qualche mese prima del golpe fascista. Diede pubblicità alla sua rinuncia e sostenne di essere stato perseguitato per questo. Così si gettò nelle braccia della destra. *«Venne il colpo di stato e mi portarono allo stadio nazionale per riconoscere la gente. In quel momento lo ho fatto volontariamente, perché avevo uno spirito di vendetta».*

Molti di coloro che sopravvissero alla prigionia nello stadio nazionale hanno raccontato che in quei tragici giorni un uomo incappucciato con un terribile cappuccio nero passava tra i prigionieri e indicava alla polizia segreta i dirigenti dei partiti antifascisti. Molti vennero [illegible], torturati, e così fatti scomparire. *«Sono io l'incappucciato dello stadio nazionale —* dice la voce di Munoz dal nastro *— ho riconosciuto molta gente, io sono il responsabile della loro morte per il solo fatto di averli riconosciuti o di averli accusati di essere i miei vecchi compagni o come membri degli organismi dirigenti o dell'apparato di sicurezza del partito».*

Munoz fece vari servizi di pedinamento e di agente della DINA, poi *«mi portarono in un centro di addestramento della polizia politica (si chiama "Colonia dignità") diretto da tedeschi di nazionalità cilena. Sono personaggi fuggiti dopo la guerra. Mi prepararono per interrogare la gente e per fare lavoro di spionaggio».* Le denunce di Munoz sono precise. *«Poi mi sono occupato di dar la caccia alla gente, di interrogarla, di torturarla, di assassinarla. Il mio superiore diretto era l'attuale capo d'affari della giunta di governo Mario Pizzi, con il conduttore del canale 9 della TV dell'Università del Cile, Jorge Sixtong Pittis. L'altro dirigente era il capo del personale del giornale "El Cronista", Zalaquett; c'era poi il cancelliere. Il coordinatore di tutto era Mateo Matumala Contreras, parente del gen. Contreras della DINA».*

Con Pinochet è facile sparire

La voce di Munoz continua implacabile e affronta il problema delle migliaia di cileni arrestati e fatti sparire. *«Ho partecipato alla scomparsa di alcune persone che si trovano a "Colonia dignità". Lì in questo momento ci sono 112 persone, dirigenti dei partiti di Unidad popular. A Santiago, a Penalolen e a Colina ci sono gli altri, circa 145. Gli altri sono tutti morti. Sono stati assassinati a Peldehue dall'apparato di esecuzione della DINA comandato da Fernando Cruzat. Ha la sua sede nella via Almamada 312, al sesto piano».*

Secondo Munoz, il metodo per far sparire un uomo nel Cile di Pinochet è semplice. Dopo l'arresto viene portato in uno dei sei centri di reclusione. Qui gli si fabbrica una falsa [illegible], come dice l'ex agente della DINA. Così si cambiano il nome e i dati al prigioniero, in modo che qualsiasi ricerca posteriore sui vari registri ufficiali sia infruttuosa. Qualche volta, la Giunta fascista ha risposto che gli scomparsi in realtà erano usciti dal paese, portando anche, a prova della menzogna, i registri di frontiera. *«Certo che sono usciti dal paese —* assicura Munoz *— li hanno portati in Argentina e riportati subito indietro in aereo. Altre volte si danno i documenti del prigioniero ad un agente della DINA che esce dal paese. Quando torna si assicura il [illegible]».*

Juan Munoz parla brevemente anche delle missioni estere della DINA. *«Gran parte del personale sta lavorando in Venezuela, Colombia, Francia, Svezia e Panama».* Poi torna a dire dell'assassino Cruzat: *«E' l'aiutante del capitano Zorno, capo dell'apparato del lavoro del reggimento Tacna. Ha a suo carico tutte le industrie di Santiago e dei dintorni. Questo organismo è preparato per dar la caccia, far sparire, linciare e terrorizzare tutti i lavoratori. Cruzat è aiutato dalla "cani" del personale dell'industria metallurgica Promne Bro, assistente sociale, e dalla direttrice del personale del SIMSAC, Carmen Smith. Hanno alle loro dipendenze un esercito di spie».*

«Esiste — continua Munoz *— in questo momento uno "squadrone della morte" comandato dal capitano Rolen de Larena, dell'artiglieria. Mi dimenticavo di dire che Daniel Colecedos e sua moglie Silvia Pat, sono gli incaricati della CIA nel nostro paese. Li dirige James Young Brighton dell'ambasciata statunitense e la segretaria cilena dell'ambasciatore Sheila Surelocum».*

Infine, Munoz fa i nomi di alcuni degli scomparsi che sa ancora vivi, *«in pessime condizioni fisiche e molti ormai sull'orlo della pazzia: mi riferisco a Carlos Lorca, segretario della Gioventù socialista, a Exequiel Ponce, capo del Fronte interno del PS e segretario generale al momento del suo arresto, che sono nel secondo padiglione della colonia Dignità».*

Giorgio Oldrini

Autorizzata solo in alcune piazze la salita e la discesa

Dal 3 luglio non sosteranno più in centro i bus turistici

Un provvedimento a carattere sperimentale - Completamente chiusa piazza Signoria - Previste aree di sosta alternative - Lanciato un appello alla collaborazione degli operatori del settore

Per i bus turistici si avvicina l'ora della verità. L'amministrazione comunale si appresta a varare una serie di provvedimenti — a carattere sperimentale e temporaneo — con i quali si stabiliscono le zone di sosta, quelle destinate alla discesa, e quelle destinate al recupero dei turisti.

Si tratta di un provvedimento — come hanno affermato gli assessori Sbordoni e Camarlinghi che lo hanno illustrato — che non vuole avere assolutamente un carattere punitivo e che si colloca nel quadro più generale di una attenta politica del traffico e del trasporto pubblico.

Norme e misure quindi — quelle contenute nell'ordinanza che partirà il 3 luglio prossimo — per nulla staccate, anzi pienamente integrate con una linea che punta allo sviluppo del turismo come fatto economico eminente e che ha come punti di riferimento essenziali, da un lato la valorizzazione dei monumenti cittadini (oggi soffocati e semi nascosti dalle decine e decine di bus), dall'altro la necessità di una visione programmata dello stesso flusso turistico. Il provvedimento stabilisce il divieto di transito e di sosta in piazza della Signoria per la quale si prevede fra circa 15 giorni, anche il prolungamento fino a mezzanotte del divieto di transito ai veicoli privati.

Una misura che va collegata anche al rifacimento della pavimentazione della piazza (al cui logoramento per gran parte hanno contribuito proprio i numerosi bus che vi transitano o vi sostano) per la quale una speciale commissione scientifica, a carattere consultivo, su incontro della giunta, affronterà il problema sul piano tecnico. Anche piazza del Duomo, in prospettiva, potrà essere in parte liberata dal traffico, restituendo così i monumenti al godimento di cittadini e turisti.

Il provvedimento deciso dalla giunta è così articolato:

Parcheggi: sono state individuate tre aree di sosta per i bus turistici: alla fortezza (200 posti autobus); piazza Vittorio Veneto (50 posti autobus); piazza Pitti (40 posti autobus) quest'ultimo però con un carattere transitorio.

Zone destinate alla discesa dei turisti: piazza SS. Annunziata, piazza Duomo (dove sarà transennato un itinerario obbligato per i pullman) piazza Santa Croce, via Magliabechi; largo Castellani (in parte e a carattere sperimentale).

Zone dove i turisti potranno risalire sui bus: via Magliabechi e piazza SS. Annunziata.

In queste piazze sarà evitato il parcheggio e la sosta sarà consentita per il tempo strettamente necessario alla discesa ed al recupero dei turisti. Nelle ore di punta saranno impegnati 10 vigili, due per ogni punto di discesa e di risalita più una pattuglia per intervenire nelle situazioni critiche.

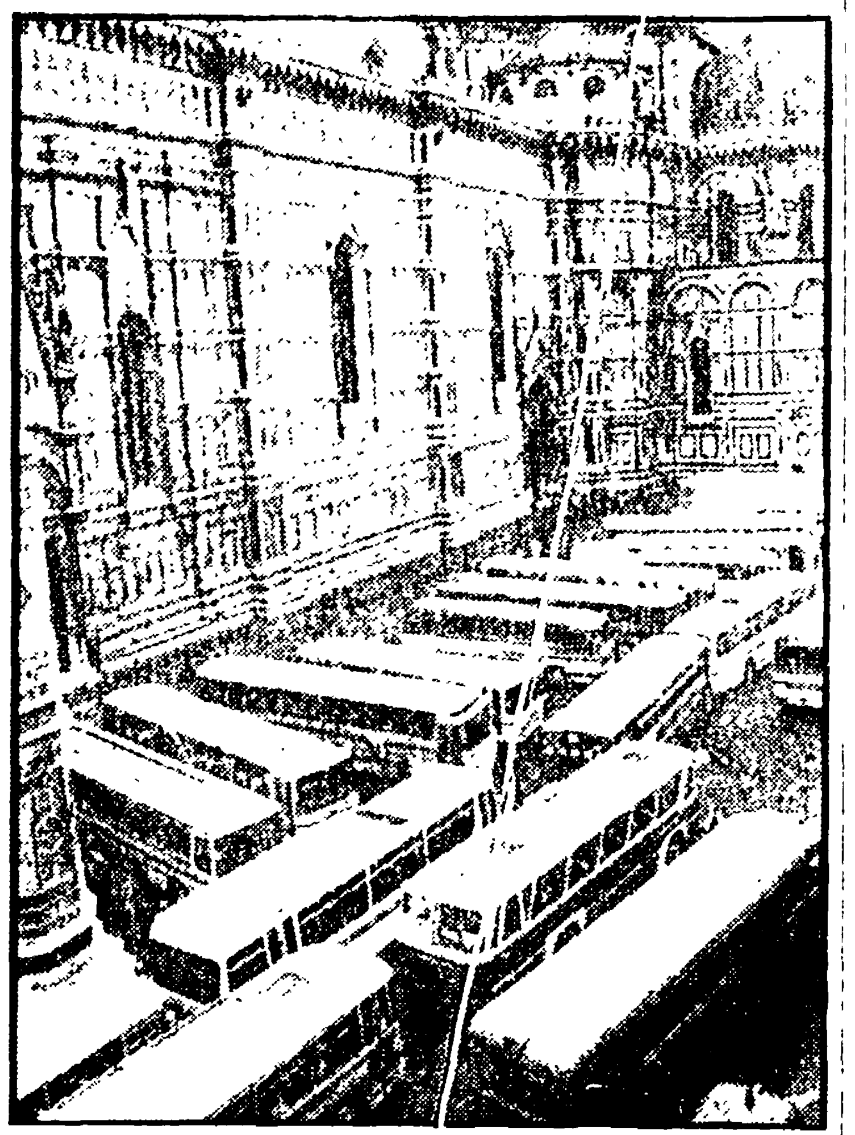
Con questi provvedimenti si affronta, dunque sia pure in modo sperimentale e temporaneo, uno dei problemi che più hanno fatto discutere in questi mesi; un problema che nel corso degli anni è andato progressivamente aggravandosi proprio per l'aumento del flusso turistico a cui non ha corrisposto un adeguamento della struttura del traffico e del pubblico trasporto. Basti pensare che quest'anno si è toccata la punta massima di 140 bus turistici parcheggiato nel centro storico, con un incremento del 20 per cento rispetto all'anno precedente e, comunque, con una progressione costante.

Tutto ciò ha creato una situazione di caos nella circolazione assolutamente insostenibile, senza contare i danni che l'inquinamento atmosferico reca agli stessi monumenti. Proprio Camarlinghi ha sottolineato come queste misure si imponessero nel momento in cui ci si appresta a innalzare i ponteggi per i lavori all'interno della cupola del Brunelleschi e mentre si vanno restaurando le mura di Palazzo Vecchio. Gli assessori hanno rilevato come questi provvedimenti — presi quando la stagione turistica era già in fase avanzata — non potessero avere un carattere radicale e come essi tengono conto, nella misura del possibile, delle richieste avanzate dagli operatori turistici.

Il concetto cui ci si è informati — ha detto ancora Sbordoni — è quello del «servizio», la stessa funzione cioè che viene attribuita all'ATAF che prevede, appunto, itinerari precisi con discesa e risalita per i passeggeri ma senza prevedere parcheggi in zone centrali.

Per facilitare l'avvio dell'operazione è stato predisposto del materiale di documentazione in diverse lingue e si è provveduto alla cartellazione ai margini dei viali e della città per segnalare i parcheggi. E' stato quindi lanciato un appello agli operatori turistici perchè comprendano come si tratti di una prima regolamentazione introdotta in una materia nella quale fino ad oggi si è proceduto spontaneamente, per cui è necessaria una collaborazione anche in vista di una azione tesa o concordare con le agenzie e con gli enti interessati il flusso turistico.

Nel corso della conferenza stampa sono stati poi affrontati altri problemi come quello del turismo scolastico per il quale si conviene sulla necessità di scaglionamento e di programmazione, e l'altro dei collegamenti ATAF per i «trasbordi» dai bus al centro, per i quali si è indicata la possibilità di un incontro con le agenzie e con gli enti. C'è già il parcheggio della fortezza collegato al centro con la linea «B» per cui altri servizi di collegamento potrebbero essere programmati (l'ATAF è già stata interpellata) qualora nuove esigenze lo richiedessero. Comunque, come abbiamo detto, ogni misura ha carattere sperimentale ed a settembre il discorso sarà ripreso, per avviarlo verso soluzioni definitive, capaci di garantire l'interesse degli operatori turistici e della città.


Decine di bus turistici parcheggiati nel centro

Estraneo al furto di mobili antichi

Romano Ferri, 41 anni, abitante in via [illegible] 62 arrestato in casa di Giuseppe Giacomi detto «il professore» nel corso dell'operazione che ha portato al recupero di numerosi mobili di antiquariato rubati in un negozio di Borgo San Frediano, è stato rimesso in libertà. Il procuratore della Repubblica dottor Conti, dopo averlo ascoltato gli ha concesso la libertà provvisoria essendo emersa la sua estraneità ai fatti.

Incontro del sindaco con la lega antivivisezionista

Esperimenti su animali: il dibattito non deve cedere a spinte irrazionali

Il Comune chiederà l'autorizzazione per procedere a severi controlli - Mai il canile municipale ha concesso animali a questo scopo - Una «protesta» che è inaccettabile

Il sindaco Gabbuggiani e l'assessore alla sanità Papini hanno incontrato ieri mattina a Palazzo Vecchio gli esponenti della Lega Antivivisezionista. Nulla di strano in un normale scambio reciproco di posizioni se la Lega stessa non si fosse precedentemente comportata in modo provocatorio e inaccettabile, inscenando domenica pomeriggio una «manifestazione» a suon di cartelli e megafoni sotto l'abitazione di Gabbuggiani perché il canile municipale, secondo notizie fornite dalla associazione, sarebbe disposto a cedere un cane alla clinica urologica dell'ospedale per alcuni esperimenti.

Già la stampa cittadina ha duramente condannato questi metodi di protesta, che non corrispondono certamente ad un atteggiamento di correttezza e di confronto democratico. Lo stesso sindaco aveva quindi proposto l'incontro che si è svolto ieri, nella sede istituzionale del comune. La Lega ha chiesto in pratica che l'amministrazione emetta una ordinanza in cui si proibisca al canile di concedere animali per la sperimentazione scientifica, come pare già abbiano fatto altre città.

E' questo un problema delicato investe un ambito ben più ampio che non sia quello del rispetto per gli animali, caratteristica del resto tradizionale della città e dei poteri pubblici. In ogni caso — hanno affermato gli amministratori — va sgombrato il campo dall'agitazione emotiva, dalle spinte irrazionali che tendono a dipingere medici e ricercatori in blocco come «scienziati pazzi» o «apprendisti stregoni». Intanto il comune si è impegnato a chiedere alla Regione l'autorizzazione ad effettuare controlli nei laboratori e nelle strutture ospedaliere perchè venga garantita la scientificità degli interventi stessi e la non sofferenza degli animali. E' questo un compito che compete strettamente ad un organismo pubblico, che ha il dovere di reprimere eventuali abusi e indagare «mercati».

L'assessore Papini ha precisato che l'attività e il comportamento dell'amministrazione e del canile municipale non si è discostato da principi di correttezza e umanità, tanto che mai sono stati concessi animali per esperimenti. Anzi l'impegno è quello di garantire la loro collocazione presso famiglie, in stretta collaborazione con l'associazione amici del cane e del gatto.

Ma prima di arrivare ad una ordinanza sulla spinta di motivazioni irrazionali — ha affermato l'assessore — è bene chiarire che, in città e l'opinione pubblica devono avviare un dibattito in cui intervengano anche ricercatori e medici direttamente coinvolti nella questione.

Giungono intanto al sindaco, dopo la «contestazione» di cui è stato oggetto domenica, lettere messaggi che esprimono condanna per i metodi messi in atto dalla Lega. La segreteria fiorentina del PCI ha giudicato in un telegramma «provocatoria» la manifestazione, esprimendo al tempo stesso la solidarietà più calorosa a Gabbuggiani.

Analisi dell'esperienza avviata nelle scuole superiori

Confronto tra Province sul diritto allo studio

Incontro per verificare le esperienze delle Province Toscane nella politica del diritto allo studio nella scuola secondaria superiore, ieri in Palazzo Medici Riccardi, organizzato dall'Unione Regionale delle Province Toscane.

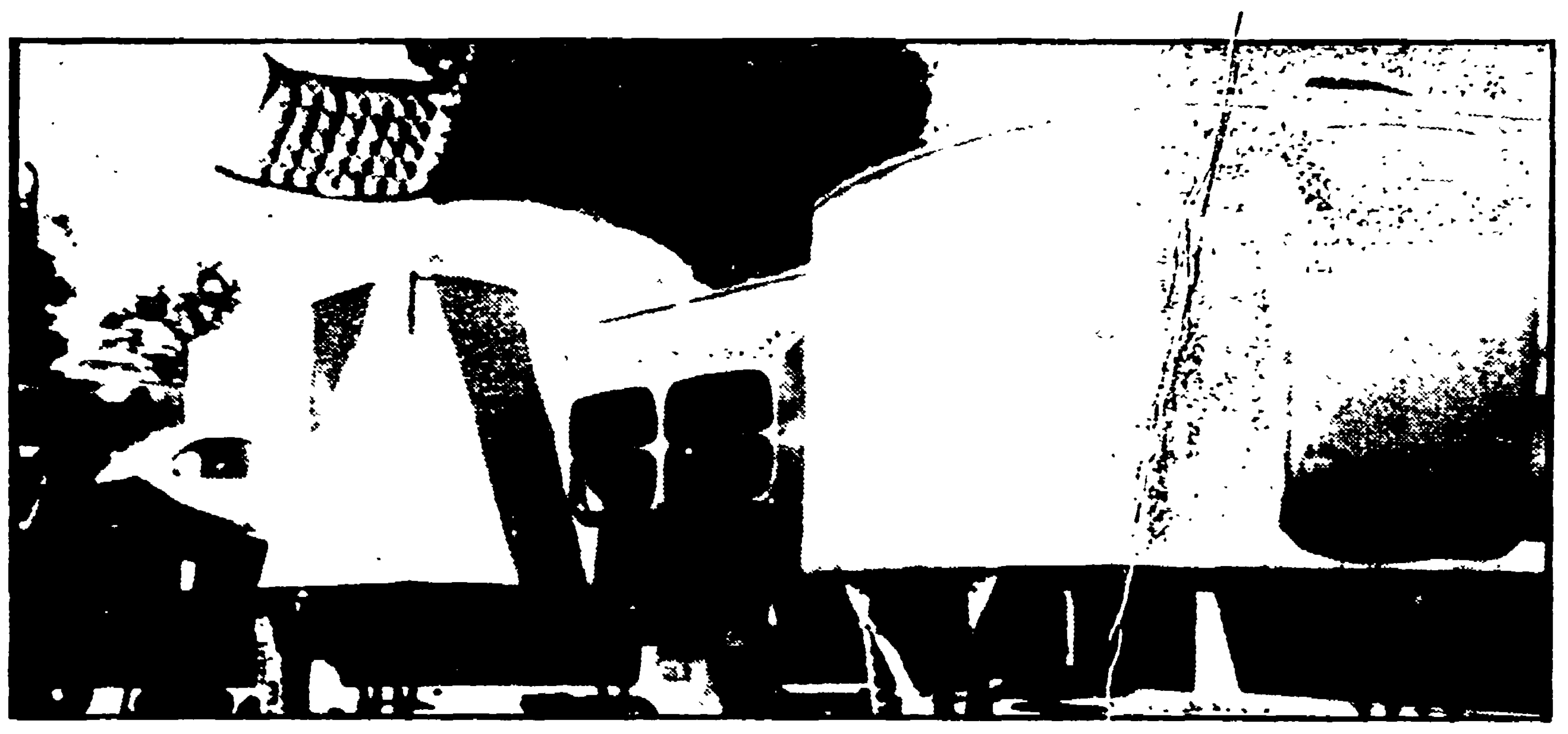
Perchè questo incontro? E' presto detto: il decreto 616 delega ai comuni la gestione del diritto allo studio per tutti i gradi dell'istruzione. Per cui le esperienze fatte in questi anni dalle amministrazioni provinciali, ancora prima della delega della Regione Toscana per l'intervento nella secondaria superiore, possono costituire elemento di confronto per un ulteriore sviluppo di programmazione e costruzione dei servizi. Esperienze, ha specificato in apertura il presidente dell'Unione Province italiane Franco Rava, non solo sotto il profilo quantitativo, ma perchè, per la prima volta, nella vita amministrativa della nostra regione, si è cercato di dare avvio e concretezza ad una nuova politica del diritto allo studio.

Il compagno Emanuele Cocchella, assessore alla pubblica istruzione della Provincia di Livorno, e responsabile del settore nell'U.R.P.T., è entrato, anche con la esposizione di dati precisi, nello specifico del problema: quando le amministrazioni provinciali assunsero, nel 1976, il pieno esercizio della delega regionale, trovarono un solido punto di riferimento e di appoggio nella deliberata ricerca, da un lato, della massima partecipazione popolare alla gestione della legge, attraverso le consultazioni con i consigli scolastici, i comuni eccetera, e dall'altro aver puntato sul decentramento e la collaborazione nelle scuole e con le scuole per la organizzazione degli interventi previsti.

Dunque, alla luce di questi criteri si può dire che la legge 71 è stata attuata, e che, in generale, è stata bene accolta. Gli interventi effettuati dalle Province si possono così sintetizzare: trasporti, mense, libri di uso singolo e collettivo, alloggi e convitti, sperimentazioni nell'ambito delle 150 ore, iniziative per l'orientamento scolastico, attività integrative scolastiche: moltre gli interventi sono stati tesi a favorire la frequenza degli studenti pendolari, e a determinare i tetti di reddito al fine della ammissione ad usufruire degli interventi.

Questo il quadro di una esperienza biennale: le amministrazioni provinciali hanno corrisposto al compito assegnato dalla legge 71, adesso la consegna passa ai comuni. Questa consegna viene fatta dalle Province con la consapevolezza di avere doverosamente svolto il compito affidatole dalla Regione a vantaggio della popolazione giovanile e studentesca.

L'assessore regionale Luigi Tassinari, che ha concluso l'incontro dopo un dibattito vivo, anche se breve, ha riconosciuto che il patrimonio di esperienza che passa dalle Province alla Regione è un patrimonio molto importante che non automaticamente potrà passare ai comuni. Sono previsti perciò incontri fra i vari organismi e la giunta regionale, e la bozza di legge delega al diritto allo studio tra pochi giorni verrà presentata all'esame delle due commissioni scuola dell'Associazione dei Comuni e della Unione delle Province.



«Autocalipse» di Matta per un mese sulle rampe di S. Nicolò

Domani alle ore 21,30 sulle rampe di S. Nicolò (presso piazza Poggi) verrà inaugurata l'Autoapocalisse, cioè la casa costruita con rottami di automobile dal grande artista cileno Roberto Sebastian Matta e montata a Firenze a cura del Comune. Si tratta di «un monumento laico» ed allo stesso tempo di uno «spazio» popolare dove si svolgeranno spettacoli, performance ed Happenings, per tutta la durata della esposizione che chiuderà il 28 luglio.

Durante il periodo dell'esposizione sarà proiettato un audiovisivo sulla figura e sull'opera di Matta che è nato a Santiago del Cile nel 1911. Dopo gli studi di architettura si trasferì in Europa nel 1933 e fu assunto come disegnatore nello studio di Le Corbusier. Amico di André Breton e di Salvador Dalì iniziò a dipingere aderendo al surrealismo. Emigrato negli Stati Uniti, frequentò i gruppi dadaisti e surrealisti emigrati. Tornato in Europa nel 1948 la sua pittura si è evoluta verso forme antropoformi immerse in uno spazio multidimensionale pervaso da una meccanica frenesia. A testimoniare i crudeli riti del mondo contemporaneo e a prefigurare una futura condizione dell'uomo.

La sua autoapocalisse è assai significativa al riguardo. essa racchiude una critica al mito dell'automobile e nello stesso tempo ipotizza una nuova condizione abitativa e ludica. Tornato in Cile durante il governo Allende, Matta è di nuovo esule in Europa, dove vive, tra l'altro per alcuni mesi all'anno nel nostro paese e precisamente a Tarquinia.

Il maestro sarà a Firenze durante il periodo di esposizione dell'opera.

Era composto da due uomini e due donne armati

Commando terroristico irrompe in una società finanziaria

Lanciata una bottoglia incendiaria che ha bruciato mobili e suppellettili - I due impiegati sono stati rinchiusi nel bagno - Rivendicato dalle «Squadre proletarie di combattimento»

Un nuovo attacco terroristico è stato compiuto ieri poco prima delle 13 dalle «Squadre proletarie di combattimento» un gruppo terroristico che aveva fatto la sua comparsa in città circa un mese fa.

Ad essere presa di mira questa volta è stata la società finanziaria prestiti «CEVA» di via XX Settembre '78.

Erano circa le 12,40 quando 4 giovani, due uomini e due donne, hanno fatto irruzione negli uffici della società. In quel momento all'interno si trovavano due impiegati. Le due coppie di giovani erano armate di pistola ed avevano calato sul volto un passamontagna. «Non abbiate paura. Non vi facciamo niente». Queste sono state le uniche parole pronunciate dagli assalitori. Hanno quindi costretto i due impiegati sotto la minaccia delle armi a rifugiarsi nel bagno, dove li hanno rinchiusi. L'azione terroristica è stata facilitata anche dal fatto che in quel momento all'interno della società finanziaria non si trovava alcun cliente. I banditi hanno così potuto portare a termine la loro azione. Hanno incominciato a rovistare nei cassetti buttando all'aria tutti i documenti.

In un armadio hanno trovato 200 mila lire che hanno ovviamente portato via. Completata l'opera di danneggiamento delle suppellettili e dei mobili, hanno tracciato alcune scritte sui muri firmando l'azione squadristica a nome delle «Squadre proletarie di combattimento» ed hanno gettato una bottiglia incendiaria senza essersi minimamente preoccupati delle tre persone rinchiuse nel bagno. Sono quindi fuggiti, sembra a bordo di un'auto.

Una signora che abita in uno stabile di fronte, vedendo uscire dagli uffici del fumo ha dato l'allarme avvertendo i vigili del fuoco ma al loro arrivo le fiamme avevano già distrutto buona parte delle suppellettili. I due impiegati che erano stati rinchiusi nel bagno sono riusciti ad uscire ed a porsi in salvo prima dell'arrivo dei vigili del fuoco. Sul posto si sono recati anche alcuni funzionari della Digos, l'ex ufficio politico della questura.

Questa è la seconda volta che le «Squadre proletarie di combattimento» fanno la loro comparsa in città. L'organizzazione terroristica (la prima volta si trattava sempre di quattro giovani armati e mascherati) assaltò l'agenzia immobiliare Stac di via dei Pucci. Anche in quella occasione i terroristi dopo aver rinchiuso gli impiegati in uno stanzino, imbrattarono i muri con scritte deliranti e dettero fuoco alle suppellettili. In quella occasione l'attentato fu firmato con un volantino nel quale si rivendicava la paternità dell'assalto alle «Squadre proletarie di combattimento» e si attaccavano le società immobiliari.

SUI PROBLEMI DELLA CATEGORIA E DEL TRAFFICO

Gli autotrasportatori chiedono un dialogo con l'ente locale

Si è concluso il primo congresso regionale della Fita CNA - Le proposte avanzate nel corso del dibattito - Nuovi rapporti con le banche

I problemi degli autotrasportatori artigiani sono stati affrontati nella Sala della Borsa Merci dove si è svolto il primo congresso regionale della Federazione italiana aderente alla Confederazione Nazionale dell'artigianato.

La relazione di Giulio Cesare Brandini ha ricordato le tappe fondamentali del processo di sindacalizzazione della categoria ed i risultati che in questi anni gli autotrasportatori sono riusciti a conseguire. In particolare il relatore ha ricordato il contributo dato dalla categoria alla attuazione delle leggi 29 e 313 relative alla qualificazione dell'autotrasportatore ed alla tutela dei suoi diritti.

Queste leggi dovranno essere gestite in maniera corretta perchè siano effettivamente efficaci.

Ma esistono ancora regolamenti contrastanti fra comuni e comuni sia per quanto riguarda la regolamentazione delle licenze sia per quanto riguarda gli interventi a favore degli autotrasportatori ed in particolare dei taxisti e gli autonoleggiatori. Brandini e i numerosi interventi hanno sottolineato la necessità di aprire un dialogo costruttivo con l'ente locale affinchè sia estesa quella linea di politica del territorio che si sta affermando.

«Alcune amministrazioni locali — ha ricordato Brandini — hanno iniziato ad offrire il loro apporto per migliorare la circolazione, istituendo corsie preferenziali e riservate ai mezzi pubblici, chiudendo fette sempre più larghe di centri storici, potenziando i mezzi collettivi sia aumentandone il numero sia allungandone i percorsi».

La realizzazione di queste iniziative sta a significare — è stato affermato — che si sta sviluppando una diversa sensibilità sui problemi sollevati dalla categoria. In particolare è stata ribadita la necessità di andare alla realizzazione di un efficiente sistema di trasporto pubblico.

Gli autotrasportatori hanno avanzato a tal fine una serie di proposte che vanno dalla necessità di giungere ad un rapporto organico tra i vari tipi di trasporto a nuovi rapporti con le banche per potenziare e riconvertire il parco automezzi circolante. Inoltre gli autotrasportatori hanno avanzato la richiesta di andare ad una regolamentazione del trasferimento delle licenze come già avviene a Firenze ed in altre province toscane e di aprire una vertenza con gli enti pubblici contro l'indiscriminato uso delle macchine di rappresentanza.

Altro punto fondamentale del dibattito di questo primo congresso regionale è stato quello dello associazionismo economico per consentire maggiore forza contrattuale.

Il protagonista in corte d'assise

Un colpo di pistola mise fine alla storia d'amore

E' un ex agente di custodia svizzero - Deve rispondere di tentato omicidio - Il PM ha chiesto 3 anni e 10 mesi

Jack Iseli, 28 anni, svizzero, ex agente di custodia è comparso ieri mattina davanti all'assise fiorentina difeso dagli avvocati Fabrizio Corbi e Gaetano Berni. E' accusato di tentato omicidio. Sparò un colpo di pistola alla moglie Stella, giovane parrucchiera che si era rifiutata di tornare con lui in Svizzera perché innamorata di un altro. Accadde la mattina del 2 febbraio '76. Il pubblico ministero Francesco Fleury a conclusione della sua requisitoria ha chiesto alla corte la condanna dell'Iseli a 3 anni e 10 mesi di reclusione con la concessione delle attenuanti generiche e della provocazione.

I due si erano conosciuti sulla riviera adriatica, a Misano. Un colpo di fulmine. Dopo cinque mesi erano marito e moglie. Stella seguì il marito a Ginevra, ma dopo un po' la nostalgia di Firenze e degli amici la convinse a lasciare il territorio elvetico. Dopo tante insistenze da parte del giovane svizzero la ragazza rientrò a casa ma non resistette molto. Abbandonò tutto e fece ritorno nuovamente a Firenze.

Le lettere di Jack arrivavano puntualmente, ma Stella aveva già dimenticato la Svizzera. Aveva incontrato una sua vecchia fiamma, Sandro Nardelli, 30 anni, carrozziere, sposato, separato. Il marito continua a scriverle lettere d'amore, ma senza alcun risultato. Jack Iseli decide allora di venirsi a riprendere la moglie. Gli agenti di custodia svizzeri non hanno armi. Jack l'acquista. Si mette in viaggio in auto e arriva nella nostra città la sera del 1. febbraio. Si reca subito a casa di Stella. Il colloquio è breve, conciso. Lei dice ancora una volta di no.

Finisce in un night club. Vi trascorre la notte. Beve. Dorme in auto. La mattina si reca a trovare Stella sul posto di lavoro. C'è un breve scambio di saluti. Poi lo svizzero si chiude nel bagno, inserisce il caricatore nella pistola. Chiede per l'ultima volta a Stella di non abbandonarlo, di tornare con lui a casa. E' l'unica donna della sua vita, l'unica con la quale — lo dichiara lui stesso — possa avere un rapporto sessuale. Stella rifiuta e poi gli sbatte in faccia: «Io ho un altro ragazzo». Jack Iseli infila la mano sinistra nella tasca del soprabito, preme il grilletto dopo aver gridato «L'hai voluto tu». Il colpo raggiunge Stella. Fortunatamente in una parte non vitale e se la cava.

Il perito lo giudica con «intelligenza normale» e «con grande potenzialità affettiva bloccata da non avere rapporti normali con l'altro sesso». Viene così alla luce una storia di un'infanzia travagliata, con un padre severissimo, con complessi sessuali. Solo con Stella, Iseli è un uomo normale.

I due si sono rivisti ieri mattina. Lui ha guardato a lungo la sua Stella, lei invece ha deposto e se n'è andata senza gettare neppure uno sguardo verso il banco degli imputati. Quando il presidente gli ha chiesto: «Lei tornerebbe con sua moglie?». Iseli ha risposto con un secco «sì», ma lei ormai aveva già lasciato l'aula.

Conferenza stampa dei socialdemocratici

Ricomposta la frattura nel PSDI

E' valido il congresso delle Pavoniere - Tutti presenti negli organi dirigenti

La direzione nazionale del PSDI ha riconosciuto come valido il congresso tenutosi presso Le Pavoniere il 3 e 4 giugno scorso, sconfessando in pratica una parallela conferenza organizzativa tenuta dall'ala minoritaria che si richiama alle posizioni di Tanassi e Cariglia.

Con questa decisione annunciata nel corso di una conferenza stampa del nuovo segretario della federazione fiorentina del PSDI, Martelli è stato sancito lo spostamento a sinistra anche all'interno della federazione socialdemocratica fiorentina.

Comunque la vicenda, seppur vi saranno degli strascichi a livello di probiviri per alcuni iscritti è stata risolta. Alcuni esponenti della corrente minoritaria entreranno a far parte del comitato direttivo, il cui numero è stato portato da 21 a 31. «Vogliamo dare un nuovo volto alla socialdemocrazia fiorentina — ha affermato il segretario Martelli — che fino ad ora si è dimostrata apatica e sonnolenta. Tutti uniti pensiamo che si possa recuperare ed andare avanti».

Questo cambio della guardia però non sembra mutare sostanzialmente la posizione del PSDI nei confronti delle amministrazioni locali. «La nostra rimane — ha continuato Martelli — una opposizione critica, non preconcetta. Non si registrano motivi di mutamento. Ovviamente la nostra non sarà più una opposizione viscerale».

Nel corso della conferenza stampa infine alla quale erano presenti anche il vice segretario Calogero Nan, ed i capigruppo alla Regione, alla Provincia e al Comune sono state ribadite le posizioni politiche espresse a livello nazionale e con una collocazione del PSDI in un'area socialista e la sua determinazione a non entrare nelle giunte di sinistra se non quando l'apporto socialdemocratico sia determinante.

Anche la minoranza tanassiana ha diffuso un documento nel quale confermando la validità della loro assise accettano il deliberato della direzione nazionale. «Questa viene definita una soluzione tecnica».

Riunito il direttivo regionale del PCI

Si è riunito il comitato direttivo regionale del PCI che sulla base di una informazione del segretario Giulio Quercini ha discusso dei problemi aperti a proposito della presidenza della giunta regionale. Il direttivo comunista ha nominato una delegazione composta dal segretario regionale Giulio Quercini, dal responsabile enti locali Luciano Lusvardi, dal vice presidente della giunta Bartolini e dal capo gruppo consiliare Di Paco, con il mandato di aprire una discussione formale ed ufficiale sulla questione con i rappresentanti regionali del PSI.

Intanto si annuncia che la riunione del comitato regionale fissata per domani è spostata a venerdì prossimo 3 luglio alle ore 9,30.

ROULOTTES
OCCASIONISSIME
SUPERACCESSORIATE
PREZZI DI REALIZZO
VISITATECI !
TUTTOCAMPING ● Firenze
VIA DEL TERMINE - Tel. (055) 37.30.41
(uscita autostrada Firenze-Mare per Sesto)

L'età di New Orleans
RASSEGNA INTERNAZIONALE
ORIGINAL DIXIELAND «JASS» BAND
Questa sera ore 21,30 piscina de LE PAVONIERE
parco delle Cascine in concerto la
ORIGINAL LAMBRO JAZZ BAND

Corteo e comizio in piazza Mazzini

Oggi a Pistoia sciopero generale dell'industria e dell'artigianato

Indetto per la salvaguardia dell'occupazione costantemente minacciata dal disimpegno imprenditoriale - Mobilitazione delle forze sociali e politiche - L'astensione dal lavoro ci sarà anche negli altri comuni del comprensorio

PISTOIA — Si svolgerà oggi lo sciopero generale dei lavoratori dell'industria e dell'artigianato del comprensorio dei comuni di Pistoia - Serravalle - Montale - Agliana - Quarrata. L'articolazione dello sciopero prevede la astensione dal lavoro dalle 10 alla fine del turno di mattina (per i turni serali e notturni le ultime due ore); per gli edili legno l'intera giornata; un corteo partirà alle 10 da piazza Mazzini a Pistoia e si concluderà nella stessa piazza con un comizio di un dirigente della federazione unitaria CGIL, CISL e UIL.

I livelli di occupazione vengono costantemente corrosi da una lenta ma efficace azione di disimpegno dei settori imprenditoriali che, grazie anche ad ambigue complicità degli enti governativi preposti alla ripresa produttiva delle varie aziende (Gepi, per esempio) riescono non solo a «liquidare» le fabbriche produttive, ma a rimediare miliardi ai padroni anche quando l'azienda non produce più ed è diventata un immenso guscio vuoto di cemento e mattoni come l'Ital-Bed del comm. Pofferi e la cartiera della Lima del sig. Moncini. Alla Ital-Bed tutti gli accordi sono stati sistematicamente elusi, l'impegno Ferretti Gepi è misteriosamente saltato ed i lavoratori si trovano adesso in una fabbrica dove non ci sono più neppure i macchinari ma soltanto una imponente serie di capannoni vuoti.

E' stato richiesto un incontro con il ministero dell'Industria per chiarire l'intera situazione ma evidentemente vi sono responsabilità troppo grosse in questa vicenda e si preferisce continuare a ritardare nel tempo un confronto che invece diventa sempre più urgente dopo una lotta che vede, da ben oltre quaranta mesi, i lavoratori dell'Ital-Bed impegnati a difendere a tutti i costi la produttività dell'azienda e il posto di lavoro. Più volte è stato sollecitato da parte delle organizzazioni sindacali, dagli enti locali, dai partiti un intervento chiarificatore in merito a tutta la questione: lo sciopero di martedì riproporrà questa richiesta perché la situazione dei lavoratori dell'Ital-Bed comporta anche la mancanza di prospettive economiche con problemi pesanti circa la riscossione della cassa integrazione.

Soprattutto lo sciopero di oggi riproporrà a tutte le forze politiche pistoiesi l'impegno a ritrovare sollecitamente e concretamente una unità d'azione per risolvere questo problema.

Al centro dello sciopero anche la vertenza Franchi, dove c'è una azienda che si sta avviando sulla china del lento disfacimento produttivo per ambigue volontà padronali che intendono ricercare altre zone di produzione dove non esistono fastidiosi diritti dei lavoratori con i loro consigli di fabbrica, accordi per garantire livelli occupazionali, ecc. Nel febbraio del 1978 di fronte al lento degradamento degli impianti, le organizzazioni sindacali, il consiglio di fabbrica, le assemblee dei lavoratori riuscirono ad imporre la sottoscrizione di un accordo con l'associazione industriali e il titolare della fabbrica per una riorganizzazione aziendale e la immissione di dirigenti capaci di guidarla all'attuazione di un processo di mobilità territoriale da contrattare con l'Unione degli imprenditori e un richiamo alle banche per attuare il congelamento dei debiti ed aprire nuovi finanziamenti. L'Unione industriali e la famiglia Franchi insieme agli istituti di credito non si sono però fatti vivi.

Una manifestazione dei lavoratori dell'Ital-Bed

Lo sciopero ripropone quindi una vasta mobilitazione di tutte le organizzazioni sociali e politiche per imporre l'attuazione degli impegni sottoscritti. Altre situazioni di disagio si stanno inoltre profilando all'orizzonte come quella dei dipendenti della Permaflex di Gello dove i lavoratori, riuniti in assemblea, hanno denunciato l'evasione degli impegni previsti nel contratto di lavoro, evasione che è in atto con la proposta di pagare il premio ferie soltanto per metà e di non anticipare l'acconto del mese di agosto con la pretestuosa motivazione della mancanza di denaro mentre il gruppo Permaflex ha riscosso oltre un miliardo dall'operazione Ital-Bed ed il 30 giugno ne riscuoterà un altro. A questa situazione si aggiungono i mancati investimenti concordati e a cui il padronato intende rispondere con una «ristrutturazione» che — guarda caso — ripropone ancora una volta la cassa integrazione.

In questo quadro di incertezze per i lavoratori si inserisce la posizione negativa degli industriali pistoiesi sull'occupazione giovanile, sul decentramento produttivo, sul «lavoro nero». Oggi sarà quindi un momento ampio e massiccio di lotta non solo dei lavoratori interessati e colpiti dalla logorante azione degli imprenditori e delle loro associazioni, ma anche di tutti i cittadini pistoiesi, delle forze politiche e degli enti locali per trovare con urgenza attraverso l'unità di lotta la capacità di imporre un freno al lento degradamento strutturale dell'intera provincia pistoiese e per garantire il diritto al lavoro dei cittadini occupati e di quelli in cerca di prima occupazione.

Giovanni Barbi

Tra quarantotto ore verranno assegnati alle 10 contrade

Al Palio di Siena i cavalli sono i veri protagonisti

Una notizia triste: Ciancone, sessantunenne, ex fantino, nove volte trionfatore nella carriera senese, è morto

SIENA — Mancano ormai poco più di 48 ore alla tratta del prossimo Palio del 2 luglio: giovedì le dieci contrade (Chiocciola, Tartuca, Oca, Torre, Monza, Selva, Pantera, Montone, Drago e Lupa) vedranno assegnarsi i cavalli con cui parteciperanno al Palio. Quest'anno, in questa vigilia che appare più movimentata del solito, i cavalli sono stati i veri protagonisti. Anche i fantini, che le varie contrade si sono scelti, non saranno sicuri di montare per questa o per quella contrada fintanto che non saranno stati assegnati i cavalli.

Una triste notizia intanto ha colpito l'ambiente del Palio. Gentili, detto «Ciancone», sessantunenne ex-fantino del Palio, vittorioso in nove carriere, è morto nell'ospedale di Perugia venerdì scorso in seguito alle fratture riportate dopo una caduta dal suo cavallo Frappalle durante una corsa a Castiglion Fiorentino.

Ma i cavalli non solo fanno notizia, ma anche polemica. Proprio in relazione ad un nostro articolo, la signora Maria Pace Savelli, proprietaria di alcuni cavalli da Palio, ci ha inviato la seguente lettera: «Mi riferisco all'articolo pubblicato sulla vostra edizione del 20 giugno sul tema Palio e cavalli del Palio. Il mio intervento vuole rettificare quanto di errato è stato detto per due motivi ben precisi: primo perchè come cittadina (lettrice del vostro giornale ritengo di aver diritto ad una giusta informazione), secondo perchè, come proprietaria di cavalli, mi sento parte interessata e certamente anche in... concorrenza come voi dite scherzosamente. D'altra parte, non è forse giusto? In ogni sport che si rispetti deve esserci del sano agonismo e per sano intendo dire buono, leale, con un pizzico di invidia, ma mai di malignità. Per entrare nel merito della questione, mi riferisco a Urbino De Ozzieri, uno fra i migliori soggetti venuti in continente negli ultimi anni; purtroppo è stato sfortunato, l'incidente dello stallone è autentico ma risale al 1977 e quindi è superato. Nelle corse al galoppo di Pian delle Fornaci, edizione '78, è stato presente solamente nelle prime due giornate, facendo un primo ed un secondo, poi il silenzio assoluto. Quale sia il motivo dell'assenza per tutte e sei le altre giornate di corse, non sta a me dirlo, potrei essere male informata, ma certamente non mi sento di accettare passivamente il vostro commento secondo il quale questo cavallo a Pian delle Fornaci "l'ha fatto da padrone spopolando".

«Sono certa di essere nel giusto affermando che il miglior cavallo in senso assoluto a Pian delle Fornaci è stato quest'anno un morista, vincitore di cinque corse consecutive, fra le quali il Gran Premio nazionale del Mezzo Sangue che, è bene ricordarlo, è una corsa di cavalli selezionati, fra primi e secondi classificati in precedenti riunioni. Dopo un morista, le migliori prestazioni appartengono a Zodiaco e Saputello, mi fermo al terzo anche se ce ne sarebbero altri meritevoli di essere menzionati.

Rispondiamo alla signora con alcuni dati di fatto così come quelli che afferma di aver riportato lei: se forse — riferendosi al cavallo Urbino — è stato eccessivo l'uso del termine «spopolare», è da riconoscere che ogni cavallaio vorrebbe possedere un soggetto che di due corse disputate una l'ha vinta e nell'altra si è piazzato secondo. Della malattia di Urbino se ne dicono tante, ma il fatto saliente è che sarebbe attualmente guarito (pare anche da alcune coliche renali). E' lo stesso Aceto dopo averlo lungamente allenato, che lo considera l'unico soggetto in grado di battere il potente Rimini. Per quanto riguarda l'assalto dello stallone, visto il particolare carattere dei cavalli, Urbino potrebbe ipoteticamente risentire delle botte prese dallo stallone e avere reazioni inconsuete.

Quebel, poi, non è assolutamente da inserire nel lotto dei migliori per i seguenti motivi: è un cavallo pronto in partenza, ma non dispone di fondo sufficiente per coprire i tre giri della piazza con un fantino in groppa in un tempo sufficientemente basso. E' vero che ha vinto due volte, ma in tutte e due le occasioni vinse scosso e in circostanze particolari (il 2 luglio '76 caddero ben nove contrade e il Palio si risolse praticamente in una corsa di una mandria di cavalli. Il 2 luglio 1977 Quebel non avrebbe probabilmente vinto se Camillo Nellaquila non fosse andato ingenuamente a sbatacchiare nel colonnino della curva di San mArtino aprendogli praticamente la strada); Tornado, infine, può essere considerato, insieme a Quebel un «cavallo a batteria» su cui — dopo un breve giro di opinioni — ben poche contrade puntano le loro speranze. Per quanto riguarda gli altri cavalli che si sono distinti a Pian delle Fornaci, la signora sa senz'altro meglio di noi che fra l'ippodromo e la pista c'è una differenza enorme e se un cavallo non ha quelle spiccate caratteristiche può fare benissimo degli ottimi risultati sulla pista, ma poi risultare in piazza un gran bluff.

Sandro Rossi

Le indicazioni del convegno di Figline

Dal Valdarno un esempio per i comuni associati

Cosa c'è nel futuro del comprensorio del Valdarno superiore e qual'è, più in generale, il ruolo dell'associazionismo fra i comuni, alla luce del DPR 616, dei progetti di riforma del sistema delle autonomie elaborato dalle forze politiche e dei «documenti del programma regionale» presentati recentemente dalla giunta toscana? Sabato scorso se n'è discusso nel corso di un convegno organizzato dal comprensorio che si è svolto a Figline, uno dei 14 comuni di questa vallata che, associandosi sei anni fa, hanno dato il via ad una delle esperienze fra le più significative nella vita degli enti locali.

La presenza del vice presidente della giunta regionale, Gianfranco Bartolini, del presidente dell'IRPET, Carlo Sudan, del presidente della commissione speciale per la programmazione Marco Mayer, degli amministratori locali, di politici e sindacalisti, hanno dato ai lavori del convegno il carattere di una riflessione precisa e puntuale sull'esperienza dei comuni valdarnesi da un lato e sulle sue possibilità di sviluppo nella realtà toscana dall'altro. Del resto, i due punti di riferimento del dibattito sono stati posti lucidamente sul tappeto fin dalla relazione introduttiva, 17 cartelle dattiloscritte, letta dal presidente del comprensorio.

«Vogliamo riflettere sull'esperienza associativa che i comuni del Valdarno superiore hanno realizzato in questi anni — ha detto in sostanza il compagno Gabriello Gabrielli —, e sulle possibilità ed i modi per farla proseguire, consapevoli di trovarci davanti ad un problema che oltrepassa i limiti del Valdarno ed implica la ricerca di soluzioni a livello generale e quindi chiama in causa la Regione e lo Stato. Il problema, certo, travalica i ristretti confini di questa vallata, però la riflessione non poteva che partire dal Valdarno, dalla "storia" dell'associazione dei 14 comuni della zona».

Gabrielli ne ha ricordato a grandi linee lo sviluppo, dalle prime «spinte» del lontano 1964, quando un gruppo di comuni posero l'esigenza di realizzare un mattatoio intercomunale, alla riflessione sui temi dell'occupazione e dell'assetto economico, alla delibera del consiglio regionale del settembre 1973 che autorizzava la redazione di un piano regolatore generale intercomunale, alla costituzione degli organi unitari di direzione politica del comprensorio e dell'ufficio tecnico del piano intercomunale valdarnese. Un'esperienza «pilota» quella dei 14 comuni della valle dell'Arno, che ha contribuito a far superare ai singoli enti locali molte scorie di municipalismo, soprattutto sui temi di vasto interesse economico e sociale, l'assetto del territorio, l'agricoltura, i trasporti, tutti settori oggetto di delega di funzioni da parte della Regione che devono per forza essere gestite ad un livello sovracomunale.

Ecco allora che il comprensorio del Valdarno diventa, come ha detto il presidente dell'IRPET Carlo Sudan, «un punto di riferimento per il dibattito sulla programmazione in Toscana» a cui l'istituto ha riservato un'attenzione che si è tradotta in un «quaderno» (il Valdarno, profilo economico e statistico) che ha l'intento di disegnare una sorta di identikit del comprensorio, un rapido «profilo» utile a concorrere all'identificazione del Valdarno come soggetto territoriale con proprie specificità economiche e culturali; dalla «storia» dell'esperienza valdarnese il dibattito si è così incanalato sulla strada delle prospettive e sono entrati in campo i problemi della programmazione regionale e dei suoi strumenti.

La regione deve rappresentare il momento di coordinamento degli interventi dello stato e degli enti locali, afferma il DPR 616, ma con quali mezzi? Attraverso un rapporto diretto con i singoli comuni? Certamente no, diventa determinante l'esistenza di un ente intermedio che in Toscana era stato individuato nel comprensorio. Quest'ipotesi però è entrata in crisi dopo l'accordo programmatico di luglio che prefigurava una struttura fra Regione e comune diversa dal comprensorio, così come si era delineato in Toscana, ma anche dall'attuale provincia: una struttura su cui è ancora aperto il dibattito e che comunque è di là da venire. E allora, che fare?

C'è il DPR 616 che ha individuato nel comune il titolare delle funzioni amministrative decentrate, però tutti riconoscono che nessun comune da sè può pensare di gestire le deleghe, specialmente in campo economico. D'altra parte ancora non c'è l'ente intermedio, ma c'è, di contro, l'esigenza della Regione di procedere velocemente al trasferimento delle funzioni amministrative ai comuni. Che fare dunque?

«In questa situazione le peggiori soluzioni sono quelle di star fermi» — ha detto Gianfranco Bartolini. E infatti la Regione Toscana non è stata ferma ed ha elaborato un'ipotesi di lavoro basata sull'associazione dei comuni in aree ottimali di gestione del massimo possibile di funzioni delegate. Si propone, in sostanza, di arrivare all'individuazione del nuovo ente intermedio attraverso la preventiva definizione delle aree di gestione delle deleghe e non viceversa. Quindi, per Bartolini «esperienze come quella del Valdarno non devono essere disperse», anzi, «siamo di fronte ad una dimensione ottimale per la gestione delle deleghe» già disegnata dalla storia. Questo è tutto.

«Certo, — ha concluso Bartolini — problemi ci sono, ma la cosa peggiore sarebbe restar fermi, soprattutto per la Regione. Se non ci fosse l'associazione fra i comuni il processo di delega sarebbe ritardato, la Regione dovrebbe continuare a fare amministrazione attiva e sarebbe poi più difficile recuperare il ruolo di governo e di programmazione che gli compete». Comuni associati dunque. Anche su questo piano il Valdarno è già partito.

v. p.

Con la zona industriale decolla il «progetto Amiata»

In Val di Paglia l'obiettivo sono seicento posti di lavoro

Resta un traguardo da raggiungere con le attività sostitutive nel settore industriale - La questione discussa in una riunione a palazzo Budini Gattai promossa dalla regione

La zona industriale della Val di Paglia sta per passare dalla fase delle ipotesi, dei contatti conoscitivi e dei progetti di massima a quella operativa e di realizzazione. Proprio per questo si è svolta a Palazzo Budini - Gattai una riunione convocata e presieduta dal vicepresidente della giunta Gianfranco Bartolini, alla quale hanno preso parte i rappresentanti del consorzio per la zona industriale, dei comuni e della comunità montana dell'Amiata; tecnici del «progetto Amiata» e del distretto Enel della Toscana; rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori del settore estrattivo ex-Egam dell'Amiata ed una delegazione di dirigenti dell'ENI.

Nella riunione la questione centrale è quella connessa con la conoscenza dei tempi di attuazione dei progetti giudicati fattibili e delle necessarie infrastrutture: discussione quindi sulla viabilità ferroviaria e stradale, sui necessari carichi di energia elettrica, sull'estensione dei terreni dove dovranno sorgere gli stabilimenti, sullo stato di disponibilità di questi terreni rispetto alle procedure di esproprio e di attrezzature da un punto di vista urbanistico, sui livelli di occupazione e sui tempi di recupero della manodopera da riassorbire con le nuove attività sostitutive in base alla ristrutturazione delle aziende minerarie ex-Egam. Così l'incontro si è basato sulla illustrazione anche particolareggiata dei progetti che riguardano la Val di Paglia, con un andamento articolato tra le informazioni fornite da Francesco Serafini, sindaco di Piancastagnaio e presidente del consorzio della zona industriale, e le richieste o le precisazioni avanzate dal capo delegazione dell'ENI, dott. Lisi.

L'area della zona industriale si estende per oltre 100 ettari pianeggianti (compresi tra il fiume Paglia e la nazionale Cassia) per una lunghezza di circa due chilometri e mezzo e una profondità media di quattrocento metri. Dell'intera area 35 ettari sono di proprietà del consorzio comprensoriale, mentre circa 7 ettari non accorpati alla zona, appartengono al comune di Abbadia S. Salvatore. In proposito le richieste dell'ENI hanno indicato la necessità di altri terreni per l'impianto di serre. Serafini ha assicurato a breve scadenza la disponibilità di altri 60-65 ettari.

Occorre ricordare però che Val di Paglia non è un deserto in quanto vi operano già alcune aziende. Il primo insediamento è degli anni '60 con l'azienda «Sbrilli» (comune di Abbadia S. Salvatore). Attorno ad un nucleo iniziale l'insediamento assume uno sviluppo produttivo graduale estendendosi: negli anni successivi due stabilimenti vengono edificati a Sud della iniziale aggregazione, ad una distanza di circa 3 chilometri (comune di Radicofani). L'intero complesso anche se suddiviso in più aziende, opera nella «industria del mobile» in maniera unitaria. L'azienda attraversa da alcuni anni una seria crisi.

Sulla questione delle opere di urbanizzazione della zona industriale, Serafini ha illustrato lo stato dei lavori sia per la viabilità che per l'approvvigionamento idrico.

Riguardo all'acqua per usi industriali si è indicato come nella zona esista una centrale idroelettrica della soc. mineraria Monteamiata che scarica nel fiume Paglia circa 100 litri al secondo. Questa portata, sommata ad una quota di quella potabile consentirà una adduzione di 115 litri secondo, par. al 414 metri cub. ora. Con un serbatoio di compensazione opportunamente dimensionato si può contare su una disponibilità oraria di circa 500 mc.

Altro lavoro che rientra nelle opere di urbanizzazione e quello della copertura dei fossi che attraversano la zona industriale. La progettazione per la copertura di questi fossi è già stata affidata ai tecnici della regione. Altro argomento di estremo interesse quello dell'energia: il progetto generale, o piano di massima, prevede, con la ricerca del numero potenziale di addetti, un assorbimento massimo di energia elettrica di 13000 chilovattora. Lo ENEL può assicurare in tempi brevi 2200-2500 KW-ore. Tuttavia, tenuto conto dell'assorbimento massimo previsto e delle richieste scaturite per specifiche iniziative (si parla di esigenze energetiche per queste prime imprese per 6000 KW-ore), la Regione promuoverà quanto prima un ulteriore incontro fra consorzio, ENEL, ENI ed organizzazioni interessate.

Sulla questione energetica, da parte dell'ENI sono state avanzate alcune perplessità riguardo ai tempi di attuazione proposti dall'ENEL largamente condizionati da vincoli proprietari e adempimenti di amministrazione pubbliche. Questioni però che possono essere meglio verificate — come ha detto Bartolini.

Del resto c'è la necessità a breve scadenza, di promuovere — per tutto il settore della viabilità — un incontro con l'ANAS: incontro sollecitato dall'ENI e ritenuto più che opportuno da Bartolini. C'è anche, tra le cose da precisare, la questione dei finanziamenti e dei terreni amiatini, ex Egam, per i quali occorre una trattazione più specifica, ma, a parte questi particolari aspetti — eredità anche di un passato gestionale non proprio esemplare — si può affermare che la fase di decollo pratico dell'insieme delle fasi del progetto Amiata è avviata.

L'obiettivo di recuperare seicento posti di lavoro con le attività sostitutive nel settore industriale resta un traguardo da raggiungere (e si giustificano in questo senso le preoccupazioni dei sindacati) ma è certo che le cose indispensabili sono state fatte. Sull'area della Val di Paglia le urbanizzazioni primarie stanno per andare a buon fine: ci sono quindi i presupposti per gli insediamenti.

L'ENI ha assicurato il proseguimento del proprio lavoro, di ricerca dei partner con i quali avviare nuove attività e che intanto è già pronta ad attivare l'entrata in funzione di quei progetti già definiti: in particolare della fabbricazione dei quadri di comando elettrici e quella dei pannelli truciolari. Inoltre ha annunciato altre possibili iniziative: una riguarda lo stampaggio a freddo di componenti meccanici di precisione che introduce una nuova tecnologia. L'altra riguarda l'attivazione di una serie di produzioni legate alle coltivazioni in serra.

E' il compagno Giancarlo Laurini

Eletto anche con i voti del PSI il sindaco di Chiusi

CHIUSI — A poco più di un mese dalle elezioni Chiusi ha il suo nuovo sindaco e la sua nuova giunta. Sindaco è stato riconfermato il comunista Giancarlo Laurini che già aveva ricoperto questo incarico nella passata legislatura. Il dato più interessante di queste elezioni è stato il voto dei socialisti che per la prima volta hanno accostato la propria voce positiva a quella comunista nelle elezioni del sindaco.

L'elezione del sindaco di Chiusi è dunque l'espressione di una convergenza più larga e segna indubbiamente un passo avanti verso la realizzazione di quell'impegno unitario che aveva visto uniti i partiti democratici di Chiusi nel corso della campagna elettorale.

Nel dopo elezioni, infatti, sono immediatamente iniziati i contatti tra i partiti per dare un seguito concreto alla proposta unitaria del PCI.

Di fronte alle richieste di fattiva collaborazione avanzate dai comunisti, democristiani e socialisti non si sono dimostrati disponibili per una forma che li vedesse direttamente impegnati nel governo della città, ma hanno ugualmente dichiarato la loro apertura e disponibilità a realizzare comunque un rapporto più avanzato.

La giunta eletta è dunque ancora espressione del solo gruppo politico comunista: ci si è basati in parte su forze già sperimentate, ma con l'inclusione di alcuni elementi nuovi. Due donne, Piera Caraglio e Anna Duchini, sono state impegnate rispettivamente nell'assessorato alla scuola e decentramento e in quello cultura e turismo, l'indipendente Franci ha avuto l'assessorato allo sport e al bilancio.

Intorno alle linee programmatiche la nuova giunta ha già avviato il dibattito con l'intenzione di accogliere il meglio delle indicazioni che i partiti democratici esprimono ed hanno espresso nella campagna elettorale.

Temi centrali sono quelli dello sviluppo economico della zona, della Sanità, dello sviluppo ed adeguamento dei servizi sociali, della partecipazione.

Un documento ampio e soprattutto aperto ai contributi e disponibile ad accogliere gli stimoli: tanto è vero che l'orientamento democristiano sembra già andare chiaramente nel senso di un voto positivo, così come nello stesso senso sembrano avviarsi anche i socialisti.

Un sindaco quindi sulla cui elezione sono concentrati i voti comunisti e socialisti, un documento programmatico della giunta sul quale vanno profilandosi gli assensi delle altre forze politiche.

Con la partecipazione delle forze politiche e sociali pratesi

Oggi si apre la conferenza di produzione al Fabbricone

PRATO — Si apre oggi con la partecipazione delle forze politiche e sociali della città, la conferenza di produzione del nuovo Fabbricone. Con questo atto si giunge ad una fase importante della mobilitazione dei lavoratori in seguito alla presentazione del piano dell'ENI, per la «ristrutturazione del suo comparto tessile, che prevede il licenziamento di 4.000 operai, la maggior parte dei quali concentrati nel sud e la chiusura dello stabilimento pratese. L'apertura di questo nuovo capitolo del Fabbricone, si inserisce all'interno di una situazione del tessile e della realtà pratese in particolare, dove si manifestano grosse difficoltà. Questa nuova vertenza si aggiunge a quella già in atto da mesi nel gruppo Franchi, costituendo un valido banco di prova per quanto riguarda gli orientamenti nuovi delle organizzazioni sindacali, e le loro capacità contrattuali di controllo sui processi produttivi.

E' fuor di dubbio che in questa conferenza il problema del Fabbricone assumerà un rilievo in relazione alla presenza di aziende a partecipazione statale in un'area produttiva tipica come quella pratese, ma anche rispetto alla funzione del capitale pubblico in settori produttivi e alla discussione sul piano dei settori. Quel che più sconcerta nelle decisioni unilaterali dell'ENI è la chiusura di aziende — sintomatico il caso del Fabbricone — che presentano elevate capacità produttive. Sta di fatto che a due anni di distanza dalla firma della vertenza per il nuovo stabilimento, nato da una mobilitazione continua della città, l'ENI ha disatteso i suoi impegni.

Al Fabbricone i macchinari del reparto tintoria, nonostante il loro elevato livello tecnologico, risultano essere ancora imballati, come pure niente si è fatto per l'impianto di depurazione. Il problema delle aziende, che secondo l'ENI dovrebbero chiudere, ha avuto risonanza anche in Parlamento per iniziativa dei comunisti.

In una seduta della commissione in cui si discutono i programmi delle partecipazioni statali, dopo una comunicazione dell'ENI sui suoi programmi pluriennali, i parlamentari comunisti hanno chiesto come il tessile abbigliamento si inserisca in questi piani più generali. Prendendo spunto da situazioni di determinate fabbriche, come il Fabbricone, si è richiesta la conoscenza dei criteri per tali scelte. A quanto è dato di sapere la risposta dell'ENI ha fatto risalire i criteri della chiusura delle aziende ad una crisi di sovrapproduzione, e quindi ad un mancato assorbimento dei prodotti dai mercati. L'ENI non guarda però alle esigenze complessive del paese, che tengono conto del dato complessivo dell'occupazione e di scelte in senso meridionalista. Sotto questo aspetto non si capisce come il contributo per il risanamento possa venire con la liquidazione di un patrimonio di capacità lavorative di attrezzature tecnologiche qualificate.

b. g.

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il consorzio «ETRURIA» Interprovinciale fra le Cooperative di Produzione e Lavoro, Ente Morale R.D. 13-2-1921, n. 216, indice n. 2 licitazioni private con la procedura prevista dagli artt. 73, lettera b) e 75 del R.D. 23-5-1924 n. 827 e art. 5 del R.D. 8-2-1923 n. 422

1) **Costruzione di 6 alloggi in Comune di VICCHIO - località «Capoluogo». Importo a base d'asta lire 55.602.800. Legge 22-10-1971, n. 865, VI Finalità;**
2) **Costruzione di n. 16 alloggi in Comune di Carmignano (Firenze) dei quali n. 8 nel Capoluogo e n. 8 nella frazione di Comeana. Importo a base d'asta L. 142.170.000. Legge 22-10-1971, n. 865 - VI Finalità.**

Le Imprese interessate, entro quindici (15) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, potranno richiedere di essere invitate ai sensi dell'art. 7 lettera d) della legge 2-2-1973, n. 14.

Le richieste dovranno pervenire presso la Segreteria di questo Consorzio - Via Cavour n. 43 - Empoli (FI).
Empoli, 21 giugno 1978

Il presidente
NUCCIO OSMAN

FLOG

AVVISO AI SOCI

Si ricorda che oggi 27 giugno, alle 17, presso IL POGGETTO, via Michele Mercati 24-B, è convocata l'assemblea dei soci in seconda convocazione.

L'ALBATROS TOURS

di Livorno propone per le vostre vacanze:

TUTTOTURISMO

SPAGNA
Tours aereo PISA-BARCELLONA-SIVIGLIA-MADRID-PISA, partenza 2-9, 9 gg. compreso cene tipiche **L. 430.000**
LONDRA
«Speciale medici veterinari» in aereo, partenza 23-9, 6 gg., **L. 340.000**
DUSSELDORF
«Campionato del mondo acconciatori», partenza **30-9**, 5 gg., **L. 295.000**
BANGKOK/PATTAIA
partenza 7-11, 10 gg. compreso pensione completa ed escursioni, **L. 580.000**
SPAGNA BARCELLONA
partenza 25-11, 5 gg., **L. 295.000**

TUTTA CACCIA

Partenze:
12-8, 5 gg. in pullman compreso selvaggina, **L. 220.000**
16-8, 5 gg. in pullman compreso selvaggina, **L. 220.000**
23-8, 5 gg. in aereo compreso selvaggina, **L. 315.000**
28-8, 5 gg. in aereo compreso selvaggina, **L. 315.000**
24-8, 5 gg. in pullman compreso selvaggina, **L. 225.000**
PER GRUPPI PRECOSTITUITI SCONTI SPECIALI

Partenze:
da novembre a gennaio 1979 per la Sardegna, aereo sabato e domenica da Pisa, **L. 73.500**
da dicembre a marzo 1979 per la Tunisia, aereo **5 giorni a tordi, L. 280.000**
da novembre a marzo 1979 per la Sicilia, aereo **5 giorni allodole e tordi, L. 205.000**

Prenotazioni ed iscrizioni:
Via della Madonna 60 - LIVORNO - Telefono 0586 26.190

Cemento e mini appartamenti rischiano di soffocare Capraia

Spesso le lunghe mani degli speculatori arrivano dal continente - Un tipo di turismo che non giova agli abitanti dell'isola - Il divieto del campeggio libero - « Misteriosa » variante al piano regolatore

CAPRAIA ISOLA — L'arrivo del traghetto nell'isola è quasi una festa: gli abitanti, e anche i villeggianti, si precipitano davanti al molo per ricevere i parenti che tornano dal continente e per fare la prima conoscenza con i nuovi turisti che trascorreranno le ferie a Capraia. L'operazione di sbarco avviene in pochi minuti: i passeggeri colmi di bagagli si affrettano a scendere per lasciare la via libera alle automobili ed ai camioncini; poi lentamente il molo si spopola e la nave riparte.

Il traghetto che congiunge la Capraia con la terra ferma non è un semplice mezzo di collegamento, ma rappresenta l'elemento vitale per tutta l'isola, con esso non arrivano solo turisti e detenuti che vengono «ospitati» nella colonia penale, ma anche viveri e rifornimenti per gli abitanti che sono legati mani e piedi al continente. Col traghetto arriva anche la frutta e verdura, dato che l'agricoltura nell'isola è un vago ricordo che appartiene al passato. Eppure non c'è bisogno di scavare negli archivi per sapere che per secoli, con alterne vicende gli abitanti dell'isola hanno vissuto di agricoltura, pastorizia, caccia e pesca. Per avere una conferma basta guardare i numerosi muretti a secco che nell'interno dell'isola servivano a recintare i fondi e a delimitarne i confini. Di tutta questa vasta attività economica oggi resta qualche minuscolo orto e modestissimi vigneti, per lo più trascurati. Alcuni lembi di terra vengono coltivati dai detenuti della colonia penale, ma il ricavato non è neppure sufficiente ai bisogni interni della colonia stessa.

Capraia vive, quindi, essenzialmente di turismo, anche se i benefici di questa attività economica finiscono quasi sempre in poche mani e nelle tasche di alcune persone che molto spesso vivono ed operano nel continente e vengono nell'isola una volta all'anno per riscuotere l'affitto degli appartamenti o per concludere qualche lucroso affare. Il turismo non giova certamente ai pensionati (e di vecchi ce ne sono tanti a Capraia) che d'estate sono costretti a pagare le patate ad 300 lire, né porta vantaggi ai dipendenti della colonia penale — per lo più meridionali — che a luglio e agosto sono costretti a mandare le famiglie dai parenti per lasciare le case libere ai proprietari, i quali le cedono ai turisti per 500 mila e perfino 800 mila lire al mese.

Il turismo a Capraia è un affare, ma per pochissime persone. Per la maggior parte degli abitanti rappresenta, invece, aumento del costo della vita, sovraffollamento, carenza d'acqua, sacchetti di immondizia sparsi per la campagna che creano problemi igienici non indifferenti, fine della tranquillità. Il responsabile di questo stato di cose non è certamente il turismo che rappresenta una delle aspirazioni più legittime di migliaia di persone che lavorano tutto l'anno e che hanno quindi diritto di riposarsi e di visitare anche un'isola meravigliosa come Capraia, ma il modo in cui esso è stato concepito ed indirizzato.

Oggi l'isola si trova nell'occhio del ciclone e rischia di essere rovinata irrimediabilmente dalle polemiche ancora prima che dal cemento. Il fronte è diviso in due parti ben distinte: da un lato c'è il sindaco ed alcuni potentati del continente che da anni accarezzano l'idea di trasformare Capraia in una seconda «Costa Smeralda», meta di pochi turisti privilegiati che attraccano con lo yacht per raggiungere la propria villa o l'elegante mini appartamento ricavato dal restauro di una vecchia casa; dall'altro ci sono tutti i commercianti e coloro che hanno paura che l'isola venga lottizzata ed invasa dal cemento. Questi ultimi si battono perché Capraia resti quella che è: un meraviglioso lembo di terra dove la natura è ancora incontaminata.

La polemica si trascina da alcuni anni, ma nel continente è sempre arrivata in sordina. A dare fuoco alle polveri questa volta ci ha pensato il sindaco, il quale ai primi del mese di giugno ha emanato un'ordinanza con cui si vieta il campeggio libero in tutta l'isola. È bastato questo provvedimento, improvviso ed esplosivo, perché la polemica varcasse i confini di Capraia per finire sulle pagine di numerosi giornali che, tra l'altro, gli abitanti dell'isola non hanno possibilità di leggere.

«Noi non siamo — dicono i commercianti — contrari per principio al divieto del campeggio libero. Anzi siamo stati i primi ad avvertire la necessità di regolarizzare la cosa. Però prima di prendere un simile provvedimento, sarebbe stato opportuno costruire nuovi campeggi a prezzi accessibili a tutti, oppure attrezzare alcune aree per permettere l'insediamento del campeggio libero. L'improvvisa ordinanza del sindaco risulta non solo punitiva per migliaia di giovani che avevano progettato di passare le vacanze nell'isola, ma anche per noi che — come ad ogni inizio di stagione — abbiamo immagazzinato numerosa merce che rischia di restare ferma sugli scaffali, con conseguenze economiche facilmente immaginabili». La protesta dei commercianti e di coloro che vogliono trascorrere le vacanze nell'isola, senza ricorrere ai proibitivi mini appartamenti e senza pagare costosi balzelli nell'unico campeggio che esiste a Capraia, è più che legittima ma si scontra con gli interessi del sindaco che evidentemente sono di ben altra natura. A questo punto le certezze si mescolano con le supposizioni e spesso con i pettegolezzi.

L'isola di Capraia

Il minuscolo palazzo comunale, tre locali in tutto, si trova in una villetta a pochi passi dall'ex albergo Milano (oggi trasformato in miniappartamenti) di cui proprietario è lo stesso sindaco. Davanti alla sede comunale c'è un cartello che avvisa gli abitanti della presenza a Capraia dell'esattore, il quale viene nell'isola un paio di volte all'anno per riscuotere la tassa sull'immondizia e le altre imposte di competenza comunale. Gli uffici veri e propri si trovano in una sola stanza, dove c'è un unico impiegato che svolge la funzione di ufficiale di stato civile, anagrafe ecc.

«Mi tocca fare anche il farmacista», dice scherzando. E mostra un armadietto dove vengono custodite alcune scatole di medicine: pastiche per il mal di testa, disinfettanti, antibiotici, supposte contro l'influenza e tutto quello che può servire per un pronto intervento. Le mansioni di ufficiale sanitario vengono esplicate da uno dei due medici che lavorano nella colonia penale. Oltre all'impiegato «tuttofare» ed al segretario comunale, l'organico si compone di altre due persone: un vigile, che svolge anche le funzioni di messo comunale, ed un operaio addetto all'acquedotto. Fino a qualche tempo fa c'era anche uno spazzino, il quale recentemente ha avuto delle questioni con l'amministrazione comunale. Attualmente il servizio di nettezza urbana è stato dato in appalto a due persone che svolgono il servizio ogni mattina per un paio d'ore.

Giovanni Riparbelli, sindaco di Capraia da diversi anni, è stato eletto in una lista civica eterogenea. Ex funzionario del ministero del Tesoro, risiede nell'isola da molti anni. I più maligni sostengono che Capraia, all'infuori di quella parte del territorio che è stato assegnato alla colonia penale, è tutta sua o di alcuni suoi prestanomi. Le polemiche non lo scompongono minimamente: è un abile incassatore. Ci riceve nel suo ufficio con modi garbati e gentili da signore di vecchio stampo.

«Mi accusano di essere dittatoriale, ma quando la signora Agnelli scacciò via con la polizia i campeggiatori abusivi dall'Argentario nessuno ebbe niente da ridire. Ho preso questo provvedimento nell'interesse dei cittadini e per evitare che l'isola diventasse un cestino di rifiuti». E a questo punto accenna a furti nei negozi, a una tentata aggressione ad una sessantenne, a gente che l'estate scorsa circolava nuda in pieno centro, a sacchetti di immondizia e siringhe sparsi nei campi, a strane tende dove la mattina veniva fatta l'alza bandiera.

«Campi paramilitari»?

«*Può darsi. Ho anche trovato dei bossoli di grosso calibro*». Fra una battuta ed un'altra cerca di telefonare alla Regione per avere notizie sulla famosa variante al piano regolatore, che rappresenta il «pomo della discordia» e l'elemento che sta facendo suscitare le maggiori polemiche.

«Signor sindaco, dicono che lei ha trasformato il suo albergo in tanti mini appartamenti, senza rispettare i vincoli alberghieri che gravano sull'immobile». La risposta è brusca e per un attimo dà l'impressione di voler perdere la calma. «*Intanto non si tratta di "mini appartamenti", ma semplici appartamenti. Poi devo dire che non esiste alcun vincolo: in passato l'immobile ha anche ospitato la caserma dei carabinieri*».

Un attimo di pausa e poi aggiunge: «*del resto si dicono tante inesattezze in questa isola. Si è arrivati perfino ad insinuare che io abbia proibito il campeggio libero per favorire il proprietario dell'attuale camping*». Sulla richiesta di variante al piano regolatore il sindaco è avaro di spiegazioni. Si limita soltanto a parlare di un nuovo campeggio autorizzato, di una fila di case che dovrebbero sorgere vicino al porto e «qualche nuova costruzione», non meglio precisata.

Del resto pochissimi conoscono questa fantomatica «variante». I più informati sostengono che, modificando lo strumento urbanistico a suo tempo formulato dalla Regione, l'isola verrebbe presa d'assalto dal cemento. E la preoccupazione è più che legittima: la speculazione si è indirizzata fino ad oggi verso le vecchie abitazioni, trasformate in seconde case o mini-appartamenti. Domani potrebbe toccare alla costa ed al suggestivo ed incontaminato entroterra, dominato dalla macchia mediterranea. Nell'isola è arrivata qualche gru ed un paio di escavatori. Bisogna stare attenti. La prudenza non è mai troppa.

Francesco Gattuso

Due proposte per salvare l'isola e le sue bellezze

L'Arci propone la creazione di un campeggio a gestione sociale - Si avanza l'ipotesi della costituzione di un parco naturale

CAPRAIA Isola — Con l'approssimarsi della stagione estiva i mali che affliggono l'isola tendono ad ingigantirsi. Nel corso di un recente convegno che si è tenuto a Portoferraio, il professor Gianfranco Bassotti, direttore del Museo Provinciale di Storia Naturale di Livorno, ha lanciato un campanello di allarme. Sotto accusa è il tipo di turismo che fino ad oggi si è venuto a sviluppare a Capraia, che sta compromettendo le bellezze paesaggistiche e naturali di una fra le più rinomate isole tirreniche.

« Questo turismo di massa — dice Bassotti — di tipo consumistico, fondato principalmente sulla privatizzazione ed edificazione del suolo su operazioni speculative tendenti a trasformare le antiche case del paese in mini appartamenti che vengono venduti come case per le vacanze a prezzi remunerativi, ricalca un modello di sfruttamento e di rapina di stampo colonialistico, effettuato da gente di fuori con capitali esterni. Il solo guadagno che resta agli isolani, irrisorio nei confronti degli utili ricavati, è l'introito "una tantum" derivante dalla vendita degli immobili e dei terreni ».

Una analoga denuncia viene fatta da anni dall'ARCI di Livorno che, recentemente, nel corso di una conferenza stampa, ha riconfermato la propria disponibilità a contribuire — insieme alle altre associazioni del tempo libero — alla realizzazione e alla gestione di un campeggio che risolva i problemi igienico sanitari dei campeggiatori « liberi » e che eserciti anche un'azione calmieratrice sulle tariffe praticate dall'unico camping privato attualmente esistente sull'isola.

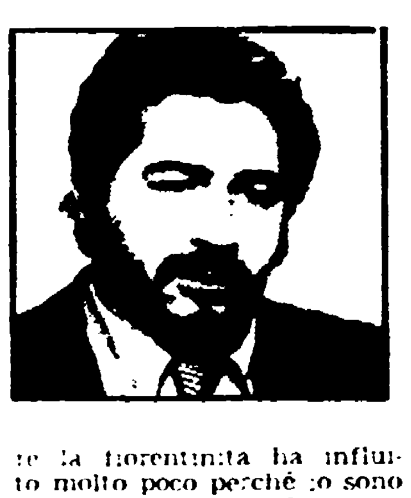
Secondo l'ARCI, il campeggio potrebbe essere parzialmente finanziato con una modesta tassa di soggiorno che gravi sui turisti. Purtroppo i rapporti fra questa associazione e l'amministrazione comunale di Capraia sono molto difficili: per tre anni l'ARCI ha atteso la licenza per erigere un prefabbricato da utilizzare come luogo di incontro per le attività sociali e ricreative dei capraiesi. Alla fine l'ARCI è stata costretta a desistere per non continuare a pagare inutilmente l'affitto del terreno.

Interessante e suggestiva è anche la proposta avanzata dal museo di Storia Naturale: trasformare l'isola in parco naturale regionale, progetto che può essere realizzato con modesti investimenti e che potrebbe assicurare un buon rendimento alla comunità locale. Il parco potrebbe essere meta di gite scolastiche e di escursioni da parte di tutti quei cittadini interessati all'osservazione e allo studio degli ambienti naturali.

La proposta del parco si integra con quella del campeggio a gestione sociale propugnato dall'ARCI. Tale struttura permetterebbe, anche nei mesi invernali, l'attivazione di un flusso turistico permanente, che servirebbe anche a rompere l'isolamento, da maggio a ottobre, della comunità capraiese.

«Film frivoli? Non li scrivo mica io!»

Botta e risposta con l'attore Renzo Montagnani sul set a Rosignano - «Sono un professionista serio; se poi mi propongono pellicole sciocche,..»



Renzo Montagnani e Mario Pachi stanno difendendo dall'assalto di un focoso camionista (Gino Santercole) il loro «fratello» Giancarlo Giannini. Si tratta di una delle tante sequenze che da sette settimane si girano sul set del film «Viaggio con Anita» attualmente in lavorazione ai margini dello stabilimento Solvay di Rosignano. Due attori fiorentini dunque, uno della nuova e uno della vecchia (si fa per dire) generazione, a confronto in questo film diretto da Mario Monicelli. Entrambi escono da una gloriosa palestra di recitazione, il teatrino dell'Affratellamento. Tra un ciak e l'altro li avviciniamo entrambi sotto un sole impietoso che mette a dura prova la resistenza dei due attori costretti dal copione ad indossare vestiti autunnali.

Montagnani, molti tuoi concittadini che ti seguono e ti stimano da anni, sono rimasti delusi dal sempre più frequente abbinamento del tuo nome con il filone pornocasareccio. Come ti difendi?

«Innanzitutto tengo a precisare che, ad esclusione di uno i film che ho interpretato non erano film «porno» tant'è che non sono neanche stati proibiti ai minori. Sì, si potevano vedere un sedere o un seno ma questo non è sufficiente per qualificarli pornografici: sono film stupidi, questo sì, ma che cosa posso farci? Non li scrivo mica io! Io sono un professionista serio che cerca di fare dignitosamente il proprio lavoro. Se poi mi propongono film sciocchi...».

Anche questi film rappresentano un aspetto dell'attuale crisi del cinema italiano.

«Certo! La crisi del cinema italiano è soprattutto una crisi di idee, i principali responsabili sono gli sceneggiatori che per anni hanno fatto finta di essere dei politici senza averne le capacità. È stato un bluff che è riuscito ad affossare il cinema italiano. Preferisco non fare nomi ma come esempi contrari di autori che si sono comportati onestamente, posso citare Nanni Loy o lo stesso Monicelli».

Quindi, per ora, il cinema italiano è in un vicolo cieco?

«Mah? Non lo so. Apprezzo il tentativo di Moretti di raccontare storie nuove attraverso il cinema ma certo bisogna constatare che l'equilibrio tra spettacolo e contenuto si è incrinato forse irrimediabilmente».

Ti senti più attore di cinema o di teatro?

«Mi reputo un professionista serio quindi per me cinema e teatro sono due mezzi d'espressione che hanno lo stesso valore».

Ti è rimasto qualche sogno nel cassetto?

«In teatro mi piacerebbe interpretare Bruto nel "Giulio Cesare" e fare la "Bisbetica domata».

Un'ultima domanda. Nel tuo modo di essere attore, quanto ha influito la Fiorentinità?

«Non è stata determinante ma mi ha conferito una certa arguzia oltre a permettermi una certa sveltezza di realizzazione sulla scena».

Giriamo la domanda a Mario Pachi.

«Nel mio modo di recitare la fiorentinità ha influito molto poco perché io sono legato ad un tipo di recitazione molto surreale, grottesca, che ha poco in comune con la «fame» del vivere quotidiano. Mi rifaccio alla comicità dell'assurdo e per questo mi sono ispirato ai futuristi ed ai dadaisti».

Ti abbiamo visto superbo attore teatrale con la compagnia di Paolo Poli e con il teatro della Convenzione, quindi anche per te è d'obbligo la domanda: ti senti più attore di cinema o di teatro?

«Come attore teatrale mi sento più realizzato mentre come attore cinematografico mi trovo più appagato».

Per concludere, una domanda ad entrambi: i vostri prossimi impegni?

«Dopo questo film — dice Montagnani —, mi recherò a Trieste per le riprese de "La giacca verde", un film di Franco Giraldi tratto da Mario Soldati».

«Io attendo l'uscita di questo film per entrare nel novero dei divi di livello internazionale — conclude Pachi — con una gran risata».

f. b.

Si disputerà domenica la gara dei risicatori

LIVORNO — Anche questa domenica, come già era successo per la precedente, la gara dei risicatori non si è potuta disputare. Libeccio e i «cavalloni» non hanno dato tregua per tutta la giornata. Il comitato organizzatore ha dovuto riunirsi decidendo di rimandare la manifestazione a domenica per le ore 18,30; se anche domenica ci sarà un nulla di fatto si approfitterà del primo giorno di tempo buono.

Gli equipaggi partecipanti, con i loro gozzi a dieci remi, rappresentano i quartieri di San Marco Pontino, Ardenza-La Rosa, Borgo Cappuccini, Venezia, San Jacopo, Fiza-Torretta, Quercianella, Sorgente. La manifestazione sportiva si disputerà sul percorso di 7.600 metri con la partenza dalla Meloria e l'arrivo alla Darsena del cantiere Orlando. La premiazione degli armi avverrà dopo la gara: saranno distribuiti numerosi premi offerti dalla Regione, dalle amministrazioni Comunali e Provinciali, dalla Compagnia Portuale; al vincitore, lo stendardo con la tela dipinta da Alberto Premuda.

La circoscrizione n. 6 si è interessata dell'organizzazione di questa prima coppa risicatori, intitolata a Tito Neri e nata con lo scopo di celebrare le figure dei risicatori, uomini protagonisti di un difficile rapporto col mare, fatto di rischio (da qui il loro nome) e di coraggio, che appartengono alla più genuina tradizione marinara.

Nonostante il libeccio o la tramontana, dice Riccardo Marzi in un suo scritto, i risicatori con le loro barche andavano incontro a vascelli in arrivo, ed in cambio di consigli al capitano e ai nostromi per evitare le secche di Vada e della Meloria, conquistavano il diritto incontrastato alla discarica.

I collegamenti con le isole

LINEA LIVORNO-GORGONA-CAPRAIA-PORTOFERRAIO

Partenze da Livorno: lunedì (ore 8 e 15,30), martedì (ore 8,30 e 19,10), mercoledì ore 14, giovedì (ore 8 e 15,30), venerdì ore 8,30, sabato (ore 8,30 e 17,40), domenica ore 9,40.

Partenze da Portoferraio: lunedì (ore 11,45 e 19,10), martedì ore 14,30, mercoledì (ore 9 e 19,10), giovedì (ore 11,45 e 19,10), venerdì ore 13, sabato ore 14, domenica (ore 6,10 e 16,15).

LINEA PORTOFERRAIO-PIOMBINO

(con scalo a Cavo)

Partenze da Portoferraio: 5,30, 7,40, 9,15, 12,30, 13,30, 16,15, 17,20, 18,25 (solo festivo), 19,150

Partenze da Piombino: 7,40, 9,55, 11,15, 14,25, 15,20, 16,50 (solo festivo), 18,10, 19,15, 21,45

ALISCAFO PORTOFERRAIO-CAVO PIOMBINO

Partenze da Portoferraio: 7,20, 9,45, 15,40

Partenze da Piombino: 8, 9; 10,30, 11,40, 16,20, 17,30, 18,40

LINEA PIANOSA-PORTO AZZURRO-RIO MARINA PIOMBINO

Partenze da Pianosa: mercoledì e sabato ore 13,20

Partenze da Porto Azzurro: mercoledì e sabato ore 6,15 e 15,20, altri giorni ore 6,15, 10,15, 15

Partenze da Rio Marina: mercoledì e sabato ore 6,50, 15,55, 18,35, altri giorni ore 6,50, 10,50, 15,35, 18,30

LINEA PIOMBINO-RIO MARINA-PORTO AZZURRO-PIANOSA

Partenze da Piombino: mercoledì e sabato ore 8,10 (per Pianosa), 17,15, 19,50, altri giorni ore 8,10, 12,30, 17 (solo feriale), 19,50

LINEA ISOLA DEL GIGLIO-PORTO SANTO STEFANO

(valido fino al 30 giugno)

Partenze dal Giglio: ore 6, 14,30 (festivi e prefestivi); 15,30 (festivi), 17,10 (festivi e prefestivi)

Partenze da Porto Santo Stefano: ore 10, 15,55 (festivi e prefestivi), ore 17 (feriali), 18,25 (festivi e prefestivi).

PRINCIPALI AGENZIE TOREMAR

Livorno - Via Calafati 4 - tel. (0586) 28334 (biglietteria 24113)
Piombino - Piazzale Premuda 13-14 - tel. (0565) 32508 - 31100
Porto Santo Stefano - Piazzale Gand. - tel. (0564) 814615
Portoferraio - Calata Italia 22 - tel. (0565) 92022
Porto Azzurro - Banchina 4 Novembre 19 - tel. (0563) 95004
Rio Marina - Via Palestro 23 - tel. (0565) 962073
Isola del Giglio - Giglio Porto - tel. (0564) 809349

TARIFFE PASSEGGERI

Livorno-Capraia: I Classe L. 2.250, II Classe 1.550. Livorno-Portoferraio: I Classe L. 3.050, II Classe L. 1.900. Piombino-Portoferraio: I Classe L. 600, II Classe L. 400 (aliscafo lire 1.300). Piombino-Portoazzurro: I Classe L. 55, II Classe L. 400. Piombino-Cavo: I Classe L. 300, II Classe L. 200 (aliscafo L. 650). Porto Santo Stefano-Giglio: L. 250. I ragazzi da 4 a 12 anni pagano metà prezzo. I dipendenti civili e militari dello Stato ed i loro familiari riduzione del 30 per cento. La stessa riduzione è riservata ai gruppi costituiti da almeno 25 persone viaggianti sulle motonavi.

TARIFFE PER IL TRAGHETTO DELLE AUTOVETTURE

Livorno-Portoferraio: fino a 700 centimetri cubici di cilindrata lire 8.550, da 701 a 1500 c.c. di cilindrata L. 10.850, oltre i 1500 c.c. di cilindrata L. 13.250. Piombino-Elba: fino a 700 c.c. di cilindrata L. 8.000, da 701 a 1500 c.c. di cilindrata L. 10.100, oltre i 1500 c.c. L. 12.300. Porto Santo Stefano-Giglio: fino a 700 c.c. di cilindrata L. 8.950; da 701 a 1500 c.c. L. 10.900; oltre i 1500 c.c. di cilindrata L. 13.100. Per i torpedoni la tariffa è di L. 350 a q.le per qualsiasi percorso con ritorno gratuito purché avvenga entro il terzo giorno da quello di partenza. Sono da aggiungere l'IVA in ragione del 14 per cento e le spese di imbarco, sbarco, spedizione etc. ammontamenti andata e ritorno è circa L. 23.000.

SUGLI SCHERMI

Una scena del film « Un taxi color malva »

Viareggio

POLITEAMA: (Chiuso per ferie)
EOLO: Cenerentola
ODEON: Criminal international agency sezione femminile
SUPERCINEMA: Violentata davanti al marito
EDEN: Tenente Kojack: il caso Nelson è suo
ARENA GARDEN: Due superpiedi quasi piatti
ARENA TIRRENO (Torre del Lago): Agente 007 la spia che mi amava
CENTRALE: (Chiuso per restauro)

Lido di Camaiore

NUOVO TIRRENO: [illegible]
GIARDINO: Agente 007 si vive solo due volte
CAMAIORE MODERNO: Hindenburg

Pietrasanta e Marina

GIARDINO (Tonfano): Agente 007 la spia che mi amava
FOCETTE (Focette): 15 doberman d'oro
AURORA (Fiumetto): Ecco noi, per esempio

Portoferraio (Elba)

CINEMA TEATRO PIETRI: Le isole nella corrente
ASTRA: (Chiuso per ferie)

Castiglioncello

CINEMA CASTIGLIONCELLO: Stringimi forte papà
ARENA LA PINETA: Al di là del bene e del male (VM 18)

Piombino

METROPOLITAN: [illegible]
ODEON: Quella strana voglia d'amare (VM 18)
SEMPIONE: (Chiuso per ferie)

San Vincenzo

CENTRALE: [illegible]

Dominique Sanda in « Al di là del bene e del male »

VERDI: Balordi e c. società per losche azioni a capitale interamente rubato dollari 1 milione

Rosignano

TEATRO SOLVAY: Incontri ravvicinati del terzo tipo (ore 21,30)

Livorno

ARDENZA: West and soda
ASTRA: Mister miliardo
ARLECCHINO: (Non pervenuto)
JOLLY: Taxi girl (VM 14)
GOLDONI: (Chiuso per ferie)
GOLDONETTA: (Chiuso per ferie)
AURORA: Il nudo e il morto
METROPOLITAN: (Non pervenuto)
ODEON: (Chiuso per ferie)
PARROCCHIALE: Scusi si potrebbe evitare il servizio militare? No Hei amico tocca a te morire
S. MARCO: (Non pervenuto)
SORGENTI: Paura dietro la porta (VM 14)
GRANDE: Un tranquillo week end di paura
4 MORI: L'americano (VM 14)
GRAN GUARDIA: Love story
AZZERI: (Non pervenuto)
MODERNO: Pantera rosa

Cecina

TIRRENO: (Chiuso per ferie)

Carrara

SUPERCINEMA: (Chiuso per riposo)
GARIBALDI: Vizi e peccati delle donne del mondo
ODEON: (Chiuso per ferie)
MARCONI: (Chiuso per ferie)

Massa

ASTOR: (Chiusura estiva)

Grosseto

EUROPA 1: La bestia in calore
EUROPA II: La valle dell'Eden
MODERNO: Senza mordente
ODEON: (Chiuso per ferie)
SPLENDOR: (Chiuso per ferie)
ARISTON (Marina di Grosseto): Gli ultimi giganti
TIRRENO (Follonica): Sella d'argento
MARRACINI: La calda preda

Pisa

ARISTON: Io e Annie
ASTRA: Un taxi color malva
MIGNON: Todo modo
TEATRO ITALIA: L'uomo ragno
TEATRO NUOVO: Kleinhoff hotel
TEATRO ODEON: Napoli... i 5 della squadra speciale

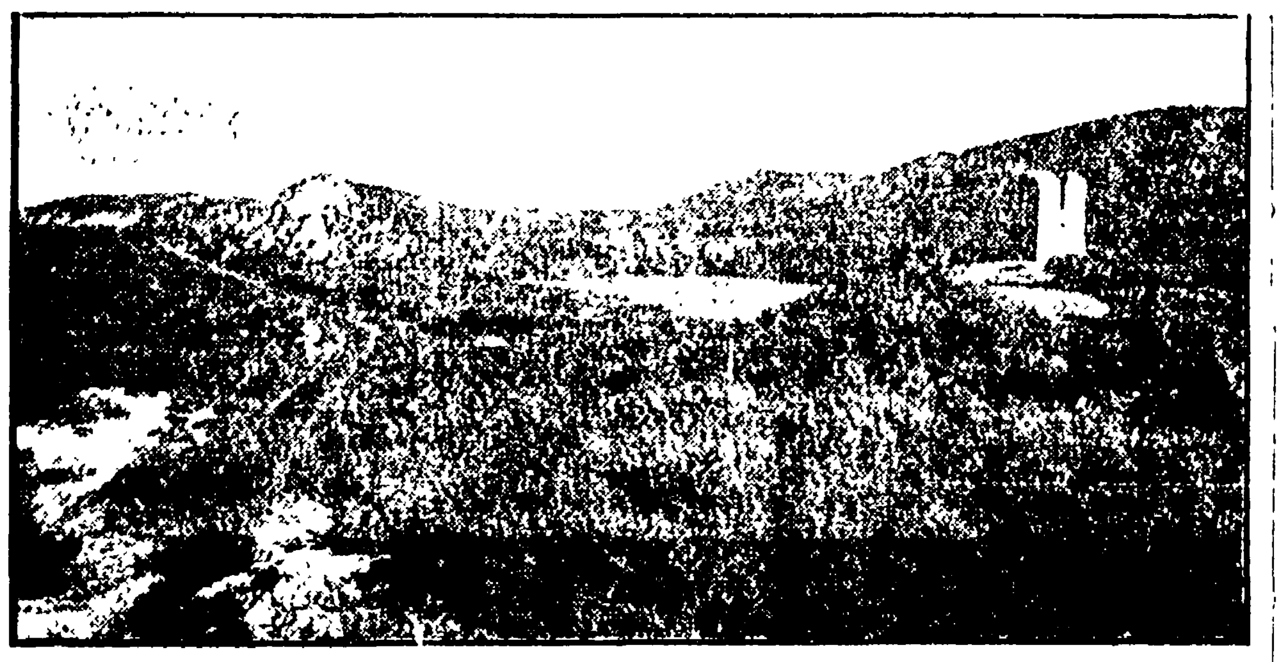
Lucca

PANTERA: La ragazza pon pon
TEATRO MODERNO: Dove osano le aquile
AETRA: (Chiuso per ferie)
CENTRALE: (Chiuso per ferie)

SPECIALE
COSTA
TOSCANA

L'Uccellina aperta «a rate» per paura degli incendi

Le visite limitate al mercoledì, sabato e domenica con itinerari fissi e accompagnatori - Infondate le preoccupazioni degli agricoltori - Una polemica con il Consorzio del Parco - L'iniziativa adesso può aprire un dibattito



Un'immagine del parco dell'Uccellina

GROSSETO — Anche questa estate sarà possibile visitare il parco della Maremma. Per una più efficiente organizzazione turistica il consiglio del Consorzio del parco ha stabilito che nei giorni di apertura (mercoledì, sabato e domenica) la visita non sarà più libera ma guidata dai dipendenti e personale del parco. Una decisione «limitativa» che prende le mosse dalla preoccupazione di mantenere intatto il parco anche da possibili incendi.

Due saranno gli itinerari fissi per chi desidera compiere una tappa in questo meraviglioso angolo di terra, dalle bellezze naturali incontaminate. Il primo tragitto è quello che da Alberese porta a S. Rabano con partenza alle 7 del mattino. Il secondo, anch'esso con partenza da Alberese alle 17, condurrà i turisti alle varie torri «storiche» che costellano l'arca del parco. I visitatori saranno accompagnati all'interno dell'oasi di verde con i mini bus attualmente in servizio. Dal 27 marzo, festività di Pasqua, alla fine di maggio, i visitatori paganti sono stati ben 12.750: una cifra che dimostra chiaramente quale «contropartita» in termini anche economici rappresenti il parco.

Questa considerazione calza a pennello con le indicazioni scaturite da una affollata assemblea, svoltasi nei giorni scorsi, per iniziativa del consiglio di quartiere di Alberese - Rispescia e Grancia e il Consorzio del parco, indetta per trattare le questioni, sempre attuali, attinenti al parco, i suoi rapporti con la popolazione e il territorio interessato. Al centro di questa assemblea le tematiche sollevate da un gruppo di agricoltori di Alberese e di cittadini di Talamone, che con due lettere petizione, inviate alla Regione e alla prefettura, sostanzialmente ribadiscono la loro avversione al parco. Per gli agricoltori di Alberese, con la costituzione del parco si sarebbe giunti ad una limitazione dell'attività agricola con negative conseguenze per le aziende e la zootecnia. Lamentano inoltre l'inadeguatezza dei risarcimenti per i danni provocati dalla selvaggina (conigli, daini, e volpi) e la mancanza di contropartite ai vincoli ed agli effetti negativi provocati dall'esistenza della struttura.

Nel corso della assemblea, aperta dal presidente della circoscrizione Danilo Cogno, caratterizzata da polemici interventi e conclusa da Roberto Fontana Antonelli, presidente del Consorzio del parco, è stata chiarita e resa inconsistente la motivazione della petizione. Infatti, com'è stato dimostrato nel dibattere delle questioni concernenti il «parco della Maremma» occorre saper valutare le difficoltà reali senza però aprire spazio ad eventuali manovre speculative. In tre anni dalla sua istituzione il Consorzio del parco non ha mai attuato interpretazioni particolarmente restrittive della legge. Il comportamento verso i proprietari coltivatori è stato animato da aperture e comprensioni, come del resto mettono in luce le puntuali consultazioni compiute al momento delle scelte.

Così è stato in occasione della preparazione del piano territoriale di coordinamento, così sarà per l'elaborazione dei «piani di gestione».

I comuni interessati territorialmente al parco non hanno mai posto rifiuto alla costruzione di edifici per abitazione o per annessi rurali all'interno sia del parco che della zona di salvaguardia.

Con sollecitudine sono stati pagati i danni ai coltivatori, che hanno subito danni alle colture da parte della selvaggina pesante, nella misura concordata a seguito di perizia eseguita da una commissione «rappresentativa» delle varie componenti.

Per arginare il territorio boschivo dalle invasioni della selvaggina alle colture, si sono approntate tutta una serie di misure di protezione preventive. Pubblici poteri, forze sociali e culturali hanno lavorato per valorizzare il parco, non in antagonismo all'attività produttiva, ma come elemento di crescita civile e di sviluppo socio economico.

p. z.

Nautico Livorno: troppi bocciati e un'apparecchiatura contestata

LIVORNO — Grande discussione in questi giorni sta suscitando il caso dell'Istituto Nautico Cappellini. Finita la scuola circa il 70 per cento degli alunni non è stato promosso. Inoltre c'è la questione dell'impianto a Diesel Automatizzato, acquistato per consentire agli studenti di ritrovare all'interno dell'Istituto le stesse condizioni e difficoltà che si presentano in mare durante la navigazione.

Questo impianto, acquistato nel '69 e per il quale si sono già spesi 36 milioni, non è ancora in grado di funzionare. Per esporre questi due problemi e pubblicizzarli il comitato dei genitori ha invitato ieri mattina la stampa. Il Nautico di Livorno è una delle scuole più attrezzate e qualificate d'Italia. Sarà questo con tutta probabilità uno dei cinque sei istituti con questa specializzazione che resteranno dopo la selezione operata fra gli Istituti Nautici con la riforma.

Ma veniamo ai dati: nella terza sezione A capitani su 13 alunni solo tre sono stati promossi, quattro ammessi a riparare e sei respinti; nella Quarta capitani, 25 alunni di cui 6 promossi 11 rimandati ed 8 respinti; ed ancora la Quarta B macchinisti su 15 alunni quattro promossi 6 rimandati 5 respinti, infine la seconda C in cui nessuno è stato ammesso a riparare e su 25 alunni 10 sono stati promossi e 15 respinti.

Secondo i genitori questa selezione è stata troppo severa, specie per quanto riguarda le classi poco numerose in cui è più facile seguire ogni alunno più severo il giudizio dei rappresentanti degli studenti. Carlo Rugani quarta Macchinista, che indica nel comportamento dei docenti e nella poco disponibilità al confronto ed all'aggiornamento la causa principale della mancata preparazione dei ragazzi e addirittura afferma che tutti i delegati degli studenti hanno trovato la scritta rimandato o respinto accanto ai loro nomi a fine anno scolastico.

Ma veniamo all'altro aspetto della questione il gruppo Diesel Marino a 2 tempi automatizzato con simulatore per il quale sono stati pagati 36 milioni, circa il 90 per cento della spesa [illegible] previsto ma non effettuato il collaudo sul posto. Dopo contatti avuti con la ditta fornitrice la ISI di Genova non hanno portato ad alcun risultato, l'impianto di automazione ed il simulatore continuano a non funzionare, il motore non è fornito di certificato di origine ma sembra risalire al 1944 ed essere già stato utilizzato.

Così dopo una intimazione alla ditta si è fatto ricorso all'avvocatura dello Stato. «Vogliamo evidenziare come vengono utilizzati i soldi dei cittadini», dice Balducci a nome dei genitori. Per quanto riguarda il giudizio sull'amministrazione che c'è stata nell'istituto nautico il preside prof. Mumolo è di tutt'altro parere. E' stata proprio la rettitudine della dedizione dell'allora (quando si sono acquistati gli impianti) preside Stano che ha consentito all'Istituto di raggiungere questo elevato livello di tecnica e strutture magari rimettendo di tasca propria i soldi necessari per alcune riparazioni.

L'attuale preside aggiunge inoltre che negli stessi anni (69) si acquistarono altri impianti della ditta ISI, impianti che non hanno procurato alcun problema. Forse per troppa onestà propria e fiducia nell'onestà del prossimo si è mancato di eseguire il collaudo previsto. Il preside smentisce inoltre il primato che si afferma abbia riportato il Nautico nelle bocciature una percentuale del tutto simile — dice — a quella di altri istituti tecnici, oltre anche il nome di delegati che non sono stati respinti o rimandati e termina dichiarandosi amareggiato per l'aspetto che la vicenda va assumendo.

Troppi problemi troppi contrasti le cui cause vanno individuate oggettivamente in una scuola in cui nessuno più crede e da tutte le parti viene bersagliata.

s. f.

A Giglio Porto «stop» ai lavori sulla torre

Il provvedimento fa seguito ad un'interrogazione presentata dalle sinistre - Un progetto per un'utilizzazione pubblica dell'edificio - I lavori non previsti nel progetto

GROSSETO — Con una comunicazione in consiglio comunale, il sindaco de Girolamo Lubrani, ha annunciato la sospensione dei lavori nella torre ubicata a Giglio Porto. La notizia, viene a confermare i dubbi e le ipotesi di reato contro la legge in merito alla salvaguardia del patrimonio storico ed artistico, sollevati da una interrogazione consiliare presentata dalla sinistra unita al consiglio comunale del Giglio. Il provvedimento di sospensione dei lavori, tardivo, conferma la denuncia fatta anche dalla stampa sulla operazione speculativa che veniva compiuta su questo monumento dagli affittuari della torre appartenenti alla «Comunità dei giornalisti europei» di cui è presidente il giornalista fuoriuscito polacco Costantin Leszczyn.

Quali le ragioni che hanno portato il sindaco del Giglio a prendere questa decisione? Dopo le delucidazioni sullo stato dei lavori chieste da PCI e PSI al sindaco, questi dava in carico all'ufficio tecnico del comune di provvedere a tale verifica. Con una dettagliata relazione elaborata dall'ufficio tecnico comunale è stata messa in luce una situazione ancora più grave di quanto denunciato. In tale documento si legge che nella torre sono stati «eseguiti» dei lavori non previsti dal progetto e consistenti in tramezzature con creazioni di servizi igienici e piccoli vani.

Per quanto riguarda l'esterno c'è da rilevare la apertura di due brecce nelle mura: una al piano terra e una al primo piano». Nel rilevare poi che il permesso delle Belle Arti, rilasciato in data 29 settembre 1972, specificava chiaramente che «gli eventuali tamponamenti dovranno interessare solo finestre esistenti in origine» il tecnico comunale afferma che «non si capisce bene quali siano le finestre da tamponare e quali quelle esistenti: comunque dette finestre indicate dai le planimetrie dei vari piani non risultano né da tamponare, né esistenti».

Dal confronto tra i dati esposti dall'ufficio tecnico e il contratto stipulato nel gennaio 1969 tra il vescovo di Grosseto monsignor Primo Galbiate, in rappresentanza del capitolato della cattedrale di Orbetello, cui la torre appartiene e il presidente della «Comunità dei giornalisti europei» risulta che una condizione fondamentale da rispettare, imposta dalla curia al presidente della associazione giornalistica, riguardava i lavori di restauro, che dovevano essere in ogni caso conformi alle direttive indicate dalle autorità competenti in materia e particolarmente dalla Soprintendenza alle Belle Arti di Siena. Ciò non si è verificato: si sono fatti dei lavori per aprire finestre, creare bagni e fosse biologiche non previste così come si sono aperti varchi alla base del monumento.

La Comunità dei giornalisti europei, ha trasgredito in pratica le condizioni del contratto. Il problema che ora si pone è quello riguardante l'utilizzazione dell'edificio qualora venisse concesso al comune.

Le autorità ecclesiastiche si sono già dichiarate disponibili. Il consiglio comunale, le forze sociali e comunali da tempo hanno elaborato un progetto per l'utilizzazione e la destinazione del monumento a centro culturale polivalente. Al piano terra una zona per una sala per riunioni ed assemblee, al secondo piano le sedi per i circoli giovanili, delle poli sportive e del comitato per i festeggiamenti; al terzo piano un piccolo museo per la raccolta e la conservazione di ancore, anfore romane ed altri reperti archeologici ora abbandonati e soggetti ad una rovinosa incuria e anche a illeciti mercati.

Paolo Ziviani

NELLA FOTO: L'isola del Giglio: e visibile la torre contestata

Un'isola che vive solo di turismo

L'isola del Giglio, la seconda dell'arcipelago toscano, per superficie e popolazione è governata da anni da una giunta monocolore democristiana. I centri abitati sono tre: Giglio Porto, Giglio Castello, dove ha sede il Comune, e Campese. Accanto ad una modestissima agricoltura e ad una pesca in continuo declino, l'isola vive prevalentemente dell'attività turistica, in forte sviluppo negli ultimi anni e che ha ormai un carattere continuativo per quasi l'intero anno. Questo fatto ha provocato un certo squilibrio territoriale ed urbanistico anche se l'isola conserva sempre un ambiente naturale.

E' soprattutto il mare e la fauna marina del Giglio che attira sempre più i pescatori subacquei, a tal punto che l'isola è oramai uno dei punti più frequentati da questi sportivi.

La comunità è stata recentemente al centro di una clamorosa protesta, quando si è opposta alla venuta sull'isola dei due neofascisti Freda e Ventura, confinati al Giglio per i fatti di Piazza Fontana.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO GIARDINO L'ALTRO MODO
Lungarno Pecori Giraldi - Piazza Piave
Da giovedì 29 giugno, compagnia Dory Cei, con Orlando Fei. Ore 21.30 **Travolti da un insolito destino per colpa di un grillo canterino.** Scene di Romano Malina. Regia di Dory Cei. Il più comico spettacolo estivo.
Prenotazioni tel. 290.419. [illegible] dalle ore 18. Spettacoli tutti i giorni, escluso [illegible]

TEATRO IL BOSCHETTO
Via di Soffiano 11 - Bus 6-26-2 [illegible]
Ore 21.30 La compagnia teatrale [illegible] presenta **La trappola** di Agatha Christie. Regia di Paolo Poeti. Prenotazioni tel. [illegible] e 15-24

LA MACCHINA DEL TEMPO
Via dell'Oriuolo, 33-35 - Tel. [illegible]
(Circ. Dipend. Com. - Arci/Acli/Endas)
Riposo

TEATRO IL LIDO
Lungarno Ferrucci - Telefono [illegible]
Questa sera alle ore 21.30, in collaborazione Teatro [illegible] presenta **Padron son io.** [illegible] Regia di M. De Marco
(Rid. ACLI, ARCI, ENDAS)

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. [illegible]
41° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO 1978
Questa sera, ore 21.30 Concerto sinfonico de **I Musici**. [illegible]

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. [illegible]
41° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO 1978
Questa sera alle ore 21.30 **The Fairy Queen** di H. Purcell. Direttore Roberto Abbado. [illegible] Teatro Romano [illegible] **ore 10-15**

PISCINE

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte)
Viale Paoli - Tel. 675.744
(Bus 6-3-10-17-20)
[illegible] Acqua sempre riscaldata [illegible]

PISCINA LA PAVONIERE - PARCO DELLE CASCINE
Viale della Catena - Tel. 367.507
(Bus 1-17)
[illegible] Dixieland Jazz Band. [illegible] ore 21.30 [illegible] Jazz Band »

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24 B
FLOG. Avviso soci: [illegible] oggi 27 giugno alle ore 17, presso il Poggetto [illegible] 24 B è convocata l'assemblea dei soci in seconda convocazione.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
La pornopalle di P. [illegible] A colori con **Ste**[illegible] Foster, Dante D[illegible], Teddie **Lowe** (VM 18).
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Una prima clamorosa! **La calda bestia di Spilberg** con Monica Longo, Dominique Avenier [illegible] ha provocato sensazioni [illegible] Severamente VM 18).
(15.30, 17.30, 19,10, 20.50, 22.45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il film che da quattro settimane [illegible] a Roma e che il pubblico e la critica hanno [illegible] come il migliore in programmazione: **Sexy Jane**. A colori, con Dorrel Maury, Andrew [illegible] (VM 18).
(15.30, 17.15, 19, 20.45, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Porno follie di notte, diretto da Joe D'Amato. A colori, con [illegible] Lear. Musiche di Piero Umiliani (VM 18).
(15.30, 19.15, 21, 22.45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
Uno sporco eroe di Peter Collinson. A colori, con Anthony Quinn, John Phillip Law, Simon [illegible]
(16, 18.15, 20.30, 22.45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
(Aria condizionata e refrigerata)
La febbre del sabato sera diretto da John Badham. A colori, con **John Travolta**, Karen [illegible] **Bee Gees (VM 14)**
([illegible], 18.00, 20.20, 22.45)

GAMBINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
Napoli i 5 della squadra speciale. A colori, con Richard Harrison, [illegible] Franco Marino, Gianni Diana (VM 14).
(16, 18.15, 20.30, 22.45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. [illegible]
La meravigliosa favola di Biancaneve di Walt Disney. [illegible] Per tutti!
(16, 17.45, 19.30, 21, 22.45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
[illegible]
Un tranquillo week end di paura. A colori, con Jon Voight, Burt Reynolds (VM 18).
(Ried.).
(16.10, 18.25, 20.30, 22.45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
Amarcord di Federico Fellini. A colori, con Magali Noel. Musiche di Nino Rota (Ried.).
Per tutti!
(16, 18, 20.20, 22.45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184 R - Tel. 575.891
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15)
Poliziesco avventuroso **Doppio colpo**. A colori, con Oliver Reed, Deborah Raffin, Stewart Whitman, John Ireland. Per tutti!
(15, 17.10, 19.20, 21, 22.45)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Emozionante e misterioso thrilling in technicolor: **La macchina nera** con James Brolin, Kathleen Lloyd.
(16,30, 18.30, 20.30, 22.45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un grande spettacolo, spumeggiante e favoloso, ricco delle splendide musiche di Cole Porter e di bellissime donne: **Finalmente arrivò l'amore.** Technicolor, con Burt Reynolds, Cybill Shepherd. Regia di Peter Bogdanovich.
(16.15, 18.15, 20.30, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Comico **MASH** di Robert Altman. Technicolor con Donald Sutherland, Elliot Gould (VM 14 anni).
(15.10, 18.05, 20.30, 22.45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Chiusura estiva

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: **Shampoo** di H. Ashby. A colori, con Warren Beatty, Julie Christie (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina, 63 R - Tel. 663.945
Riposo

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Un film sconvolgente, un giallo misterioso, una tensione [illegible] fotogramma: **Il tocco della medusa**. Technicolor con Richard Burton, Lee Remick, Lino Ventura (VM 14).
(15.30, 18, 20.30, 22.45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. [illegible]
Chiusura estiva

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15)
Il capolavoro [illegible] **Prigione**, con T. [illegible] e P. [illegible] (VM 14).
[illegible]
(Us. 22.45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. [illegible]
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes. A colori, con Gene Wilder, Marty Feldman. Per tutti!
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
[illegible] **Le manie di Mister Winninger, omicida sessuale.** Technicolor. (Rigorosamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. [illegible]
Agente 007 licenza di uccidere con Sean Connery, Ursula Andress, Joseph Wiseman, Jack Lord, Bernard Lee. Technicolor.

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 16)
Sexy erotico a colori: **Supercxcitation.** (Rigorosamente VM 18).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16)
Il thrilling di Dario Argento **Il gatto a nove code.** Technicolor con James Franciscus, Karl Malden, Catherine Spaak (VM 14).
(Us. 22.45)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Ritorna un grande capolavoro di Pietro Germi-**Serafino.** Technicolor con Adriano Celentano, Ottavia Piccolo, Francesca Romana Coluzzi. (VM 14).
(16, 17.40, 19.20, 21, 22,45)
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso per riposo settimanale

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Fantastico, a colori: **L'uomo ragno** (Spider man) con Nicholas Hammond, David White, Michael Pataki. Per tutti!
(Us. 22.45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 210.177
Chiuso per restaur.

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Chiusura estiva

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Le notti porno nel mondo di Jimmy Matheus. A colori, con Laura Gemser. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
Aria cond. e refrig.
(Ap. ore 10 antim.)
Giovannona coscialunga disonorata con onore. A colori, con Edwige Fenech, Pippo Franco, Francesca Romana Coluzzi. (VM 14).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Aria cond. e refrig.)
Una donna tutta sola. Technicolor con Jill Clayburgh, Alan Bates, Michael Murphy. (VM 14 anni).
(15, 18.10, 20.20, 22.30)
Rid. AGIS

MARCONI
Viale D. Giannotti - Tel. [illegible]
La vergine e la bestia. [illegible] (VM 18).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento 1ª visione. Un film sensazionale **Tenente Colombo, riscatto per un uomo morto.** A colori, con Peter Falk, Lee Grant.
(15, 17.45, 19.15, 21, 22.45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
Il dittatore dello stato libero di Bananas. A colori, con Woody Allen, Louise Lasser. Per tutti!
(16, 17.40, 19.20, 21, 22.45)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Impianto forzato aria)
(Ap. 16)
Un film comico di Luigi Zampa **Bello onesto emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata** con Alberto Sordi, Claudia Cardinale. Technicolor.
(Us. 22.30)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Bus 17)
Alain Delon, Ornella Muti in **Morte di una carogna.** Poliziesco a colori, con Klaus Kinski, Maurice Ronet, Mireille Darc. Per tutti.

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16)
Divertente film a colori **Remo e Romolo, storia di due figli di una lupa.** E' un film per tutti, con E. Montesano, Pippo Franco, Gabriella Ferri e M.C. Buccella.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
(Ap. 16 - Dalle 21 apertura [illegible] che danno sul giardino, fresco assicurato). «Festival del mistero». Solo oggi, suspence e paura **Chi sei?** di O. Hellman con Y. Mills, R. Jason. A colori. (VM 14).

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 16)
Pantera rosa show. Cartoni animati a colori di Blake Edwards. Musiche di Henry Mancini. E' uno spettacolo per tutti!
(16.20, 18.20, 20.30, 22.45)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
Chiusura estiva

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

CINEMA UNIONE (Girone)
Chiuso

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiusura estiva

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Capolinea Bus 6)
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. [illegible]
(Ap. 15.30 - Dalle 21.30 [illegible])
Mania di grandezza. Divertente a colori con L. De Funes, Y. Montand [illegible]

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
[illegible] **Another man, Another change** [illegible] James Caan [illegible]
([illegible] 8.00, 8.15, 10.30)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Chiusura estiva

CENTRO INCONTRI
Via R. Pilo [illegible]
Chiusura estiva

ESPERIA
Galluzzo - Tel. [illegible]
Chiusura estiva

EVEREST (Galluzzo)
Chiusura estiva

FARO
Via F. Paolieri, 36 - Tel. 469.177
Oggi chiuso

FLORIDA SUPERESTIVO
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 20.45)
Divertentissimo: **Tre uomini in fuga.** Technicolor con Louis De Funes, Terry Thomas, Bourvil. Per tutti!
(Us. 22.45)

ROMITO
Via del Romito
Oggi riposo

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287 171 - 211.449

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. [illegible]
Oggi chiuso

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Ore 21
Io ho paura di D. Damiani, con Gian Maria Volonté
(Us. 22.30)

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690.418
Chiuso

C.D.C. ARENA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana 576 - Tel. 701.035
Oggi chiuso

C.D.C. SPAZIOUNO
Via del Sole, 10
Chiuso

LA RINASCENTE (Cascine del Riccio)
Chiuso

C.D.C. L'UNIONE
Ponte a Ema (bus 31-32) - Tel. 640.325
(Ore 21.30)
[illegible] Franco Nero. **Cipolla Colt.**

C.D.C. COLONNATA
Sesto Fno - Tel. 442.203 - P. Rap. a d. [illegible]
Chiuso

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Oggi chiuso

C.R.C. ANTELLA
Tel. 640.207
[illegible]
(Ore 21.30)
Il fantasma del palcoscenico di Brian De Palma, con Paul Williams, William Finley e Jessica Harper (VM 14).

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Chiuso

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37
Chiuso

S. M. STANI (Figline Valdarno)
Cyborg anno 2087, metà uomo metà macchina, programmato per uccidere.

ESTIVI A FIRENZE

ESTIVO CHIARDILUNA
Via Monte Uliveto [illegible] Via A. Vespucci
Casotto con Jodie Foster, Mariangela Melato, Luigi Proietti, Paolo Stoppa, Ugo Tognazzi, [illegible] (VM 14).

GIARDINO PRIMAVERA
Via Dino Del Garbo
Prossima apertura

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese 129 - Tel. 221.106
Rassegna Cinematografica Estate 1978
(Apertura [illegible] ore 21)
Io sono il più grande con Mohammed Ali. [illegible] per ragazzi.

ARENA GIARDINO
Ore 21
Anima persa con Vittorio Gassman, Catherine Deneuve

CASA DEL POPOLO SETTIGNANO
Via S. Romano, 1 - (Bus 10)
Oggi riposo

I cinema in Toscana

PRATO

GARIBALDI: [illegible]
ODEON: [illegible] dollari
POLITEAMA: La ragazza di [illegible]
CENTRALE: [illegible]
CORSO: [illegible] sola
EDEN: Justine e Juliette le [illegible]
ARISTON: (riposo)
PARADISO: (riposo)
MODERNO: (riposo)
MODENA: (riposo)
CALIPSO: (riposo)
S. BARTOLOMEO: (riposo)
AMBRA: [illegible] gringo
PERLA: (nuovo programma)
BORSI D'ESSAI: Tragic bus
NUOVOCINEMA: (chiusura estiva)
CONTROLUCE: (chiusura estiva)
VITTORIA: (riposo)
ASTRA: (riposo)
MOKAMBO: (riposo)
MARNALI: (chiusura estiva)
BOITO: (riposo)

EMPOLI

LA PERLA: (chiusura estiva)
CRISTALLO: [illegible]
EXCELSIOR: [illegible]

PISTOIA

LUX: [illegible] polizia
GLOBO: (chiusura estiva)
ITALIA: [illegible]
EDEN: [illegible] gli occhi
ROMA: (non pervenuto)

AREZZO

SUPERCINEMA: [illegible]
POLITEAMA: [illegible] in un carcere femminile
CORSO: Il più grande amatore del mondo
TRIONFO: (nuovo programma)
ITALIA: (nuovo programma)
ODEON: Cresta

MONTECATINI

KURSAAL: 077 [illegible]
ADRIANO: [illegible]
EXCELSIOR: [illegible] attesa dei accoppiamento

POGGIBONSI

ITALIA: [illegible] modelle
POLITEAMA: L'[illegible] arancia

SIENA

IMPERO: (chiusura estiva)
METROPOLITAN: Donne per piaceri particolari
MODERNO: Gli uomini della terra dimenticata dal tempo
ODEON: La bambolona
SMERALDO: (non pervenuto)

Si è costituito ieri un comitato unitario

Aborto: donne in lotta contro il boicottaggio

Avrà sedi decentrate nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro - La Regione è la principale controparte - Un particolare impegno per la denuncia dei falsi obiettori

Cresce, in città, la mobilitazione per una rapida e corretta attuazione della nuova legge per l'aborto. Intorno a questo obiettivo si è costituito un comitato di lotta unitario che è stato ufficialmente presentato ieri nel corso di un'assemblea nella sede provinciale dell'UDI. Ne fanno parte le donne dell'UDI, dell'ACIF, dell'ufficio lavoratrici CGIL, le donne della federbraccianti provinciale, ed ancora quelle del CEMP, le operatrici della divisione femminile del «Frullone» e del «Bianchi» e numerose altre che quotidianamente, espletando la loro specifica attività, danno un contributo concreto perché la legge sull'aborto abbia al più presto una concreta e corretta attuazione. Tra queste: Maria Antonietta Capotorti (assistenza biologa), Maria Pia Marrone (ginecologa), Luciana Quaglianone, Rossella Talia (dottoresse in giurisprudenza), Sara Omodeo (medico), Nunzia Siano e Laura Mellone (sociologhe), Gabriella Zullo (dirigente dell'ufficio di servizio sociale del tribunale dei minorenni di Napoli), Elvira Reale (psicologa), Paola Bovo (psichiatra).

«Abbiamo promosso questo comitato — ha detto Libera Cerchia, dell'UDI — per sconfiggere le resistenze all'applicazione della legge, creando uno schieramento vasto di pressione e di forza. Il comitato si articolerà in «centri d'informazione e solidarietà» con sedi nei vari quartieri, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e nelle scuole. Saranno un punto di riferimento per tutte le donne che si trovino di fronte a difficoltà dovute alla prassi dell'applicazione della legge».

E il comitato ha già cominciato a lavorare. Innanzitutto è stata individuata la controparte principale nella Regione, che deve al più presto emanare le direttive a tutte le strutture sociosanitarie per l'attuazione della legge, e che, in particolare, deve tutelare i criteri fondamentali della legge: la gratuità e la segretezza dell'intervento. E' necessario che siano finalmente sciolte le strutture dell'ONMI, chiarendo scopi e funzioni di quelle ancora in funzione, che si rendano possibili agli ospedali le convenzioni con singoli medici non obiettori qualora l'ospedale abbia solo obiettori in organico. Bisogna ricordare a questo proposito — ed è stato più volte ribadito — che non è necessaria la specializzazione in ostetricia e ginecologia per praticare l'aborto con il metodo Karman, e che quindi, anche per questo motivo vengano attuati al più presto corsi di aggiornamento.

La Regione deve infine considerare con particolare attenzione la possibilità di una mobilità degli anestesisti («al Cardarelli per l'obiezione di questi medici si abortisce senza anestesia» — è stato detto nel corso dell'incontro — «è una crudeltà verso le donne che nessuna obiezione di coscienza può giustificare»). Una obiezione che, non va dimenticato, troppo spesso è di comodo. Su questo argomento ci si è a lungo intrattenuti. Saranno prese iniziative pratiche nei confronti di quei medici che, noti abortisti, entro il 5 luglio ufficializzeranno presso il medico provinciale la loro obiezione.

«Renderemo noti i nomi di quelli che continueranno a fare l'aborto clandestino e di quelli che avendo fatto aborti finora, improvvisamente si dichiareranno contrari». E' stato ribadito con forza.

L'impegno del comitato è poi quello di sollecitare le altre istituzioni: il Comune perché provveda a istituire al più presto i consultori e autorizzi le condotte mediche ed ostetriche a rilasciare il certificato che attesta la gravità in atto, il parlamento, il ministero.

In appoggio alla legge, per discutere delle varie posizioni emerse sull'argomento i cristiani per il socialismo hanno indetto per giovedì 29 giugno alle ore 17 presso l'antisala dei Baroni un incontro nel corso del quale saranno raccolte altre adesioni all'appello che questo gruppo ha fatto perché la legge non venga ulteriormente boicottata.

m. ci.

Decentramento e terza rete TV — Ieri, nella sala Santa Chiara, promosso dalla cellula comunista del centro di produzione RAI TV e dall'Istituto Labriola, si è svolta la conferenza dibattito di Paolo Volponi, componente il consiglio di amministrazione.

Davanti a un pubblico numeroso e attento lo scrittore Paolo Volponi ha spiegato perché è necessario che la terza rete televisiva venga realizzata al più presto. «Essa — ha detto l'oratore — [illegible] occasione [illegible] per quelle sedi e quei centri periferici della RAI che per anni sono stati emarginati dalla produzione sempre accentrata a Roma. Inoltre essa rappresenterà certamente un momento importante per rivedere anche le altre due reti televisive in modo da avviare il discorso sul decentramento in maniera unitaria e comune per le tre reti televisive e radiofoniche, in un reale rapporto di collaborazione e non di concorrenza [illegible]».

Il dibattito che è seguito all'introduzione e si [illegible] con maggiore ampiezza, ha consentito di mettere a fuoco tutti gli aspetti connessi alla attuazione della terza rete e ai problemi più complessivi del decentramento che deve rappresentare la vera occasione per l'autonomia dei centri di produzione il cui contributo alla programmazione così caratterizzato non potrà che rivelarsi positivo. Fra i partecipanti all'iniziativa — che indubbiamente è stato un contributo notevole al dibattito che su questi temi si sta sviluppando nella nostra regione in questi ultimi tempi — il compagno Pietro Valenza, vice responsabile della commissione per i problemi dell'informazione del comitato centrale, i consiglieri regionali Varda Monaco e Ugo Grippo; l'on. Aldo Masullo, il compagno Gaspare Papa del comitato regionale per la RAI TV. Nella foto: Paolo Volponi, mentre svolge la sua conferenza.

Si protrae da giovedì lo sciopero dei dipendenti

SEMPRE PIÙ GRAVE L'AGITAZIONE NEI TRE OSPEDALI PSICHIATRICI

Centinaia di pazienti sottoposti a gravissimi disagi - Nulla di fatto ieri in un incontro tra l'amministrazione provinciale e i sindacati - Psichiatria democratica invita i lavoratori a non lasciarsi strumentalizzare dalle forze reazionarie

Si va aggravando di ora in ora la situazione nei tre ospedali psichiatrici della provincia di Napoli: Leonardo Bianchi, Frullone e Lever. Lo sciopero del personale dipendente [illegible] e operaio è giunto ormai al sesto giorno, essendo iniziato giovedì scorso, e maggiori preoccupazioni vengono da «Leonardo Bianchi», dove è ricoverato il maggior numero di pazienti, oltre 1700. Nei [illegible] giacciono abbandonati cumuli di biancheria sporca, non c'è nessuno, infatti, [illegible] a cambiarla, mentre la lavanderia è completamente bloccata da venerdì scorso. La stessa sorte è toccata alla cucina e l'amministrazione dell'ospedale psichiatrico è stata costretta a chiedere l'arrivo di cibo dall'esterno.

La tensione insomma ha raggiunto il livello di guardia. Ieri mattina era sembrato che l'agitazione indetta dai sindacati aziendali CGIL, CISL, UIL stesse per rientrare. Era in programma infatti un incontro alla provincia con gli assessori interessati per giungere ad un accordo. Al termine di una lunga trattativa però i rappresentanti dei lavoratori hanno rigettato le proposte avanzate dall'amministrazione provinciale, decidendo di continuare l'agitazione ad oltranza. Naturalmente — come purtroppo succede sempre negli scioperi che coinvolgono i dipendenti dei pubblici servizi — a subire direttamente le conseguenze di questa agitazione per troppi aspetti pretestuosa sono le centinaia e centinaia di ricoverati che hanno visto l'assistenza ridursi al minimo indispensabile. Da stamattina, inoltre, all'ospedale psichiatrico Bianchi verrà negato l'accesso anche ai familiari.

Ed ecco in sintesi le posizioni emerse nel corso dell'incontro alla Provincia tra gli amministratori e i rappresentanti sindacali: L'amministrazione provinciale ha riconfermato la propria disponibilità ad accogliere le richieste dei dipendenti. In particolare sulla questione del pagamento dello straordinario arretrato — in realtà è questo il motivo principale che ha generato l'esasperata protesta dei lavoratori — l'amministrazione si era detta disposta ad anticipare una somma complessivamente calcolata intorno ai 140 milioni per i dipendenti [illegible]. Inoltre l'amministrazione provinciale aveva avanzato una serie di proposte per quanto riguarda [illegible] l'orario di lavoro per il personale addetto alla cucina del «Leonardo Bianchi», l'istituzione di corsi di aggiornamento professionale per i dipendenti assunti di recente, l'istituzione di borse di studio per i figli meritevoli dei dipendenti, nonché a risolvere la questione del riscatto del periodo di avventiziato (per quest'ultimo punto è già in corso una delibera).

Proprio ieri al Frullone i pazienti hanno protestato per i disagi cui sono sottoposti. In particolare denunciano il blocco dei pasti attuato dagli scioperanti. Ieri a mezzogiorno la direzione dell'ospedale psichiatrico ha dovuto far venire il pasto dall'esterno, ma i pazienti che osservano una particolare dieta non hanno trovato il cibo adatto, rimanendo così a digiuno per l'intera giornata.

Sempre al Frullone ieri si è svolta un'assemblea di medici, infermieri e ricoverati che ha deciso di dar vita ad un comitato permanente di lotta. Scopo di questo organismo è quello di allargare gli obiettivi della lotta estendendoli ad un impegno generalizzato per una corretta applicazione della nuova legge «180» che prevede il superamento dell'istituzione manicomiale.

A tal proposito un appello è stato diffuso da «Psichiatria Democratica» in cui si denuncia il tentativo portato avanti dalle forze reazionarie per sabotare l'attuazione della legge. Il documento conclude con un invito ai lavoratori e all'intero movimento sindacale a vigilare affinché «le forme di lotta messe in atto non vanifichino il carattere democratico delle lotte stesse».

Per lo sciopero nazionale della categoria

Sono 70.000 gli edili fermi oggi in Campania

Le manifestazioni a Caserta, Pozzuoli e Secondigliano - L'importanza per Napoli degli obiettivi di ripresa del settore

Oggi gli edili si fermano tutta la giornata per lo sciopero nazionale [illegible] sindacato ha chiamato la categoria. Obiettivo è il rilancio del settore che in concreto significa piano decennale per l'edilizia e approvazione della legge per l'equo canone. Anche in Campania, a fianco degli edili scendono in lotta oggi i dipendenti delle industrie collegate del cemento e manufatti per l'edilizia, del legno, delle cave. Complessivamente la giornata di lotta interessa circa 75 mila lavoratori. Una manifestazione provinciale è stata indetta a Caserta. In provincia di Napoli avranno luogo manifestazioni di zona a Pozzuoli e Secondigliano.

Intanto [illegible] le iniziative della FLC napoletana dirette a promuovere la ripresa dell'edilizia dalla gravissima crisi nella quale permane, è in corso una discussione nel sindacato attorno alla proposta lanciata dalla FILLEA CGIL di aprire una vertenza di settore con l'obiettivo di ottenere la creazione di almeno [illegible] posti di lavoro. La proposta della CGIL costituisce un segno dell'importanza che assume per Napoli e per la Campania lo sciopero di oggi e degli obiettivi che i lavoratori perseguono.

Non vi è dubbio che se non vengono approvate le leggi per l'equo canone e per il piano decennale dell'edilizia il rilancio del settore diventa, come tante altre cose, un capitolo del libro dei sogni. Di qui la richiesta che entrambe le leggi siano approvate entro il prossimo mese di luglio. Un importante interlocutore per il conseguimento degli obiettivi del sindacato è la Regione, a cominciare dall'esigenza di impegnare i finanziamenti già esistenti. Si tratta di [illegible] dei programmi di spesa cogliendo le iniziative alle quali date la precedenza: opere sociali, cioè scuole ed ospedali, opere pubbliche infrastrutturali collegate ad insediamenti produttivi.

Un altro terreno sul quale si registrano intollerabili ritardi è quello della legge regionale per lo snellimento delle procedure; la definizione del piano di assetto territoriale affinché sia possibile eseguire molte opere di competenza degli enti locali, degli IACP, delle cooperative, della Cassa per il Mezzogiorno.

V'è ancora il discorso che riguarda l'attuazione della legge 183, del progetto per l'area metropolitana di Napoli, del recupero del patrimonio edilizio esistente (centro storico, zone periferiche fatiscenti, ecc.). Rispetto al piano decennale per l'edilizia nell'incontro del 10 giugno scorso alla Regione i rappresentanti sindacali hanno chiesto che la Regione sia presente in modo certo e rigoroso, una volta approvata la legge, nella fase di ripartizione degli 80 mila alloggi economici e popolari che la legge prevede di realizzare ogni anno per la durata del piano.

Un aspetto della piattaforma nazionale che riguarda specificamente il Mezzogiorno è la richiesta di nuovi finanziamenti per edilizia abitativa ed opere pubbliche da considerarsi come interventi necessari a fronteggiare la situazione di emergenza.

Consegnata dall'amministrazione provinciale

Una scuola-modello a Pomigliano d'Arco

Sarà la nuova sede dell'istituto «Barsanti» - E' fornita di due grandi palestre, di tre campi sportivi e di una pista per l'atletica leggera

Non è stato facile, ma alla fine la battaglia è stata vinta. L'istituto tecnico industriale «Barsanti» di Pomigliano ha finalmente una nuova sede. E' già in funzione e tra poco vi si svolgeranno gli esami di maturità. L'amministrazione provinciale ha consegnato l'edificio ieri alla presenza di docenti, studenti, ed amministratori e funzionari del comune di Pomigliano.

Un breve discorso è stato tenuto dal compagno [illegible] Nespoli, assessore provinciale all'edilizia scolastica. Tra l'altro ha ricordato che i fondi assegnati dallo Stato per la costruzione della scuola vennero improvvisamente a mancare e fu solo grazie all'iniziativa unitaria che si riuscì ad ottenere il proseguimento dei lavori.

Il nuovo istituto sorge in via delle Puglie ed è fornito di 40 aule normali, locali per gli uffici, 10 tra laboratori ed aule speciali, due palestre coperte regolamentari con relative tribune per oltre 400 spettatori, aula magna per oltre 1000 persone, due campi di pallacanestro, un campo di palla a volo, una pista di atletica regolamentare. Non è un caso, inoltre, che sono previsti ingressi indipendenti per le palestre e per i campi. L'intenzione, infatti, è proprio di mettere il complesso sportivo compreso nella scuola al servizio di tutto il comune.

Con questa scuola, tenuto conto che il «Barsanti» lascia le sue vecchie aule, Pomigliano ha in gran parte risolto il grave problema della carenza di aule scolastiche.

- **PROPOSTA DI LEGGE PCI SULL'ECONOMIA MONTANA**

In presenza della gravità assunta dal problema della forestazione in Campania e dell'occupazione nel settore, il gruppo consiliare comunista ha ritenuto opportuno convocare **per domani alle ore 9,30** presso la propria sede a Palazzo Reale in Napoli una **conferenza stampa** per la presentazione della propria proposta di legge di [illegible] in materia di economia montana, politica montana, difesa del suolo e forestazione.

La conferenza sarà introdotta da Aniello Correra, concluderà [illegible]. Presiederà Franco Daniele, Presidente della III Commissione Consiliare.

Proposta al Comune contro la speculazione

Palazzi ex-Risorgimento: chiesta l'acquisizione per servizi e case-parcheggio

Con un documento diffuso in volantino la sezione PCI «Bertoli» di via [illegible] chiede l'acquisizione per [illegible] dei fabbricati dell'ex «Consorzio Risorgimento» in via Simone Martini, da tanto tempo al centro di una complessa e grave manovra speculativa. Il costruttore Saglocco sta infatti tentando di impadronirsene pagando con i denari del Banco di Napoli immobili che erano stati costruiti circa 15 anni fa con gli anticipi di oltre 1500 famiglie associate nel «consorzio»; quando [illegible] per bancarotta dei dirigenti, condannati, anche per [illegible] che i fabbricati [illegible] perché il costruttore aveva provveduto con la complicità dei dirigenti a diventarne unico proprietario [illegible].

Ma di recente, quando la [illegible] concorso e agli ex soci non restava che attendere [illegible] del Lavoro ha [illegible] dalla liquidazione del consorzio, ritenendo che [illegible].

Nel documento della sezione «Bertoli» si denuncia la [illegible] ripresa dei lavori [illegible] che il Saglocco — pur non essendo proprietario [illegible] e propongono che il Comune acquisisca i fabbricati di via Simone Martini e via Pigna per destinarli ad attrezzature pubbliche nei piani inferiori e a case parcheggio nei piani superiori, in modo da [illegible] abitanti di [illegible] nel quartiere Pigna [illegible] o ristrutturati. Non è tollerabile — dice ancora il documento — che continuino [illegible] speculazioni su fabbricati a suo tempo destinati ad edilizia sociale.

Ieri pomeriggio a Vico S. Nicola

Palazzo pericolante alla Sanità sgomberate 6 famiglie

Lo stabile di vico S. Nicola alle Fontanelle è stato sgomberato. Sei famiglie, una trentina di persone in tutto hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni e trovare riparo in alloggi di fortuna. Anche tre esercizi commerciali sono stati dichiarati inabitabili. Verso le 15 nell'edificio di tre piani soprannominato «Villa Giulia» si sono aperte delle profonde crepe nei muri maestri. Sono stati chiamati i vigili del fuoco che hanno compiuto un attento sopralluogo. Alla fine è stato ordinato lo sgombero dell'edificio o almeno per quanto riguarda i quartini situati verso il lato sinistro dove le crepe si sono dimostrate più ampie.

La prima avvisaglia di quanto è accaduto si era avuta il 24 giugno scorso. Quel giorno infatti in alcuni muri portanti si erano aperte delle piccole crepe. Gli inquilini dello stabile, preoccupati, chiamarono i vigili del fuoco i quali ritennero che le fenditure non minacciavano la stabilità del palazzo. Ieri pomeriggio invece il fenomeno si è ripetuto, aggravandosi, costringendo gli abitanti a lasciare le proprie case. La strada è stata transennata e sono stati fatti evacuare anche il deposito di Francesco Cetola, la carrozzeria di Ciro Sannella e il deposito di sabbia di proprietà di Oreste Iacquangelo.

E' stato travolto dalle onde assieme a suo fratello di 6 anni

Bambino di quattro anni muore annegato a Licola

Ennesima tragedia del mare ieri pomeriggio a Licola. Un bambino di quattro anni è annegato e suo fratello di 6 è ricoverato all'ospedale S. Maria delle Grazie a Pozzuoli. La tragedia è avvenuta sotto gli occhi dei genitori, che sorvegliavano i piccoli dalla spiaggia, intorno alle 18.

Maurizio e Vincenzo Agliarolo, di quattro e sei anni rispettivamente, stavano giocando lungo il bagnasciuga. Il mare era mosso e minacciosi cavalloni si abbattevano sulla sabbia. I due bambini, forse, stavano giocando, come tanti altri loro coetanei, ad evitare le onde.

Ad un certo punto, non si sa bene se sfuggendo al controllo dei genitori o per una ondata più alta che li ha sorpresi, i due piccoli sono spariti nell'acqua. Il padre, Vincenzo, di 37 anni, un infermiere del Cardarelli dopo qualche minuto si è accorto che i due figli non erano più in vista. Li ha cercati, perciò, lungo la spiaggia libera, invano. Poi li ha scorti che si dimenavano in acqua. Si è gettato fra i flutti senza nessuna esitazione. Ha acciuffato Maurizio e Vincenzo per i capelli e, con la forza della disperazione, li ha trascinati fino a riva.

Sulla spiaggia i primi soccorsi: Maurizio non presentava sintomi di vita. A questo punto l'infermiere, mentre si cercava un'auto per trasportare i piccoli in ospedale, ha tentato di praticare al figlio minore una respirazione bocca a bocca, ma invano.

Né è servita a salvarlo la folle corsa verso il nosocomio puteolano. Infatti mentre Vincenzo vi è stato ricoverato con gravi sintomi di asfissia, per Maurizio, i sanitari non hanno potuto far altro che costatarne il decesso. La famiglia Agliarolo risiede a Casoria in via A. Falcone al numero 16.

Con la tragedia di ieri si è aperto in modo allarmante l'elenco delle vittime di annegamenti. E ripropone in tutta la sua urgenza il problema della sorveglianza delle spiagge, delle imprudenze commesse durante i bagni di mare e della sicurezza delle spiagge libere.

Buono il volume d'affari

Folla di visitatori alla fiera della casa

Giovedì spettacolo degli sbandieratori di Cava

Alla Mostra d'Oltremare continua notevole l'afflusso dei visitatori alla XXI Fiera internazionale della casa, ove i prezzi contenuti interessano concretamente tutto il pubblico in visita alla rassegna. Particolare attenzione riscuote il padiglione dell'artigianato, realizzato dalla Regione Campania e il padiglione della «produzione dell'Abruzzo» ove tutte le sere gruppi folkloristici si esibiscono nei cori e nell'arte popolare locale. Per giovedì sera 29 giugno alle ore 21 è prevista la esibizione dei «sbandieratori di Cava», spettacolo che sarà preceduto dalla elezione della miss [illegible] dell'Ente [illegible] della Regione Abruzzo. Concorsi, questi che per motivi organizzativi saranno anticipati alle ore 20 di giovedì 29 giugno.

Quest'anno la Fiera della casa, [illegible] nel numero degli espositori, [illegible] si presenta allo sguardo del visitatore ancor meglio distribuita per settori merceologici: dall'arredamento all'abbigliamento, dal Fechredil — per il settore edilizia e case prefabbricate — al [illegible] «Salone Radio TV ed elettrodomestici» dal settore mobili da giardino alle macchine tessili, dal padiglione delle nazioni estere, al settore gastronomico, quest'altro raccolto nell'area del padiglione [illegible] del Commercio [illegible] il numero delle botteghe esposte [illegible]. La rassegna chiuderà i battenti domenica 2 luglio alle ore 24.

Assurda decisione del ministero P.I.

Rifiutato il corso chimici all'istituto «Petriccione»

[illegible] a Capodimonte. Questo è il succo di un telegramma giunto all'istituto professionale «Petriccione» di S. Giovanni a Teduccio, nel quale il ministero della Pubblica Istruzione ha revocato l'istituzione del 4. anno di corso della specializzazione in chimica. La ragione del «rifiuto» del ministero è la seguente: dice che presso l'istituto «Caselli» di Capodimonte esiste già questo tipo di corso, ma mancano gli alunni. Inoltre in questa scuola non ci saranno 25 iscritti, nessun corso potrà essere istituito. Gli alunni di S. Giovanni a Teduccio obiettano che l'autorizzazione era giunta e che in ogni caso sembra più logico abolire un corso (quello di Capodimonte) che ha solo 4 iscritti piuttosto che un altro che dispone, appena sorto, già di una trentina di frequentanti.

«A parte il danno economico che qualcuno di noi dovrebbe sopportare per frequentare la scuola a Capodimonte — continuano gli studenti — il direttore del ministero che [illegible] privato noi [illegible] dalla zona orientale a Capodimonte [illegible] pubblici».

Adesso gli allievi del Petriccione sono in agitazione, anche perché l'iscrizione ad altri [illegible] viene seriamente compromessa da questa [illegible] del corso di specializzazione prima concesso e poi ritirato.

- **DOMANI SI CELEBRA LA FESTA DELLA POLIZIA**

Anche nella nostra città, come in tutta Italia, domani si celebra il 126. anniversario della fondazione del corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza. La celebrazione della ricorrenza a Napoli avrà luogo presso la caserma Nino Bixio, con inizio alle 9,15, e vi prenderanno parte le massime autorità cittadine e regionali.

Una proposta di variante

La «167» a Ponticelli il vecchio e il nuovo

Nella sede del consiglio di quartiere di Ponticelli si è tenuto un incontro tra le forze politiche e rappresentanti della giunta per discutere l'ipotesi di variante alla «167» che l'amministrazione intenderebbe realizzare. I motivi che impongono l'adozione da parte del Comune di una variante al piano di zona [illegible] che è stato approvato nell'ottobre scorso, sono stati illustrati dal compagno Andrea Geremicca, assessore all'Edilizia abitativa, che ha preso parte all'incontro insieme con i tecnici del Comune, i responsabili regionali e locali delle cooperative di abitazione, i dirigenti sindacali degli edili e molti rappresentanti dei cittadini che andranno ad abitare nei lotti della «167» già realizzati a Ponticelli.

In breve ecco i motivi che sono a base della scelta dell'amministrazione: necessità di integrare le zone destinate ad abitazioni con quelle destinate ai servizi; integrazione del vecchio centro con quello nuovo che si va a realizzare, [illegible] situazione del territorio in diversi punti interessato ad episodi di abusivismo, [illegible] della rete viaria e dei servizi necessari, in considerazione degli insediamenti da realizzare e di quelli già esistenti.

In sostanza, quindi, l'ipotesi di variante tende ad adeguare le prospettive di sviluppo del nuovo quartiere alla mutata situazione ed a coordinare il nuovo insediamento abitativo (oltre 60 mila abitanti si aggiungeranno agli attuali 50 mila) con il vecchio quartiere di Ponticelli. La proposta è stata accolta con interesse dai rappresentanti del consiglio di quartiere che si sono impegnati a seguire da vicino e a dare un diretto contributo (tra l'altro è stato chiesto un decentramento degli uffici tecnici del Comune) a quella che sarà la prossima fase di studio che dovrà precedere la formulazione definitiva della variante.

Stamane il giuramento di Valenzi in prefettura

E' stato spostato a questa mattina il giuramento in prefettura del compagno Maurizio Valenzi, come nuovo sindaco della città. Domani, invece, il sindaco assegnerà gli incarichi agli assessori. Come si ricorderà sono tre i nuovi assessori che entreranno nella terza giunta Valenzi: il socialista Vanni, il comunista Imbimbo e il repubblicano Arpaia.

Sull'ingresso in giunta di quest'ultimo è tornato ieri con una nota il responsabile organizzativo dimissionario del PRI, [illegible], che in questi giorni ha sollevato una lunga polemica non condividendo tale scelta. Pur riconfermando la sua posizione l'esponente repubblicano ammette ora che «significherebbe andare contro la realtà se si negassero gli aspetti positivi raggiunti grazie allo sforzo di tutti i partiti».

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 27 giugno 1978. Onomastico: Ladislao (domani: Ireneo).

NOZZE

Domenica scorsa si sono sposati i compagni Aniello [illegible] e Franca Balzano. Agli sposi e ai loro familiari giungano le felicitazioni dei comunisti di Barra e dell'Unità.

LAUREA

Si è laureata in Lettere e Filosofia la compagna Daniela De Crescenzo, della segreteria della sezione «Bertoli». Relatore il prof. Villani, ha discusso una tesi sull'antifascismo nel Salernitano nel periodo fascista. Alla compagna De Crescenzo giungano le congratulazioni della sezione «Bertoli» e dell'Unità.

LUTTI

Si è spento Michele Santoro, padre del nostro compagno Ciro. I comunisti di S. Giuseppe Porto e la redazione dell'Unità inviano a Ciro Santoro e alla sua famiglia sentite condoglianze.

Si è spenta la signora Immacolata Viola, nonna del compagno Gaetano Aramo. Al nostro compagno e alla famiglia giungano condoglianze dai comunisti della sezione «Gramsci» di Capodichino, [illegible] e dal nostro giornale.

VINCITORI DI BORSE DI STUDIO

Sono pubblicati presso l'ufficio informazioni dell'Opera Universitaria gli elenchi provvisori dei vincitori del concorso per le borse di studio. I ricorsi, debitamente documentati, saranno accettati fino al 20 luglio.

FARMACIE NOTTURNE

Zona **S. Ferdinando**: [illegible] Brancaccio, Via Roma 342. **Montecalvario**: Alma Salus, P.zza Dante 71. **Chiaia**: Langellotti, Via Carducci 21; Cristiano, Riviera di Chiaia 77; Nazionale, Via Mergellina 148. **S. Giuseppe**: Petrone, Via Monteoliveto 11. **Mercato Pendino**: Bianco, P.zza Garibaldi 11. **S. Lorenzo Vicaria**: Mattera, S. Giovanni a Carbonara 83; Marotta, Staz. Centrale C.so Lucci 5; Fimiani, Calata Ponte Casanova 30. **Stella, S. Carlo, Arena**: D. Marro, Via Foria 201; D. Costanzo, Via Materdei 72; Arabia, C.so Garibaldi 218. **Colli Aminei**: Maddaloni, Colli Aminei 249. **Vomero, Arenella**: Moschetti, Via M. Piscicelli 138; Ariston, Via L. Giordano 144; Vomero, Via Merliani 33; [illegible], Via D. Fontana 37; [illegible], Via Simone Martini 80. **Fuorigrotta**: Colonnese, P.zza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo**: De Vivo, Via Epomeo 154. **Pozzuoli**: [illegible], Corso Umberto 47. **Miano Secondigliano**: [illegible], Corso Secondigliano 174. **Posillipo Maddaloni**: Via Posillipo [illegible], Via Petrarca 29. **Bagnoli**: Buonomo, P.zza Bagnoli [illegible]. **Poggioreale**: Petrone, Via Nuova Poggioreale 152. **Ponticelli**: Zampatella, Via Madonnelle 1. **Pianura**: Iadanza, Via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano, Marianella, Piscinola**: Chiarolanza, P.zza Municipio 1.

NUMERI UTILI

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per tutte le 24 ore, tel. 441.344.

Sabato manifestazione regionale con Minucci e Bassolino

Un forte rilancio delle lotte per lo sviluppo della Campania

La situazione economica si è aggravata sia in agricoltura che nell'industria - E' urgente incalzare il governo per scelte coerentemente meridionaliste - Ritardi ingiustificabili della Regione

Nel Mezzogiorno la crisi si è fortemente aggravata; in molte zone ed in certi settori la situazione è al limite della resistenza. «E' questa la drammatica verità — dice Michele Tamburrino, della segreteria regionale comunista — anche se questa affermazione rischia di apparire rituale o ripetitiva». La realtà è che le cose vanno veramente male. Prendiamo la Campania. L'apparato industriale di questa regione è praticamente tutto in discussione. Non si possono neanche individuare aree o settori in particolari difficoltà: a Salerno come a Napoli, a Caserta come a Benevento e ad Avellino, fabbriche piccole, medie e grandi mettono in forse l'occupazione e, spesso, persino la loro esistenza. Per complessi grandi, come l'Alfasud, la prospettiva del risanamento, e quindi della salvezza dell'azienda, è ancora tutta da conquistare. Le cose non vanno meglio in agricoltura; le difficoltà della attività primarie si sono anzi in quest'anno accentuate. Basti un dato: all'incremento su scala nazionale del prodotto lordo vendibile dell'11,7% nel '78 è corrisposto in Campania un aumento del solo 6,3%. Senza contare la notevole contrazione del patrimonio zootecnico regionale, sia quello bovino che quello suino.

«E le prospettive — continua Tamburrino — sono ancora peggiori: perchè dal governo non è ancora venuto un solo segno di un'inversione di tendenza; in nessun modo è stata imboccata la strada di mettere il Mezzogiorno e le sue potenzialità produttive al centro di un unico progetto di riconversione e di sviluppo dell'intero sistema produttivo nazionale».

Anzi. Nella sostanziale immobilità del governo si fanno strada ipotesi razionalizzatrici che puntano a sfruttare l'effimera «piccola ripresa» dell'apparato industriale del nord per consolidarla, ristrutturando anche finanziariamente i punti di crisi e sperando che l'anarchia capitalistica trovi dentro di sè la forza di fare un miracolo. «I comunisti non possono stare a guardare» — afferma Isaia Sales, del direttivo regionale del PCI campano. Riservandosi casomai l'amara e magra consolazione di poter poi registrare, ancora una volta, la giustezza della loro analisi sulla gravità della crisi.

E' quindi il momento di far sentire tutto il peso e la volontà di cambiare del Mezzogiorno, della Campania; produrre un grande sforzo, mettere in piedi un forte movimento di lotta, non rivendicazionista, ma cosciente del ruolo decisivo che ha il Mezzogiorno nella battaglia per rifondare su basi nuove l'assetto dell'economia e dello stato nell'intero paese. Per questo le «giornate meridionaliste» del PCI; per questo la manifestazione assemblea che si terrà sabato a Salerno con la partecipazione di Minucci, della direzione, e di Bassolino, segretario regionale; per questo le decine di iniziative di lotta che si terranno in tutta la regione in questi giorni.

La manifestazione di sabato è quindi anche l'occasione per un'unificazione territoriale e politica delle lotte in tutta la regione, intorno ad obiettivi definiti e a due controparti: il governo, da una parte, che deve sentire tutta la spinta del movimento democratico del Mezzogiorno; la Regione, dall'altra, alla quale spetta il compito di attuare i punti programmatici dell'intesa sui quali sta registrando ritardi non giustificabili.

«In agricoltura, per esempio — dice Isaia Sales — la Regione Campania potrà spendere 139 miliardi nel '78 senza contare i fondi della Cassa per i progetti speciali; vogliamo vedere come spenderli? E' innanzitutto necessario fare un quadro dettagliato delle risorse finanziarie a disposizione della Regione per coordinare i fondi e per evitare interventi ripetitivi. Il primo appuntamento è quello che la Regione deve rispettare entro la fine di luglio per indicare i piani di settore previsti dalla legge del quadrifoglio che, secondo noi, devono puntare soprattutto sulla zootecnia e sull'ortofrutticultura. Ma, soprattutto, noi proponiamo che nel 1978 la regione utilizzi i fondi per costruire tutta una serie di "precondizioni" necessarie ad una seria programmazione regionale per i prossimi cinque anni: si pensi alla vicenda delle patate, per esempio, a quello che avrebbe significato avere a disposizione impianti di frigoconservazione. Infine la Regione deve dotarsi degli strumenti di programmazione in agricoltura previsti nell'accordo: a partire dalla nomina del consiglio di amministrazione dell'ERSAC che deve essere messo in condizioni di lavorare».

«Lo stesso apparato industriale della Campania — continua Tamburrino — ha bisogno che gli strumenti previsti nell'accordo come l'IPSEC (Istituto di programmazione regionale) vengano messi in condizione di svolgere la loro nuova funzione. D'altra parte s'impone la costituzione del centro per la politica attiva del lavoro come organismo di coordinamento e direzione politica dello sviluppo industriale della Campania. Ma anche sulla spesa pubblica i ritardi della Regione sono gravi ed ingiustificati».

Sono temi, problemi, punti di attacco delle lotte che già sono al centro del movimento operaio e democratico in Campania. Nella manifestazione di sabato, anzi, si potrebbe dire che confluiranno nomi ed esperienze come quelli della vertenza di Persano, della vertenza con la FIAT nell'Ufita, delle lotte dei giovani disoccupati, dello sciopero nella zona del Nocerino. Un patrimonio di lotte che va ripreso e rilanciato con forza, fino a costituire una unica, grande vertenza per lo sviluppo della Campania e dell'intero Mezzogiorno.

« Siluro » della destra dc all'intesa

Il PSDI esce dalla giunta a Salerno

Tutti i partiti contro il comportamento socialdemocratico - Il capogruppo dc critico con nove dei suoi

SALERNO — Con una mossa a sorpresa i socialdemocratici hanno tentato ieri mattina in consiglio comunale a Salerno la carta della crisi, provando a fermare la discussione delle dichiarazioni programmatiche e del bilancio. E' apparso chiaro così a tutti il fine di far cadere l'accordo di maggioranza (sottoscritto dal PCI, PSI, DC, PSDI e PRI) e la giunta, che ha il voto del PCI.

Poco dopo la dichiarazione di voto del consigliere comunista, compagno Giuseppe Cacciatore, il consigliere Cuoco (uscito dal PSI due mesi fa) ha annunciato il ritiro del PSDI dalla giunta. Egli inoltre, nel suo intervento, pronunciato appena 10 minuti dopo la sua dichiarazione di confluenza nel gruppo socialdemocratico, ha detto che il PSDI avrebbe dato il voto contrario alle dichiarazioni programmatiche della giunta qualora queste non fossero state ritirate.

«Non vedete lo squallido spettacolo — ha detto Cuoco, alludendo ai 9 consiglieri della destra DC assenti dal consiglio comunale praticamente da quando la nuova giunta è stata varata — dei banchi vuoti della DC?». Probabilmente non si è reso conto di fornire egli stesso — come emergeva dalla disapprovazione del pubblico presente — uno spettacolo poco piacevole. La contraddizione è stata così evidente: nel momento stesso in cui i socialdemocratici hanno stigmatizzato l'atteggiamento dei 9 dc si sono affrettati ad imitarli. Ciò con una presa di posizione che evidentemente mira in via subordinata allo scioglimento del consiglio e che niente altro è se non un patto con chi nella DC, viste compromesse dall'intesa le proprie aree di potere (vedi ATACS per i fanfaniani), mira allo sfascio.

Precedentemente il compagno Cacciatore aveva affermato nel proprio intervento che il voto dei comunisti al bilancio e alle dichiarazioni programmatiche non è una cambiale in bianco ma la espressione di una volontà di lavorare per risolvere i problemi della città; un voto che come l'appoggio alla giunta è legato al modo stesso di portare avanti il programma e che si può ritirare nel momento in cui alle attese della città non venga risposta.

Alla sortita dei socialdemocratici hanno pure risposto i socialisti con Cammarota, i repubblicani e i liberali, pure esterni all'accordo di maggioranza. Essi hanno duramente espresso la loro condanna per la posizione del PSDI definita demagogica e trasformista.

Quanto mai dura, poi, la presa di posizione del capogruppo dc Antonio Sorà. Egli, intervenendo, ha affermato che la presa di posizione del PSDI, contraria al quadro politico (un'intesa «nata morta» l'aveva definita Cuoco) dopo il voto favorevole dato dagli assessori di quel partito alle dichiarazioni programmatiche in giunta, null'altro può essere se non una dimostrazione di dubbia moralità politica. «Esssa però fa eco — ha detto Antonio Sorà — alle posizioni assurde e inqualificabili degli stessi 9 democristiani continuamente assenti in consiglio, avversari dell'intesa nei fatti, mentre più volte a parole avevano fatto mostra ipocritamente di lavorare per il suo conseguimento. Mi rivolgo all'amico Giannattasio — ha concluso il capogruppo DC — segretario politico della DC, perché sappia anche egli che anche per il nostro partito è il momento di operare grosse amputazioni: anche la DC — ha detto riferendosi ai 9 consiglieri — deve affondare il bisturi nella piaga».

In questo senso anche le dichiarazioni del sindaco Ravera, che ha affermato di voler portare avanti bilancio e dichiarazioni programmatiche a dispetto delle squallide esibizioni avvenute in consiglio. Dietro quanto è avvenuto evidentemente c'è la volontà socialdemocratica di una distribuzione del potere più favorevole a questo partito.

Fabrizio Feo

In segno di protesta

Manca l'acqua a Villa Literno: la giunta si dimette

CASERTA — Il sindaco e la giunta democratica di Villa Literno, formata dai rappresentanti del PCI, PSI, PRI e PDUP, hanno rassegnato le dimissioni dagli incarichi in segno di protesta per la quasi totale mancanza di acqua che affligge questo comune di circa 10 mila abitanti durante i 4 mesi estivi. Gli amministratori di Villa Literno si sono visti costretti a far ricorso a questo significativo gesto dopo che le continue e pressanti sollecitazioni avanzate nei confronti degli organi competenti (Cassa per il Mezzogiorno, acquedotto campano, consorzio idrico di Caserta, prefettura) sono andate a vuoto.

«L'acqua — come dicono alcuni compagni della locale sezione del PCI — arriva, in misura decisamente esigua rispetto ai bisogni e soltanto per un paio di ore al giorno nelle abitazioni situate ai piani terra degli edifici toccati dalla condotta principale; il sabato, la domenica, invece, la mancanza è totale».

Le cause? Villa Literno è il comune terminale di due condotte d'acqua: l'una serve i comuni vicini di Casapesenna, S. Cipriano e Casal di Principe. L'altra condotta prima di arrivare a Villa Literno, tocca il villaggio Coppola che evidentemente nella stagione estiva assorbe la quasi totalità dell'acqua. Inoltre gli amministratori di Villa Literno lamentano il verificarsi di strani episodi al regolamentatore dell'acqua sulla Domitiana, di fronte al villaggio Coppola: nonostante i controlli, spesso si verifica che la condotta diretta a Villa Literno è totalmente chiusa, convogliando così tutta l'acqua verso il villaggio Coppola.

CAMEROTA

Protesta per la mancata convocazione del consiglio

SALERNO — Ieri la popolazione a Marina di Camerota ha bloccato pacificamente l'ingresso in Municipio ad impiegati ed assessori per protestare contro la mancata convocazione del nuovo consiglio comunale eletto dalle amministrative del 14 maggio.

Ciò è frutto di un'ennesima prova di arroganza della DC locale che si rifiuta in un modo o nell'altro di riunire la giunta per l'insediamento del nuovo consiglio. Anche la prefettura ha invitato recentemente il sindaco ad adempiere ai suoi obblighi.

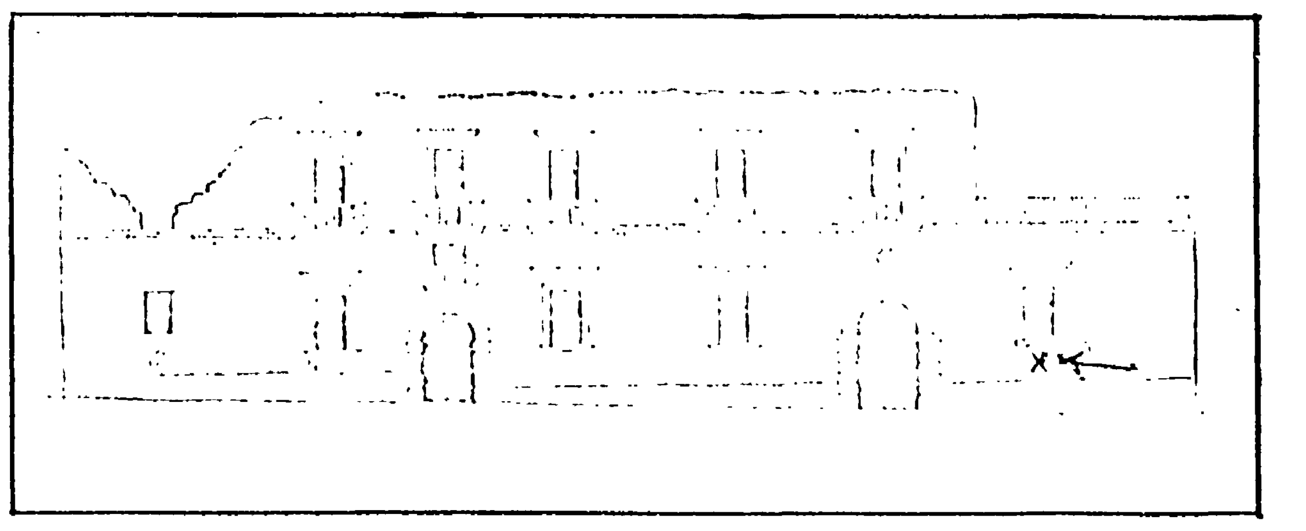
Ma la DC di Camerota dimostra — il sindaco lo ha del resto affermato chiaramente — di non voler dare ascolto alla volontà popolare manifestatasi nelle ultime due settimane in una mobilitazione permanente, culminata appunto ieri mattina con il blocco del municipio.

La riunione della giunta uscente, necessaria per l'insediamento del nuovo consiglio, era stata del resto chiesta già due settimane dopo le elezioni del 14 maggio. Già da allora infatti il PRI, il PSI, il PSDI, gli indipendenti ed il PCI (in tutto tredici consiglieri) hanno raggiunto un accordo in base al quale è stato pure stilato un programma e indicato il nome del nuovo sindaco. Ed è proprio contro questo fatto, nuovo per Camerota, che si è mobilitato l'ostruzionismo dei democristiani locali.

L'episodio di palazzo Biondi provoca perplessità e dure denunce

Forio d'Ischia: dissequestro anche con licenza revocata!

Il pretore ammette che si porti a compimento la manomissione ad un edificio monumentale - Chiusa la strada di Cetara dopo sbancamenti per una lottizzazione abusiva



Questa è la facciata del palazzo Biondi a Forio così come è riprodotta in un testo di architettura: la freccia indica la finestra che, grazie al pretore, è diventata una porta nonostante che la licenza comunale — abusiva — fosse stata revocata

Se il dissequestro delle 400 licenze sospette nell'ufficio tecnico del Comune di Forio d'Ischia, da parte del pretore dr. Parente, ha sollevato non poche perplessità, bisogna pur segnalare che, nel quadro allucinante della pirateria edilizia sull'isola, questo episodio purtroppo non è il solo.

L'ultimo dissequestro, in ordine di tempo, riguarda un palazzo monumentale nel centro storico del Comune, e come tale doppiamente vincolato, un terzo vincolo è quello che discende dal piano paesistico.

Si tratta di palazzo Biondi in via Matteo Verde costruito nel XVII secolo e successivamente ampliato. Se ne parla nei libri di architettura dell'isola, è considerato un notevole esempio di barocco locale con influenze orientali e africane, e qualcosa che andrebbe gelosamente conservata e restaurata. Ebbene, c'è stato quasi un balletto: il sindaco — sempre il dc Gaetano Colella — ha autorizzato con tanto di licenza una grave manomissione; su denuncia dei tre segretari PSI, PSDI e PCI il pretore ha sequestrato e iniziato procedimento penale; ma pochi giorni dopo ha dissequestrato il tutto autorizzando lo scempio; nel frattempo il sindaco revoca la licenza. Conclusione: la manomissione ha luogo, il gioco è fatto.

Di fronte a questo episodio i consiglieri comunali del PCI Recaldini e Lamonica hanno sottoscritto per la Procura generale una richiesta di indagine «per accertare fatti, responsabilità ed eventuali collusioni tra poteri pubblici e privati».

La vicenda cominciò il 5 aprile, quando i consiglieri del PCI vennero chiamati da numerosi cittadini a constatare quello che stava succedendo alla storica facciata del palazzo: operai che spicconavano sul davanzale di una finestra al pianoterra, e che in breve ridussero la bella pietra (un notevole elemento architettonico grigio con scintillanti cristalli di quarzo) in un mucchietto di macerie. Inutile la corsa prima dai carabinieri poi dal sindaco: il rifiuto di intervenire è giustificato dal fatto che tal Bruno Mancini ha chiesto di poter installare in quel locale un posto telefonico SIP, per cui deve aprire una porta su via Matteo Verde, e il sindaco gli ha dato la licenza.

La denuncia al pretore, sottoscritta dai segretari del PSI, Domenico Barone, del PSDI, Giacomo Genovino, del PCI, Gennaro Zivelli sembra sortire un effetto positivo: procedimento penale, comunicazione giudiziaria al sindaco, sequestro. C'è dunque speranza che stavolta l'abuso sia fermato, che la facciata storica si possa ripristinare in tempo. Invece, come abbiamo già detto, accade l'imprevedibile. Dissequestro del pretore, che autorizza addirittura ad installare la porta sulla pubblica via e ad attivare il posto telefonico pubblico. Questo potrebbe essere installato altrove, e inoltre per quel locale c'è un altro ingresso laterale; e la comunicazione telegrafica che il sindaco (forse impaurito) ha revocato la precedente licenza, riconoscendo quindi implicitamente che non era legittima, non viene nemmeno presa in considerazione.

L'episodio di palazzo Biondi potrebbe anche sembrare «trascurabile» se non aggiungesse un ulteriore elemento di sconforto e di sfiducia nell'opinione pubblica, che vorrebbe vedere nella magistratura una garanzia — sia pure lenta e tardiva, sia pure insufficiente — che prepotenze e prevaricazioni hanno un prezzo. E si aggiunge a notizie come quella della chiusura al traffico della strada sottostante la zona della collina di Cetara (quella che porta alla famosa baia) dove è in corso da ormai dieci anni una delle più gravi deturpazioni con la lottizzazione Regine.

Tutto cominciò col parere favorevole della Soprintendenza nel '67 (fino al '70 è stata la stessa Soprintendenza ad affossare, con permessi scandalosi come quello dell'albergo sul cocuzzolo del monte Vico e centinaia di altri casi, il piano paesistico del '42) alla costruzione di un centro residenziale alberghiero. Nel '75 il Comune di Forio tentò di fermare i lavori, dichiarando decadute le licenze e intimando la demolizione di alcuni edifici. Il motivo è da ricercarsi forse in faide interne della DC; ma il TAR annullò tutto, e la società alberghiera potè continuare indisturbata, facendo crescere enormi edifici, villini sparsi, sbancando pericolosamente il terreno e costruendo enormi muraglioni.

La bella collina verde sulla baia di Cetara s'è trasformata in una colata di cemento, pur avvertite in tempo — anche con petizioni firmate dai cittadini — le autorità non hanno voluto intervenire, infischiandosene anche della pericolosità dei lavori. Adesso la chiusura al traffico della strada è una terribile conferma, e a dimostrazione che non solo sono state commesse illegalità, ma che si sono provocati anche danni tangibili e immediati per la collettività.

In tema di interessi collettivi poco protetti, l'ultimo episodio è di pochi giorni fa, ed è stato chiaramente denunciato, sempre dal PCI, in consiglio comunale. Il sindaco ha autorizzato l'occupazione di metà campo sportivo (3 mila metri quadri) da parte del «Teatro Tenda», per ben tre mesi. L'unico pagamento che risulta alle casse comunali è di 5 milioni. Per la verità l'affitto di un suolo pubblico costa parecchio di più, la tariffa usuale (210 lire al metro) comporterebbe il pagamento di almeno 60 milioni; e per cedere un impianto del genere ci vorrebbe almeno una delibera consiliare.

Il sindaco, invece, ha semplicemente comunicato ai titolari del Teatro Tenda di mettersi d'accordo con il concessionario del campo sportivo, al quale, evidentemente, si permette di usare come gli pare (e di guadagnare in conseguenza) una proprietà pubblica.

Documento della Regione al ministro dell'industria

Ricerca e chimica fine per il piano di settore

Nei giorni scorsi la Regione, attraverso l'assessorato all'Industria, ha provveduto a inviare al ministro dell'Industria un documento sulla natura dei problemi e l'indicazione delle esigenze e delle aspettative concernenti alcuni settori di fondamentale importanza per l'assetto strutturale dello sviluppo qualificato dell'industria chimica regionale. L'iniziativa è da porre in rapporto alla elaborazione dei piani di settore in attuazione della legge di riconversione industriale.

Il documento elaborato ha visto anche il contributo dell'assessore Salvatore Armato che ha svolto un'ampia consultazione delle forze sindacali, politiche e imprenditoriali. I dati contenuti nell'elaborato (per quanto riguarda numero di addetti e unità produttive) non ci sembrano in verità molto attendibili perchè risalgono al 1976 e da allora la crisi nel settore si è sensibilmente aggravata con chiusura di numerose piccole e medie imprese e espulsione di centinaia di lavoratori dal processo produttivo. Il documento ha però un notevole valore per le prospettive che indica.

Il grosso dell'industria chimica campana risulta costituito dai derivati del petrolio, dalle vernici, smalti e colori, dalle materie plastiche, dalle fibre tessili artificiali e sintetiche, dall'industria farmaceutica, dai fertilizzanti, dalla gomma elastica. In questo contesto il piano di settore per la chimica in Campania deve puntare sulla chimica fine e secondaria e ciò anche nella prospettiva di realizzare un polo di innesco per la creazione di una di quelle «aree chimiche integrate».

Per quanto riguarda il settore fibre è chiaro che deve precisarsi l'impegno della Montefibre per l'area Casoria Acerra. Per la chimica secondaria è necessario bloccare il disimpegno della Mobil Oil nelle produzioni [illegible] la decisione di trasferire da Napoli a Collesalvetti, in provincia di Livorno la produzione degli oli lubrificanti anche perchè si avrebbero riflessi negativi sull'occupazione, specialmente nelle attività indotte. Così come è indispensabile costringere la Montedison a rispettare gli impegni assunti per il centro di ricerca a Portici.

Presenti devono essere anche le esigenze connesse ai progetti speciali generali facenti capo, da un lato, all'area di sviluppo industriale di Napoli e, dall'altro, ai progetti speciali generali e specifici dell'area, quali quello per il disinquinamento del golfo, quello dell'area metropolitana di Napoli e quello della ricerca scientifica.

Il documento elaborato dalla Regione si conclude con l'indicazione di alcuni punti sui quali occorrerà insistere per la ripresa del settore in Campania: chimica fine e secondaria, ricerca, comparto fibre e farmaceutico.

I 496 docenti di ruolo dell'università di Napoli per il rettore

Oggi di nuovo alle urne

Sono due i candidati ufficiali: Giuseppe Cuomo, già in carica dal '75 e Giuseppe Galasso, preside della facoltà di lettere - Il professor Ciliberto ha invitato a non disperdere i voti - Le posizioni emerse nel corpo accademico

Oggi il corpo accademico dell'università di Napoli (496 docenti) tornerà alle urne per eleggere il nuovo rettore. Le operazioni avranno luogo dalle ore 8,30 alle 15. Anche questa volta i candidati ufficiali sono due: il rettore uscente, Giuseppe Cuomo (210 voti alla prima tornata), e il preside della facoltà di Lettere e Filosofia, Giuseppe Galasso (141 voti).

Rispetto alla prima elezione, però, gli schieramenti sono questa volta meglio definiti, anche per una serie di novità emerse nell'intervallo tra le due tornate elettorali. Dalle urne non dovrebbe uscire, ad esempio, il nome del professor Carlo Ciliberto il quale, anche se non era tra i candidati ufficiali, ha riportato 76 preferenze.

Lo stesso Ciliberto, con una lettera aperta inviata ai suoi sostenitori, li ha invitati a non disperdere i voti nello schieramento impegnato nel rinnovamento dell'università. Gran parte dei suoi elettori hanno risposto a questo invito con un'altra lettera. «Anche se il programma del professor Galasso non è pienamente adeguato — hanno affermato in sostanza — abbiamo deciso di far convergere su di lui i nostri voti». E' un documento importante: per la prima volta convergono su Galasso i voti di uno schieramento che si era sempre presentato diviso alle elezioni.

E' dell'altro giorno, invece, un documento di diverso tono sottoscritto dai professori Calì, Kemali, Rosati, Sorrentino, Conforti, Minale, Salvatore e Vecchio. *«Pur riconoscendo il validissimo impegno sul piano civile e politico del professor Galasso* — hanno scritto — *dobbiamo rilevare che (forse anche perchè sostenuto da quelle forze accademiche contrarie a qualsiasi rinnovamento?) egli, dapprima, ha pubblicamente osteggiato e, in tempi più recenti, non si è impegnato in termini precisi a realizzare quel programma degli organi collegiali dell'università che rappresenta il frutto di tanti anni per un reale progresso del nostro ateneo»*.

«Rinnovamento delle persone — continua il documento — *può non significare rinnovamento dell'università e soprattutto non deve comportare arretramento dei programmi. Il vero rinnovamento dell'università sta, a nostro avviso, nel riequilibrio a favore delle fondamentali attività finora neglette quali la ricerca scientifica e la didattica, nonché nell'impegno culturale a favore della nostra società. Ciò si può ottenere solo con la rapida realizzazione dei programmi intrapresi, con la firma delle convenzioni con Comune e Regione, con la esecuzione delle delibere già adottate, ma osteggiate con tutti i mezzi»*.

Un vero e proprio intreccio di documenti e di lettere, come si vede, a cui bisogna aggiungere anche un'altra dichiarazione di voto a favore di Galasso dei professori De Seta, Graziani, Labruna, Lepore, Lucarelli, Minervini, Pagano, Piovani, Silvestrini, Sioia e Ulianich e di cui abbiamo già parlato.

E' stata, quindi, una campagna elettorale vivace, stimolante, in cui per la prima volta non ci si è divisi solo sul nome dei candidati, ma sulle loro proposte, sui loro programmi. E per la prima volta le elezioni del rettore non si sono svolte nel chiuso delle mura dell'università. E' un primo merito che va attribuito in particolar modo a quelle forze, in primo luogo il PCI, che, sin dal primo momento, hanno sollecitato questo confronto nell'interesse non solo dell'ateneo, ma anche della città.

il partito

ASSEMBLEE

A S. Croce alle 19 sull'analisi del voto e lancio sottoscrizione per la stampa.

RIUNIONE DEL CF E DELLA CFC

Oggi pomeriggio alle 17 è convocata in federazione la riunione congiunta del comitato federale e della commissione federale di controllo su «Problemi dell'iniziativa politica e del partito a Napoli».

FGCI

A Pomigliano alle ore 18 tavola rotonda sull'informazione con Pietro Valenza.

In federazione domani con inizio alle 17,30 si terrà la riunione del consiglio provinciale della FGCI. Alla riunione interverrà il compagno Loli, della direzione nazionale.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- ● Arancia meccanica (Cine Club)
- ● Amarcord (Alcyone)
- ● Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo (Filangieri)
- ● West and soda (Italnapoli)

TEATRI

CENTRO REICH (Via San Filippo Riposo

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265) Chiuso

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A) Riposo

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029) Riposo

TEATRO SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale 49 - Telefono 405.000) Riposo

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30) Riposo

TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500) Riposo

POLITEAMA (Via Monte di Dio) Tel. 411.153 Chiuso

SANNAZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723) Chiuso

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402.712) Riposo

TEATRO DEI RINNOVATI (Via Sac. B. Cozzolino Ercolano) Riposo

TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale, 121 - Torre del Greco) Riposo

TEATRO DEI RESTI (Via Bonito, 19) Chiuso

S. MARIA ALLA PACE (Via dei Tribunali) Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046) Riposo

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) L'amico americano, con B. Ganz DR (VM 14)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) Non pervenuto

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410) Quando i dinosauri si mordevano la coda, con V. Vetri - A

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501) Riposo

CINEMA INCONTRI (Parrocchia di Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba 30) Riposo

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346) Riposo

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510) Non pervenuto

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871) Emanuelle perché violenza alle donne?, con L. Gemser - DR (VM 18)

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680) Amarcord di F. Fellini - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683128) Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731) Chi si ferma è perduto, con Totò C

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) Caligola

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Non pervenuto

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134) La febbre del sabato sera, con J. Travolta DR (VM 14)

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa Tel. 681.900) Il mostro è in tavola barone Frankenstein, con J. Dallesandro - SA (VM 18)

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268479) All'ombra delle piramidi, con C. Heston - DR

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) Chiusura estiva

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437) Questo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483) Tecnica di un omicidio, con R. Webber - G

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) Agente 007: vivi e lascia morire, con R. Moore - A

ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 667.360) La guerra dei robot, con A. Sabato - A

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) Non pervenuto

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) 2 svedesi a Parigi

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) Prendi i soldi e scappa, con W. Allen - SA

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923) Generazione proteus, con J. Christie - DR

ADRIANO (Tel. 313005) Una donna di seconda mano, con S. Berger - DR (VM 18)

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616303) La sparatoria

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352) Poliziotto privato un mestiere difficile, con R. Mitchum - G

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) La moglie vergine, con E. Fenech - S (VM 18)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) I maniaci sessuali

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700) Non pervenuto

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64) Serpico, con A. Pacino - DR

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) L'uomo ragno, N. Hammond - A

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Wong Yo la tigre del Kung-Fu

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) Appuntamento con l'oro, con R. Harris - A

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Dracula contro Frankstein

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) Chiuso

GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309) Diamanti sporchi di sangue, con C. Cassinelli - DR (VM 18)

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Maniaci sessuali

GLORIA «B» Chiuso

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Innocenza e turbamento, con E. Fenech - SA (VM 18)

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Emanuelle perché violenza alle donne? con L. Gemser DR (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266) (non pervenuto)

AMERICA (Via Tito Angelini, 21 Tel. 248.982) Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) La moglie di mio padre, con C. Baker - S (VM 18)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470) Le allegre vacanze delle liceali

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) L'albergo degli stalloni

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) Un esercito di 13 bastardi

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200441) Emanuelle bianca e nera

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339) Squadra speciale, con R. Scheider - A

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 Tel. 685.444) West and soda - SA

LA PERLA (Via Nuova Agnano, 35 Tel. 760.17.12) Hong Kong operazione droga

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062) La polizia interviene ordina di uccidere, con L. Mann - DR

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58) Tel. 756.78.02) Milano odia la polizia non può sparare, con T. Milian - DR (VM 18)

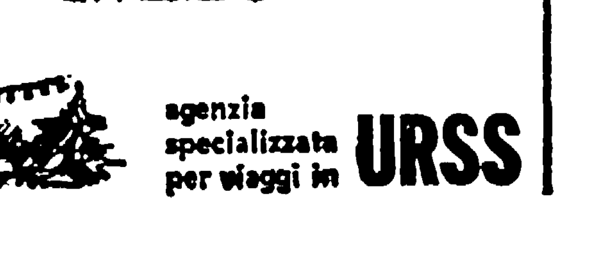
POSILLIPO (Via Posillipo 68-A Tel. 769.47.41) Mannaja, con M. Merli - A

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel. 616.925) Ercole contro i tiranni di Babilonia

TERME (Via Pozzuoli 10 - Telefono 760.17.10) Chiuso

VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767.85.58) Tintorera, con S. George - DR (VM 14)

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937) Buttiglione diventa capo dei servizi speciali


italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Alla vigilia della ripresa dei colloqui tra le forze politiche e di fronte alla gravissima crisi

Per i partiti alla Regione è tempo di parlar chiaro

Sta crescendo tra le forze sociali e politiche della regione una viva preoccupazione per il protrarsi della crisi della giunta regionale. La paralisi dell'attività amministrativa, in un momento che dovrebbe essere caratterizzato da dinamismo e dalla efficacia degli interventi, soprattutto nei settori produttivi e dalla precisione nell'impostare e nell'attuare *politiche* di investimenti e di spesa, rende assai grave la responsabilità di quanti continuano a rovesciare sul futuro amministrativo e politico delle Marche le proprie difficoltà interne di partito e anche di quanti si ostinano a descrivere la situazione marchigiana come caratterizzata da divergenze che riguarderebbero in egual misura tutte le forze politiche, mentre il nodo che non si riesce a sciogliere da troppi mesi è rappresentato principalmente dal comportamento della DC.

E' proprio vero come si sostiene, che la DC crede fermamente nell'intesa tra i cinque partiti democratici e regionalisti, e che sarebbe addirittura il PCI a doversi ancora convincere di questa «fede» dc? Se ripercorriamo, sia pure per sommi capi, la lunga storia della «verifica» dell'intesa marchigiana, e poi, dopo la decisione presa il 14 aprile non certo dal PCI di mettere in crisi la Giunta regionale, della «crisi» vera e propria, abbiamo sotto i nostri occhi due fasi politiche all'interno delle quali il PCI ha sempre sostenuto con proposte motivate ed aperte a molteplici subordinate, il consolidamento dei rapporti tra i cinque partiti.

Il primo documento del Comitato regionale del PCI, che risale al 6 ottobre 1977, e poi gli articoli, le interviste e i documenti successivamente predisposti hanno sempre avuto come punto centrale la esigenza di un *salto di qualità* che bloccasse le tendenze divaricanti che si stavano manifestando tra le forze politiche e impedisse il precipitare della crisi. Per i lunghi mesi della «verifica» dietro le schermaglie dialettiche e propagandistiche si sono fronteggiate due posizioni: quella di chi riteneva e ritiene indispensabile un rapporto solidale, di pari diritti, doveri e dignità fra i partiti democratici, e quella di chi, pur rimuovendo formalmente vecchi atteggiamenti di pregiudiziale indisponibilità, ha continuato a dimostrarsi impreparato o diffidente di fronte all'unica soluzione conseguente con quelle premesse, che pure in astratto si afferma di condividere: la proposta della giunta organica comprendente tutti i cinque partiti dell'intesa.

Queste due posizioni si sono fronteggiate per mesi con atteggiamenti non sempre chiarissimi da parte dei partiti cosiddetti minori, che pure — a differenza della DC — hanno finito per riconoscere l'utilità della Giunta proposta da comunisti e socialisti. La DC, che oggi fa dichiarare ad un suo consigliere nazionale che le Marche hanno assolutamente bisogno di un governo, e che su questo punto le indicazioni della DC sarebbero unanimi per un'intesa a cinque, su rinnovate basi politiche e programmatiche, sembra non rendersi conto di aver provocato l'interruzione delle trattative interpartitiche con una serie interminabile di «indisponibilità», e sembra non avvertire il peso delle conseguenze di una ulteriore ed ancor più grave lacerazione tra i partiti dell'intesa che si sta assumendo, non prendendo in alcuna considerazione le proposte avanzate di recente dal PCI per risolvere anche *in via transitoria* la crisi regionale, che i comunisti non hanno voluto e che intendono chiudere nel più breve tempo possibile.

Ricordiamo che nelle ultime prese di posizione del PCI si afferma che in seguito al prevalere all'interno della DC di orientamenti contraddittori ed obiettivamente rivolti a bloccare e a distorcere i naturali sviluppi unitari del positivo processo di collaborazione avviato due anni e mezzo or sono alla Regione, occorre prendere atto della impraticabilità di tutte le vie dirette a ricomporre l'unità della maggioranza attorno al vecchio assetto di giunta prendendo realisticamente atto del fatto che l'unica strada oggi percorribile è quella tesa a dare vita ad una giunta che [illegible] tutte le forze che si riconoscono nell'attuale maggioranza.

Questa posizione è apparsa «ardita». Ma in verità è la conseguenza di una onesta riflessione sui rapporti di forze marchigiani, sulla esperienza di questi anni e sulla esigenza che i processi sociali e politici vadano avanti, [illegible] diverso da quello che serve alle popolazioni. Quando i comunisti hanno posto l'esigenza che — in un assetto a quattro o a cinque, con nomi vecchi o nuovi — fosse esplicita la direzione di marcia dell'intesa marchigiana, fin dai tempi della «verifica», volevano appunto evitare che sulle ragioni del regionalismo e della programmazione prevalessero i localismi e le spinte disgregatrici. E fu proprio il capogruppo DC Gualtiero Nepi, nella seduta del 3 maggio del Consiglio regionale, a ribadire la esigenza di avere «un modo di affrontare questi rapporti che renda stabile questo cammino che non sia contrassegnato da improvvisi scatti in avanti, o in dietro che siano», e per evitare lo «scatto all'indietro» che temeva Nepi che i comunisti hanno posto e continuano a porre la questione degli indirizzi politici.

Il limite della risoluzione unitaria della Democrazia cristiana sta proprio nel fatto che non affronta queste questioni, quasi che nessuno le avesse enunciate. E' invece tempo che ogni forza politica si esprima con chiarezza ed ufficialmente, se necessario anche polemizzando ma con le reali posizioni di ognuno.

Il PCI (e anche il PSI) sono favorevoli ad una giunta a cinque di legislatura, a direzione DC. Qual è la posizione degli altri partiti? E se la Democrazia cristiana fosse contraria quali sono le motivazioni di questa contrarietà? Queste cose vanno spiegate ai marchigiani, per evitare che tutto si confonda, e che non emergano le identità delle differenti forze politiche.

Inoltre il PCI ha sempre proposto una «soluzione ponte», una intesa programmatica e non politica, sempre a cinque, per recuperare il terreno intanto e per non interrompere i processi dell'intesa. Neppure su questa «subordinata» c'è una posizione ufficiale della DC.

Come sfuggire allora al dubbio che la Democrazia cristiana lavori solo per soluzioni volte ad escludere il PCI dal governo della Regione? Alla vigilia della ripresa dei colloqui interpartitici, in un momento grave e segnato dall'urgenza di un rapporto solidale tra tutti i partiti democratici, occorre fugare ogni sospetto, ogni «gioco delle parti» e lavorare con decisione negli interessi dei marchigiani.

Mariano Guzzini

S. BENEDETTO DEL TRONTO

Le forze politiche fissano oggi la data del consiglio

S. BENEDETTO DEL TRONTO — A distanza di oltre un mese e mezzo dalla consultazione elettorale del 14 maggio e dopo un lungo periodo di stallo della situazione politica contrassegnata dalla difficoltà di realizzare incontri tra le forze democratiche in direzione della formazione della nuova maggioranza amministrativa, sia per problemi interni ad alcuni partiti come il PRI e il PSI, sia per l'accavallarsi di avvenimenti politici nazionali come il referendum e le dimissioni di Leone, l'iniziativa del PCI di chiedere la convocazione del Consiglio comunale per ricondurre il dibattito politico svoltosi sinora a colpi di prese di posizione di singoli esponenti politici, di manifesti e di interviste nella sede istituzionale ha costretto le forze politiche ad accelerare i chiarimenti interni ed ha provocato un grosso risultato positivo per oggi infatti il sindaco di S. Benedetto, il compagno Primo Gregori, ha convocato tutte le forze politiche democratiche per fissare la data della convocazione del Consiglio comunale.

Le posizioni del PCI sulla formazione della giunta sono note e sono state ribadite più volte sia nel corso della campagna elettorale che nel corso di queste settimane attraverso un documento di tutte le sezioni della città prima, e in una conferenza stampa svoltasi sabato scorso: una giunta unitaria che veda la partecipazione di tutte le forze democratiche, senza preclusione, basata su un programma concordato. I comunisti avevano già indicato nel documento di qualche settimana fa i punti programmatici sui quali dovevano confrontarsi prioritariamente i partiti democratici: urbanistica e rilancio della attività edilizia, edilizia pubblica e popolare, sviluppo turistico, attività produttive, politica sanitaria, partecipazione ai consigli di quartiere, politica culturale.

La DC, però, attraverso dichiarazioni singole e per mezzo di un manifesto ha scelto ancora una volta la strada della contrapposizione preconcetta, affermando che non si sarebbe mai seduta in giunta con i comunisti, e accusando calunniosamente il PCI di brigare per far restare al Comune una giunta con il mandato scaduto.

Si sono registrate invece nel frattempo prese di posizione favorevoli da parte di tutti i partiti tranne che della DC circa l'iniziativa comunista di chiedere la convocazione del Consiglio.

La sola DC (per bocca di [illegible]) ha trovato da ridire sull'iniziativa comunista. Da stasera, però, in vista della convocazione del consiglio, le furberie cominceranno a contare molto meno.

ANCONA

La Giunta sollecita la DC a ritirare le dimissioni

ANCONA — L'amministrazione comunale di Ancona — dopo il clamoroso gesto della DC anconetana che ha fatto dimettere i tre presidenti delle commissioni consiliari — ha invitato questo partito a «tornare sulle proprie decisioni»; la giunta PCI-PRI-PSI getta acqua sulla polemica e ritiene opportuno che si «sdrammatizzi la questione così come è stata sollevata». Ecco: due *stili* molto diversi: da una parte un'azione molto vicina alla provocazione (quella della DC), dall'altra la volontà di capire, di correggere anche là dove ci sono limiti: («Siamo coscienti — dice una nota della giunta — che si debba andare ad una migliore definizione del funzionamento del complesso degli organi comunali»).

Il documento della giunta municipale di Ancona ricorda tuttavia — e non può non farlo — che «l'esperienza di questi mesi, pur con i suoi limiti, ha dimostrato la validità delle commissioni consiliari».

E ricorda anche come diverse settimane fa, allorquando la DC sollevò la questione delle attrezzature e degli strumenti di cui le commissioni potessero disporre, «non ci fu da parte dell'amministrazione comunale nessun ostacolo nell'accogliere le proposte, proprio perchè si è coscienti — affermano gli amministratori — che una diversa articolazione delle strutture politico-amministrative implica una prima fase di sperimentazione che consente di perfezionare e di migliorare la stessa struttura burocratica».

E proprio per questi motivi «la scelta e la decisione della DC non possono trovare valide motivazioni in argomenti così speciosi e strumentali», fa notare la giunta nel suo comunicato, secondo cui la «scelta e la decisione della DC anconetana «sono politiche e in questo senso vanno considerate e valutate».

In questa ottica sono quindi da «respingere fermamente — continua il comunicato — le accuse di antidemocraticità e di sopraffazione» che non hanno «nessun riscontro con la realtà», come dimostrano «lo stesso dibattito, le discussioni politiche, la vita delle varie istanze democratiche» («la giunta comunale solo pochi mesi fa ha invitato la DC ed il PSDI a far parte della maggioranza»).

«La DC rifiutò — conclude la giunta — ed è la DC semmai che deve spiegare perchè a Napoli si accettano soluzioni che ad Ancona si rifiutano e si combattono».

MACERATA

In un clima difficile approvato il bilancio

MACERATA — Complessa, difficile ed estremamente articolata prosegue a Macerata la verifica tra i partiti dell'intesa. In un clima di stallo nelle trattative, di divaricazione tra i partiti si è arrivati nel frattempo all'approvazione del bilancio da parte del Consiglio comunale. Il voto favorevole espresso dal PCI, motivato dalla necessità di non paralizzare completamente l'attività dell'amministrazione, acquista un senso preciso alla luce della presenza nel bilancio di significative proposte avanzate dalla sinistra e dai comunisti in tema di agricoltura e artigianato. Il gruppo comunista, in sostanza, ha condiviso la definizione del sindaco Vinciguerra (dc) che ha parlato di «bilancio aperto», non preclusivo di ulteriori precisazioni nelle scelte da definire per un accordo politico programmatico più complessivo. Fatto preoccupante in questo contesto è il voto contrario dei compagni socialisti e la loro dichiarata collocazione all'opposizione quando ancora la trattativa è in corso e quando, in realtà non esiste nessuna maggioranza definita nè un accordo politico. A tale situazione si è arrivati perchè, accanto ad oggettive difficoltà di un accordo tra forze diverse e ancora una scarsa volontà politica unitaria nella ricerca di convergenze — possibili ancora oggi solo che lo si voglia veramente — in primo luogo sul terreno delle scelte programmatiche in particolare per quanto riguarda l'urbanistica che rappresenta almeno in apparenza il terreno di maggiore contrasto. Gli incontri tra partiti debbono quindi riprendere al più presto per gli ulteriori approfondimenti relativi anche al quadro politico. Il problema di fronte alle forze democratiche è quello di garantire un governo adeguato alla profondità dei problemi, di affrontare, dunque, la messa a punto di un programma organico che fondi la sua realizzazione su un impegno paritario di tutti i partiti. Per questo il PCI lavora evitando tentazioni di fughe in avanti e di disimpegno, su posizioni pregiudiziali e di chiusura che non servono a risolvere i problemi.

In una situazione aperta e ancora da definire i compagni socialisti commetterebbero un grave errore autoescludendosi da incontri futuri.

Allo stesso modo i partiti non debbono rinunciare al loro ruolo di protagonisti in una vicenda decisiva.

Con l'estate si ripropone il fenomeno del lavoro stagionale

Promossi o bocciati si va in riviera a fare i camerieri

Centinaia di giovani partono dai centri dell'entroterra per venire assunti per due-tre mesi negli alberghi della costa adriatica - Lavoro precario e fuori da ogni norma contrattuale

A settembre di nuovo a scuola

URBINO — Norma e fine dell'anno scolastico, se con la parola si intende, mettendo insieme i vari istituti superiori, una percentuale del 73 per cento di promossi, del 17 per cento di rimandati, del 10 per cento di respinti. Punte massime si sono avute all'ITIS e al Magistrale, punte minime al Liceo. E' tuttavia i risultati sono passati quasi sotto silenzio. «Il silenzio su una scuola poco soddisfacente» diceva uno studente del Tecnico mentre guardava i quadri.

In queste zone la fine della scuola coincide, per molti studenti, con l'inizio di un lavoro estivo intenso, lungo la costa: a Rimini, Riccione, Cattolica, fanno i camerieri, i lift, i baristi ecc. Il più delle volte partono, soprattutto se donne, insieme, per *giocarsi* l'estate sulla riviera a copertura finanziaria dell'inverno.

Giugno, luglio, agosto. Qualcuno più fortunato, o più resistente, usa anche i primi quindici giorni di settembre. Poi di nuovo a scuola. La ricerca reciproca, di chi da lavoro e di chi lo chiede, ha inizio in marzo-aprile; i ritardatari arrivano in maggio. Ma pare che ci sia posto per tutti, anche per chi si decide all'ultimo momento a nord di Pesaro (in genere non oltre Bellaria) con alcune punte a Senigallia, su cui gravita più in generale la popolazione di Cesano.

La realtà giovanile della zona della valle del Metauro, media ed alta, ed anche di Urbino, è questa da molto tempo: per avere alla fine dei mesi estivi un gruzzolo abbastanza consistente, che può variare a seconda della fortuna, delle mance, del proprietario e della buona stagione — quest'anno purtroppo in ritardo sul calendario. Ci sono ragazzi che mettono in maggio la scuola per prendere servizio proprio ai primi di giugno. Parlando tempo fa con alcuni studenti, abbiamo saputo che la fine delle lezioni viene attesa, in fondo, anche per questo lavoro che, non presentando novità di sorta da un anno all'altro, garantisce una buona entrata. Dunque un sostegno per la famiglia.

Solo in Urbino i giovani che partono diciamo così a fare la stagione, sono circa ottanta, se aggiungiamo i paesi della valle del Metauro (Fermignano, Urbania, S. Angelo, Mercatello, Borgo Pace — per tenerci ad una zona-campione — non tardiamo ad arrivare a quattro volte tanto. Pochi, però, i giovani che d'estate trovano altre occupazioni nei loro paesi. Molti preferiscono comunque il lavoro al mare perchè rende di più.

Quanto? Dipende se fai la sala, se stai in cucina, se sei barista o cameriere, se sei addetto al reparto notte o se non hai un compito specifico; dipende anche dalla consistenza dell'albergo o della pensione; dipende dagli *umori* del padrone o della padrona, ecc. Tuttavia c'è non disprezzabile, essendo al netto di spese.

«Soldi? Molti, se [illegible]. Molti, rispetto al non fare niente. In effetti molto è il lavoro». M. Teresa, 18 anni, che prendeva servizio il primo luglio in una pensione di Riccione, ci descrive una giornata tipo. Sveglia alle cinque e mezzo; alle sette in sala dove ci resta fino alle otto-nove, per la colazione; quindi pulizia dei piani superiori. Verso le undici e mezzo si lavora per il pranzo. Alle quattro, in genere con molte corse, si può godere di due ore o poco più di riposo. Si va a letto o al mare a prendere il sole. «Ma per la verità — dice Carla, che ha lavorato a Cattolica l'estate passata sono tornata a casa più bianca di quando son partita». Quindi ricomincia il lavoro per la cena, che dura all'incirca fino alle dieci.

A questo punto ci sarebbe la possibilità di andare al night, a passeggio o in qualche sala da ballo. «In realtà però — afferma Giovanni, un ragazzo che è al terzo anno di lavoro balneare — io sono talmente stanco che non ho resistito dopo mezzanotte. Qualche volta ho provato ad andare oltre ma la mattina non mi reggevo in piedi».

Un giovane universitario di vari anni, [illegible] in un albergo di media grandezza, si lamenta, invece, per il mare che è lì a due passi: «Me ne resta la voglia per tutta l'estate, quando posso godermelo è ora degli esami».

Qualche ragazza lavora per un mese nelle colonie, come [illegible]. Un lavoro abbastanza bello ci spiega Simonetta, per quanto stressante e pieno di responsabilità: «Devi avere cento occhi: i bambini, specie quelli più grandi, fuggono da tutte le parti». Lo stipendio: discreto ma non favoloso però si è in regola e tutelati per qualsiasi evenienza. Quanto al tempo libero in pratica non esiste.

Certo non è una vita da pazzi, per molti giovani. C'è chi lavora due mesi, chi tre, chi di più, ovviamente; c'è anche chi bighellona tutta l'estate, o chi — fatto il [illegible] di vacanze o di lavoro — si rimette sui libri. Sempre davanti ai quadri dell'ITIS di Urbino un ragazzo commentava in modo non proprio ortodosso i suoi voti, soprattutto in alcune materie caratterizzanti, che lo impegneranno in agosto, al ritorno dal campeggio.

E un altro studente, alle prese con gli esami di maturità, [illegible]: «Dopo tutto, che gli esami non servono a niente. Sarà anche vero ma il [illegible] che stavo molto meglio l'anno scorso, quando ho passato l'estate in un bar di Rimini. [illegible] non avere tempo neanche per fumare una sigaretta».

Maria Lenti

Da parte della lega di Ascoli

Chiesto l'annullamento del corso alla Yoshida

La lega dei giovani disoccupati di Ascoli Piceno Cgil-Cisl-Uil ha chiesto alla direzione dell'INAPLI che la prova eseguita dai richiedenti l'assunzione alla Yoshida, fabbrica giapponese di cerniere lampo che prossimamente inizierà la produzione ad Ascoli Piceno, venga annullata essendo sorti legittimi dubbi sulla esecuzione della prova stessa (compiti eseguiti a matita, nessuna richiesta ai candidati di firmare gli esercizi, compiti portati a casa da un professore). E' in ballo l'assunzione di 66 operai specializzati su un totale di 200 operai da assumere entro la fine dell'anno.

Va ricordato che purtroppo la completa gestione delle assunzioni è stata affidata ai soli INAPLI e ufficio del lavoro quindi senza alcun controllo nè da parte dei sindacati, nè da parte della lega che rappresenta più di 600 giovani disoccupati.

La lega invita l'ufficio del lavoro, i partiti democratici, gli interessati a fare pressione presso l'INAPLI affinchè la prova venga ripetuta con massime garanzie di serietà e rispetto dei richiedenti stessi, di tutti costoro e non solo di quelli massimamente raccomandati.

Gli operai del tubificio Maraldi in lotta in delegazione nella capitale

A Roma senza un soldo per premere sul governo

La rappresentanza metalmeccanica non ha pagato il biglietto, poiché le FS hanno messo a disposizione un intero vagone - Solidarietà nelle stazioni toccate - Riunione ad Ancona dei partiti e dei rappresentanti degli enti locali

ANCONA — «Andiamo a Roma in delegazione e non abbiamo soldi». Questa la triste realtà denunciata dai lavoratori del tubificio Maraldi di Ancona, dopo 18 mesi di lotta e di iniziative, manifestazioni in difesa del posto di lavoro e per lo sviluppo dell'occupazione. Per esaminare questa situazione, ieri pomeriggio ad Ancona insieme agli operai si sono riuniti presso il Consiglio regionale i rappresentanti di tutte le assemblee elettive e dei partiti. Dunque ieri mattina alle 9 gli operai sono partiti per Roma con il treno, decisi ad incontrare il presidente del Consiglio Andreotti ed ottenere dal governo un impegno preciso che porti a soluzione la vertenza di tutto il gruppo. Li accompagnano rappresentanti delle segreterie provinciali della FLM e della federazione CGIL-CISL-UIL a testimonianza dell'impegno delle altre categorie di lavoratori a fianco delle maestranze del tubificio.

Lungo il tragitto tra Roma e Ancona, in molte stazioni ferroviarie, la solidarietà con gli operai della Maraldi si è fatta sentire concretamente: i lavoratori delle ferrovie hanno effettuato fermate di dieci minuti, mentre gli altoparlanti diffondevano i motivi della lotta del gruppo Maraldi, annunciando che una delegazione si stava recando a discutere con i rappresentanti del governo. Qualche centinaio di persone alla stazione di Foligno ha manifestato insieme ai lavoratori del tubificio dorico. Un altro segno della vasta solidarietà suscitata è dato dal fatto che gli operai della Maraldi ieri non hanno pagato il biglietto del treno, mentre le Ferrovie hanno messo loro a disposizione un intero vagone.

«Ci organizziamo per tornare a Roma in iniziativa convinti che, con la solidarietà di tutti, dobbiamo continuare la lotta per la difesa del nostro posto di lavoro e per l'occupazione, il superamento della crisi economica ed un nuovo sviluppo del paese». Questo hanno scritto nei volantini diffusi lungo il tragitto. Gli operai hanno spiegato ancora i motivi della loro durissima lotta: salari arretrati da cinque mesi, attività produttive paralizzate, pur se gli impianti sono moderni e dunque ancora validi (lo hanno riconosciuto governo, i partiti e le banche negli incontri che si sono avuti finora).

Esistono anche molte commesse di lavoro e tuttavia il gruppo si trova al limite del collasso finanziario e del fallimento. In questa situazione il governo ovvero l'unica autorità in grado di intervenire sulla proprietà per imporre un programma di ripresa produttiva e sulle banche per i relativi crediti, procede con esasperante lentezza ed inconcludenza.

Dunque per questo i lavoratori chiedono che l'incontro con il governo avvenga al più presto. «La elezione del presidente della Repubblica — dicono ancora i lavoratori — è un impegno costituzionalmente importante e non può far rinviare al governo gli urgenti interventi indispensabili per il risanamento delle attività produttive. Sarebbe negativo se ci trovassimo di fronte ad un nuovo presidente e nel contempo con migliaia di posti di lavoro produttivo in meno».

Nella capitale la delegazione Maraldi ha incontrato anche i rappresentanti delle direzioni dei partiti ed ha chiesto loro di assumere una posizione chiara ed ufficiale (come hanno fatto già alcuni partiti) e di uscire da generici impegni per concordare il programma di interventi necessari per evitare il fallimento del gruppo e per avviare la ripresa produttiva.

Manifestazione regionale del sindacato di polizia

ANCONA — Il comitato provinciale del sindacato di polizia di Ancona ha indetto per venerdì 7 luglio, alle ore 17, presso il salone dell'Amministrazione provinciale, una manifestazione a carattere regionale a cui parteciperanno i lavoratori della PS, rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL, esponenti dei partiti democratici, i presidenti delle Amministrazioni provinciali e i sindaci.

Si discuterà sui problemi inerenti alla riforma della polizia «in un momento irrinunciabile e non più rinviabile — è detto in un comunicato del comitato — per qualificare professionalmente i lavoratori della PS».

Concerto a Senigallia del coro di Corinto

SENIGALLIA — E' di nuovo in Italia il coro di Corinto, che parteciperà a fine mese al quinto incontro internazionale polifonico «Città di Fano». Questa sera alle ore 21 per iniziativa dell'Azienda di Soggiorno, il famoso complesso corale terrà un concerto nella cattedrale-basilica di Senigallia. Sorto nel 1957, il coro di Corinto si è ben presto affermato in manifestazioni nazionali ed internazionali (Atene, Arezzo, Gorizia, Bucarest) ponendosi tra i più rappresentativi complessi polifonici ellenici.

Iniziativa per la Costituzione all'università

ANCONA — Domani, alle ore 17.15 presso il Rettorato dell'Università degli Studi di Ancona (piazza Roma 22) le Università di Ancona, Camerino, Macerata e Urbino, collegandosi alle iniziative promosse dal Consiglio Regionale delle Marche per le celebrazioni del Trentennale della Costituzione, hanno indetto una manifestazione. Il programma prevede, alle ore 17.15 il saluto del Rettore; alle ore 17.30 una conferenza del consigliere di Stato Carlo Gessa; alle ore 18.15 la consegna delle onorificenze ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

IN UNA FABBRICA DI CASTELRAIMONDO

Ritornano dalla mensa: sulla porta trovano l'avviso di licenziamento

MACERATA — *Un «padroncino» di una fabbrica di confezioni di Castelraimondo si incontra stamattina con il sindacato presso l'ufficio provinciale del lavoro. Deve rendere conto del licenziamento di 15 delle 70 operaie [illegible] che venerdì scorso, tornate in fabbrica dopo la pausa per il pranzo, hanno trovato affisso alla porta un cartello in cui si faceva presente che, per cessazione dell'attività, le [illegible] presentarsi al lavoro. Giuseppe Cammelli, questo è il nome del «padroncino», non è nuovo a sortite del genere. Decidere di buttare fuori 15 dipendenti preoccupandosi esclusivamente di bollare sui battenti l'avviso di licenziamento, aiuta, del resto, a comprendere il personaggio.*

Qualche tempo fa, con una logica altrettanto [illegible], Cammelli chiuse uno stabilimento già funzionante a [illegible], decidendone il trasferimento a Castelraimondo. Costrinse quindi le operaie a sottoscrivere il licenziamento, garantendo da parte sua la successiva riassunzione a chi avesse ritirato la delega sindacale.

In 15 hanno rifiutato di scendere a patti. Gli iscritti alla CGIL e iscritti alla CISL, le 15 donne, appunto, licenziate venerdì scorso.

Riflessioni su un dibattito a Macerata con Umberto Cerroni

I rischi dell'intellettuale di periferia

L'occasione della presentazione del suo ultimo libro, «Carte della crisi» (Editori Riuniti) ha portato Umberto Cerroni ad un incontro-dibattito con studenti e docenti dell'Università di Macerata nel quale si sono affrontati non solo i nessi tra la funzione dell'intellettuale e le possibilità esistenti per uscire dalla crisi, ma anche questioni di più ampio respiro, quali la dimensione della crisi ideale, i mezzi per la transizione al socialismo, il senso ed i limiti del «primato della politica», e quindi l'intreccio dialettico esistente tra il lavoro di chi fa politica a tempo pieno e i funzionari della sovrastruttura, gli intellettuali.

Nell'aula magna dell'Università di Macerata sia Cerroni che molti degli intervenuti si sono soprattutto domandati dove va l'Italia in questa fase della sua crisi, e quali possono essere i meccanismi della risalita da una condizione inquietante, aggravata dallo «spirito di dimissioni» che qualche intellettuale manifesta, e da altrettanto preoccupanti fenomeni di dispersione della volontà politica in direzioni autonome, disperse e devianti. Sul primo capitolo di attenzione (le «dimissioni») Cerroni ha inserito i rischi di «smarrimento» del ceto intellettuale, che [illegible] dal suo specifico impegno culturale [illegible] necessario impegno politico una sorta di alibi e di arbitraria semplificazione, magari nascondendo dietro il cosiddetto «primato della politica» la sua incapacità nel misurarsi sul terreno scientifico con la realtà. E' più facile, insomma, dare del fascista (o del comunista) ad un interlocutore, piuttosto che contestarne scientificamente le tesi. Questo smarrimento del ceto [illegible] aggrava il tradizionale scollamento già analizzato da Gramsci tra la cultura e le classi dominanti, le quali tendono ad appiattire sulla tutela del profitto, del guadagno e del dominio la loro funzione sociale: in questo senso esiste una progressiva alienazione tra le classi dominanti e la complessa civiltà occidentale in crisi, ed in questo stesso senso è possibile individuare meccanismi di risalita dalla crisi in una cultura non appiattita sul profitto, sull'economicismo e sul corporativismo.

E' stato questo il secondo capitolo di attenzione dell'interessante incontro con Umberto Cerroni. Le forze che più interessano la cultura contemporanea, facendo [illegible] della «catarsi», del recupero di tutti i valori elaborati dall'occidente europeo (la civiltà europea è stata l'unica veramente universale), e quindi i valori di democrazia, ad esempio, sono valori comunque universali, e il mondo del lavoro, visto senza retoriche e senza pregiudizi. Cerroni ha ricordato il potere di convincimento del nazismo e del fascismo sulle masse per invitare ad una riflessione sulle mitologie populistiche, in un momento di particolare bisogno di progetti, di programmi precisi, elaborati e gestiti con competenza, per far sì che una causa di parte, la causa dei lavoratori, rilanci e risolva la causa di tutta l'umanità.

«Attenzione a non mitizzare la capacità autonoma di scelta delle masse. Se una massa di cannibali mi sbrana, [illegible], sezionando abilmente i diversi pezzi e distribuendoli equamente tra i singoli membri, non per questo l'operazione compiuta è più democratica, o magari lodevole». Occorre battersi contro ogni tipo di condizionamento deteriore che pesa su grandi masse di popolo, e considerare che esiste in questo uno spazio specifico per il lavoro intellettuale, anche se non va mai contrapposto all'impegno sociale e politico complessivamente inteso.

Alla fine del dibattito abbiamo cercato di stringere Cerroni su una tematica specifica, relativa alle regioni minori, alle periferie culturali e all'impegno regionalista sempre in riferimento alla crisi ideale, sulla base di una pagina delle sue «Carte della crisi» nella quale si distingue tra una attività regionale vista come «separazione cantonalistica e corporativa di tipo autosegregativo, di contro al predominio dei monopoli nazionali e transnazionali» e da un secondo modo di vivere l'impegno regionalista «come riorganizzazione delle autonomie vecchie e nuove nella costruzione di una più moderna unità politica fondata sulla partecipazione [illegible] centralismo democratico in senso proprio». Il discorso ha investito gli attuali fenomeni di crisi manifestati dallo Stato nazionale, sia in direzione sovranazionale, che nelle autonomie: al rischio dei localismi si contrappone il dato concreto dell'accentramento burocratico che si somma con i difetti delle cosmopoli. Esiste la possibilità di un lavoro nelle periferie tale da superare i rischi del localismo e delle subculture? Questo tema, che da tempo è oggetto di attenzione da parte di più di una rivista marchigiana, è stato oggetto di una specifica intervista che sarà pubblicata nel numero 1 della rivista «Marche oggi», e di una lunga conversazione che è continuata, per le strade del centro storico di Macerata.

Lo ha comunicato il presidente dell'assemblea degli azionisti

IBP: grosse perdite nel 1977 ma le prospettive sono buone

Il passivo è stato di oltre due miliardi e mezzo - Quali le cause - Già migliore l'andamento nei primi mesi del '78 - Una fornitura di mense scolastiche per l'Arabia Saudita

PERUGIA — La IBP ha chiuso l'esercizio del '77 con una perdita netta di ben 2.560 milioni nonostante la utilizzazione dei *«saldi attivi di rivalutazione ex legge 576 per 1.168 milioni»*. La cifra è stata comunicata dal presidente della multinazionale Bruno Buitoni all'assemblea degli azionisti che si è tenuta ieri mattina a Perugia alla sede Brugnoli della Banca Commerciale. Tuttavia il fatturato consolidato al netto dell'interscambio e di abbuoni e sconti è stato di lire 378 miliardi con un 19% in più rispetto all'anno precedente. Il fatturato della componente italiana del gruppo è stato di 224 miliardi con un incremento rispetto al 1976 del 21,4%, mentre quello delle società estere è stato di 161 miliardi con un aumento del 10% rispetto all'esercizio precedente.

Quali sono i motivi che secondo il consiglio di amministrazione della IBP hanno causato nel '77 la perdita netta di oltre due miliardi e mezzo di lire?

L'analisi fatta da Buitoni è la seguente: *«Su questo risultato hanno influito negativamente per quanto riguarda la componente italiana* (leggi soprattutto stabilimento di San Sisto, n.d.r.) *la caduta dei consumi alimentari nel mercato interno, il costo del denaro che si è mantenuto a livelli altissimi, l'aumento del costo del lavoro anche in relazione al nuovo contratto nazionale, l'aumento vertiginoso di alcune materie prime fondamentali come il grano duro (più trenta per cento) e il cacao (ben più centotrentacinque per cento) non sempre e completamente riversabile sui prezzi di vendita, il blocco del prezzo della pasta a fronte degli aumenti succeduti che ha causato una perdita oltremodo pesante, il decreto ministeriale del 21 marzo 77 sui coloranti il quale, non prevedendo un periodo di smaltimento delle scorte a magazzino e presso la clientela, ha causato alla Società un onere cospicuo»*.

Per contro si è notevolmente sviluppata la esportazione verso paesi terzi e verso mercati dove la IBP opera attraverso le sue controllate. L'incremento del fatturato export è stato del 132% rispetto al '76 raggiungendo 129.500 milioni, mentre i profitti netti delle attività delle controllate estere sono ammontati a 3.700 milioni di lire.

Bruno Buitoni è comunque ottimista. Rispondendo infatti ad alcune domande poste dagli azionisti, ha avuto modo di dire che i primi quattro mesi del '78 hanno dato risultati indicanti un netto miglioramento rispetto allo stesso periodo del '77. *«Esistono perciò ragionevoli previsioni di un consolidamento di questa tendenza e di ulteriore miglioramento»*.

Ma per la IBP quali sono state le cause di questo miglioramento del conto economico? Leggiamo il comunicato pervenuto ieri pomeriggio ai giornali: *«Il riassetto delle strutture organizzative della componente italiana del Gruppo con la creazione di una struttura divisionale affidata a dirigenti di sicura esperienza e capacità professionale, una profonda revisione della politica commerciale di vendita e di distribuzione, la revisione della politica di relazioni industriali che ha avuto la sua maggiore caratterizzazione nella conclusione, sotto gli auspici del ministro dell'Industria, di un accordo sindacale di fondamentale importanza per la società, una operazione finanziaria a medio termine, in via di definizione, con un gruppo di istituti bancari, coordinati dalla Société financière Européenne* (che il nostro giornale anticipò già molti mesi fa - n.d.r.) *per un ammontare di ben 29 milioni di dollari* (il deficit complessivo della IBP si aggira intorno i 100 miliardi - n.d.r.)».

Ovviamente all'assemblea degli azionisti erano presenti in 39 portatori in proprio o per delega di un numero di azioni pari al 59% del cap. [illegible] ha approvato il conto patrimoniale, il conto economico, la elezione del Consiglio di amministrazione.

Bruno Buitoni ha inoltre informato gli azionisti che la società ha firmato un accordo per una nuova importante fornitura di refezioni scolastiche in Arabia Saudita.

m. m.

Rientrate le dimissioni del sindaco di Perugia

PERUGIA — Il sindaco di Perugia non lascerà. Stelio Zaganelli ieri sera si è incontrato con l'esecutivo della federazione socialista di Perugia. Alla fine della riunione la «chiarificazione» è stata ottenuta e al primo cittadino di Perugia la fiducia del partito è stata completamente rinnovata.

Già domenica a Montebuono l'avv. Zaganelli aveva giudicato il suo comportamento come un «piccolo cedimento personale del tutto momentaneo».

Ovviamente i motivi che hanno determinato il telegramma di Zaganelli alla federazione socialista rimangono in piedi: una certa stanchezza «personale» del sindaco, una certa delusione per le difficoltà incontrate, la lentezza e la farraginosità della macchina comunale.

Zaganelli lo ha ripetuto più volte in questi giorni, ma tuttavia era chiaro fin dall'inizio che il suo gesto doveva rientrare. Un gesto, quello del telegramma per l'appunto, che doveva rimanere segreto. Chissà come è invece finito sulle mani di un cronista del «Messaggero» che lo ha pubblicato. Da qui la ridda di ipotesi e l'allarme per le eventuali e formali dimissioni del sindaco.

Ieri sera, come si è detto, l'incontro tra Zaganelli e i dirigenti socialisti ha portato l'effetto sperato. La riunione ha anche, per così dire, ufficializzato lo ingresso in Consiglio comunale dell'ex segretario della federazione Enzo Coli, in sostituzione del dimissionario Bartoccioli, che andrà a ricoprire la carica di capogruppo.

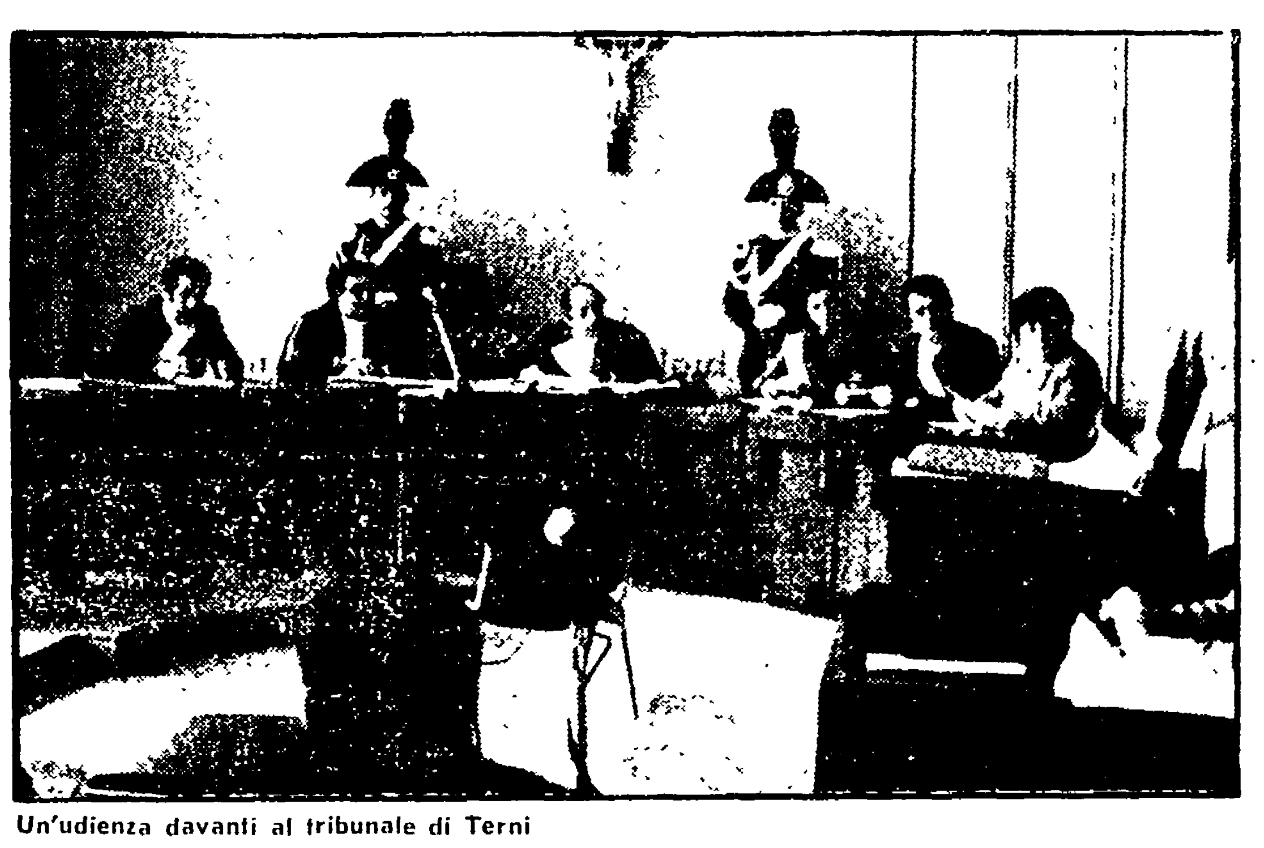
Vantaggi per l'artigianato dal piano di sviluppo umbro

PERUGIA — L'applicazione del piano regionale di sviluppo porterà vantaggi consistenti all'artigianato umbro. Il programma prevede infatti: il potenziamento e lo sviluppo delle strutture associative tramite contributi a fondo perduto, l'ampliamento e l'ammodernamento dei laboratori e importanti agevolazioni creditizie. Un'attenzione particolare verrà dedicata all'artigianato artistico che si trova in una situazione di grave difficoltà. E' di poco tempo fa l'esplosione del «caso Deruta» che aveva dimostrato in modo inequivocabile la crisi del settore della ceramica.

La Regione si adopererà quindi in questo senso, per il momento la giunta ha già predisposto un disegno di legge che prevede contributi ai Comuni destinati alla creazione di «aree attrezzate» per l'artigianato e a facilitare l'inserimento delle imprese nel centro storico.

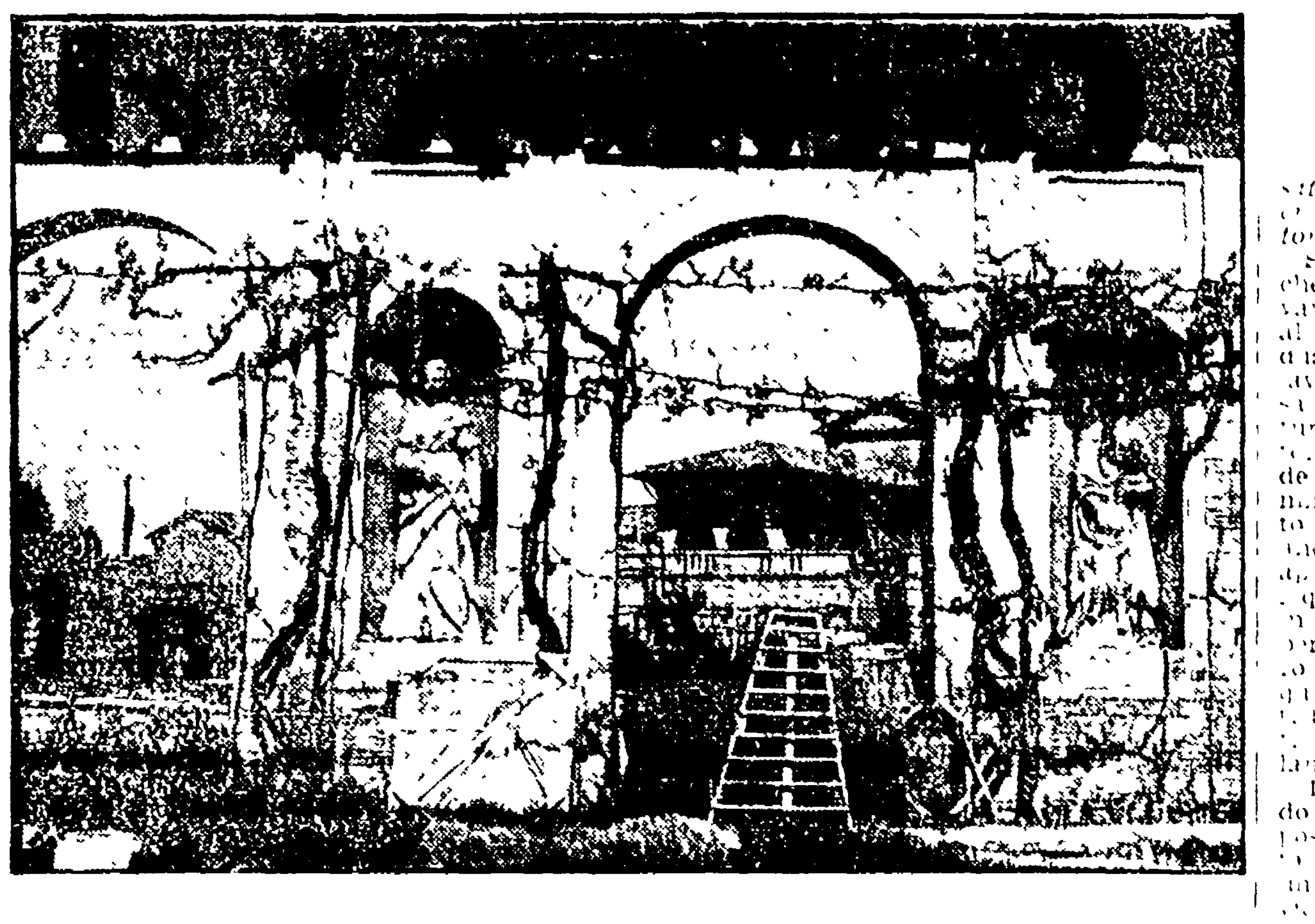
Da ultimo si cercherà di potenziare le strutture di commercializzazione dei prodotti artigiani: su questo terreno la Regione umbra punterà allo sviluppo dell'associazionismo e alla ricerca di nuovi mercati sia in Italia che all'estero. E' stato l'assessore regionale Alberto Provantini a comunicare questi indirizzi della giunta nel corso di un incontro.

Lo stesso compagno Provantini oltre a dare notizie in dettaglio ha anche dichiarato di ritenere l'artigianato uno dei comparti economici più importanti dell'Umbria.



Un'udienza davanti al tribunale di Terni

E' la più grave carenza (fra le molte) del tribunale di Terni



Presidenti «disoccupati» perché mancano i giudici

Esasperati gli avvocati - A colloquio con il presidente dell'Ordine
I mille impacci burocratici che si frappongono a una soluzione

TERNI — Il malcontento tra gli avvocati [illegible] sta crescendo. L'Ordine degli avvocati minaccia forme di protesta mentre il disagio cresce anche tra i cittadini che per loro sventura incappano nelle maglie della giustizia o che comunque sono in grado di [illegible] a quale calvario dovrebbero andare incontro nel malaugurato caso si dovessero trovare costretti a fare i conti con una simile evenienza. Senza contare che anche tra gli stessi magistrati, come il recente sciopero ha dimostrato, cova il malcontento. I motivi ci sono e ben fondati.

«Quello che si riscontra è la paralisi più completa della giustizia — [illegible] l'avvocato Pietro Filippone, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Terni, subito dopo aver risposto al telefono a un proprio collega [illegible] che l'argomento della [illegible] funzionamento del tribunale) — *pensi che ci sono cause congelate in tribunale da periodi lunghissimi e siamo arrivati al punto che un lavoratore che deve fare una causa di lavoro sa che, prima o poi, comunque in tempi non eccessivamente lunghi, la causa la farà, mentre un lavoratore che deve fare una* [illegible] *tuna di avere un incidente stradale, anche grave, tale da limitare le sue capacità lavorative, non sa quando la sua causa andrà in porto»*.

Ma quale il meccanismo, o meglio l'impaccio, che rende così farraginoso il funzionamento della giustizia, e, in particolare, a che è dovuta la lentezza con cui a Terni (anche se nel resto del paese si registrano situazioni analoghe o più drammatiche) i procedimenti giudiziari vanno avanti?

Per rispondere alla domanda è bene premettere alcune informazioni su quello che è l'organico del tribunale di Terni e su quello che è un male più di una volta denunciato. Il tribunale di Terni funziona con un organico ridotto all'osso. A Terni dovrebbero esserci nove giudici, e più precisamente un primo presidente, un presidente della sezione penale, uno della sezione civile e sei giudici.

Se questo è l'organico, come dovrebbe essere, nella realtà le cose vanno ben diversamente e il tribunale funziona con tre presidenti e due soli giudici. Comprensibile quindi cosa accade nella vita di tutti i giorni. Se c'è seduta della sezione penale, non può esserci quella della sezione civile, perché ognuna delle due deve avere un presidente e due giudici.

E' vero che, di fronte all'emergenza è possibile nominare dei giudici applicati, che altri non sono che pretori momentaneamente distratti dalla loro abituale attività. Di fatto a Terni si è di continuo in situazione di emergenza e la nomina di giudici applicati è ormai diventata la norma. A volte si ricorre anche a «vicepretori onorari», vale a dire a avvocati che si sono visti attribuire questo «privilegio» senza però ricavarne alcun provento di natura economica.

Alla luce di questa lunga premessa, è possibile spiegare anche il perché delle lentezze. E' lo stesso presidente dell'ordine che lo spiega («A Terni [illegible] 26 procuratori [illegible] consente di [illegible] ta di avvocato [illegible]»).

«Abbiamo cause — [illegible] l'avvocato Pietro Filippone — *che sono congelate in tribunale da anni. Se infatti un giudice viene trasferito, la pratica non può essere assegnata ad un altro giudice, il quale già deve svolgere una mole eccessiva di lavoro. Abbiamo così cause che proprio per i trasferimenti, sono passate attraverso quattro giudici e sono ancora in istruttoria»*.

Spiegare come è possibile che un tribunale si possa trovare con un personale ridotto al minimo, è un'impresa ardua anche per gli addetti ai lavori. La materia è complessa come del resto è nella maggior parte di questo particolare settore della vita pubblica. Accade che il ministero può nominare [illegible] i giudici di prima nomina [illegible] in qualsiasi sede (e proprio per questa ragione il ministero in genere li spedisce in quelle zone dove [illegible] deserti, come la Sardegna e Milano).

[illegible] «incompatibilità» e [illegible]. Quando un posto [illegible] vengono presentate le domande [illegible] a Terni e [illegible] al posto [illegible] e da capo.

«Come Ordine degli avvocati — sostiene l'avvocato Filippone — *non possiamo fare altro che interessarci perché questa situazione sia rimossa. Addirittura ci sono dei posti che sulla carta sono ricoperti. Noi abbiamo il caso di un giudice che è stato trasferito a Terni da alcuni anni e che invece non abbiamo mai visto perché ha fatto ricorso e* [illegible]. *Nel frattempo però il posto non può essere messo a concorso»*.

Così [illegible] avanti [illegible] il tribunale di Terni sta vivendo uno dei suoi momenti più difficili [illegible] avremo modo di tornare sull'argomento nei prossimi giorni.

Giulio C. Proietti

NELLA FOTO: l'ingresso del parco di Villa Vitelli ora aperto ai cittadini

Ha avuto successo la battaglia della FGCI per il parco di Villa Vitelli

Ai cittadini un ettaro di verde nel cuore di Città di Castello

In centinaia, con la banda musicale, all'inaugurazione - Un esempio di una battaglia partita dalla base e fatta propria dall'amministrazione - Ora occorre salvare anche il palazzo

CITTA' DI CASTELLO — Quando il 10 luglio dell'anno scorso i giovani comunisti di Città di Castello occuparono il parco di Palazzo Vitelli, da anni abbandonato ed affidato all'incuria, non credevano forse che sarebbe andata davvero a finire in questa maniera. Ma invece domenica scorsa il parco è stato ufficialmente aperto al pubblico, alla gente: c'era il sindaco di Città di Castello, l'assessore regionale Abbondanza, esponenti politici locali, la banda musicale e soprattutto tanta gente, centinaia e centinaia di lavoratori, giovani, intere famiglie con i bambini in braccio o in carrozzina venute sia per curiosità, sia per passare un pomeriggio in città diverso dagli altri. La storia, in breve, è questa. Palazzo Vitelli, un tempo dimora dell'omonima, potente famiglia, ha da sempre annesso uno splendido parco, circa un ettaro di estensione, con vegetazione lussureggiante, alberi secolari, raffinatissime aiuole di fiori, per le passeggiate discrete dei membri della famiglia Vitelli, al riparo delle occhiate del popolo.

Questo fino a quando, con l'inizio del declino dei Vitelli, anche il Palazzo e lo splendido parco (proprio nel cuore di Città di Castello) si avviano irrimediabilmente verso la decadenza.

Una decadenza acuita anche durante il periodo in cui il tutto divenne proprietà della Curia, prima e dell'Università di Perugia, poi, la quale mai seppe andare oltre a generiche quanto demagogiche promesse di decentramento universitario e di istituzione di corsi da tenere proprio usufruendo dei locali di Palazzo Vitelli.

Un anno fa, allora la Federazione Giovanile Comunista di Città di Castello lanciò l'idea di occupare e ripulire simbolicamente il parco come pressione nei confronti dell'università. L'iniziativa fu un successo: assieme ai giovani comunisti si misero al lavoro anche amministratori locali, centinaia di cittadini.

Da allora ad oggi, con questa spinta democratica e popolare, l'amministrazione comunale di Città di Castello si è impegnata a fondo per giungere ad una convenzione con l'Università di Perugia.

Così l'apertura del parco alla città è diventata una realtà di grande valore, che la popolazione ha dimostrato di saper cogliere [illegible] appropriazione democratica di [illegible] all'abbandono. Da oggi, Città di Castello avrà a disposizione, proprio in centro, un ettaro di verde.

I compagni della FGCI domenica scorsa comprensibilmente soddisfatti, hanno distribuito un volantino nel quale si diceva che questo parco, ora [illegible] dovrà anche [illegible] che coinvolga tutti, ed in particolare i giovani. E questo senza dimenticare — è scritto nel volantino FGCI — che il prossimo obiettivo dovrà essere anche quello del recupero e del risanamento del palazzo rinascimentale, che oltre ad essere salvato dall'abbandono e dalla decadenza dovrà diventare un centro culturale di primaria importanza per tutta la regione.

«Una vittoria democratica e popolare» c'era scritto nel volantino ed un esempio concreto di rapporto positivo di lotta e di iniziativa tra giovani e istituzioni.

Walter Verini

MOLTO CRITICO IL CDF DELLA «TERNI»

Non convince il «piano siderurgico»

TERNI — Ieri mattina il consiglio di fabbrica della «Terni» ha iniziato la discussione sul piano siderurgico, presentato sabato dal governo. Si è trattato soltanto di una prima riflessione in vista di una intensa mobilitazione all'interno della fabbrica. Per discutere sul piano siderurgico si terranno infatti nei prossimi giorni assemblee dei reparti.

Il giudizio sul piano siderurgico così come è stato presentato dal governo, è negativo in quanto si ritiene che in esso non siano contenute delle indicazioni ben precise e che manchi una reale programmazione, che esso cerchi soltanto di stabilire un equilibrio tra le esigenze dell'industria pubblica e di quella privata. E' questo il giudizio che è stato espresso da tutta la FLM al convegno che si è svolto la settimana scorsa a Genova e al quale hanno partecipato rappresentanti del consiglio di fabbrica della «Terni».

E' sulla base di questo giudizio negativo che sono state decise le assemblee e che si sta prendendo in esame l'opportunità di iniziative anche esterne alla fabbrica.

La discussione [illegible] della settimana scorsa.

Nei prossimi giorni [illegible] dirigenti [illegible] della fabbrica [illegible] 65».

[illegible] — è scritto nell'interrogazione [illegible]

Sempre per quanto [illegible] «La direzione — è scritto nell'interrogazione — prende provvedimenti che distolgono operai dalle [illegible] per ingrandire [illegible] amministrative [illegible] un chiaro e preciso [illegible] di [illegible] il consiglio dei delegati e negando di fatto alle organizzazioni sindacali la possibilità di svolgere la propria attività all'interno dello stabilimento [illegible] senza [illegible] richiesta di incontro avanzata da parte delle [illegible] provinciali dei sindacati [illegible] CGIL, UIL».

TERNI - Per le scorie non «digeribili» dagli inceneritori

Le vecchie cave per i rifiuti solidi

TERNI — Il consiglio comunale di Terni ha approvato nella sua ultima seduta la nuova normativa per lo smaltimento dei rifiuti solidi.

Attraverso questo provvedimento si vogliono ottenere molteplici risultati. In primo luogo ci si pone al riparo dagli inconvenienti derivanti da una possibile andata fuori funzione dell'inceneritore.

E' questa, comunque, un'eventualità che difficilmente si verificherà, visto che l'impianto di incenerimento dispone di due linee, il che consente di far funzionare a rotazione uno dei due forni mentre l'altro è in manutenzione. Ogni linea è capace di smaltire ogni giorno 75 tonnellate di immondizia, mentre la quantità di rifiuti prodotta giornalmente dalla città è di 60-65 tonnellate al giorno.

Ci sono, comunque, dei rifiuti solidi che non possono essere bruciati dall'inceneritore e per i quali si pongono problemi. La soluzione è stata individuata nella utilizzazione di alcune delle voragini lasciate aperte dalle cave. Si tratta di quegli squarci ben visibili che contribuiscono in buona misura a deturpare la natura. Le vecchie cave saranno utilizzate come discariche, e dopo un di tempo sarà possibile ripristinare le precedenti condizioni ambientali.

Le aree individuate dal Comune si trovano a Vocabolo Valle e Colle Luna, una delle quali di proprietà della «Terni». Vi dovranno essere scaricate la terra e il materiale che si accumula per la costruzione di nuovi edifici o per la demolizione di vecchi. Lo stesso dicasi per vecchi mobili, elettrodomestici, rottami di veicoli e per tutto l'altro materiale che non può essere bruciato dall'inceneritore.

Le tariffe sono di mille lire per ogni metro cubo scaricato per i materiali poco ingombranti e 500 lire a tonnellata per ogni altro tipo di rifiuto.

Con Terracini ad Agello ricordati insieme (non per caso) due episodi del '44 e del '48

Dalla Resistenza alle lotte contadine

Una intera comunità riflette sulla propria storia — La spontanea insurrezione di Montebuono contro i nazifascisti e l'esemplare sentenza di assoluzione dei mezzadri nel 1948 sono legate insieme da un filo rosso

PERUGIA — «*Questo è un modo giusto di fare le celebrazioni*» commenta un partigiano uscendo dalla Casa del popolo di Agello. Sono quasi le 13 di una bella giornata di domenica. La manifestazione in ricordo dei caduti di Montebuono è da poco terminata.

Per tre ore i protagonisti della battaglia dell'8 giugno '44 e quelli dei processi contadini del '48 hanno raccontato alle centinaia di persone, convenute nel salone, la loro storia e con essa quella delle lotte contadine degli anni '40. Dietro il lungo tavolo della presidenza accanto ai partigiani e ai rappresentanti delle istituzioni c'è anche il compagno Umberto Terracini, membro del collegio di difesa dei mezzadri di Agello e Cannara nel '48.

Una intera collettività, pare essere questa la filosofia della manifestazione, ricostruisce la propria storia, di qui la novità della celebrazione, che esce dalla commemorazione per divenire contributo al dibattito storico e politico di attualità. Il dato non è sfuggito né ai giovani né agli studiosi di storia: nella sala della Casa del popolo infatti insieme ai protagonisti e ai cittadini di Agello siedono anche i ricercatori dell'università di Perugia e numerosi ventenni.

I contenuti nuovi dell'incontro di domenica scorsa vengono subito sottolineati nella introduzione del compagno Ilvano Rasimelli, presidente dell'ANPI provinciale. Tocca a lui spiegare il significato dell'iniziativa e dare una prima chiave interpretativa delle lotte contadine: [illegible] una analisi storico-politica nella quale inserire i numerosi testimonianze che di lì a poco verranno.

I mezzadri umbri — sostiene in sostanza Rasimelli — hanno combattuto in due direzioni: da una parte per l'ampliamento dei diritti di libertà e per la pace, dall'altra più specificamente per la modificazione dei rapporti di lavoro e per la costruzione di una nuova agricoltura. Mentre sul primo terreno consistenti sono stati i successi, sul secondo si è registrata una sconfitta che ha portato, come ultima protesta, all'abbandono delle campagne. Il grande esodo a cui le masse contadine sono state costrette segna il decadimento progressivo del ruolo e dell'importanza dell'agricoltura.

Dopo l'introduzione si susseguono al microfono i protagonisti delle lotte degli anni 40. Sono tutti discorsi carichi di notizie e di ricordi, con un occhio però particolarmente attento anche verso il presente. Non c'è insomma un atteggiamento *«da vecchi reduci»*, ma da uomini impegnati nella ricostruzione del passato e nella interpretazione del presente.

Parlano Dario Taba, comandante partigiano, Riccardo Tenerini, partigiano e dirigente del movimento contadino processato nel '48, l'avvocato Stelio Zaganelli e l'avvocato Salciarini, del collegio di difesa dei mezzadri, sempre nel '48, Ermenegarda Simonucci, partigiana e dirigente del movimento femminile.

Dai diversi contributi emergono alcune indicazioni anche sul piano della ricerca storica. *«L'insurrezione di Montebuono dell'8 giugno del '44* — sostiene Taba — *fu del tutto spontanea. I contadini presero infatti le armi contro i tedeschi senza che vi fosse un precedente ordine del CLN. Il Comitato di liberazione nazionale, anzi, aveva deciso che la formazione Primo Ciabatti, operante ad Agello, convergesse su Perugia per contribuire alla liberazione della città»*.

Più avanti nel dibattito l'avvocato Zaganelli ricorda le lotte del '48 e i successivi processi. *«I contadini* — dice — *davanti alla opposizione padronale nei confronti del "lodo De Gasperi", per ottenerne l'applicazione trattenevano il raccolto onde rendere possibile una divisione più equa e rispondente, del resto, alla stessa volontà governativa»*.

«Quel gesto — conclude Taba — *che costituiva un tentativo di vedere riconosciuto un diritto, divenne un capo di accusa, per i proprietari si trattava infatti di estorsione. La Corte d'Assise di Perugia assolse i mezzadri con una sentenza di grande interesse e di valore nazionale. Questo comportamento costò però al giudice il trasferimento immediato»*.

Tocca adesso al compagno Umberto Terracini trarre le conclusioni dell'incontro. Il suo è un discorso [illegible] «la questione agraria» [illegible].

«La Costituzione — inizia — [illegible].

«I mezzadri — ha ricordato Terracini — *si opposero con grandi lotte, quelle di Agello ne sono una chiara testimonianza, a questa linea politica voluta dal padronato italiano e perseguita, questa sì, con grande coerenza»*.

«Oggi il governo — conclude Umberto Terracini — *sembra volere riprendere in considerazione il problema della terra. Si apre la strada per una profonda ristrutturazione dell'agricoltura, che non sarà però né facile né breve né indolore»*.

Gabriella Mecucci

E' morto a Terni a 69 anni il compagno Dazio Pascucci

TERNI — E' morto il compagno Dazio Pascucci, una delle più belle figure dell'antifascismo ternano.

Nato a [illegible] nel 1909 da famiglia [illegible] a soli 20 anni nel 1930 aderì al PCI. Ebbe ben presto dal partito [illegible] quello di entrare nelle formazioni sindacali fasciste per battere il corporativismo e tenere alto nelle masse [illegible] lo spirito della lotta di classe.

Operaio specializzato nella officina meccanica dello stabilimento elettrochimico di Papigno, [illegible] e dei [illegible] militanti del PCI in fabbrica. Venne arrestato e condannato a cinque anni di confino nell'isola di Ventotene. Aveva allora soli 26 anni.

Durante il confino capeggiò le lotte per un migliore trattamento dei confinati e per questa agitazione fu processato a Napoli e condannato a un anno di carcere. Durante la detenzione, a contatto con il centro del partito, affinò le sue conoscenze e le sue esperienze di militante comunista. Nel 1943 fu uno dei principali organizzatori della brigata partigiana Gramsci. Ebbe poi importanti incarichi nel comitato di Liberazione nazionale.

Nel partito fu per molti anni responsabile della sezione provinciale quadri e poi ancora per lunghi anni presidente della Lega delle cooperative.

I compagni ternani della vecchia guardia lo ricordano per la sua modestia e il suo impegno costante e incessante e lo indicano alle nuove generazioni come eminente figura di militante, fulgido esempio di attaccamento alla causa del partito e dei lavoratori, pagando sempre di persona, senza mai indietreggiare davanti ai numerosi e difficili ostacoli.

Comunardo Tobia

☐ I CINEMA

PERUGIA

TURRENO [illegible]
LILLI (Chiuso per ferie)
MIGNON [illegible]
MODERNISSIMO [illegible]
PAVONE [illegible]
LUX La [illegible] (VM 18)

FOLIGNO

ASTRA [illegible]
VITTORIA (Chiuso per ferie)

MARSCIANO

CONCORDIA: (riposo)

PASSIGNANO

AQUILA D'ORO: [illegible]

DERUTA

DERUTA: (riposo)

ORVIETO

SUPERCINEMA: Il grande attacco
PALAZZO: Emanuelle, perché violenza alle donne
CORSO (Chiuso per ferie)

TERNI

POLITEAMA: Quel maledetto treno blindato
VERDI: L'amante dell'assassino
FIAMMA: [illegible]
MODERNISSIMO: Abissi da l'abisso dei sensi.
LUX: [illegible] l'amore
PIEMONTE: Il mostro [illegible] palude.

Giudizio critico del gruppo comunista alla Regione Calabria

Non c'è traccia di programmazione nel bilancio approvato dalla giunta

I residui passivi ammontano a più di 400 miliardi - Il problema dei forestali - Trascurato il risanamento degli impianti di trasformazione - Colloquio col compagno Guarascio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il gruppo regionale comunista ha già espresso in un comunicato il suo giudizio sulla bozza di bilancio per il 1978 approvata dalla giunta regionale della Calabria. Si tratta di un giudizio certamente critico in cui emerge l'insensibilità delle forze politiche presenti nella giunta regionale sia nel rispetto degli impegni programmatici, sia per le molte e tenaci resistenze ad «utilizzare il bilancio come uno degli strumenti qualificanti della politica di programmazione che la Regione deve, senza indugi, avviare». L'importanza e l'attesa per questo appuntamento derivano non solo, quindi, dalla novità sottesa al quadro politico più avanzato dopo la costituzione della maggioranza politica della Regione, ma dal fatto che il bilancio in discussione attualmente nelle commissioni, non è solo un bilancio di competenza ma contiene voce per voce residui passivi e disponibilità di cassa. Ne abbiamo parlato con il compagno Giuseppe Guarascio, capogruppo del nostro partito al consiglio regionale.

«La prima cosa che colpisce — dice Guarascio — nel bilancio è l'enorme somma di residui passivi: 401 miliardi, con un bilancio complessivo di 571. Su questo punto è innegabile che vi siano delle cause oggettive per spendere in fretta: occorrono dei tempi tecnici obbligati (progettazione, appalto, esecuzione dei lavori, collaudo) ma i 401 miliardi rappresentano più sempre una somma da nessun'altra regione toccata. Questo a mio avviso dimostra l'entità dei guasti apportati in tutti questi anni nella vita della regione dalla politica clientelare e dall'assenza di qualsiasi disegno programmatorio».

In questa direzione non c'è nella bozza di bilancio per il '78 alcuno sforzo di utilizzare ad esempio una parte delle risorse per l'anno in corso allo scopo di rimettere in movimento una serie di opere pubbliche bloccate dagli esorbitanti aumenti dei prezzi. Ci sono sempre, continuando nell'esempio, 121 asili nido con progetti pronti e una somma stanziata di circa 7 miliardi, che non possono essere messi in movimento perché oggi, con i prezzi '78, 40 milioni per asilo nido non bastano più.

Ma nella bozza di bilancio non ci sono solo i residui passivi. «Una seconda questione che colpisce — dice infatti il compagno Guarascio — è il modo in cui si vuole affrontare il nodo dei 20 mila forestali. L'assessore alla agricoltura, Puia, si è lamentato in un recente convegno del fatto che la regione spende 70 miliardi l'anno per assistenza. Puia dimentica che da oltre due anni i sindacati e il nostro partito si battono perché questa grande forza lavoro sia utilizzata per rivitalizzare e rendere produttiva l'economia delle zone interne. E tutto questo con proposte e progetti concreti che la Giunta regionale non ha mai dimostrato fino a questo momento essere irrealizzabile. Puia perciò parla contro se stesso e la Giunta di cui fa parte. Si è arrivati all'assurdo di utilizzare i fondi dell'art. 7 della 183 per pagare i salari ai forestali mentre nella bozza di bilancio c'è il silenzio più assoluto su come reperire gli altri 50 miliardi che ancora mancano per assicurare il salario ai 20 mila lavoratori».

Un'altra grande e decisiva questione, al centro delle serrate critiche del PCI, è quella riguardante l'utilizzo delle somme della legge 403 per risanare e ristrutturare gli impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli. La Calabria ha fatto impianti in questo genere tra i meglio attrezzati del Mezzogiorno che spesso non sono completati per somme di scarso rilievo e, più in generale, sono utilizzati al 30-40% delle loro possibilità.

Inoltre tutti questi impianti, fatta eccezione del caseificio di Crotone, hanno bilanci fortemente deficitari, a causa sia di questo basso tasso di utilizzo sia per il criterio assurdo di volere già in partenza assicurare un determinato prezzo ai produttori, senza tenere conto del successivo andamento del mercato. La proposta fatta dal gruppo comunista è quella di reperire 35 miliardi dalla 403 per ultimare gli impianti, risanare le passività e consegnare le strutture ai produttori in forma associata. Anche qui il fatto che venga disattesa questa richiesta del PCI trova una logica spiegazione nella tenace volontà di mantenere nelle mani di pochi gruppi di potere questi impianti per utilizzarli a fini clientelari.

«Occorre dunque — conclude Guarascio — uno sforzo coraggioso per evitare tutti gli sprechi per concentrare in un fondo globale quanto più finanziamenti possibili da impegnare in progetti regionali di sviluppo ed attorno alle tre questioni principali: residui passivi, forestali, impianti di trasformazione dei prodotti agricoli. Nessuno insomma può pretendere dal PCI che dia il suo assenso a questo bilancio se esso non avvia un'opera di risanamento dei guasti del passato e contestualmente non rappresenti, fin da quest'anno, uno strumento che affronti i problemi più urgenti e drammatici della Calabria in una visione programmatica».

Filippo Veltri

Intensa mobilitazione del Pci in Calabria

Le assemblee preparano la manifestazione dell'8

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La manifestazione indetta dal comitato regionale del PCI per la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria è stata fissata per sabato 8 luglio a Catanzaro. Questa mattina, nei locali della federazione di Cosenza, una delegazione di dirigenti regionali e provinciali del PCI, guidata dal compagno Franco Ambrogio, illustrerà nel corso di una conferenza stampa i temi alla base della mobilitazione. In preparazione di questa manifestazione assemblee e convegni, sempre indetti dal PCI, si svolgeranno nei prossimi giorni a Locri, Taverna, Catanzaro, Sambiase, Lamezia, Vibo, Reggio Calabria, Gioia Tauro, Rocca di Neto, Praia a Mare.

Al centro di questa grande mobilitazione sono i temi legati alla verifica del mantenimento degli impegni governativi per il Mezzogiorno messi continuamente in forse in questi giorni, a cominciare da Gioia Tauro, le grandi questioni dell'occupazione giovanile, dello sviluppo economico e della moralizzazione della vita pubblica, attraverso l'attuazione coerente dell'accordo programmatico nazionale e dei provvedimenti legislativi conquistati dopo il 20 giugno (il piano della Cassa per il Mezzogiorno, legge di riconversione industriale, legge 285, legge quadrifoglio ecc.).

L'iniziativa comunista in Calabria che rientra nel quadro più ampio della mobilitazione indetta dal PCI nel Mezzogiorno (anche domenica due grandi manifestazioni si sono svolte a Cagliari e a Matera) è rivolta inoltre a «sollecitare — come si legge in un comunicato della segreteria regionale del PCI — un impegno più coerente, tempestivo ed incisivo della giunta regionale perché le leggi e i provvedimenti nazionali conquistati o in discussione al parlamento (piano decennale per la casa, trasporti) nonché le disponibilità proprie della Regione diventino mezzi per passare da una politica improduttiva e clientelare ad una gestione programmata delle risorse pubbliche, evitando l'accumularsi dei residui passivi e l'ulteriore aggravamento della situazione economica e occupazionale della Calabria».

L'iniziativa organizzata dal Pci

Le donne in lotta oggi a Palermo per i consultori

Sabato a Catania manifestazione regionale per lo sviluppo del Mezzogiorno

Dalla nostra redazione

PALERMO — Chiamate alla lotta da un appello del comitato regionale comunista, centinaia di donne manifestano oggi a Palermo per sollecitare la rapida approvazione della legge sui consultori. La manifestazione si svolgerà in due tempi: un concentramento al Supercinema di via Cavour dove si terrà un dibattito alla presenza del segretario regionale del PCI Gianni Parisi, un corteo che si dirigerà a Palazzo dei Normanni per un incontro con i capigruppo dell'ARS e il presidente della Regione Mattarella. Intende infatti dare un colpo d'acceleratore all'iter legislativo della legge che, a 3 anni di distanza dall'approvazione di quella nazionale, possa finalmente consentire in Sicilia l'istituzione di un'importante rete di consultori.

L'iniziativa che pure si inquadra nella più vasta mobilitazione per l'applicazione della legge sull'aborto si inserisce nel corposo calendario di altre manifestazioni che caratterizzano in queste settimane il movimento di lotta dei lavoratori dell'isola. Dagli scioperi generali in molte province alle fermate di numero e categorie produttive e poi industriali alla manifestazione organizzata dal nostro partito per sabato 1 luglio a Catania in Sicilia si registra una significativa ripresa del movimento di fronte all'aggravarsi della situazione economica e sociale.

La manifestazione di Catania è una delle «giornate meridionaliste» organizzata dal PCI in tutto il Mezzogiorno e si svolgerà nel pomeriggio di sabato prossimo con la partecipazione di decine e decine di delegazioni che giungeranno da ogni parte dell'isola e alla quale interverranno i compagni Giorgio Napolitano, Massimo D'Alema e Gianni Parisi. L'iniziativa dei comunisti siciliani è legata anche alle importanti scadenze che impegnano l'assemblea regionale in questa sessione estiva e cui il PCI è impegnato a far rispettare.

Fra le più rilevanti il parlamento siciliano dovrà approvare la legge sull'occupazione giovanile (sollecitata la scorsa settimana dalla manifestazione dei giovani e poi all'esame della riunione della giunta), il piano d'emergenza (il governo ha presentato un proprio disegno di legge per 500 miliardi di spesa), due norme urbanistiche e per la sanatoria dell'abusivismo edilizio, i provvedimenti per l'agricoltura.

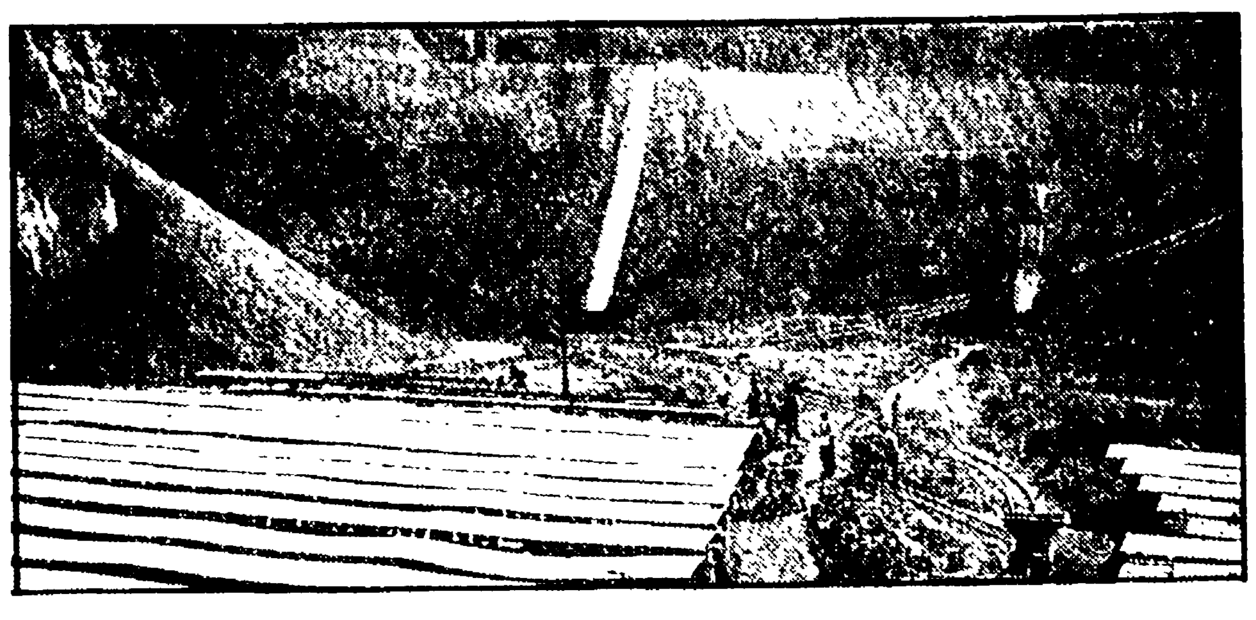
I lavori dell'assemblea riprendono stamattina con il proseguo dell'esame degli articoli della legge per il comitato di programmazione. Superato lo scoglio più delicato (quello della composizione dell'organismo) il provvedimento dovrebbe essere approvato entro stasera. Domani l'assemblea comincerà poi l'esame della legge sul commercio mentre in serata i rappresentanti dei gruppi, dei sindacati e il presidente della Regione torneranno a Roma per un secondo incontro al ministero del bilancio sui problemi della crisi dell'apparato produttivo dell'isola.

Adesso è ufficialmente aperta la crisi al Comune dell'Aquila

L'AQUILA — Sabato sera ha avuto luogo un incontro delle delegazioni dei 5 partiti della maggioranza del Comune dell'Aquila, PCI, PSI, PSDI, PRI e DC, per avviare a rapida soluzione la crisi che si trascina da mesi e per iniziare a discutere il programma della nuova amministrazione.

Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato che di fatto apre ufficialmente la crisi: «In relazione alla verifica della situazione politica riguardante l'amministrazione comunale dell'Aquila, che le delegazioni dei 5 partiti hanno compiuto nelle ultime settimane, essendosi ribadita la necessità di una più puntuale attuazione dell'accordo programmatico ed essendosi manifestata l'esigenza di una diversa sistemazione dell'esecutivo e degli altri livelli di operosità politica del Comune, le delegazioni dei 5 partiti invitano la giunta a rassegnare le dimissioni onde rendere possibili le più sollecite determinazioni che spettano al consiglio comunale.

«La delegazione della DC, preso atto della decisione degli altri partiti di far dimettere immediatamente i rispettivi rappresentanti in giunta, invita la propria delegazione in giunta a dimettersi conseguentemente».



PUGLIA - Anche la speculazione contro l'attività estrattiva

C'è l'argilla? L'area costa 10 volte di più

Scarso finora l'impegno della Regione per lo sfruttamento delle risorse - Necessaria una ricerca sul sottosuolo - Le proposte dei sindacati

Dalla nostra redazione

BARI — Una considerazione più attenta del tessuto economico della nostra regione non può mancare di rilevare il peso e la consistenza di un settore che, tradizionalmente subordinato alle «fortune» dell'edilizia, rappresenta di per se un anello non più trascurabile delle attività economiche pugliesi. Ci riferiamo alle attività estrattive e minerarie che fanno della Puglia una delle regioni più produttive; invero si tratta di sostanze minerarie catalogate con una legge del 1927 nella seconda categoria (marmo, argilla, tufo), ma tuttavia i dati, relativi al numero degli addetti e al valore complessivo di materiale estrattivo sono inferiori solo alla Toscana e al Lazio.

Certo la crisi edilizia ha inferto molto in questo settore, tal che nel periodo 1970-75 il numero degli operai è passato da 4792 unità a 5624 mentre le cave attive sono oggi 566 invece delle 680 del '70. La ripresa del settore è dunque legata al destino dell'edilizia in Puglia che, con l'equo canone, il piano decennale di edilizia pubblica e la legge n. 10 può prendere il primo avvio; ma le possibilità più concrete per un rilancio dell'attività escavativa risiedono soprattutto in una maggiore organizzazione interna del settore, nel superamento dei condizionamenti e stenti. Uno di questi condizionamenti è dato dalla rendita parassitaria per cui nella zona di Trani, per esempio, un ettaro passa da un valore di 10-15 milioni a 100 milioni circa con la scoperta del giacimento. Gli stessi sistemi di escavazione peraltro sono ancora lontani da una moderna meccanizzazione e a ciò si aggiungono i problemi dei trasporto, della elettrificazione.

Quali dunque i rimedi? I sindacati di categoria hanno da tempo avanzato le loro proposte in manifestazioni e convegni (uno di questi a carattere regionale) e v'è da dire che nonostante lo sforzo di impegnare la Regione il dibattito segna ancora il passo. Un'importante convergenza tra indirizzi regionali e proposte sindacali si è avuto sui problemi del marmo, ma restano ancora fuori dell'impegno della Regione il tufo e l'argilla.

Nella proposta del sindacato è posta la necessità di un piano regionale, fondato sulla conoscenza del sottosuolo e dell'ambiente circostante che consenta di localizzare aree estrattive effettivamente coltivabili ed economicamente remunerative.

Il piano deve contrastare la dilatazione dell'estrazione e rapina che talvolta sottopone zone potenzialmente turistiche o a vocazione agricola. Lo studio approfondito del territorio invece può consentire una comparazione di costi e di produttività tale da incentivare la coltivazione e l'utilizzazione più razionale delle risorse.

Chi deve realizzare questa ricerca? Ecco un altro problema da affrontare. Il sindacato si è già espresso indicando nell'Università l'ente capace di competenza e rigore scientifico. Al di fuori di una struttura pubblica, infatti, la ricerca e lo studio soffrirebbero di parzialità ed insufficienze mentre l'utilizzazione e l'organizzazione dei vari istituti universitari consentirebbe di utilizzare le conoscenze.

Un altro nodo da sciogliere è quello del problema del regime proprietario dei suoli. La soluzione di questo problema è fondamentale per realizzare il passaggio dalla fase artigianale della estrazione a quella industriale della lavorazione. L'aumento sproporzionato del valore del suolo, infatti (abbiamo prima fatto l'esempio di Trani, ma ciò vale per tutte le altre zone della Puglia) impedisce agli operatori di compiere un salto di qualità ed occorre quindi separare la proprietà del suolo da potere di utilizzazione delle risorse del sottosuolo.

A differenza del Piemonte della Toscana, ove gli agri marmiferi si trovano in alta montagna e quindi nel demanio pubblico, in Puglia i giacimenti sono tutti nel sottosuolo e ciò impone la necessità di una disciplina giuridica che stabilisca condizioni di parità per gli operatori economici. Anche su questo la proposta del sindacato non è mancata ed individua nell'istituto della concessione lo strumento capace di creare quelle condizioni.

Ora la parola spetta alla Regione e al governo nazionale che devono definire i disegni di legge quadro presentati da varie parti e deve essere una parola tempestiva e incisiva se si vuole salvare il settore dall'erosione continua.

Enzo Lavarra

NELLA FOTO, una cava d'argilla

I viaggi di Unità vacanze 1978

ALGERIA

TOUR DELLE OASI SAHARIANE E SOGGIORNO SULLA COSTA TURCHESE
Itinerario: Milano/Roma - Algeri - Laghouat - Ghardaia - Ouargla - El Oued - Biskra - Bou Saada - Tipasa - Matares - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli linea + pullman
Durata: 15 giorni
Partenze: 22/7 - 5/8
Lire 570.000

SOGGIORNI SULLA COSTA TURCHESE Tipasa-Matares
Itinerario: Milano/Roma - Algeri - Tipasa/Matares - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 15 giorni
Partenze: 29/7 - 12/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 360.000

L'ALGERIA DEL SOLE E DELLE OASI
Itinerario: Milano/Roma - Laghouat - Ghardaia - Ouargla - Touggourt - El Oued - Biskra - Bou Saada - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli linea + pullman
Durata: 10 giorni
Partenze: 28/10 - 27/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 510.000 520.000

CAPODANNO NELLO HOGGAR INSOLITO
Itinerario: Milano/Roma - Algeri - Tamanrasset - Assekrem - Ira - Tazrouk - Tahifet - Tamanrasset - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 8 giorni
Partenze: 27/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 700.000

BULGARIA

SOGGIORNI BALNEARI AD ALBENA
Itinerario: Milano - Sofia - Varna - Sofia - Milano
Trasporto: voli linea + pullman
Durata: 15 giorni
Partenze: 28/7 - 4 e 18/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 300.000

SOGGIORNI A PRIMORSKO (Per giovani)
Itinerario: Milano - Sofia - Primorsko - Sofia - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 15 giorni
Partenze: luglio - agosto
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 240.000

CUBA

«CUBA LINDA»
Itinerario: Milano - Praga - Avana - Santa Clara - Cienfuegos - Varadero - Avana - Praga - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 17 giorni
Partenza: 27/5
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 800.000

ESTATE A CUBA
Itinerario: Milano - Praga - Varadero - Guamà - Cienfuegos - Trinidad - Cienfuegos - Avana - Praga - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 17 giorni
Partenza: 17/7
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 900.000

CAPODANNO A CUBA CON SANTIAGO
Itinerario: Milano - Praga - Avana - Santa Clara - Camaguey - Santiago de Cuba - Guardalavaca - Camaguey - Cienfuegos - Avana - Praga - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 19 giorni
Partenza: 23 dicembre
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 960.000

INDIA

GRAN TOUR DELL'INDIA
Itinerario: Milano/Roma - Bombay - Cochin - Trivandrum - Periyar - Madurai - Madras - Manabalipuram - Madras - Delhi - Jaipur - Agra - Delhi - Roma/Milano
Trasporto: aerei linea + pullman
Durata: 18 giorni
Partenza: 27/7
QUOTA INDICATIVA
Lire 980.000

INDIA DEL NORD E NEPAL
Itinerario: Milano/Roma - Bombay - Jaipur - Agra - Delhi - Varanasi - Kathmandu - Delhi - Roma/Milano
Trasporto: aerei linea + pullman
Durata: 13 giorni
Partenza: 5/8
QUOTA INDICATIVA
Lire 900.000

INDIA CLASSICA DEL NORD
Itinerario: Milano/Roma - Delhi - Agra - Jaipur - Udaipur - Bombay - Roma/Milano
Trasporto: aerei linea + pullman
Durata: 9 giorni
Partenza: 27/12
QUOTA INDICATIVA
Lire 700.000

PORTOGALLO

FESTA POPOLARE NELL'ALFAMA
Itinerario: Milano - Lisbona - Milano
Trasporto: aerei di linea
Durata: 4 giorni
Partenza: 10/6
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 215.000

ALENTEJO E ALGARVE
Itinerario: Milano - Lisbona - Grandola - Lagos - Sagres - Albufeira - Monchique - Silves - Loulé - Beja - Evora - Lisbona - Milano
Trasporto: aerei di linea
Durata: 8 giorni
Partenza: 29/7
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 390.000

CROCIERA

8° FESTIVAL DE «L'UNITA'» SUL MARE
Nave — aereo - Dal 7 al 14 agosto con la motonave TARAS SHEVCHENKO - **Itinerario:** Genova - Algeri - Tangeri - Casablanca - Lisbona - Milano Roma
QUOTE: secondo e terzo ponte, 4 letti, senza servizi L. 356.000 - 2 letti senza servizi L. 422.000 — Ponte passeggiata principale 4 letti senza servizi L. 412.000 - 2 letti senza servizi L. 472.000 — Ponte lance ... servizi L. 558.000

JUGOSLAVIA

SOGGIORNI A VERUDA (Pola)

SOGGIORNI A NJIVICE (Krk)

SOGGIORNI A VERUDA (Pola)
Bungalow tipo Complex
BASSA STAGIONE Lire 42.000
MEDIA STAGIONE Lire 53.000
ALTA STAGIONE Lire 70.000

SOGGIORNI A NJIVICE (Krk)
Bungalow Javor
BASSA STAGIONE Lire 46.000
MEDIA STAGIONE Lire 68.000
ALTA STAGIONE Lire 95.000

N.B. - Le quote comprendono il pernottamento e 7 pensioni complete - I turni vanno da sabato a sabato, prolungabili per settimana.

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

VACANZE STUDIO A BERLINO
Trasporto: aereo
Durata: 26 giorni
Partenza: 31/7
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
da definire

5 GIORNI A BERLINO
Itinerario: Milano - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 5 giorni
Partenza: 4/9
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 150.000

VACANZE NELLA SELVA TURINGIA
Itinerario: Milano - Berlino - Magdeburgo - Mühlhausen - Erfurt - Dresda - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 15 giorni
Partenze: 4 e 11/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 310.000

LA COSTA DEL BALTICO
Itinerario: Milano - Berlino - Schwerin - Rostock - Sassnitz - Neubrandenburg - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 10 giorni
Partenza: 7/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 260.000

VIETNAM

FESTA DELLA RIVOLUZIONE
Itinerario: Milano - Berlino - Hanoi - Città Ho Chi Minh - Vung Tau - Qui Nhon - Da Nang - Hue - Hanoi - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 20 giorni
Partenza: 19/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 1.680.000

CAPODANNO A CITTA' HO CHI MINH
Itinerario: Milano - Berlino - Hanoi - Città Ho Chi Minh - Vung Tau - Hanoi - Haiphong - Do Son - Ha Long - Hanoi - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 20 giorni
Partenza: 22/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 1.720.000

U.R.S.S.

MONGOLIA E SIBERIA
Itinerario: Milano - Mosca - Ulan Bator - Gobi - Ulan Bator - Kharkhorin - Ulan Bator - Irkutsk - Mosca - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 15 giorni
Partenza: 6/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 1.440.000

7 NOVEMBRE A MOSCA
Itinerario: Milano - Mosca - Milano
Durata: 5 giorni
Trasporto: voli speciali Aeroflot
Partenza: 4/11
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 290.000

MOSCA E ULJANOVSK
Itinerario: Milano - Mosca - Uljanovsk - Mosca - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 6 giorni
Partenza: 14/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 390.000

CAPODANNO A MOSCA CON VISITA DI LENINGRADO
Itinerario: Milano - Leningrado - Mosca - Milano
Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea
Partenza: 28/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 440.000

CAPODANNO IN ASIA CENTRALE SOVIETICA
Itinerario: Milano - Mosca - Samarkanda - Bukhara - Urgench - Mosca - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 10 giorni
Partenza: 29/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 590.000

Unità vacanze

per informazioni e prenotazioni rivolgersi

Unità vacanze
Milano - Viale F. Testi, 75
Telef. 642.35.57 / 643.81.40

Organizzazione tecnica ITALTURIST

SARDEGNA - La Snia Viscosa minaccia anche la chiusura dello stabilimento

Contro i 530 licenziamenti alla Filati sciopero generale domani nel Guspinese

Gli altri 600 lavoratori saranno messi in cassa integrazione - Oggi incontro dei sindacati e Cdf con gli esponenti del comprensorio e i sindaci dei vari comuni - Prese di posizione contro i progetti di smobilitazione della fabbrica di Villacidro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le popolazioni del Guspinese scenderanno in lotta domani in difesa della industria tessile di Villacidro. Lo sciopero generale è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali dopo che la direzione della SNIA Viscosa ha confermato il licenziamento di 530 operai della «Filati Industriali», ventilando la chiusura dello stabilimento dal prossimo luglio con la motivazione pretestuosa che mancano le materie prime. Dopo i 530 licenziamenti, infatti, gli altri circa 600 operai rimasti in forza alla «Filati Industriali» verrebbero mandati in cassa integrazione.

«La lotta deve essere estesa dalla fabbrica al territorio per difendere ogni posto di lavoro, per aprire nuove possibilità di occupazione ai giovani e alle donne, per respingere gli attacchi alle conquiste ottenute dai lavoratori, per far decollare la programmazione regionale e per indurre il governo centrale ad attuare il programma concordato con i partiti della maggioranza nazionale»: questo l'impegno assunto dai comunisti di Guspini, Villacidro, Arbus, San Gavino, Gonnosfanadiga, e di tutti gli altri comuni del comprensorio. I comunisti hanno ancora una volta ribadito l'impegno di tutto il partito, dei suoi militanti, delle sue organizzazioni per estendere il movimento di rinascita per una diversa direzione politica della Regione. Il movimento si sviluppa da oggi, in forme articolate, in tutta l'isola, dopo la grande manifestazione di domenica a Cagliari.

Intanto già da ieri a Villacidro è in atto la mobilitazione per difendere la fabbrica. Alla «Filati Industriali» sono stati bloccati i camion in uscita.

I consigli di fabbrica di tutta la zona si sono riuniti per preparare lo sciopero generale di mercoledì, che sarà chiuso da una grande manifestazione popolare. Oggi sindacati e consigli di fabbrica si incontreranno con gli esponenti del Comprensorio e con i sindaci dei vari comuni.

«Non è una lotta che interessa una sola zona, ma tutta la provincia di Cagliari e l'intera Sardegna», così si è espresso o il segretario provinciale della CGIL compagno Carlo Arthemalle. «Il problema del posto di lavoro e di una effettiva difesa dell'occupazione — ha aggiunto Arthemalle — deve essere sentito da tutta la popolazione. Ecco perchè avvengono gli incontri tra i lavoratori tessili e le varie categorie sociali: i dirigenti dei partiti autonomistici e gli amministratori comunali. Questa di Villacidro, come le altre che seguiranno nei prossimi giorni, è una lotta di tutte le categorie, una lotta unitaria e di massa che punta all'attuazione del piano di rinascita della Sardegna».

Una risposta ferma e decisa ai piani di smobilitazione della SNIA è venuta dalla giunta del 18 Comprensorio e dai sindaci dei comuni del Guspinese. «Non possiamo permettere che altri 530 lavoratori vengano messi sul lastrico con le loro famiglie. Bisogna impedire che la Filati Industriali chiuda i battenti. Non deve succedere che un'altra fabbrica chiuda — ha dichiarato il presidente del 18. Comprensorio, compagno Marco Ortu — in una zona come la nostra, già duramente colpita dalla disoccupazione, dalla emarginazione economica e sociale, dalla crisi delle miniere metallifere. Nuovi licenziamenti in massa potrebbero determinare tensioni preoccupanti e provocare conseguenze gravi per lo stesso ordine pubblico».

La giunta del 18. Comprensorio ed i sindaci del Guspinese, in un ordine del giorno approvato alla unanimità, si impegnano a sostenere con ogni mezzo la lotta dei lavoratori, riaffermando «l'esigenza improrogabile che il polo tessile di Villacidro trovi la sua giusta collocazione nell'ambito della programmazione regionale e nel piano nazionale tessile e delle fibre».

g. p.

Appello del PCI alla mobilitazione

Serve una nuova giunta per risolvere la crisi

Sviluppare in Sardegna un movimento unitario di lotta per difendere e sviluppare l'occupazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con la manifestazione svoltasi domenica al palazzo dei congressi della Fiera Campionaria di Caglia in difesa dello sviluppo e dell'occupazione, conclusa dal compagno Gerardo Chiaromonte, che ha visto la partecipazione di alcune migliaia di lavoratori, di giovani, di donne, giunti da tutti i centri dell'isola, il PCI ha inteso rilanciare e sottoporre all'attenzione della opinione pubblica i drammatici problemi che sta vivendo la Sardegna, in particolare a causa della crisi che le più importanti industrie attraversano.

L'iniziativa del PCI — si legge in un appello al popolo sardo lanciato in occasione della manifestazione di domenica — è oggi indirizzata a sviluppare una grande battaglia unitaria per l'occupazione nel Mezzogiorno, battaglia resa urgente e necessaria dal profondo malessere che travaglia le popolazioni del sud costrette a pagare con la disoccupazione il prezzo più amaro di una crisi che disintegra il già debole tessuto produttivo meridionale, aggrava gli squilibri e crea pericoli per la democrazia repubblicana. Questa battaglia dei comunisti è il contributo più significativo e qualificante alla politica di unità nazionale ispirata alla difesa dell'ordine democratico e al risanamento dell'economia con l'allargamento della base produttiva ed occupativa.

Per il movimento dei lavoratori, per le forze democratiche, per gli Enti locali e le Regioni si pone la esigenza di unire gli sforzi al fine di rendere operanti quegli strumenti che possono agire per lo sviluppo programmato della economia. Tali sono infatti la legge per la riconversione industriale, la legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, le leggi per l'agricoltura e per il piano decennale della edilizia. Particolare mobilitazione è necessaria per ottenere la definizione dei programmi di settore per lo sviluppo industriale, specie nel comparto della chimica e in quello minerario metalurgico, a cui sono legati vitali interessi immediati e di prospettiva della economia sarda.

Tutti questi strumenti sono parte integrante e determinante della programmazione democratica che è la conquista più significativa della lotta unitaria dei lavoratori e delle forze autonomistiche della Sardegna.

Alla battaglia meridionalistica del PCI è dunque profondamente interessata la nostra isola, dove il pericolo della perdita del posto di lavoro incombe per migliaia di lavoratori, mentre cresce il numero dei disoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione e le risorse fondamentali rischiano di rimanere inutilizzate.

Preoccupante in questa situazione è il ritardo della programmazione democratica, ritardo che, ove non vi fosse una forte sollecitazione delle masse e delle forze autonomistiche, potrebbe diventare irrecuperabile e provocare il fallimento del secondo piano di rinascita. Le cause di questo ritardo risalgono certamente alle inadempienze ed alle lentezze dei governi nazionali. Ma è anche responsabile la giunta regionale che è del tutto inadeguata a fronteggiare la presente situazione. Essa infatti è priva di forza contrattuale col governo e non è capace di sviluppare la tensione necessaria per rendere operante la programmazione a tutti i livelli con la partecipazione delle forze interessate.

La battaglia per le rivendicazioni autonomistiche ha efficacia e credibilità se essa è espressione coerente del processo di profondo rinnovamento promosso dalla programmazione in tutti i campi della vita regionale.

Bisogna perciò sconfiggere la tendenza ad affrontare l'emergenza al di fuori della programmazione per ritornare alla politica dispersiva e clientelare del passato e perpetuare l'assetto centralizzato della regione che mortifica il ruolo degli Enti locali e dei comprensori nella programmazione.

Questa tendenza rende più travagliato e insidia il nuovo processo politico aperto con l'intesa delle forze autonomistiche, come hanno dimostrato gli ultimi sviluppi della politica regionale. E' necessario quindi un nuovo governo regionale, una giunta di unità autonomistica con la diretta partecipazione del PCI che porti avanti una ferma politica rivendicativa nei confronti del governo, attui la riforma agro-pastorale e la riforma della regione, mettendo i comprensori in grado di operare e decentrando le funzioni amministrative agli Enti locali nello spirito della legge 382.

Questa è la via per operare il rilancio autonomistico che è la indicazione di fondo che scaturisce dalle lotte attuali dei lavoratori e del popolo sardo. Per i comunisti, siano essi dentro o fuori del governo regionale, decisiva è la partecipazione delle masse nella lotta per una svolta politica nella regione.

Perciò il PCI — conclude l'appello — chiama alla lotta i lavoratori, i giovani e le donne perché in Sardegna non venga perduto nessun posto di lavoro e perché nei comprensori e nei Comuni si sviluppi una forte mobilitazione unitaria, per combattere gli sprechi, per la attuazione della programmazione regionale, per la occupazione e lo sviluppo e per una nuova direzione politica della Regione.

Oggi convegno a Cosenza sull'ordine democratico

COSENZA — Si svolge oggi a Cosenza, nel Teatro Comunale «Antonio Rendano», il convegno provinciale per la difesa dell'ordine democratico promosso dalla Amministrazione provinciale e da quella del comune.

Vi partecipano, tra gli altri, l'onorevole Oscar Mammì del Partito repubblicano e il compagno Livio Stefanelli, della commissione giustizia del nostro partito. I lavori del convegno avranno inizio alle ore 9,30 e si concluderanno in serata.

FOGGIA - L'azienda non è stata finora rilevata

Ancora presidiata la «Bimbi belli»

Ritardi nella definizione del piano di riconversione industriale per la ex Aynomoto di Manfredonia

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Ancora molte incertezze pesano sulla ripresa dell'occupazione in provincia di Foggia. Le operaie della «Bimbi belli» continuano a presidiare la fabbrica in attesa di una schiarita positiva. E' in corso una trattativa tra la proprietà di questa fabbrica che produce cappotti per bambini ed un gruppo bolognese intenzionato a rilevare tutto. Pare che la situazione per quest'altra azienda tessile in crisi, possa sbloccarsi nei prossimi giorni in quanto si sta definendo il valore dei macchinari e delle attrezzature, nonchè si dovrà poi esaminare la situazione finanziaria complessiva in cui versa questa azienda dove lavorano oltre cinquanta ragazze.

Nei giorni scorsi si era parlato che la riconversione industriale della ex Aynomoto di Manfredonia era cosa ormai fatta. Purtroppo, le notizie non sono positive per i 240 dipendenti che da mesi attendono che la situazione si sblocchi, in quanto si registra in questo settore un grande ritardo. La società che ha rilevato gli impianti di questa fabbrica che fino a poco tempo fa produceva glutammato monosodico, la Realtur, non ha ancora proceduto ai necessari adempimenti per una rapida riconversione dell'azienda.

C'è stato qualche giorno fa un incontro presso la Regione Puglia (al quale hanno partecipato il presidente della Provincia di Foggia Kuntze, il vice presidente della Giunta regionale Romano, i rappresentanti del consiglio di fabbrica e della società Realtur) nel corso del quale la nuova società subentrante ha presentato un piano non ancora definitivo, ma realizzabile.

Cosa prevede il piano? La indicazione della scelta produttiva nel settore agro-alimentare e della conservazione dei prodotti col sistema del freddo, la riqualificazione professionale dei lavoratori della ex Aynomoto, il piano finanziario. L'azienda e i sindacati hanno concordato un calendario a sostegno degli investimenti.

r. c.

A Pescara un dibattito con Dom Franzoni sul tema dell'aborto

Anche i cattolici impegnati per far applicare la legge

Gli interventi delle donne e dei medici - «Sconfiggere la falsa morale che spinge a chiudere gli occhi è un dovere per tutti i cristiani» - Si estende il servizio dei consultori: ne saranno inaugurati due a Montesilvano e a Giulianova

Dal nostro corrispondente

PESCARA — «Questo dramma l'ho vissuto e proprio in questi giorni lo sto consumando. Ho abortito in ospedale, una settimana fa, utilizzando la legge. Sono forse la prima donna a Pescara che ne parla in una assemblea pubblica, che ne può parlare».

Con voce ferma, una giovane donna ha raccontato la sua esperienza, giovedì pomeriggio, durante un dibattito introdotto e concluso da Dom Giovanni Franzoni, e organizzato dall'amministrazione provinciale di Pescara. Una sala stracolma di donne, di sanitari, di amministratori, un dibattito vivo, che ha visto momenti di forte partecipazione attorno ad un tema che coinvolge la salute, la sessualità, il diritto delle donne ad una esistenza liberata.

«Non credevo — ha detto Paolo Visci, il primo medico che nella regione ha praticato interruzioni volontarie di gravidanza nell'ospedale di Pescara — che dichiarando la mia disponibilità ad applicare la legge mi sarei trovato in un movimento, che in tutti gli ospedali della regione va via via affermando il valore positivo di operare questi interventi, di confrontarsi col dramma delle persone, di non rifiutare aiuto». Lo stesso Visci — rispondendo alla campagna per la obiezione di coscienza, «in favore della vita», che vede in alcuni ospedali della regione forme di boicottaggio e di ostruzionismo alla legge — aveva affermato di sentirsi, come medico e come uomo, dalla parte della vita. Aggiungendo, significativamente, che la salute, in questo caso delle donne, non è limitata al concetto di malattia, ma consiste nel dare a tutti gli individui gli strumenti per non ammalarsi.

Interventi, se ne fanno in Abruzzo non solo a Pescara, ma anche a L'Aquila e a Chieti; altri ospedali sono pronti ad assicurare il servizio, altri ancora hanno accettato le prime richieste e le stanno valutando. Cosa ben diversa, dunque, dalla «obiezione generalizzata», auspicata da una specie di fronte costituito dopo la scomunica lanciata dalla Chiesa e in seguito alla dura posizione dei vescovi abruzzesi e molisani. Un sanitario, intervenuto al dibattito di giovedì, ha detto che le resistenze di gran parte del personale, là dove si manifestano, come pure le forme di mancata assistenza, sono in diretto rapporto a quella scomunica, che ha invaso gli spazi legittimi dell'obiezione.

«Entrare con elementi di ragione — aveva detto Dom Franzoni all'inizio — in un dramma che è sotto gli occhi di tutti, uscire dalla barbarie sconfiggendo la falsa morale che spinge a chiudere gli occhi, è un dovere per tutti i sinceri cristiani». Molti de cattolici presenti assentivano, applaudivano; altri ascoltavano.

In Abruzzo esistono già, anche se non ancora finanziati dalla Regione, due consultori pubblici, a Popoli in provincia di Pescara e ad Ortona in provincia di Chieti. Giovedì prossimo, a Montesilvano, se ne inaugura un terzo: presto anche Giulianova, in provincia di Teramo, avrà questo servizio: si tratta di farli funzionare, ma anche di adeguarli ai nuovi compiti previsti dalla legge per l'interruzione volontaria della gravidanza.

Nadia Tarantini

Disponibilità negli ospedali di Foggia per le interruzioni di gravidanza

FOGGIA — Sulla applicazione della legge sull'aborto si sta sviluppando in provincia di Foggia e nel capoluogo un ampio dibattito che ha visto impegnati operatori sanitari, forze sindacali, politiche e sociali, nonchè la associazioni democratiche delle donne. Dopo alcune iniziali difficoltà, si è incominciato a chiarire il quadro che riguarda l'applicazione della legge. Si è prima di tutto precisata una disponibilità di medici, di personale paramedico, perchè la legge venga applicata, il che deve spingere subito le direzioni sanitarie, i consigli di amministrazione degli ospedali, a predisporre tutte le misure necessarie per rendere operante la legge sull'aborto.

Le forze politiche e sociali si stanno muovendo per evitare il boicottaggio della legge. In questa direzione si sono indirizzate le iniziative, che hanno avuto successo, all'interno degli ospedali, promosse dai sindacati unitari aziendali, nonchè gli incontri tra operatori ed esponenti di forze politiche. Di recente va segnalata l'iniziativa positiva dell'UDI che ha visto riunite forze politiche, sindacati, operatori, magistrati, per definire una linea unitaria al fine della applicazione della legge.

Dopo un ampio dibattito si è costituito un comitato che si pone come punto di riferimento per le donne e per una corretta interpretazione della legge sull'aborto. L'Ordine dei medici dal canto suo, in un comunicato ha dichiarato che intende sviluppare un clima di rispetto per quegli operatori sanitari che si dichiarano obiettori di coscienza, ma anche per coloro che intendono mettere a disposizione la propria professionalità per garantire la salute e la dignità della donna.

L'impegno di lotta ribadito alla manifestazione del PCI domenica a Matera

Basilicata: al primo posto l'occupazione

Un lungo e combattivo corteo è sfilato per le vie della città — Decine di pullman provenienti da tutta la regione — Gli striscioni dei giovani e dei forestali — La vertenza della Liquichimica

Dal nostro corrispondente

MATERA — «Per il lavoro» era l'unica chiara e precisa parola d'ordine che campeggiava sul grande striscione che apriva il corteo domenica scorsa a Matera. Questa era stata l'indicazione data dal Comitato regionale del PCI e su questa linea si è sviluppata tutta la mobilitazione dei comunisti. In decine di assemblee e comizi svoltisi nei quartieri, nelle fabbriche e nei cantieri, si è affrontato in termini reali il problema della difesa del posto di lavoro e dell'ampliamento della base produttiva.

Vi è stata la coscienza di trovarci di fronte ad una battaglia non certo facile, ma che può essere vinta facendo marciare un forte movimento unitario e di massa con chiare capacità propositive. Il lavoro dei giorni scorsi ha dato i suoi frutti. Domenica scorsa erano in migliaia i lavoratori giunti da ogni parte della regione, venuti da lontano ed anche da lontanissimo. La grande folla di giovani, di donne, di lavoratori che tra un mare di bandiere rosse ha sfilato per le vie di Matera ha dato un'immagine allarmante della situazione socio-economica della regione.

Ogni categoria portava con sè tensioni, delusioni, rabbia ed al tempo stesso una grande volontà di lottare. Un gruppo di giovani porta uno striscione che ricorda alla Giunta regionale che vi sono 241 miliardi da utilizzare contro la disoccupazione. Tonino, 22 anni, di Montescaglioso ci ha detto che anche se nel suo paese vi è stato qualche giovane occupato in più, la 285 non ha dato ancora i frutti che può. C'è sfiducia. Il partito, con decine di altre iniziative come queste, deve porre al primo posto la questione dell'occupazione giovanile.

Parla un giovane di Accettura, un comune della montagna. «Noi delle zone interne siamo completamente tagliati fuori da ogni ipotesi di sviluppo. E quel che è peggio è che non riusciamo ancora ad organizzare come dovremmo la lotta dei disoccupati». «Noi abbiamo occupato delle terre incolte — dice Emanuele, un giovane cooperatore di Bernalda — abbiamo già avviato la coltivazione di pomodori. Ora il problema è quello di avere i fondi. Avremmo bisogno di uno strumento legislativo regionale che ci permetta di ottenere prestiti con tassi agevolati».

Tante le compagne presenti alla manifestazione. Una di loro, che lavora nella raccolta delle fragole, raccolta che centinaia di donne, arrivate dalle Puglie e dalla Calabria, sono assoldate per raccogliere le fragole da «caporali» senza scrupoli, che le derubano poi di metà del salario.

Tra le delegazioni più folte e combattive, quella dei forestali di Irsina che negli slogans e nelle parole d'ordine manifestavano la ferma volontà di non essere le ultime vittime della inefficienza, incongruenza ed incapacità della Giunta regionale.

A questi lavoratori, il segretario regionale del PCI ha espresso tra calorosi applausi la solidarietà del nostro Partito. La drammaticità della situazione delle fabbriche della Lucania è stata illustrata, in un cinema gremitissimo, nel corso dell'assemblea che ha seguito il corteo, dal compagno Coretti. Alla Liquichimica, dove da mesi non si riceve stipendio, l'esasperazione ha toccato livelli altissimi; l'ANIC preannuncia ulteriori sviluppi negativi della sua crisi. Solo nell'attuazione dei piani di settore regionali e nazionali è possibile vedere una soluzione per il settore chimico. La manifestazione è stata poi conclusa dal compagno Alinovi.

Michele Pace

L'intervento del compagno Ranieri

«La giunta deve rispettare gli impegni per lo sviluppo della regione»

Nostro servizio

MATERA — La Basilicata è ad un bivio: o l'avvio graduale ma certo di un processo di risanamento della economia regionale o un decadimento ulteriore che sarebbe fatale e che segnerebbe una regressione storica. Di qui l'allarme lanciato con la possente manifestazione di domenica a Matera — promossa dal comitato regionale lucano del PCI e conclusa dal compagno Alinovi — sull'avvenire della regione.

«L'obiettivo per il cui raggiungimento sono impegnati e si battono i comunisti lucani — ha detto il compagno Umberto Ranieri, segretario regionale del nostro partito — è quello della difesa e dell'accrescimento del l'occupazione, a partire dai prossimi mesi, già entro il '78. Due sono le direzioni lungo le quali muoversi: in primo luogo, occorre proseguire il confronto con il governo nazionale — ha aggiunto Ranieri — perchè esso mantenga gli impegni assunti a Roma il 7 giugno nel corso dell'incontro promosso dal consiglio regionale col governo nazionale. Alcuni risultati, grazie alla mobilitazione unitaria di queste settimane sono stati già ottenuti: si guardi per esempio alla soluzione positiva che sembra delinearsi per la siderurgica lucana, la Vifond di Viggiano e l'Ondulato Lucano; l'altra direzione lungo la quale muoversi riguarda le cose che la Regione Basilicata deve fare.

Da questa manifestazione — ha aggiunto il segretario regionale del PCI — noi intendiamo dire con grande chiarezza che siamo fortemente critici per l'operato della giunta regionale, certo qualcosa è mutato e non saremo certo noi comunisti che per questo abbiamo lavorato a sottovalutarlo, ma il punto che intendiamo sottolineare è che permane uno scarto serio tra i problemi della Basilicata e i problemi della giunta regionale.

Si sono accumulati — ha continuato Ranieri — nel corso di questi mesi da parte della giunta inadeguatezze, rinvii, segni di scollamento. Abbiamo voluto porre questi problemi a Matera — ha concluso in fine il segretario regionale del PCI — una città segnata da una profonda crisi, del cui sviluppo i comunisti fanno un punto centrale della loro iniziativa regionale e nazionale.

a. gi.

Palermo: il «Teatro delle donne» stasera al festival dell'Unità

PALERMO — Dopo il Piccolo Teatro di Pontedera, un'altra novità al festival dell'Unità di Palermo, in svolgimento a Villa Giulia: stasera alle 21.30 il «Teatro delle donne» di Roma presenterà lo spettacolo «Lasciamo sola», un testo scritto da Dacia Maraini, Patrizia Carrano e Lucia Di Lello. L'interpretazione è affidata a Saviana Scalfi. Al termine dello spettacolo, organizzato dallo Spazio Donna del festival si terrà un dibattito.

CALABRIA - I limiti del documento unitario votato in consiglio regionale

Arcavacata, le «non scelte» della Regione

Ancora una volta sono mancate proposte precise su come affrontare i problemi che travagliano l'ateneo - Non si è riusciti a raggiungere una posizione comune riguardo alla lotta per sconfiggere ed isolare i gruppi eversivi

CATANZARO — Consideriamo l'ordine del giorno sull'università votato in consiglio regionale una conclusione politica insufficiente del travagliato dibattito che ha impegnato le forze politiche democratiche in questi ultimi mesi. L'ordine del giorno è «unitario» soprattutto perchè dettato da uno sforzo responsabile teso ad evitare una rottura, per altro difficilmente componibile, e non perchè effettivamente esprime un impegno adeguato sui grandi problemi che riguardano il presente e l'avvenire dell'Università di Calabria.

Questa è la verità che, per quanto dura, occorre avere il coraggio di dire in primo luogo ai docenti, agli studenti, alle forze sociali che si battono per lo sviluppo civile e culturale della regione. Non condividiamo quindi la soddisfazione di Piero Ardenti, il quale parla della «conclusione politicamente più valida». Non serve a nessuno nascondere le difficoltà.

Il dibattito in Consiglio regionale si è chiuso nel solo modo che potesse consentire di non intaccare il rapporto unitario tra le forze politiche della maggioranza: cioè da una parte registrando il fatto di avere posizioni divergenti su questioni fondamentali, dall'altra prendendo l'impegno di allargare la discussione e il confronto sul terreno degli impegni programmatici della Regione, alle componenti universitarie e alle forze sindacali.

La posizione dei socialisti

E' grave che l'atteggiamento socialista di sottovalutazione o, addirittura di negazione dei fatti e degli episodi che dimostrano la presenza, anche in Calabria, di covi eversivi e terroristici, abbia impedito alle forze democratiche di lanciare un appello unitario alla lotta, per isolare e battere i gruppi eversivi e l'area di compiacenza o di tolleranza di cui godono. La posizione della componente manciniana del PSI che oggettivamente si è venuta a saldare con quelle forze della DC e della società calabrese meno propense ad una politica di cambiamento, ha fatto perdere alla Regione l'occasione di compiere un atto politico qualificato e autorevole su tutti i punti centrali che riguardano la vita di una struttura così importante della Calabria quale certamente è l'ateneo di Arcavacata.

Non aiuta la crescita dell'U.d.C. chi continua a confondere il giusto richiamo al dovere di lottare per mascherare i nemici della democrazia, dovunque si nascondono, con una perversa volontà di repressione del dissenso o con un disegno di «affossamento» delle strutture esistenti. Solo tenendo le varie questioni ben distinte è possibile fare chiarezza.

Ora, proprio sui problemi di gestione, di funzionamento, di costruzione dell'U.d.C. è mancato il necessario approfondimento. Di chi sono le responsabilità dell'attuale condizione di disagio, di malessere, di difficoltà in cui versa l'ateneo calabrese? Perchè una occasione così seria per lo sviluppo regionale e meridionale è stata trascurata, ostacolata, bloccata in molti e svariati modi?

Sono interrogativi ai quali è mancata purtroppo, una risposta puntuale e precisa. Eppure le vicine scadenze (relative al bando di ammissione per il prossimo anno accademico, all'elezione del nuovo rettore, alla decisione sulla programmazione delle tesi) richiedono un pronunciamento chiaro di tutti.

Per quanto riguarda noi comunisti, affermiamo la necessità di allargare le iscrizioni, del prossimo anno ad almeno 1.000-1.500 unità, favorendo con l'istituzione di apposite segreterie decentrate sul territorio l'accesso degli studenti delle province di Reggio Calabria e di Catanzaro. Ribadiamo quindi la scelta della residenzialità, la quale, se non vuole diventare una forma di assistenza e di spreco, deve essere accompagnata da un rigoroso sforzo di qualificazione degli studi.

Inefficienza e immobilismo

Ciò comporta la necessità di uscire dal sostanziale immobilismo, e dalla inefficienza che caratterizza l'attuale gestione dell'U.d.C. I problemi della attuazione concreta dello statuto, della creazione del funzionamento dei servizi essenziali, della spinta positiva per dare nuovo impulso e coordinamento alla struttura dipartimentale e per accelerare i lavori del primo stralcio del progetto Gregotti richiedono che si pervenga (rifuggendo da pregiudiziali logiche di schieramento e da cause di potere) alla elezione di un rettore che assicuri una gestione unitaria aperta e democratica dell'università.

Di fronte ai numerosi e complessi problemi dell'U.d.C. (non abbiamo parlato di quelli dell'Istituto universitario di architettura di Reggio Calabria) è inammissibile che vi siano posizioni ambigue o silenzi calcolati sulla questione delle nuove sedi. C'è ancora chi guarda alle sedi universitarie come fiori all'occhiello o pennacchi e non con una ottica di programmazione interregionale e regionale degli studi.

Noi comunisti non diciamo che l'U.d.C. e l'I.U.S.A. debbano restare le uniche strutture di altra cultura della regione. Non giustifichiamo però l'affanno della DC e del PSI nel rivendicare l'insediamento immediato di altre università in Calabria, senza un raccordo con la riforma e la programmazione universitaria, e soprattutto senza considerare l'originalità della situazione universitaria calabrese che, se non vogliamo prenderci in giro, richiede un impegno decisamente prioritario sia in direzione del completamento dell'U.d.C., sia del potenziamento delle strutture universitarie di Reggio Calabria che vanno riqualificate anche in rapporto alla creazione di nuovi profili professionali e ad un piano di ricerca scientifica coordinato con quello dell'Università di Arcavacata.

Gaetano Lamanna

A Reggio Calabria i primi cinque aborti

REGGIO CALABRIA — Negli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria sono stati effettuati i primi 5 interventi di interruzione di gravidanza. Nel corso di un incontro avuto dalle dirigenti dell'UDI il dr. Mannino, direttore sanitario degli Ospedali Riuniti, ha assicurato che, nonostante le notevoli difficoltà che si sono dovute superare — in relazione soprattutto a dichiarazioni di obiezioni di coscienza — l'ospedale sarà in grado di soddisfare le richieste che verranno dalle donne.

L'UDI, nell'aver accolto con soddisfazione questo primo avvio dell'applicazione della legge, si impegna a fare opera di sensibilizzazione soprattutto tra gli operatori sanitari al fine di sollecitare le istituzioni perché al più presto trovino attuazione le adempienze di legge.

L'Unione Donne Italiane ha promosso per lunedì 26 giugno un incontro tra le forze politiche e sociali della città per realizzare na convergenza di proposte e di iniziative sull'applicazione della legge.

Approvata la variante al Prg di Tagliacozzo

AVEZZANO (g.d.s.) — Con la astensione dei consiglieri comunisti è stata approvata dalla seconda commissione del Consiglio regionale, la variante al PRG di Tagliacozzo. Il compagno Franco Cicerone, segretario del gruppo comunista, dopo aver sottolineato come il voto di astensione sia «coerente con la linea portata avanti dal PCI in sede locale e regionale, ispirata alla difesa degli interessi delle popolazioni di Tagliacozzo ed alla lotta contro la speculazione edilizia», ha dichiarato che «le modifiche apportate alla variante su proposta del PCI accolgono puntualmente le richieste avanzate dal nostro Partito e costituiscono l'attuazione immediata di norme e prescrizioni del Comitato regionale tecnico amministrativo».

Il punto per il quale il PCI non ha potuto esprimere un voto favorevole riguarda la zona di Marsia, l'insediamento turistico costituitosi anni or sono.